Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

641ª seduta pubblica

martedì 21 giugno 2016

Presidenza del presidente Grasso,

indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 87

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 5
SANTANGELO *(M5S)* 5

Verifiche de numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SULL'UCCISIONE DI UNA PARLAMENTARE BRITANNICA

PRESIDENTE 6
ZANDA *(PD)* 6
MINEO *(Misto-SI-SEL)* 7
MALAN *(FI-PdL XVII)* 8
COTTI *(M5S)* 9
COMPAGNA *(CoR)* 9

ORDINE DEL GIORNO

Accoglimento di proposta di inversione:

SANGALLI *(PD)* 10
ROMANI PAOLO *(FI-PdL XVII)* 10
PRESIDENTE 11

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(2407) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, con Allegati, fatto a Pechino il 29 giugno 2015*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*:

PRESIDENTE 11, 13, 14, 15, 23
PEGORER, *relatore* 11, 14
CIOFFI *(M5S)* 13
MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 14
BONFRISCO *(CoR)* 16
BERTOROTTA *(M5S)* 19
MALAN *(FI-PdL XVII)* 21
SANGALLI *(PD)* 22
SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)* 23

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00539, 1-00579, 1-00580 (testo 2), 1-00582, 1-00586 e 1-00595 sulle concessioni demaniali marittime e lacuali:

PRESIDENTE 23, 37, 39, 48, 51
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* 23
CENTINAIO *(LN-Aut)* 27
PETRAGLIA *(Misto-SI-SEL)* 28
BRUNI *(CoR)* 29
GRANAIOLA *(PD)* 31
BARANI *(AL-A)* 35
URAS *(Misto)* 37
CIOFFI *(M5S)* 38
ARRIGONI *(LN-Aut)* 40
LIUZZI *(CoR)* 42
ROSSI MAURIZIO *(Misto-LC)* 44
*SAGGESE *(PD)* 46
ZANETTI, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 48

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

RUVOLO *(AL-A)* 51

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2016 53

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2407

Articoli da 1 a 5 nel testo approvato dalla camera dei deputati 55

MOZIONI 56

Mozioni sulle concessioni demaniali marittime e lacuali 56

Ordini del giorno 78

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 88

CONGEDI E MISSIONI 97

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione e denominazione di componente 98
Nuova denominazione 98

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 98

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 99
Annunzio di presentazione 99
Assegnazione 100
Presentazione del testo degli articoli 103

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 103
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 104
Trasmissione di atti 105

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA, IL GAS E IL SISTEMA IDRICO

Trasmissione di documenti 105

AUTORITÀ DI REGOLAZIONE DEI TRASPORTI

Trasmissione di documenti 105

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze relative a conflitto di attribuzione 105

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 106
Trasmissione di documentazione 106

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 107
Mozioni 107
Interrogazioni 127
Interrogazioni già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 181
Interrogazioni da svolgere in Commissione 181

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32)*.
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 giugno.*

Sul processo verbale

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.
È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,36)*.

Sull'uccisione di una parlamentare britannica

PRESIDENTE *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, prima di dare avvio ai nostri lavori, desidero manifestare la solidarietà di tutto il Senato e mia personale ai familiari, ai colleghi, agli amici di Helen Joanne Cox, parlamentare britannica barbaramente uccisa giovedì scorso. *(Applausi)*.

Jo Cox era stata eletta alla Camera dei comuni per il partito laburista nel 2015, rappresentava la circoscrizione del West Yorkshire, dove era nata. Ha esercitato il proprio mandato con coraggio e determinazione. Come ha detto una sua collega di Westminster, considerava il Parlamento come uno strumento per battersi a favore di tutte le persone nel mondo che più hanno bisogno di noi. Jo Cox aveva infatti a cuore la sorte dei più deboli, degli ultimi, i cui problemi aveva conosciuto da vicino collaborando con imponenti e importanti organizzazioni non governative internazionali, quali Oxfam e Save the children.

È stata una giovane e determinata portatrice dei valori della democrazia e della solidarietà. Interpretava il suo ruolo di parlamentare come un mezzo per garantire una giustizia sociale vera, sia fuori che all'interno dei confini nazionali. Proprio mentre dialogava con i cittadini su questi temi è stata uccisa in ragione delle sue idee politiche e del suo impegno.

La sua morte, per mano di un estremista, ci induce a manifestare la più ferma condanna nei confronti di qualsiasi fenomeno di intolleranza, specie quando sfocia in atti di così drammatica violenza.

Jo Cox lascia un marito e due bambini. A loro in particolare rivolgo l'abbraccio di tutta l'Assemblea del Senato e mio personale. Invito ad osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, anch'io, a nome delle senatrici e dei senatori del Partito Democratico, desidero abbracciare il marito e i figli di Jo Cox, deputata laburista assassinata in Gran Bretagna la settimana scorsa.

Le indagini di Scotland Yard ci diranno se ad ucciderla è stato un pazzo, un esaltato o un criminale comune, ma noi sappiamo già con certezza che il suo è stato un delitto politico. È stata vittima di un assassinio politico, che l'ha colpita soltanto per le sue idee e per il suo impegno e che con lei ha colpito la sua famiglia, il suo partito laburista, il suo ideale europeo, l'Europa tutta e quindi anche tutti noi che siamo europeisti.

Credo - e voglio dirlo al termine di questo brevissimo intervento - che il suo sacrificio debba spingerci ad una politica migliore e farci capire la necessità di bandire dai nostri dibattiti ogni forma di odio, ogni forma di eccesso, ogni conflitto esagerato. La sua morte ci deve spingere a cercare sempre modi di convivenza politica quanto più possibile civili e sempre rispettosi delle opinioni l'uno dell'altro. Anche così, penso, noi onoreremo il ricordo, la memoria e l'azione politica di Jo Cox. *(Applausi).*

MINEO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, cosa dire di Jo Cox? Era stata appena eletta, ma prima di essere eletta aveva fatto, come lei ha ricordato, signor Presidente, la volontaria o l'attivista, come si dice in Gran Bretagna. Si era occupata degli immigrati musulmani, per integrarli, si era occupata molto dei bambini e anche dei rapporti fra le religioni, la religione cattolica e la religione protestante, che non sempre vanno d'accordo in Gran Bretagna e, nelle comunità, queste divisioni pesano, pesano enormemente.

Era, come si dice, una deputata del collegio, il suo West Yorkshire, come lei ha ricordato, signor Presidente. Nel suo collegio tornava spessissimo, continuamente e, quando ritornava, incontrava le persone. Come diceva giustamente il senatore Zanda, bisogna chiedersi cosa l'abbia uccisa. L'ha uccisa la competizione politica? La posizione, peraltro legittima - che io naturalmente non condivido - di chi vuole separare la Gran Bretagna dall'Europa? No, non è questo. L'ha uccisa l'odio, che sta crescendo enormemente in questo momento nel mondo e purtroppo anche in Italia; un odio che nel mondo anglosassone e in quello francese sta crescendo molto di più che in altre parti del mondo occidentale, del nostro mondo molto sviluppato. Questo odio cresce perché siamo in un momento delicatissimo della nostra storia, un momento in cui si aprono possibilità straordinarie per l'umanità, ma, al tempo stesso, in cui le condizioni materiali, soprattutto del ceto medio, che sono state sempre alla base delle nostre democrazie e il punto di riferimento delle democrazie stesse, vengono minacciate. E, quando ci si sente minacciati, il rischio dell'odio è molto forte.

Perché è stata uccisa Jo Cox? Lo dico semplicemente: innanzitutto, perché era una donna e, nei periodi di crisi, la donna continua ad essere il nemico, l'emblema di qualcosa che ha avuto successo e che io odio, se non

sono d'accordo con lei. Non dimentichiamo queste antiche ferite. In secondo luogo, è stata uccisa perché, figlia di un operaio, si era laureata molto bene in una delle migliori scuole inglesi ed aveva avuto successo. In terzo luogo, perché era una donna con le sue idee ed era stata scelta dal collegio del West Yorkshire.

Insisto su questo punto. In quest'Aula del Senato si è parlato talvolta a sproposito della democrazia britannica come di una democrazia ultramaggioritaria, ma la democrazia britannica è fondata sul rapporto diretto tra il parlamentare e il suo collegio. È Jo Cox che avrebbe portato il premio di maggioranza al suo *Premier* anche se, in questo caso, non è stato così perché, come sapete, il premio di maggioranza è poi toccato al partito avverso al partito laburista, cioè al partito di Cameron. Ella aveva quindi un forte radicamento nel suo territorio e nel suo collegio ed era riconosciuta dalle persone.

L'uomo senza radici, l'uomo emarginato, il suo assassino, l'uomo che si è alimentato su testi razzisti americani e che ha partecipato ad un *club*, o almeno leggeva la rivista di questo Springbok Club, che è una rivista non solo razzista, ma che propone anche la segregazione razziale, questo tipo di uomo non sopporta che una donna abbia avuto successo, che una donna si sia guadagnata una promozione sociale, che una donna abbia il consenso politico e sociale. Questa è la realtà con cui dobbiamo fare i conti.

Il modo migliore di onorare Jo Cox non è ora semplicemente tirare un sospiro di sollievo, perché sembra che i numeri siano cambiati e sembra forse che il pericolo, temutissimo dalle borse e dai mercati, della separazione della Gran Bretagna dall'Europa sia scongiurato. Il modo migliore di onorarla è ricordarci delle piaghe antiche che accompagnano questa nostra straordinaria rivoluzione tecnologica che è in corso nel mondo. Queste piaghe antiche sono appunto l'odio e l'estremismo, che può essere di tipo nazista o di tipo islamista, ma che ha spesso delle radici assolutamente analoghe nella nostra terra.

Vorrei concludere con una frase che apparentemente non c'entra: Barack Obama ha detto, a proposito di un'altra strage negli Stati Uniti che questo nemico è interno, è di casa nostra. Ebbene, sappiamo che anche il veleno che ha ucciso Jo Cox è di casa nostra. *(Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e PD)*.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia si unisce alle sue espressioni di cordoglio nei confronti della famiglia di Jo Cox e dei colleghi del Parlamento di Londra di fronte a questo omicidio che lascia sgomenti. La violenza omicida per motivi politici è sempre profondamente sbagliata e odiosa e rappresenta una rabbia che non porta comunque da nessuna parte. Inoltre, il fatto che si sia scatenata contro un membro del Parlamento più antico del mondo, così come lo conosciamo, è significativo dell'importanza della missione di ciascun parlamentare, che si trova a

sostenere delle idee che per loro natura non sono approvate da tutti: gli scontri verbali e dialettici sono all'ordine del giorno, ma purtroppo non sono così rari gli esempi di persone che hanno subito ben più di questo, come è accaduto anche in Italia ancora nel Dopoguerra.

Pertanto, il pensiero va all'intera nazione del Regno Unito, chiamata in questi giorni a una scelta molto impegnativa, a tutti coloro che si impegnano attivamente nella politica, con sincerità e con grande disponibilità, nella più viva riprovazione di qualunque tipo di violenza o di incitamento alla violenza per ragioni politiche.

La morte di questa giovane e attivissima deputata sia di incitamento a tutti coloro che intendono portare avanti con coraggio e determinazione i loro ideali in modo onesto e trasparente, anche esponendosi più di una volta personalmente, come è accaduto al di là dell'immaginabile per questa giovane collega. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, anche io sono stato colpito, come tutti noi del Movimento 5 Stelle, dall'uccisione della deputata inglese Cox, di cui - guarda caso - pochi giorni prima leggevo l'ultimo intervento pubblico, che era una condanna nei confronti del Regno Unito, responsabile, secondo lei, di un traffico d'armi con l'Arabia Saudita *(Applausi del senatore Pepe)*, quelle armi che vengono utilizzate nella guerra dello Yemen anche contro la popolazione civile e i bambini, della cui denuncia anche noi del Movimento 5 Stelle ci siamo fatti carico. L'assassinio di Jo Cox mi ha quindi particolarmente colpito, perché il giorno prima leggevo con piacere questo suo attacco al traffico d'armi, che è presente in Gran Bretagna come nel nostro Paese, anche quando non dovrebbe esserci.

Mi colpisce il fatto che anche la deputata Cox possa essere iscritta in quel lungo elenco di politici che si battono per la pace. Nella nostra storia abbiamo tanti altri esempi purtroppo, da Gandhi a Malcom X, a Martin Luther King, a Rosa Luxemburg a tanti altri, come Olof Palme. Sono tutte persone che si battevano per l'affermazione della pace e contro la soluzione dei conflitti con l'uso delle armi. Accanto a quelli che detengono il potere, sono invece i politici che non hanno il potere ad essere colpiti di più, perché sono i più scomodi per i poteri forti. Anche la deputata Cox è rimasta vittima dell'ideologia del colpire chi disturba i manovratori in ogni parte del mondo e chi, al di là di propri egoismi politici, cerca di riproporre la pace nel mondo.

Il Movimento 5 Stelle si unisce al cordoglio per questa tragica morte. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

COMPAGNA *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(CoR)*. Signor Presidente, anche i senatori del nostro Gruppo si inchinano commossi alla memoria dell'onorevole Cox. Sulle circostanze della sua morte e di questo odioso assassinio non c'è nulla da dire, in quanto tutto sarebbe esageratamente poco o esageratamente troppo.

Resta, se non la memoria per chi non ha avuto modo di conoscerla, l'immagine di una persona giovane, vitale e innamorata del Parlamento e del parlamentarismo. Con questa considerazione ci sentiamo particolarmente vicini alla nazione britannica, attesa da un civile e democratico confronto che non meritava questa pagina dolorosa. Siamo però sicuri che anche adesso, come in passato, la Gran Bretagna sarà un esempio luminoso di democrazia e di quella *civil society* che è non la società civile nel senso ansiogeno e scomposto del continente, ma qualche cosa che implica, se non lo Stato, la statualità e certamente il parlamentarismo e il Parlamento, che tanto aveva affascinato questa giovanissima deputata. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

Accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

SANGALLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per richiedere una modifica dell'ordine degli argomenti fissato nel calendario dei lavori per la seduta di oggi, anticipando l'esame della ratifica dell'accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture.

Ricordo che tale accordo è già stato esaminato in Commissione affari esteri, emigrazione e che, purtroppo, non si è potuto procedere prima al suo esame da parte dell'Assemblea a causa della doverosa sospensione dei lavori della scorsa settimana.

Chiedo questa anticipazione perché il consiglio di amministrazione della Banca si riunirà il prossimo 25 giugno (quindi fra pochi giorni) e, in mancanza della ratifica dell'accordo, la presenza del nostro Governo non sarebbe consentita, e quindi perderemmo l'occasione di partecipare all'atto istitutivo fondamentale di questo importante istituto internazionale di credito.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, siamo d'accordo sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Chiedo solamente una cortesia all'Assemblea: poiché abbiamo rinviato in più di un'occasione la discussione delle mozioni sugli stabilimenti balneari, che volevamo affrontare oggi, e si tratta del punto all'ordine del giorno immediatamente successivo, mi rivolgo a tutti i Gruppi chiedendo, se possibile, di limitare i tempi della discussione generale e delle dichiarazioni di voto, visto che la ratifica è un atto sostanzialmente dovuto. Si tratta di un voto cui si può pervenire abba-

stanza velocemente, così da essere sicuri di poter affrontare le mozioni sugli stabilimenti balneari immediatamente dopo e quindi oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni contrarie, procediamo all'inversione dell'ordine del giorno.

Discussione e approvazione del disegno di legge:
(2407) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, con Allegati, fatto a Pechino il 29 giugno 2015* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 16,55)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2407, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Pegorer, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PEGORER, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge alla nostra attenzione, già approvato dalla Camera dei deputati, reca, come detto, la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture.

La predetta Banca, che poi indicherò con l'acronimo AIIB, è una nuova istituzione finanziaria, creata il 29 giugno 2015 a Pechino da parte dei delegati di 50 Paesi aderenti, con il compito di promuovere lo sviluppo economico dell'Asia, ancora gravata da profonde carenze infrastrutturali, attraverso investimenti in infrastrutture, in particolare mediante operazioni di sostegno finanziario - prestiti, partecipazioni al capitale e garanzie - nei settori dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle infrastrutture rurali e della logistica urbana.

Tra gli Stati fondatori, oltre ovviamente a molti Paesi asiatici, ci sono quattordici Paesi dell'Unione europea (tra cui Regno Unito, Francia e Germania), altri Paesi europei come Svizzera, Norvegia e Islanda e poi tre Paesi extraeuropei, particolarmente importanti (Brasile, Egitto e Sud Africa). Non hanno invece aderito alla nuova istituzione, tra gli altri, gli Stati Uniti e il Giappone.

Lo Statuto della nuova Banca asiatica prevede una collaborazione con le altre banche di sviluppo multilaterali, soprattutto con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la Banca europea per gli investimenti e la Banca mondiale. La AIIB, che ha sede a Pechino e sta avviando in questi mesi le proprie attività, avrà inizialmente a disposizione un capitale di circa 100 miliardi di dollari, di cui il 20 per cento versati. Ai Paesi asiatici è riservata una quota del 75 per cento del capitale. Le quote di partecipazione dei singoli Paesi sono state determinate mediante una formula che fa riferimento al Prodotto interno lordo, all'interno di ciascuna area regionale. Il maggiore azionista è ovviamente la Cina, seguita da India e Russia. L'Italia

è il quinto sottoscrittore tra i Paesi non regionali, dopo Germania, Francia, Brasile e Regno Unito.

L'Accordo istitutivo, composto da un preambolo, da 60 articoli e da due allegati, disciplina - fra gli altri - scopo e funzioni dell'istituzione (capitolo I), gli aspetti relativi al capitale (capitolo II), alle operazioni (capitolo III), alle finanze (capitolo IV), alla struttura di governo (capitolo V), ai privilegi e allo *status* dei dirigenti e dei dipendenti (capitolo IX).

Il disegno di legge di ratifica dell'Accordo si compone di 5 articoli, che dispongono, rispettivamente, in merito all'autorizzazione alla ratifica, all'ordine di esecuzione, alla quota di partecipazione italiana alla Banca, alla copertura finanziaria e all'entrata in vigore. Da segnalare, signor Presidente, soprattutto l'articolo 3, che riguarda la quota di partecipazione del nostro Paese. Tale quota è pari a 2,57 miliardi di dollari, di cui il 20 per cento deve essere versato. Il disegno di legge autorizza poi il Ministero dell'economia e delle finanze ad effettuare le necessarie operazioni per la copertura finanziaria degli oneri previsti. Gli oneri economici per l'Italia sono stimati in complessivi 515 milioni di euro, di cui 206 per l'anno 2016 e 103 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2019.

Segnalo che, durante l'esame alla Camera dei deputati, sono stati approvati alcuni emendamenti, di natura essenzialmente tecnico-contabile, e alcuni importanti ordini del giorno. Alcuni colleghi avevano infatti paventato il rischio che la partecipazione italiana alla Banca potesse rappresentare una minaccia alla nostra sovranità o una delega in bianco rispetto alle politiche che la Banca adotterà per la selezione dei progetti sui cui investire. Accogliendo tali ordini del giorno, il Governo si è comunque impegnato a vigilare sulla destinazione dei fondi che affluiranno alla Banca, informando in merito, doverosamente, il Parlamento. Nell'ambito della partecipazione alle decisioni sulle principali politiche operative e finanziarie della Banca, il Governo dovrà anche sostenere, ove possibile, il finanziamento di progetti che privilegino l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e la riduzione dell'impatto antropico, nell'ottica del modello dell'economia circolare.

In realtà, l'adesione del nostro Paese all'Istituto potrebbe costituire una scelta strategica importante, anche con riferimento al nuovo quadro finanziario globale, segnato dal moltiplicarsi dei soggetti e dallo stesso superamento degli accordi di Bretton Woods, oltre che una significativa opportunità per inserirsi nelle nuove rotte commerciali che si aprono verso l'Oriente. Per l'Italia si tratta inoltre di rafforzare ulteriormente i rapporti economici con la Cina, tenuto conto anche della forte intensificazione del ritmo di crescita degli investimenti cinesi in Italia negli ultimi anni, che interessano ormai interi *asset* strategici e aziende chiave come Terna, Saipem, ENI, ENEL, Telecom Italia e FCA, solo per citarne alcune.

Tra gli obiettivi di medio e lungo periodo dell'adesione italiana si possono annoverare le opportunità offerte per l'internazionalizzazione delle imprese italiane e la partecipazione a gare d'appalto per i progetti finanziati dalla Banca.

La Banca asiatica può costituire un indispensabile volano per attrarre i numerosi Paesi coinvolti dalla nuova via della seta, offrendo loro maggiori prospettive di sviluppo e la possibilità di dotarsi finalmente di capitale fisso

in misura assai ingente. In questa prospettiva il nostro Paese si colloca perciò in una posizione di importanza fondamentale. In quanto azionista dell'AIIB, l'Italia parteciperà alle riunioni degli organi di governo della Banca, nei quali sarà rappresentata dal Ministro dell'economia, e potrà disporre di un proprio rappresentante nel *board* dell'Istituzione, avendo dunque la possibilità di prendere parte attiva nei processi decisionali della nuova struttura.

Si fa presente che una rapida ratifica della nostra partecipazione alla Banca consentirebbe al nostro Paese di essere rappresentato, con diritto di voto, già alla prima riunione del consiglio d'amministrazione che, come è stato detto poco fa, è prevista per il 25 giugno, quindi tra pochi giorni.

La ratifica in tempi brevi consentirebbe poi al nostro Paese di avvalersi dei vantaggi riservati ai soci fondatori, ovvero un'attribuzione di 600 ulteriori voti rispetto a quelli derivanti dalla partecipazione azionaria in senso stretto, oltre alla possibilità di concorrere alla definizione dei vertici della struttura di *governance*, in particolare del direttore esecutivo e dei vice direttori.

In conclusione, signor Presidente, si propone l'approvazione da parte dell'Assemblea del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, la Banca di cui stiamo parlando, probabilmente nasce, nell'idea cinese, come uno strumento per contrapporsi alle istituzioni finanziarie internazionali che hanno sempre dominato la scena mondiale, come la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale (FMI).

In Asia esisteva un'altra banca importante, governata però sostanzialmente dal Giappone, quasi riproducendo uno schema antico, legato al dominio del blocco statunitense e dei suoi "alleati" - per così dire - giapponesi. L'istituzione di questa Banca avrebbe dovuto servire, dunque, come un grimaldello per mettere in discussione quelle vecchie istituzioni finanziarie.

Il problema che ci troviamo di fronte è che in questa Banca, nella quale l'Italia è voluta entrare, si registra ancora una volta non solo il dominio economico della Cina, ma anche una forte presenza della Germania. Dovremmo quindi chiederci quale sia la politica che vuole attuare l'Italia, perché il vero problema è quello.

Dove ci vogliamo collocare? Siamo ancora i fedeli alleati atlantici di una volta o vogliamo provare a fare un cambio di passo? Non si riesce a capire. Il problema è che siamo sempre - come si direbbe dalle mie parti - con due piedi in una scarpa e non riusciamo a prendere una posizione definita che sia più o meno chiara e trasparente.

In questa continua incertezza ci troviamo a dover decidere la partecipazione italiana con circa 2,5 miliardi. Ribadisco che il problema che ci troviamo ad affrontare è decidere dove l'Italia si vuole collocare. La Banca asiatica degli investimenti, tra le altre cose - come ben sappiamo - finanzierà il corridoio pakistano, che permetterà alla Cina di bypassare il blocco dello

Stretto di Malacca. Anche su questo, cosa vogliamo fare? Noi ci chiediamo: qual è la vera posizione che l'Italia sta assumendo? Dove vogliamo collocarci? Non è chiaro.

C'è stato qualcuno che in passato riusciva sempre a muoversi in uno strano modo, quando eravamo amici sia degli israeliani che dei palestinesi: ovviamente stiamo parlando di Giulio Andreotti, che in questo Paese si è occupato di politica estera, e non solo, per tantissimi anni. Abbiamo sempre avuto una posizione intermedia, all'interno però di un contesto geopolitico chiaro, quello dei due blocchi. Adesso i due blocchi sono in dissoluzione. Leggiamo che gli Stati Uniti vogliono aumentare gli stanziamenti per la difesa per contrastare la predominanza che si sta accentuando dell'asse russo-cinese. E noi ci troviamo ancora una volta in una posizione di limbo.

Il vero problema è capire noi chi siamo e dove vogliamo collocarci: questo è il motivo per il quale abbiamo profonde difficoltà a capire bene qual è la posizione dell'Italia. Non riusciamo bene a comprendere a che cosa serve questa partecipazione, e magari qualcuno ci spiegherà qual è il suo reale scopo per poter levare un velo e dire se la posizione che vogliamo assumere è quello condivisibile. Bisogna, però, che sia chiaro perché facciamo le cose: è questo il problema che dobbiamo affrontare.

Sentiremo il Governo che cosa ci dirà, ma il problema di fronte al quale siamo è capire - lo ripeto - in modo chiaro qual è la posizione che l'Italia vuole assumere nello scacchiere geopolitico mondiale per riprendere la sua capacità di essere una Nazione forte. Noi siamo una Nazione straordinaria, ma abbiamo ceduto completamente le armi a qualcuno che teoricamente è sopra di noi, ma non ha la forza, la capacità, l'energia, la voglia di essere come noi. Allora dove siamo? Cosa vogliamo fare?

Queste sono le domande che ci continuiamo a porre - in seguito la mia collega Bertorotta svolgerà una dichiarazione di voto - ed è bene che il Governo ci spieghi cosa vogliamo fare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PEGORER, *relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire quanto già spiegato nella relazione.

Credo che il contesto geopolitico ed economico in cui si colloca la scelta dell'Italia sia di per sé significativo e importante. E già questo ritengo dia le risposte ai quesiti sollevati dal collega che mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, sarò molto rapido perché la relazione - a mio avviso - ha spiegato ciò che doveva essere detto anche per affrontare le questioni sollevate nell'intervento che abbiamo appena ascoltato.

Il contesto nel quale noi intendiamo collocarci è quello dello sviluppo della cooperazione internazionale e del massimo sviluppo degli scambi e del commercio in una dimensione globale, in un contesto nel quale il supe-

ramento del vecchio mondo è un dato di fatto, ma in larga misura è ancora necessario costruire i soggetti che in una dimensione internazionale debbono gestire il nuovo mondo, quello che è uscito dal superamento del vecchio.

Costruire banche di cooperazione per il credito adeguate alla dimensione internazionale - penso, ad esempio, ai Paesi dell'America latina che hanno già un istituto di questo tipo con la partecipazione del nostro Paese - così come costruire uno strumento come quello che viene proposto adesso per la realtà asiatica è assolutamente essenziale perché l'Italia, in Europa e con l'Europa - è stato ricordato che ben quattordici Paesi, assieme a noi, hanno firmato questo Accordo per la costituzione della Banca asiatica - abbia il ruolo di equilibrio che le compete, essendo uno dei principali mercati mondiali e uno dei protagonisti della vita dell'economia globale.

Non c'è bisogno di aggiungere altro, se non che la scelta di grandi Paesi (in particolare, Stati Uniti e Giappone) di non aderire a questa prospettiva naturalmente la consideriamo un errore. Aderire a questa proposta non ci trasforma in nemici né degli Stati Uniti né del Giappone. Si tratta di uno strumento rispetto al quale quei Paesi hanno espresso una valutazione dei loro interessi nazionali e della prospettiva mondiale diversa da quella che noi coerentemente sosteniamo. Questa è la sostanza.

Non credo sia importante sostenere altre ipotesi che non trovano accoglimento in un contesto nel quale - ripeto - non ci sono secondi fini. Questa Banca si costruisce per fare in modo che investimenti infrastrutturali in Asia abbiano effettivamente luogo e si sviluppino in un contesto necessario anche per la nostra economia. La Banca effettivamente serve a questo, e non ad altro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.
(Segue la votazione).
Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, la breve discussione generale e la replica del Governo hanno sollevato spunti interessanti di riflessione dopo la buona relazione del relatore incaricato dalla Commissione.

In fin dei conti una banca è una banca, come ha detto il vice ministro Morando. Questa è una banca un po' speciale, perché riempie, con un'azione e un'attività che valuteremo poi nel tempo, un vuoto in quel nuovo mondo che si è venuto a creare per l'effetto di una globalizzazione che noi italiani non sempre abbiamo compreso in tempo. Infatti, non abbiamo percepito in tempo come quella globalizzazione avrebbe cambiato inevitabilmente il destino della nostra economia. Per volontà della Repubblica popolare cinese, però, l'idea di fondo è proprio quella di colmare l'enorme divario di investimenti nel settore delle infrastrutture e sviluppare una nuova via della seta sulla scia di una antichissima tradizione, anche economica, che ha unito i nostri continenti, per ricollegare l'Asia al Vecchio continente che siamo noi.

Ma come si colloca l'Italia in questo ambizioso progetto? Seguendo l'esempio del Regno Unito, siamo stati tra i primi Paesi europei ad aderire al progetto della nuova banca, contemporaneamente a Francia e Germania, aspirando così a essere soci fondatori e soprattutto a far parte della *governance* che è la cosa più importante di questa nuova banca, prendendo anche parte, in veste di Paese membro, alle riunioni del consiglio dei governatori e alla prima riunione annuale della Banca, prevista per i giorni 25 e 26 giugno.

Come però spesso accade, pur avendo aderito di concerto lo scorso marzo, Francia e Germania sono stati più solerti di noi nella ratifica e i loro rappresentanti sono già membri di quel *board*, mentre l'Italia ad oggi è rappresentata solo in maniera informale. Speriamo, quindi, che la ratifica di oggi ci aiuti a recuperare questo *gap*.

In ogni caso, al di là di rimarcare il *trend* tipicamente italiano di arrivare ultimi anche quando potremmo essere in prima linea, il mio Gruppo, quello dei Conservatori e Riformisti, come opposizione pensa che in questa occasione più che mai il nostro ruolo debba essere quello di stimolare il dibattito su alcune questioni fondamentali.

Inutile ricordare che siamo in un momento storico più che delicato. La creazione di questo nuovo istituto avrà inevitabilmente delle ripercussioni estremamente forti sull'economia globale, e si metterà in competizione con il Fondo monetario internazionale - questa lo considero un'ottima notizia - e con gli indirizzi di Stati Uniti e Giappone, che infatti non hanno aderito e si sono dimostrati sin dall'inizio molto critici. Come il vice ministro Morando, anch'io considero questo un errore, che ripete altri errori che negli ultimi anni sono stati compiuti dalla politica estera degli Stati Uniti e spesso hanno messo di fronte il nostro continente e la nostra Unione europea a scelte assai difficili. Questa è un'opportunità, e ne sono convinta.

La domanda però è la seguente: riusciremo a tenere ben presenti i nostri interessi e a massimizzare i benefici che possiamo e dobbiamo trarre da questa occasione? Riusciremo a proteggere l'eccellenza che è il marchio di fabbrica del *modus operandi* delle imprese italiane, soprattutto delle pic-

cole e medie imprese, per le quali la conquista di una fetta del mercato asiatico costituirebbe un poderosa ventata di ossigeno?

E dico questo anche perché, dal lato opposto, il pericolo è un altro: gli investimenti cinesi all'estero sono una realtà in crescita esponenziale. Sono iniziati con il lancio negli scorsi anni di un programma importante per l'internazionalizzazione delle imprese cinesi. Nel 2014, signor Presidente, il volume degli investimenti cinesi all'estero aveva superato per la prima volta quota cento miliardi di dollari. E lo scorso anno gli investimenti diretti esteri cinesi hanno raggiunto quota 118 miliardi di dollari, in crescita del 14 per cento circa rispetto al 2014 e per il tredicesimo anno consecutivo in aumento, a un ritmo del 33 per cento annuo circa, secondo le stime del Ministero del commercio estero di Pechino.

Solo nei primi cinquanta giorni del 2016, le acquisizioni industriali cinesi all'estero hanno superato il valore di 81 miliardi di dollari. E questo è il segno di una grande vitalità. Gli esperti cinesi, infatti, ci spiegano che il programma di internazionalizzazione delle imprese dovrà servire a creare una sorta di piattaforma per aumentare la presenza dei gruppi cinesi nell'economia globale.

E noi cosa facciamo? Nella corsa alle fusioni e acquisizioni, la Cina ha un debole per l'Italia, tanto che da sola ha rappresentato il 27 per cento di tutti gli investimenti esteri affluiti nel nostro Paese nel 2014, e non è poca cosa. La lista delle aziende italiane partecipate da colossi cinesi è lunghissima - sono più di 300 - e gli investimenti non si arrestano. Anzi, l'acquisizione di Pirelli da parte di ChemChina, l'hanno scorso, dimostra che il tiro è stato alzato e che la dimensione degli investimenti si è fatta più importante.

Tre quarti delle aziende partecipate si trovano nell'Italia settentrionale: 95 solo in Lombardia; seguono il Veneto con 32 imprese partecipate, Lazio e Piemonte entrambi con 20, e l'Emilia-Romagna con 14.

L'investimento più corposo nel nostro Paese è stato quello del gigante energetico cinese State Grid, la maggiore società elettrica al mondo, che nel 2014 ha speso oltre 2 miliardi di euro per rilevare il 35 per cento di Cassa depositi e prestiti Reti, che a sua volta possiede il 30 per cento di Terna e Snam.

C'è di che far tremare le vene e i polsi pensando a quanta buona politica occorra per poter collocare correttamente l'internazionalizzazione delle imprese cinesi anche nel nostro Paese, in maniera tale che sia a favore della nostra economia, e quanto soprattutto resti da fare per accompagnare al meglio le imprese italiane nell'acquisizione di quei mercati così importanti.

All'entità degli investimenti cinesi nel nostro Paese si aggiunge la massiccia presenza delle merci cinesi. Non abbiamo compreso in tempo cosa sarebbe avvenuto con la globalizzazione. Nonostante l'Europa abbia sino ad ora negato alla Cina lo *status* di economia di mercato, è ben possibile che prima o poi questo le venga riconosciuto; il che comporterà l'eliminazione dei dazi che oggi proteggono il Vecchio continente dall'invasione manifatturiera asiatica.

Il grande interrogativo quindi rimane: come saprà il nostro Paese farsi valere in un contesto così competitivo? Come potrà sfruttare al massimo l'opportunità di essere membro fondatore di questo organismo che sarà così

importante per lo sviluppo economico globale? Come difenderemo la storia economica e le aziende italiane?

Con il voto favorevole io mi auguro che non solo questo Governo ma tutte le istituzioni preposte difenderanno le imprese italiane, mandando in quell'organismo persone competenti e capaci, che abbiano a cuore soprattutto l'Italia, l'Italia prima di tutto. *(Applausi delle senatrici Bignami e Casaletto)*.

BERTOROTTA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame ci lascia notevoli dubbi e perplessità. Del resto, anche nei colleghi del Movimento 5 Stelle della Camera questo provvedimento ha lasciato una certa titubanza, tanto che, nel dubbio, hanno deciso di astenersi nella votazione. Al Senato, però, astenersi equivale a votare contro e, quindi, annunciamo subito il nostro no, spiegandone però le motivazioni.

In realtà mi sono chiesta subito perché l'Italia dovrebbe ratificare un accordo che istituisce una banca che è stata già fondata a Pechino e soprattutto perché dovrebbe legittimare una istituzione finanziaria internazionale proposta dalla Repubblica popolare cinese.

A detta di alcuni osservatori del settore, la banca in questione dovrebbe contrapporsi al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale, all'Asian development bank, ovvero quella banca regionale istituita nel 1966 per proporre lo sviluppo delle Nazioni asiatiche e dell'area del Pacifico. Tuttavia, mi pare di avere capito che la Banca asiatica, a parte lavorare in stretto contatto con le citate Asian development bank e Banca mondiale, intenda collaborare anche con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e con la Banca europea per gli investimenti. Ma non so se si possa dire questo a voce alta, e quindi andiamo avanti.

Già lo scorso anno qualcuno ha scritto in un autorevole quotidiano - noi del Movimento lo apprezziamo molto, forse perché è l'unico libero e scevro dalle logiche dei partiti che ne condizionano perfino i contenuti - quanto segue: «Mentre aumenta il peso degli investimenti cinesi nella Penisola, il Tesoro ha ufficializzato la partecipazione di Roma al capitale della Asian infrastructure investment bank, studiata come alternativa alla Asian development bank e più al sistema di istituzioni internazionali sostenuto dagli Stati Uniti». Personalmente, leggendo queste poche parole, ho capito che qualcosa non sta andando per il verso giusto, o perlomeno non mi convince. Così come non ci convince la nota del Ministero dell'economia, dalla quale si legge che l'Asian infrastructure investment bank (AIIB), quale nuova banca d'investimento che lavorerà con le banche multilaterali di sviluppo e di investimento esistenti, può svolgere un ruolo di rilievo nel finanziamento dell'ampio fabbisogno infrastrutturale dell'Asia. L'obiettivo sarà promuovere lo sviluppo economico e sociale nella regione e contribuire alla crescita mondiale.

Ora io mi chiedo qual è il vero motivo che ha spinto Parigi, Berlino e Roma a operare in stretto raccordo con i *partner* europei e internazionali per fondare questa banca. Forse dobbiamo dire, noi del Movimento, che la verità risiede nel fatto - direi non indifferente - che la Repubblica popolare cinese conti partecipazioni rilevanti anche in Saipem, in Assicurazioni Generali, ENI, ENEL, Prysmian, Telecom Italia e Fiat Chrysler Automobiles?

Qualcuno ha scritto come sia abbastanza evidente che la decisione italiana non sia indipendente dalla scala crescente che gli interessi economici cinesi stanno assumendo in Italia.

Ricordo a tutti che il *manager* cinese, Yunpeng He, è entrato per la prima volta nel consiglio di amministrazione di un'azienda quotata a Piazza Affari; e non mi riferisco soltanto a una società dal forte peso strategico; mi riferisco alla partecipata dello Stato italiano Terna, che - come abbiamo ben scritto - ha in pancia la rete elettrica della nostra Penisola.

Vi chiederete il motivo per cui ci tengo tanto a riprendere quell'articolo comparso sul giornale «Il Fatto Quotidiano» del 2015. Il motivo sta nell'avere compreso come il Governo Renzi abbia voluto siglare certi accordi con la Cina per fare un favore ad alcune società partecipate italiane.

Ricordo che il colosso pubblico di Pechino State Grid Corporation of China ha comprato per 2 miliardi di euro il 35 per cento di Cassa depositi e prestiti Reti, controllata di Cassa depositi e prestiti, che detiene a sua volta il 30 per cento di Snam e, appunto, di Terna.

Ricordo ancora che molte altre aziende della Repubblica popolare cinese hanno messo a segno in Italia 13 operazioni per un controvalore di 4,9 miliardi.

Tra l'altro, vorrei solo riflettere con voi su un aspetto che mi ha colpito, ovvero quello secondo cui l'Asian infrastructure investment bank pare essere stata progettata come un'istituzione tra Governi per lo sviluppo regionale in Asia, che ha il fine principale di offrire sostegno finanziario per la costruzione di infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo della regione. Ripeto: sostegno finanziario per la costruzione di infrastrutture.

Quindi, stiamo dicendo che l'Italia ha deciso di promuovere - tra l'altro conferendo una quota pari a 2.571.800.000 dollari statunitensi, costituita per l'80 per cento da capitale a chiamata e per il 20 per cento da capitale da versare - lo sviluppo economico finanziario globale e regionale asiatico, attraverso l'investimento in settori come quello dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle infrastrutture rurali, dello sviluppo e della logistica urbana. Peccato che queste quote di partecipazione siano in dollari - badate bene - il che lascia ancora milioni di dubbi, e sono state determinate mediante una formula che fa riferimento al prodotto interno lordo.

Non credo che l'Italia navighi nell'oro. Eppure, mi risulta che sia il quinto Paese non regionale, dopo Germania, Francia, Brasile e Regno Unito ad avere sostenuto questa iniziativa, che in termini di costi lascia dubbi anche agli esperti del Servizio del bilancio, che hanno fatto le seguenti considerazioni, soprattutto con riferimento alle azioni a chiamata. Così si legge: «Pur considerando che il relativo pagamento ha carattere eventuale, andrebbe chiarito con quali modalità e sulla base di quale possibile tempistica si potrà far fronte a tale impegno nel caso in cui si rendesse necessario il ver-

samento richiesto a seguito della sottoscrizione. Con riferimento - invece - alle risorse utilizzate, disponibili sul conto corrente di Tesoreria 20013, andrebbero acquisiti elementi volti a verificare gli effetti prodotti dalle disposizioni in esame in termini di fabbisogno, in relazione agli utilizzi delle medesime disponibilità, già scontati ai fini delle previsioni tendenziali». Inoltre, si prende atto di quanto indicato dalla relazione tecnica circa la possibilità di far fronte, con le medesime risorse, anche agli effetti determinati da eventuali peggioramenti del cambio.

Al netto di tutte queste considerazioni - direi di carattere tecnico - nonostante io ci tenga a ribadire quello che è stato detto alla Camera, ovvero che il Movimento potenzialmente è favorevole a un modello alternativo a quello atlantista, nutriamo molti dubbi sull'adesione dell'Italia alla Banca asiatica per gli investimenti. I motivi che ci spingono a nutrire così tanti dubbi sono sostanzialmente i seguenti: la coscienza e percezione concreta di come il Governo Renzi voglia comunque stare con due piedi in una scarpa (la scarpa si chiama Italia, mentre i lacci si chiamano Cina e USA); la constatazione che la seconda lettura di questo provvedimento non ha suscitato alcun ravvedimento operoso da parte della maggioranza, che non ha nemmeno voluto tenere in considerazione la stranezza della quota partecipativa dell'Italia, che - ricordo ai cittadini - non verrà versata con moneta corrente, ma in dollari, con potenziali effetti negativi per la nostra finanza pubblica nel caso di inasprimento dei tassi di cambio.

L'ultimo motivo - ma non per importanza - è dettato da un condizionale utilizzato il giorno 25 maggio dal relatore Pegorer, quando, nell'illustrare il provvedimento in esame, affermava che in realtà l'adesione del nostro Paese all'Istituto potrebbe costituire una scelta strategica importante, anche con riferimento al nuovo quadro finanziario globale, segnato dal moltiplicarsi dei soggetti e dal superamento degli accordi di Bretton Woods, oltre che una significativa opportunità per inserirsi nelle nuove rotte commerciali che si aprono verso l'Oriente, sulla cosiddetta nuova via della seta.

Bene, proprio perché «potrebbe» costituire una scelta strategica - e quindi non è ancora una scelta sicura - il Movimento 5 Stelle non si sente di appoggiare un condizionale, ma preferisce votare no e rimanere con i piedi per terra. Invita, infine, l'Esecutivo a non siglare più accordi volti a curare oggi gli interessi dei cinesi o domani degli americani. Inizi a pensare seriamente e fattivamente agli interessi degli italiani, visto che sono loro i nostri e i vostri datori di lavoro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole di Forza Italia al provvedimento in esame.

Riteniamo che il nostro Paese non possa tagliarsi fuori da un'operazione che coinvolge un'area con la quale l'Italia ha un grandissimo interscambio e che è soprattutto in grande sviluppo, ragion per cui di sicuro non

vogliamo tenerci fuori dal commercio con i suoi Paesi. È bene, quindi, essere all'interno di una tale operazione.

È stato giusto anticipare l'approvazione del provvedimento all'inizio di seduta, in modo da poter arrivare in tempo perché l'Italia sia rappresentata alla prossima riunione di questo importante organismo. Noto, però, che - com'è stato evidenziato - se lo si fosse fatto prima, l'Italia sarebbe rappresentata già oggi, al pari di altri Paesi.

E, siccome l'Italia ha firmato insieme agli altri Paesi - gli altri Paesi non sono partiti prima - osservo che questo ramo del Parlamento, la cui funzione legislativa viene vista come il principale ostacolo alla velocità e alla tempestività dei provvedimenti - lo sappiamo bene - sta elaborando il provvedimento in esame in due sedute di Commissione e in una d'Aula; tutto è stato fatto nel giro di pochissime settimane, peraltro povere di sedute, per le note ragioni. Alla Camera, invece, il provvedimento è stato fermo due mesi, prima che iniziasse l'esame in Commissione, e soprattutto presso il Governo è stato fermo otto mesi, dalla firma del protocollo a quando il Governo si è scomodato a presentare il disegno di legge in Parlamento. Ricordiamoci che, se si vogliono velocizzare le cose, il Governo deve soprattutto velocizzarsi. Noi diamo una mano, ma prima di subito non si può. Il Governo doveva svegliarsi prima. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

SANGALLI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI *(PD)*. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima.

Il nostro Gruppo voterà favorevolmente. Le ragioni sono state espresse bene e in modo compiuto nella relazione del collega Pegorer, relatore di questo provvedimento. Devo dire che, al di là di ogni altra cosa, tali ragioni stanno veramente nei titoli sui quali vertono gli articoli e sui quali è chiamato a impegnarsi il nostro Paese all'interno dell'istituzione in questione.

I titoli riguardano anzitutto il multilateralismo, che è una consuetudine politica del nostro Paese. Non si tratta di stare di qua o di là o di scegliere in quale paio di scarpe entrare. Il nostro è un Paese che, per sua natura, deve stare nel mondo con una visione multilaterale. Se entriamo a far parte di questa banca, non vuol dire essere nemici degli Stati Uniti e del Giappone, che sono nostri alleati fondamentali. Vuole dire al contrario essere in una banca nella quale seguiamo con attenzione investimenti in settori strategici quali - così fissa lo statuto - quelli dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle infrastrutture rurali e della logistica urbana.

Con chi stiamo? Stiamo con l'Europa, perché i più grandi Paesi europei sono qua. Perché abbiamo la quinta quota in questa banca? Perché il nostro è il quinto prodotto interno lordo tra i Paesi che partecipano a questa società. Per quanto possiamo parlare male di questo Paese, fra tutta la compagnia di giro che interviene (e ci sono dei *player* molto forti), il nostro Paese è molto considerato.

Dico, da ultimo, che condivido le annotazioni un po' critiche del senatore Malan circa la tempistica, che abbiamo già visto diverse volte per altri provvedimenti. Pur tuttavia la tempistica in questo caso non complica particolarmente la situazione, perché la prima riunione del consiglio di amministrazione è prevista per il 25 giugno e, quindi, facciamo in tempo a essere a pieno titolo nel *board* di questa banca, esprimendo ciò che spetta a un socio qual è l'Italia ed esprimendolo mentre con la Banca la trattativa sta ovviamente andando avanti nelle sedi tecniche, giuridiche e legali.

Dichiaro il voto convintamente favorevole del Partito Democratico. *(Applausi del senatore Pegorer)*.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione delle mozioni nn. 539, 579, 580 (testo 2), 582, 586 e 595 sulle concessioni demaniali marittime e lacuali (ore 17,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00539, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, 1-00579, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori, 1-00580 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00582, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, 1-00586, presentata dal senatore Tomaselli e da altri senatori, e 1-00595, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, sulle concessioni demaniali marittime e lacuali.

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparri per illustrare la mozione n. 539.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema delle concessioni balneari è oggetto di una ampia discussione che mi rendo conto possa essere considerata marginale da chi non segua la materia. In realtà, essa riguarda migliaia e migliaia di imprese che operano pressoché in tutto il territorio nazionale, poiché numerose sono le Regioni italiane che hanno coste su cui hanno visto crescere attività.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,41)

(*Segue* GASPARRI). Peraltro, anche le Regioni con laghi importanti hanno attività di questo tipo nelle aree lacustri, che negli ultimi giorni abbiamo visto essere molto di tendenza dopo le vicende del lago di Iseo; pertanto, anche le Regioni interne, oltre a quelle costiere, possono essere interessate alla questione.

Il tema di fondo è se le imprese che operano in queste zone devono, possono proseguire le loro attività, spesso antichissime. Ci sono zone di turismo storico: cito quelle della Versilia, che sono state tra le prime in Italia, nel secolo passato e forse anche prima, a sviluppare attività turistiche che poi man mano si sono estese ad altre parti del Paese. Chi da decenni, alcuni anche da più di cento anni, pratica delle attività, pagando dei canoni, rispondendo a tutta una serie di esigenze e svolgendo anche attività di tutela ambientale o addirittura di soccorso dei bagnanti, e quindi svolgendo una funzione socialmente apprezzabile, può o meno proseguire quest'attività?

Chiarisco subito che, per quanto riguarda pagamenti e canoni, la discussione può essere aperta. Ci sono casi in cui si paga troppo poco? Probabilmente sì. Del resto, ogni tanto in Italia scopriamo che anche in grandi aree metropolitane patrimoni immobiliari e case in zone di pregio sono a disposizione di persone (importanti o comuni) per pochi euro. È quindi possibile che ci siano anche casi di concessioni o di canoni troppo esigui. Dunque, da questo punto di vista, è giusto che i pagamenti siano commisurati alle potenzialità di ricavo economico. Diciamo però che, per l'Italia, questo genere di attività rappresenta una specificità.

Stiamo discutendo questo tema perché la celebre e famigerata direttiva Bolkestein - ha creato polemiche e disastri anche per l'attività dei mercati rionali, che devono essere assoggettati a gare, perché anch'essa deve essere regolamentata con principi di assoluta concorrenza - si applica anche alle imprese balneari. L'Unione europea afferma, quindi, che dobbiamo fare le gare, probabilmente aprendo anche questo campo che vede presenti piccole o piccolissime aziende, molte famigliari, che hanno guadagni ovviamente stagionali, trattandosi di un'attività che non si può svolgere tutto l'anno, come è assolutamente evidente. Ebbene, anche questo settore potrebbe essere sconvolto dalle procedure di gara, che potrebbero vedere anche la partecipazione di organizzazioni più ampie. C'è addirittura chi parla di multinazionali appositamente attrezzate per proporre condizioni migliori, forti della loro dimensione, capaci di spalmare oneri, costi o prospettive di guadagno su strutture più ampie e su tempistiche più lunghe. Pertanto, le famiglie Brambilla, Rossi o Bianchi che, nel Salento, a San Benedetto del Tronto, o in Versilia, in Liguria o sul litorale laziale svolgono questa attività, potrebbero essere agevolmente messe fuori mercato.

La nostra mozione n. 539 ha innescato una discussione che stiamo finalmente avviando, dopo essere stata rinviata di diverse settimane e dopo aver atteso anche oggi con pazienza che si discutesse un'altra questione. Abbiamo visto che anche gli altri Gruppi hanno presentato delle mozioni che apparentemente convergono su alcuni obiettivi, ma solo apparentemente. E mi riferisco alla mozione del senatore Tomaselli e di altri senatori del

Partito Democratico. Dovremo, quindi, chiarire il punto con il dibattito odierno. Anche la senatrice Granaiola ha partecipato con me e altri colleghi parlamentari a decine di assemblee in tutt'Italia con gli operatori del settore, che rappresentano una risorsa occupazionale, una risorsa d'investimenti, una realtà economica e produttiva. Si dice di puntare sul turismo, sulla cultura e sull'accoglienza della nostra Nazione, che soffre nel settore industriale molti problemi, dagli spostamenti progressivi della FIAT, alle questioni dell'impatto ambientale e dell'inquinamento dell'ILVA. Da qualche parte si dovrà pur lavorare in Italia, salvaguardando l'ambiente ed evitando la cementificazione dei litorali. Tutto ciò di cui noi stiamo discutendo avviene alla luce delle leggi vigenti, che impediscono attività speculative. Se qualcuno costruisce strutture non conformi alle norme, i sindaci devono abbatterle. Questo è ovviamente scontato. Non si chiede impunità per nessuna speculazione.

Cari colleghi, mi rivolgo anche a voi. Spesso si è giocato anche nella comunicazione mediatica, attraverso il servizio di informazione di alcuni telegiornali e radio. Ho visto che Giovanni Minoli si occupa con grande fervore della lotta e della campagna contro i balneari, anche se credo che potrebbe fare altre cose a Radio24. Egli ha paragonato queste concessioni alla vendita della Fontana di Trevi e ogni volta che si discute dell'argomento il TG1 manda in onda la celeberrima immagine di Totò che vende la fontana. Nessuno vuole però vendere la Fontana di Trevi: la proprietà del litorale rimane allo Stato e si tratta di regolamentare le attività che avvengono in prossimità del litorale, permettendo allo Stato di ricavare maggiori introiti con delle concessioni ampie e lunghe. Quindi, se c'è qualcuno che vende la Fontana di Trevi, in questo caso è lo Stato e non Totò e Nino Taranto. Ci può essere un maggiore incasso da parte dello Stato con delle regole.

Si obietta che è l'Europa a chiederlo. Basta con il dire che è l'Europa a chiederlo. Dico questo alla vigilia - ed entro nel merito, vice ministro Zanetti - della votazione in Inghilterra. Non sappiamo cosa avverrà. Abbiamo appena commemorato l'omicidio di una parlamentare britannica, che ha giustamente sconvolto l'opinione pubblica inglese e tutta la comunità internazionale. Questo fatto può avere anche un riflesso sul voto, di cui non conosciamo l'esito. Se non sbaglio, si voterà tra un paio di giorni. Ammesso che vinca il rimanere in Europa e non la Brexit, l'Europa ha dovuto accettare una serie di condizioni da parte del Regno Unito. Se vince il sì all'Europa le cose non resteranno come sono, perché Cameron e il Governo inglese che sostengono la permanenza in Europa hanno ottenuto una regolamentazione diversa non in tema di concessioni balneari o su aspetti non primari della vita di uno Stato, ma sul *welfare* e sui diritti previdenziali e di assistenza degli immigrati.

Mi rivolgo a coloro che sono andati in Europa e non hanno negoziato un bel niente, come il sottosegretario Gozi e altri. Mi fa piacere che la senatrice Granaiola faccia segni di assenso, vedremo quando poi voteremo. Vice ministro Zanetti, l'Europa cede con pragmatismo a Cameron dicendo: se resti in Europa e ti impegni a votare sì, ti facciamo alcune concessioni su aspetti importanti. Perché noi dobbiamo invece soggiacere per le concessioni

balneari o per i mercatini rionali? Ma scusate, che cavolo di Paese siamo? Andiamo a negoziare.

Io sono perché l'Europa resti unita. Sapete perché? Noi siamo 500 milioni di persone, mentre in Cina sono un miliardo e mezzo e in India 1.100 milioni. Se l'Europa si spezzetta, non conteremo niente (noi siamo 50-60 milioni di abitanti e negli altri Paesi ancora meno) e avremo un'Europa frantumata. Già i cinesi si sono comprati la Pirelli, l'Inter e forse anche il Milan, mentre gli americani si sono comprati la Roma (ma non sono americani abbastanza ricchi). Non vorrei che il mio Paese fosse comprato a pezzettini.

Chiedo, pertanto, che si approvino queste mozioni e di proseguire il confronto. Chiediamo una proroga per le concessioni, come è stato già deciso anni fa nella legge di stabilità, con un emendamento presentato dal sottoscritto. L'Europa non è d'accordo con la proroga alle concessioni. E allora si discuta e si negozi. Noi abbiamo una specificità nel settore balneare, a differenza, ad esempio, della Norvegia e dell'Irlanda. In forza di particolari condizioni climatiche, ambientali e storiche, l'attività balneare è presente nel sud della Francia, in Spagna, in Grecia e in Italia e non già in tutti i Paesi dell'Europa. Quindi, possiamo e dobbiamo invocare una specificità. Nella nostra mozione - e non scendo nei dettagli - citiamo il fatto che il Portogallo e la Spagna hanno legiferato, dando concessioni della durata di settantacinque anni e oltre. *(Richiami del Presidente).* Mi dia solo un minuto, presidente Calderoli: sto per concludere. Perché la Spagna - che è un Paese che ormai va al voto ogni sei mesi e non si sa più chi la governa - o il Portogallo, stando nell'Unione europea, ottengono delle deroghe per la loro attività balneare, con delle concessioni lunghe, e noi no? Perché la Gran Bretagna, per rimanere in Europa, sconta delle condizioni migliorative su temi delicatissimi? Si può stare in Europa e dire che abbiamo delle specificità.

Dopodiché, come si garantisce il libero mercato? Le attività coprono forse tutto il litorale italiano? È vero: si deve garantire l'accesso alle spiagge anche a chi non paga il biglietto: questo è un altro discorso e i sindaci e le amministrazioni comunali devono impegnarsi per consentire a ciascuno di raggiungere il litorale senza dover pagare nulla, se non vuole pagare nulla. Quindi, non proponiamo la privatizzazione. Per fare gare per i nuovi operatori ci sono però molti tratti di costa senza attività balneari. Non è che si debba costruire con il cemento per mettere il lettino o l'ombrellone; ci sono strutture removibili, che a fine stagione non lasciano traccia. Si facciano gare per nuovi operatori nelle zone in cui non sono presenti attività. Ma le attività che ci sono, per le quali sono stati fatti investimenti e che hanno creato occupazione, vanno salvaguardate.

Quindi, concludendo - e la ringrazio per la tolleranza, signor Presidente - con la nostra mozione chiediamo che si conceda una proroga e si impegni il Governo, sulla base di ciò che Spagna e Portogallo hanno fatto in questo campo, ad ottenere delle condizioni che corrispondano alla nostra specificità. In Europa qualcuno avrà da difendere la pesca del merluzzo, qualcun altro avrà la birra bavarese da tutelare e noi abbiamo le imprese balneari, che sono una risorsa e una ricchezza di questo Paese. Se poi qualcuno agisce contro le regole, lo si sbatta in galera, gli si tolgano le conces-

sioni, ma non si può fare demagogia, generalizzando, in un settore come quello in esame.

Si tratta di un tema importante, che riguarda l'occupazione, il turismo e l'economia reale del Paese. Quindi, ci stiamo occupando della realtà quotidiana del Paese. È in corso la stagione turistica e anche oggi molta gente ha lavorato in tutte le nostre spiagge. Il Parlamento tuteli con regole chiare, certe e trasparenti, e con oneri adeguati al ricavo di mercato, questo settore produttivo. Sarà anche un modo di rispondere a quell'accusa di distrazione che tante volte, giustamente, viene rivolta alla classe politica. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Centinaio per illustrare la mozione n. 579.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, illustrerò velocemente la mozione in esame, anche perché la presentazione della questione da parte del senatore Gasparri ci trova totalmente d'accordo ed è in linea con il testo che abbiamo presentato.

In questo momento la problematica legata alla direttiva Bolkestein è una di quelle che sta affliggendo maggiormente il settore del turismo e in particolar modo quello balneare, con 30.000 imprese concessionarie che operano quotidianamente in Italia, a cui sono legate le famiglie di lavoratori e i tanti imprenditori, famiglie dei lavoratori e il futuro di tanti imprenditori che in questo momento stanno facendo reddito per il nostro Paese. Costoro si trovano in seria difficoltà e rischiano di chiudere dall'oggi al domani. Come abbiamo detto in più di una occasione, l'Unione europea ancora una volta si dimostra cieca e agisce come un blocco unico, che non riesce a capire le specificità di ogni Paese che ne fa parte.

Nel caso dell'Italia, la situazione delle imprese balneari sta rischiando veramente il collasso e rischia davvero di mettere in ginocchio il settore del turismo, di cui tutti noi che facciamo politica parliamo spesso in campagna elettorale, ma di cui poi, quando arriviamo nelle Aule - dal Consiglio comunale alle Assemblee parlamentari - ci dimentichiamo. Oggi abbiamo la possibilità di dimostrare ai nostri concittadini, a quei 30.000 concittadini che stanno aspettando una risposta dal Governo e da questa Assemblea parlamentare, che intendiamo dare quella risposta e quella speranza, che tutti auspicano di veder realizzata il più velocemente possibile. Il tempo a mia disposizione è veramente poco: qualche settimana fa, insieme a 48 colleghi senatori, che fanno parte della maggioranza e dell'opposizione, abbiamo presentato un disegno di legge che in questo momento è all'attenzione del Senato: so che la senatrice Granaiola e il senatore Gasparri hanno fatto altrettanto. Tutte vanno nella direzione di tutelare le nostre imprese balneari.

Speriamo che con l'approvazione delle mozioni in esame si possa fare qualcosa e speriamo che si possa andare nella direzione auspicata da tutti coloro che operano in questo settore. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Petraglia per illustrare la mozione n. 580 (testo 2).

PETRAGLIA *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, la direttiva 2006/123/CE, la cosiddetta direttiva servizi, ha individuato il regime concorrenziale come sistema attraverso cui erogare i servizi e svolgere le attività commerciali e intellettuali, con l'obiettivo di consentire una libera circolazione dei servizi e di garantire la libertà di stabilimento.

In particolare, la direttiva contiene disposizioni volte a favorire una competizione trasparente e accessibile ai diversi operatori, anche nel settore delle imprese balneari, che viene considerato assoggettabile a gare e, dunque, a procedure ad evidenza pubblica.

Purtroppo, la normativa italiana si è dimostrata, da subito, come confliggente con le disposizioni comunitarie, ed il legislatore negli ultimi dieci anni ha affrontato il tema attraverso disposizioni transitorie fondate sul principio della proroga, del tutto discutibili dal punto di vista della legittimità, ma soprattutto carenti di una visione di lungo periodo per un settore così strategico per il nostro Paese.

In questi anni, per non prendersi la responsabilità di fare delle scelte, è stato creato un regime ambiguo per gli operatori economici, provocando ripetuti conflitti e contenziosi giudiziari in occasione del rinnovo automatico delle concessioni così come di procedure di evidenza pubblica.

In più di un'occasione, i tribunali amministrativi, aditi per disciplinare i contenziosi, hanno rilevato nei rinnovi automatici una possibile restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, non consentendo agli operatori di competere in condizioni di equità, attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti. In maniera particolare, il riferimento lo facciamo al TAR Sardegna e al TAR Lombardia, che hanno ritenuto i rinnovi automatici molto estesi e potenzialmente colpevoli di sottrarre al mercato beni di notevole rilievo economico.

I giudici amministrativi hanno, a loro volta, fatto ricorso alla Corte di giustizia dell'Unione europea, sollevando ben due questioni pregiudiziali, per verificare la compatibilità della normativa nazionale riguardante il rinnovo automatico delle concessioni con gli articoli 49, 56 e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con i principi, dunque, di libertà di stabilimento, protezione della concorrenza ed eguaglianza di trattamento tra operatori economici, nonché con i principi di proporzionalità e ragionevolezza.

In merito alla questione si è già espresso l'Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, il quale ha formulato le conclusioni generali sul caso proprio alla fine del mese di febbraio 2016. Le conclusioni non costituiscono un atto giuridicamente vincolante. Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi trattati, ben 12 costituiscono la base della successiva sentenza della Corte di giustizia.

L'Avvocato generale della Corte di giustizia ha confermato i dubbi dei tribunali amministrativi circa la compatibilità dei rinnovi automatici con la normativa comunitaria, confermando come la direttiva non consenta tale tipo di operazioni. Lo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacustre viene infatti ricompreso tra i servizi di cui si occupa direttamente la direttiva: in ragione del numero limitato delle autorizzazioni disponibili a cau-

sa della limitatezza delle risorse naturali, esso deve essere gestito attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti, con una durata limitata.

Si sottolinea come la materia trattata concerna beni e risorse di particolare rilievo nel nostro Paese, quali le spiagge, i mari e i laghi. Oltre alla necessità di assicurare la concorrenza, come previsto dalla normativa comunitaria, altre considerazioni dovrebbero spingere il Governo ad intervenire per modificare la normativa vigente, al fine di garantire non soltanto la maggiore trasparenza possibile nelle procedure pubbliche di selezione, ma anche la garanzia di una piena accessibilità per tutti i cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre e la tutela dell'ambiente e del mare.

Al tempo stesso, è necessario prevedere che le modalità di assegnazione dei beni demaniali non comportino rischi per i lavoratori impegnati nel settore, ma anzi rappresentino nuove opportunità di crescita di posti di lavoro, che siano presenti dei limiti stringenti al numero di concessioni assegnabili ad un stesso soggetto e che si definiscano opportune forme di indennizzo per gli investimenti realizzati e si tenga conto delle professionalità acquisite.

Per questi motivi chiediamo al Governo di impegnarsi, con interventi normativi, al fine di modificare la normativa nazionale in modo da evitare una nuova, ennesima, procedura di infrazione per il nostro Paese, e di attivarsi affinché nelle suddette gare vengano introdotti criteri in grado di garantire la piena accessibilità da parte dei cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre, la tutela dell'ambiente e del mare, risorse di eccezionale importanza per il nostro Paese, e la tutela dei livelli occupazionali. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Bignami)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bruni per illustrare la mozione n. 582.

BRUNI *(CoR)*. Signor Presidente, anch'io non tornerò sui ragionamenti e le premesse che sono state prima ben illustrate dai senatori Gasparri e Centinaio per quanto riguarda la *ratio* di queste mozioni. Riprendo, così come ha fatto la senatrice Petraglia, la cronologia dei vari provvedimenti e delle varie vicende normative che si sono susseguite fino ad oggi.

Nell'affrontare la questione delle concessioni demaniali siamo partiti purtroppo dalla comunicazione della procedura d'infrazione della direttiva Bolkestein nel 2008, a cui è seguita una serie di interventi del legislatore, direi abbastanza farraginosi, soprattutto guidato dai vari Governi, iniziati con la legge n. 217 del 2011, e segnatamente con l'articolo 11, che aveva introdotto l'ipotesi della delega al Governo per ridisciplinare tutta la questione della concessioni demaniali.

Quella delega ad oggi non è stata mai attuata ed esercitata dal Governo. Nel frattempo, ulteriori interventi sono stati semplicemente volti ad assicurare delle proroghe, fino ad arrivare ad oggi, nel 2016, a vedere sempre più vicino il traguardo della prossima proroga, che dovrebbe essere l'ultima, fissata per il 2020.

È chiaro che tutta questa incertezza e questa produzione normativa, come ho detto, da un lato emergenziale e dall'altro sicuramente farraginosa,

non ha creato certezze nei confronti degli operatori balneari ed ha lasciato una situazione molto disordinata rispetto alla quale lo Stato non ha fatto una gran bella figura. Pensiamo solo al fatto che questa materia è stata più volte oggetto di interventi e novità normative, a cominciare dal decreto legislativo n. 112 del 1998, con il quale si erano conferite alle Regioni le funzioni di gestione del demanio, meglio codificate con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, ma con tutta una serie di ulteriori incertezze nei vari passaggi e nell'esercizio delle varie deleghe da parte di Regioni e Comuni.

A fronte di questo quadro normativo abbastanza complicato, dobbiamo innanzitutto metterci nei panni degli imprenditori balneari, che a volte gestiscono imprese piccolissime, a conduzione familiare, e dei soggetti che operano nel settore dei turismo con attività complementari ed accessorie a quelle turistiche, ricettive ed alberghiere, che sono, come si diceva prima, importantissime in tutti i Paesi europei del bacino del Mediterraneo.

Tali attività non possono essere abbandonate a se stesse. È un po' come se, nell'ipotesi di dover attuare altri principi normativi, magari discendenti anch'essi dall'Unione europea, a un certo punto si decidesse di chiudere tutte le attività di ristorazione, o comunque di dire a chi opera nel settore del turismo che non ci sono più certezze rispetto a tempi e modalità di esercizio della propria impresa.

Nella nostra mozione diciamo non solo che bisogna arrivare ad attuare la delega nel migliore dei modi garantendo quelle certezze e quelle prospettive che hanno ingenerato l'affidamento nei confronti di imprenditori balneari, ma anche che, oltre alle proroghe di piccolo cabotaggio che si sono fino ad oggi realizzate da parte del legislatore, si può pensare ad una proroga ulteriore per le attività oggi in essere, differenziando le stesse rispetto alle nuove concessioni. Queste ultime devono essere realizzate in piena attuazione della direttiva Bolkestein, seguendo i criteri e i principi ad essa ispirati e risultando conformi alle gare ad evidenza pubblica. Allo stesso tempo, si deve però cercare di garantire il più possibile questa fase di transizione nei confronti degli operatori attuali.

Segnalo in particolare che, nei confronti degli operatori che dovessero subire la revoca delle concessioni demaniali, un altro dei principi non attuati a tutt'oggi è quello dell'equo indennizzo. Anche questo era uno dei principi cui si sarebbe dovuto attenere il Governo nell'esercizio della delega del dicembre 2011.

La nostra mozione cerca di portare a soluzione questo problema anche con l'introduzione di questo doppio binario o cercando di emulare nel modo più virtuoso esempi più facili da seguire come quello della legislazione spagnola o portoghese. La mozione cerca di risolvere tutta la questione che riguarda le concessioni demaniali e, soprattutto, di venire incontro alla situazione determinatasi in tutti questi anni sul demanio marittimo anche con questi cambi di competenze rispetto alle quali noi ci dobbiamo porre una domanda e dobbiamo cercare di dare una risposta.

Lo Stato, da un lato, si preoccupa di rispettare le norme che discendono dalla legislazione comunitaria; dall'altro, deve porsi il problema di come gestire il demanio marittimo a prescindere dalle concessioni demaniali. Se riteniamo che il demanio marittimo rientri tra i beni comuni da tutelare

il più possibile, dobbiamo porci il problema della gestione reale del demanio marittimo che non è concesso. La riforma del Titolo V sulle competenze legislative e regolamentari demandate alle Regioni ha fatto sì che di questa materia se ne dovessero occupare i Comuni. Ebbene, andiamo a vedere quali risorse hanno i Comuni per gestire la parte di demanio marittimo non concesso, la fascia costiera, le pertinenze e le parti accessorie retrostanti e per gestire la salvaguardia, la pulizia e la tutela di quei tratti di costa che non sono oggetto di concessioni demaniali. Con quali risorse i Comuni possono far fronte a tutto questo se poi il gettito di quelle concessioni demaniali va allo Stato, e alle Regioni e ai Comuni non viene garantita neanche una piccola parte del gettito di queste concessioni demaniali? Come possono far funzionare nel modo più dignitoso gli uffici, il demanio e garantire la pulizia che non è quella propriamente demaniale, ma dei tratti di costa retrostanti?

Più volte è stato sollevato, non solo dagli operatori balneari, ma anche da tutti coloro che si sono posti di fronte a questo tema, il dubbio legittimo degli effetti di queste gare ad evidenza pubblica che potrebbero far arrivare sui nostri territori costieri grandi gruppi imprenditoriali che sicuramente possono avere una forza economica maggiore e vanificare la tradizione di queste imprese che hanno scommesso i destini delle proprie famiglie e cercato di ottimizzare la gestione di questi tratti di costa. Ebbene, di fronte a questo rischio bisogna farsi qualche domanda in più e ancor di più dovremmo interrogarci di fronte al fatto che gare con procedure che portano al massimo rialzo possono favorire interessi, talvolta anche biechi, che certamente non possono coesistere, per esempio nel Centro-Sud d'Italia, con quella tradizione sana di piccoli gestori di arenili e tratti di demanio marittimo che magari hanno provveduto alla gestione come fa un buon padre di famiglia, per usare un termine mutuato dal codice civile, cercando di portare a migliore soluzione la concessione di un bene pubblico.

Si badi bene che, come ha affermato il Consiglio di Stato in una sentenza del 2012, il demanio marittimo «non è *ex se* un bene produttivo ma è l'azienda del concessionario ad imprimere al bene pubblico una destinazione produttiva o, *melius*, a incorporare il bene pubblico nell'azienda privata».

Per questi motivi la mozione chiede al Governo, nel rispetto dei principi di concorrenza e di libertà di stabilimento, al fine di garantire l'esercizio, lo sviluppo e la valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti del settore turistico-balneare, di attuare ogni iniziativa utile e di prevedere, con il primo provvedimento utile, il rinnovo di quella delega legislativa non esercitata e discendente dall'articolo 11 della legge n. 217 del 2011.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Granaiola per illustrare la mozione n. 586.

GRANAIOLA *(PD)*. Signor Presidente, la famosa e superdiscussa direttiva Bolkenstein del lontano dicembre 2006, durante tutti questi anni (quasi dieci) ha tolto il sonno e la fantasia a più di 30.000 aziende, quelle del settore balneare, che costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, e per due legislature a quei parlamentari che, vivendo sul

litorale, hanno dovuto quasi quotidianamente rapportarsi con una problematica la cui soluzione è sembrata e sembra non dover arrivare mai.

Si sono trovate di volta in volta soluzioni tampone che ci hanno consentito di chiudere la procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea, o si sono ottenute proroghe che in fondo non erano che cure palliative per lo stato di salute delle aziende balneari, affogate nell'incertezza normativa e nell'angoscia di non sapere che fine avrebbero fatto.

L'ultima, la proroga al 31 dicembre 2020, messa in discussione da due ricorsi al TAR della Lombardia e della Sardegna, per i quali stiamo aspettando la decisione della Corte di giustizia europea e il recente parere dell'Avvocato generale della Corte, hanno gettato nel totale sconforto i nostri concessionari, con una stagione estiva che oltretutto stenta a decollare dati i cambiamenti climatici e i disastri che le varie intemperie hanno causato lungo le nostre coste.

Insomma, dopo dieci anni siamo di nuovo al punto di partenza. Non è stata fatta in Europa da parte di tutte le forze politiche quell'azione forte e decisa, non si sono trovate le necessarie alleanze di cui c'era bisogno per far capire che l'incriminato articolo 12 della direttiva, secondo il quale qualora il numero delle autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato a causa della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, le autorità competenti sono tenute ad applicare una procedura di selezione che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei candidati potenziali.

Quindi, l'articolo 12 non può riguardare le nostre concessioni demaniali e i motivi sono soprattutto questi: si tratta di concessioni di beni e non di autorizzazioni che condizionano l'accesso alle attività di servizi; il bene non è limitato, dato che su circa 8.000 chilometri di coste, solo 2.500 chilometri sono assegnati in concessione.

Altri Paesi dell'Unione europea, in particolare la Spagna e il Portogallo, hanno approvato provvedimenti che non tengono conto della direttiva e nonostante ciò non hanno subito procedure di infrazione.

Il cammino iniziato in Europa da questo Governo ha bisogno dunque di un forte sostegno di tutto il Parlamento e di uno slancio che faccia valere la specificità del caso italiano e la sua unicità a livello europeo. Soprattutto non dobbiamo aspettare inerti la decisione della Corte di giustizia. Sarebbe un atteggiamento rinunciatario che sicuramente non aiuterebbe ad arrivare ad una definizione positiva della causa.

Per questo motivo abbiamo deciso di presentare questa mozione che ripercorre la storia della vicenda, storia ormai nota a tutti. Voglio ricordare che anche nella precedente legislatura era stata presentata una mozione analoga, che si basa su alcuni principi fondamentali: l'urgenza di mettere in campo tutte le azioni necessarie affinché la proroga al 2020, stabilita con la legge n. 221 del 2012, sia confermata e quindi la necessità per le concessioni in essere di un periodo transitorio adeguato che consenta innanzi tutto all'Agenzia del demanio di effettuare una ricognizione su tutto il territorio nazionale dei beni demaniali e marittimi disponibili e non ancora utilizzati ai fini turistico-ricreativi.

Faccio un inciso, e mi piacerebbe che il Vice Ministro mi ascoltasse. Mi scusi, ma è importante: un periodo transitorio adeguato, e quindi lungo, consentirebbe all'Agenzia del demanio di fare finalmente una ricognizione su tutto il territorio nazionale dei beni demaniali marittimi disponibili e non ancora utilizzati a fini turistico-ricreativi, altrimenti non si riesce a capire come si faccia a dire che si tratta di risorse limitate se non sappiamo neanche quante siano le concessioni concedibili.

È necessario, inoltre, consentire ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (i cosiddetti PUA), consentendo di assentire nuove concessioni e quindi di incassare nuovi canoni e imposte regionali inerenti; definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari, risolvendo una volta per tutte il drammatico problema degli attuali concessionari pertinenziali, eliminando dal calcolo di questi ultimi il coefficiente OMI, anche attraverso l'introduzione di criteri di solidarietà, anche suggeriti dalle associazioni di categoria; consentire al Governo di agire in sede comunitaria, sensibilizzando l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla direttiva servizi, ottenendo dalla Commissione europea il via libera per l'applicazione della citata fase transitoria in virtù della specificità del settore, caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni; far ripartire gli investimenti e creare occupazione in un comparto fondamentale per la crescita dell'economia turistica della costiera italiana; evitare drammatici contenziosi, insostenibili per tutti.

Infatti sfido davvero a vedere quali saranno i sindaci che, in caso di un pronunciamento negativo della Corte di giustizia europea, dovranno affrontare le gare per le concessioni esistenti. Non possiamo eludere poi la necessità di un riordino complessivo di tutta la materia che tenga conto dei principi comunitari, ma anche della specificità del nostro sistema di balneazione, peraltro molto diversificato su tutto il territorio nazionale, e che tenga conto anche dei provvedimenti adottati in alcune Regioni. A tale proposito mi piace citare la legge regionale n. 31 del 2016 della Regione Toscana, contenente disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime, emanata con lo scopo di valorizzare il paesaggio e gli elementi identitari della fascia costiera attraverso la qualificazione dell'offerta turistico - balneare con lo scopo di creare adeguate e omogenee condizioni di sviluppo per le micro, piccole e medie imprese turistico - ricreative operanti in ambito demaniale e marittimo, migliorando la qualità delle strutture e dei servizi per la balneazione, migliorando l'accessibilità al mare e valorizzando l'ambiente delle coste toscane. Tengo a precisare che questa legge è stata condivisa dall'ANCI e da molte altre Regioni.

In sostanza, con la mozione presentata si chiede al Governo di utilizzare il periodo rimanente fino alla scadenza del 2020 esprimendo in Europa

una forte posizione politica tesa a riaprire una negoziazione, anche attraverso alleanze con altri Paesi che si sono già attivati sulla questione, per tutelare il nostro sistema balneare, difendendo la legittimità della proroga al 2020, in linea con la difesa effettuata dalla stessa Avvocatura dello Stato. Quindi non è una richiesta peregrina: la stessa Avvocatura dello Stato ha difeso questa posizione.

Si impegna il Governo a valutare con la Commissione europea le motivazioni del diverso trattamento riservato ad altri Paesi dell'Unione (come dicevo prima), che hanno avuto proroghe di settantacinque, cinquanta o trent'anni, a seconda della tipologia; a verificare con la Commissione europea la possibilità di distinguere, nell'ambito dei propri indirizzi, le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, in relazione in particolare alla durata delle prime e alla definizione di procedure di selezione da applicare da subito per le seconde. *(Richiami del Presidente).*

Scusi, signor Presidente, ho proprio bisogno di terminare.

Si chiede in sostanza un impegno del Governo a: verificare la possibilità di un doppio binario, che veda un percorso diverso e diverse procedure per le concessioni esistenti e per quelle nuove da attribuire; convocare un tavolo di confronto con le Regioni e gli enti locali; adottare al più presto un intervento normativo di riordino della materia; prevedere criteri e modalità di affidamento delle nuove concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, che tengano conto della professionalità acquisita nell'esercizio delle concessioni medesime; prevedere, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi. Naturalmente, quando si fa riferimento ad un periodo di tempo adeguato non si intende cinque o tre anni, ma, come minimo, mi sembra che si possa affermare che un periodo adeguato non possa essere inferiore a trent'anni.

È necessario che il Governo stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni e stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria e, soprattutto, il possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario. Infatti, il pericolo paventato dai colleghi che hanno esplicitato mozioni precedenti è proprio che le gare potrebbero diventare molto appetibili per chi ha bisogno di "lavare" capitali sporchi.

Il Governo, inoltre, dovrebbe prevedere che la concessione sia revocata o non possa essere rinnovata nel caso in cui il concessionario non possa dimostrare il rispetto del requisito relativo alla moralità e all'assenza di rapporti con organizzazioni di stampo mafioso o criminale; deve stabilire le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda. È opportuno che il Governo individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate e le modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra Comuni, Province e Regioni; disciplini, fermo restando l'accesso libero alla battigia, le ipotesi di uso o di utilizzo delle aree demaniali.

Concludo, quindi, signor Vice Ministro, con l'auspicio che tutte le mozioni che sono state presentate possano essere approvate perché, sostanzialmente, contengono tutte - dico, assolutamente tutte - l'intento di tutelare il nostro sistema di balneazione attrezzato, che, ripeto, è unico e non ripetuto in nessuna parte d'Europa. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barani per illustrare la mozione n. 595.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, è ovvio che anche per il nostro Gruppo la vicenda degli effetti della cosiddetta direttiva Bolkestein, relativi ai servizi nel mercato interno, sulle concessioni demaniali a fini turistico-balneari, fin dal 2006 ha costituito motivo di forte discussione e anche di preoccupazione degli operatori del settore e rappresenta qualcosa di tuttora irrisolto nel panorama giuridico del nostro Paese. Hanno ragione i colleghi che mi hanno preceduto - dalla senatrice Granaiola al senatore Gasparri - a dire che la questione è nuovamente balzata all'attenzione in seguito alle recenti formulazioni dell'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, il quale, partendo proprio da due casi concreti italiani, ha affermato che quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, la direttiva Bolkestein impedisce ai Paesi membri di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico.

In effetti, colleghi, il legislatore italiano, consapevole che sul nostro demanio insistono le attività economiche di migliaia di operatori, anche piccoli, che non hanno le caratteristiche dei grandi colossi internazionali che operano nel settore turistico, ma che pure hanno fatto nel tempo grossi investimenti per migliorare i servizi, svolgendo anche una funzione di controllo e manutenzione delle nostre coste, ha previsto una proroga al 2020 delle concessioni in essere, non intendendo minimamente violare la direttiva comunitaria, non costituendo questo un meccanismo automatico di rinnovo, ma semplicemente un'estensione fino al 2020 della durata delle concessioni esistenti proprio per evitare il grosso terremoto che sarebbe derivato tra gli operatori da un'applicazione *ex abrupto* della Bolkestein.

Colleghi, la direttiva Bolkestein - che deve il suo nome al politico ed economista olandese Frits Bolkestein, che ovviamente non conosceva le migliaia di coste demaniali che avevamo - nel 2006 fu bocciata dall'allora Parlamento europeo, per poi essere ripresentata quale forma di trattativa tra le forze politiche.

Non dimentichiamo - mi dispiace doverlo sottolineare - che a quel tempo Presidente della Commissione europea era un italiano che si chiamava Romano Prodi. Quindi, non dobbiamo dimenticarci che ci siamo fatti del male da soli dando ascolto a chi le nostre coste non le conosceva, come questo politico Frits Bolkestein, che tra l'altro, colleghi, partecipa alle riunioni dei potenti del gruppo Bilderberg (lo abbiamo visto a Stresa e a Toronto). I grandi gruppi internazionali, le grandi economie, volevano prendere proprio le attività che davano lavoro a centinaia di migliaia di piccole imprese italiane. Hanno fatto bene Portogallo e Spagna a dire di no, e dobbiamo, quin-

di, dire al Governo che si impegni per ridare anche a noi un orgoglio che abbiamo.

A me viene facile dire che uno statista italiano aveva detto che, ben che fosse andata, con l'Unione europea, dando ascolto ai Paesi che affacciano sul Baltico, sarebbe stato un inferno, ma è la dimostrazione che Bettino Craxi a quel tempo aveva ragione anche nell'applicazione di questa direttiva.

Qualcuno potrà obiettare che dal 2006 sono trascorsi dieci anni e che questo lasso di tempo potrebbe essere considerato sufficiente per l'ammortizzazione dei costi sostenuti dai concessionari, ma questo non è sempre vero; anzi, per le nostre coste, per i nostri imprenditori non è vero. Al contrario, il rilascio o il rinnovo delle concessioni demaniali, proprio perché ci si rende conto della loro strategica importanza per il turismo nazionale, negli anni sono stati condizionati alla presentazione di progetti sempre più moderni, sempre più attraenti sotto il profilo estetico, sempre più in sintonia con i canoni della sostenibilità ambientale, la qual cosa ha comportato - e giustamente - investimenti enormi per la cui remunerazione non può bastare certamente un decennio di attività.

È necessario pertanto, colleghi e rappresentante del Governo, che l'Unione europea si renda conto di queste circostanze e soprattutto si renda conto che noi non possiamo cooperare alla distruzione di un tessuto piccoloimprenditoriale nazionale, con le inevitabili ripercussioni occupazionali, se i concessionari italiani che hanno già scontato all'origine le procedure di evidenza pubblica, che si sono già messi in concorrenza con altri operatori e che hanno acquisito una grossa esperienza sul campo, non potranno contare su un congruo periodo di proroga che travalichi quel termine del 2020 che pure l'Italia ha già previsto per consentire ai concessionari di rientrare dagli investimenti fatti.

Ma vi è di più, colleghi. La nostra responsabilità di legislatori - che è tanta - deve guardare con attenzione estrema a quello che potrebbe accadere ai nostri piccoli e medi imprenditori nel momento in cui dovessero concorrere con i grandi colossi dell'imprenditoria turistica mondiale. Non è cosa da poco. Noi, come Gruppo, riteniamo di dover esercitare questa capacità di rappresentazione profetica della situazione e attivarci in sede europea perché questi aspetti vengano portati alla giusta luce. È qui che invitiamo il Governo a rimboccarsi le maniche e ovviamente a protestare e a fare in modo che a livello europeo ci stiano a sentire, né più e né meno di come sono stati a sentire la Francia e soprattutto la Spagna e il Portogallo. Vi ricordo che, quando c'è stata la mediazione per approvare la direttiva Bolkestein, i socialisti francesi non l'hanno votata, perché ritenevano che facesse un danno alla loro imprenditoria e alle loro coste, che sono molto sviluppate anche in Francia.

Pertanto - e concludo, signor Presidente - noi siamo favorevoli a tutte quelle mozioni che impegnano il Governo ad attivarsi in ogni modo perché questo settore importante non venga travolto, perché vengano salvaguardati i livelli occupazionali degli operatori del settore e perché venga sostenuta con l'Unione europea ogni utile interlocuzione per far comprendere che qui nessuno vuole violare la direttiva Bolkestein, ma che, per dirla alla napoletana, qua nessuno è fesso e che abbiamo un sistema che deve transita-

re in maniera indolore e con i tempi necessari verso la nuova prospettiva indicata dalla direttiva Bolkestein. Se ci vuole un altro decennio, ce lo dobbiamo prendere tutto. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno G1, dai senatori Uras e Floris, e G2, dalla senatrice Serra e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Uras, per illustrare l'ordine del giorno G1.

URAS *(Misto)*. Signor Presidente, non ripeterò molte delle cose che sono già state dette, perché le condivido. Voglio invece affrontare il tema sotto un altro punto di vista, che noi segnaliamo all'interno del nostro ordine del giorno, quello della qualità delle nostre coste e quindi della necessità di tutelarle. Sono un bene paesaggistico e ambientale di primissimo livello e di grande pregio; vanno pertanto tutelate, perché sono parte integrante della nostra capacità economica in materia di turismo. Questo l'abbiamo fatto ad esempio in Sardegna, introducendo un piano paesaggistico che tutela e valorizza l'assetto costiero. L'abbiamo fatto perché forse in Sardegna esistono alcune tra le più belle coste non solo dell'Italia e dell'Europa, ma del mondo. Va ricordato che, dei circa 7.500 chilometri di coste italiane, in Sardegna ce ne sono più di 1.800, quasi 1.900, la gran parte dei quali sono fruibili. Attraverso la pianificazione paesistica, abbiamo introdotto norme che impongono la definizione dei piani di litorale. Nel fare i piani di litorale, abbiamo preservato gli accessi al mare; abbiamo tutelato parti importanti delle coste ad uso turistico-ricreativo assolutamente libere da ogni tipo di vincolo, ivi compreso quello della concessione demaniale a fini turistico-ricreativi, quindi abbiamo una condizione ottimale, anche dal punto di vista dell'insediamento di piccole e piccolissime aziende - qualche volta microimprese - che gestiscono questi beni e garantiscono servizi. Pensare che ci possa essere in Europa un regime così differenziato per cui alcuni Paesi, come quelli della penisola iberica, sono supertutelati anche nella gestione della loro competenza demaniale e altri Paesi, come il nostro, vanno penalizzati mi sembra assolutamente inaccettabile. Penso quindi alla possibilità di gestire i beni demaniali in modo produttivo e con i tempi che sono necessari per ammortizzare gli investimenti e organizzare in modo adeguato il servizio turistico-ricreativo, soprattutto sulle coste; ebbene, il fatto che questi tempi devono essere messi sistematicamente in discussione, anzi essere oggetto di pesanti sanzioni da parte dell'Unione europea, mi pare assolutamente inaccettabile.

Pertanto, noi anzitutto chiediamo un'uniformità, in assenza della quale ogni Paese, compreso il nostro, deve preservare le proprie coste dall'aggressione, soprattutto sul fronte paesaggistico-ambientale. Io mi chiedo e chiedo al Governo se ha idea di cosa sono le coste del Mare del Nord, quelle che appartengono ai Paesi Bassi e alla Germania; diventa quindi molto semplice gareggiare per ottenere concessioni demaniali da sfruttare in Sardegna, perché quelle sarde sono di pregio. Non possono quindi essere estromessi senza colpo ferire i cittadini della Sardegna, che già pagano prezzi ormai in-

sopportabili anche sotto il profilo dei diritti (penso alla continuità territoriale) e in cambio hanno gli stessi doveri degli altri, anzi di più. Si vorrebbe quindi che le concessioni demaniali diventassero un patrimonio da gestire insieme a tutti, quindi anche insieme ai tedeschi e ai cittadini dei Paesi Bassi che hanno poche coste e a tutti i cittadini dell'Europa continentale che non hanno neppure sbocchi a mare. Questo non funziona e non può funzionare se in Sardegna ci prendiamo il peso delle servitù militari per tutto il Paese e abbiamo il maggior numero di servitù rispetto a tutte le Regioni italiane; non può funzionare se i nostri beni paesaggistico-ambientali diventano un ambito di mercato per tedeschi, francesi, ungheresi e così via e invece noi non abbiamo neppure diritto a definire un sistema di aiuti. Al Sottosegretario e al Vice Ministro dico che lo Stato dovrebbe fare una battaglia in Europa per garantire ai sardi gli stessi diritti di mobilità che hanno i cittadini degli altri Paesi: gli ungheresi, i tedeschi, i francesi e anche altri italiani. La cosa che non funziona è essere sempre chiamati a un dovere particolare e, al contempo, essere sempre esclusi dai diritti di tutti. Lo vogliamo dire che c'è un diritto che viene riconosciuto, magari a parità di offerta, alle micro, piccole e medie aziende sarde che devono agire nell'ambito delle concessioni demaniali turistico-ricreative che riguardano le nostre coste? Vogliamo dire che abbiamo il diritto di salvaguardare - anzi, migliorare - i nostri livelli occupazionali da questo punto di vista? Vogliamo dire che chi è nato e vive in quella Regione è portato a gestire questo bene con un'attenzione diversa da quella dello speculatore? Vogliamo dire che queste cose vanno poste sul tavolo in ambito comunitario affinché l'Unione europea sia finalmente un'Europa dei cittadini, dei popoli e delle Regioni? Lo vogliamo dire o vogliamo ogni volta subire le discriminazioni di turno e il privilegio degli altri?

Questo deve dire il Governo. Il Governo deve dire da che parte sta: se da quella del cittadino italiano, del cittadino sardo e anche, in questo senso, del cittadino europeo, affrontando tali argomenti con un equilibrio che consenta il riconoscimento di tutti i diritti affinché ci sia un'effettiva parità di doveri. Noi vogliamo salvare la nostra Regione dalle aggressioni speculative e siamo una delle poche Regioni ad aver fatto la pianificazione paesistica. Abbiamo salvaguardato gli accessi al mare e le spiagge libere e non ci sta bene essere associati alla finalità speculativa che viene avanzata in ambito europeo, né dare le nostre coste in appalto ad altri che non hanno nulla a che vedere con noi.

Signor Presidente, nell'ordine del giorno richiamiamo gli aspetti che, a nostro avviso, devono essere accolti dal Governo, cui chiediamo di rispettare lo spirito con cui abbiamo presentato questo atto, cioè quello della salvaguardia dei diritti dei nostri cittadini, del nostro Paese e della nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cioffi, per illustrare l'ordine del giorno G2.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G2 parte da alcuni dati, che è bene ricordare.

I dati ci dicono che la legge fondamentale in tema di concessioni demaniali marittime è la legge 4 dicembre 1993, n. 494, adottata sotto il Governo Ciampi, la quale, tra gli altri aspetti, prevedeva quattro tipologie di aree: pertinenze demaniali, bassa, media e alta valenza turistica. Questa legge è stata successivamente modificata nel dicembre 1996 sotto il secondo Governo Prodi, allorquando il numero di classi passò da quattro a due e si decise di dare in via prioritaria l'identificazione del valore delle concessioni di fascia B, a bassa valenza turistica, che - è bene ricordarlo a tutti i presenti in quest'Aula, ma anche a coloro che sono fuori - pagano oneri concessori pari a 1,3 euro per metro quadro all'anno.

Le concessioni rilasciate in base alla legge n. 494 sono state automaticamente prorogate di sei anni in sei anni dal 1993 a oggi. Quindi, è esattamente da ventitré anni che viviamo con le automatiche proroghe delle concessioni.

È molto singolare sentire in quest'Aula quanto detto dal senatore Gasparri e dalla senatrice Granaiola, che mi sembra convergano totalmente. Vi è una totale condivisione di anime e sentimento nei confronti dei *supporter* dei concessionari balneari, che vanno rispettati - questo sì - ma va rispettato principalmente il diritto del cittadino di andare in spiaggia senza pagare la famosa gabella. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

È anche importante pensare che non è possibile che ci siano persone che sfruttano il demanio marittimo e che da settant'anni sono sempre le stesse; quand'è che aprirete la vostra mente all'idea delle gare? Quand'è che avrete il coraggio di dire che in questo Paese le gare si fanno? Non stiamo parlando della direttiva Bolkestein, ma delle gare. Si vede che siete allergici alle gare! Forse un po' lo siete, perché con le gare si spostano gli equilibri e perché, in fin dei conti, tutta questa discussione nasce da una marchetta elettorale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Evidentemente non avete capito che le elezioni le avete perse, perché siete dei miseri conservatori, siete questa roba qui!

Noi proponiamo un ordine del giorno di sano buonsenso - perché questo dobbiamo fare, signor Presidente: dobbiamo rimettere al centro il sano buonsenso - in cui chiediamo che si facciano le gare, che si alzino i canoni di concessione e, tra le varie cose, chiediamo anche di tutelare gli interessi precipui dell'Italia, perché l'Italia ha tantissime spiagge e non sarebbe bello pensare di essere colonizzati da qualcuno che viene a sfruttarle. Forse dovremmo tutelare il diritto del cittadino e non coloro che hanno le concessioni da settant'anni e dovremmo garantire che non arrivi qualcuno da fuori a prendersi le nostre spiagge. Quando facciamo le gare, dobbiamo inoltre stare molto attenti affinché non si formino delle concentrazioni, evitando che il potente di turno possa usare, ancora una volta, la finanziarizzazione del sistema per lucrare sulle nostre spiagge. Questo è quello che chiediamo con l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

So già che direte che il nostro ordine del giorno non è accoglibile e questo è il motivo per il quale presto ve ne andrete a casa. E quando governeremo noi, vi faremo vedere i sorci verdi! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, le mozioni all'esame dell'Assemblea del Senato sollevano il problema del rinnovo delle concessioni demaniali a fini turistico-ricreativi, che interessano gli stabilimenti balneari, ma anche gli alberghi, i campeggi, i porti turistici e gli ormeggi. Stiamo parlando di un comparto economico importante: per le concessioni di stabilimenti balneari parliamo infatti di circa 30.000 imprese, con 300.000 posti di lavoro diretti. Con l'indotto, costituito da piccole e medie imprese, oggi in crisi perché il settore non investe proprio per il clima di incertezza normativa, ci avviciniamo sicuramente quasi ad un milione di posti di lavoro.

Dopo che nel 2006 il Parlamento europeo ha varato la direttiva Bolkestein, nel 2009 la Commissione europea, con la procedura d'infrazione, ha messo in mora l'Italia, rilevando l'incompatibilità tra la Bolkestein e le norme nazionali riguardanti il rinnovo delle concessioni demaniali marittime e lacustri. Senza valutare le conseguenze, per chiudere la procedura di infrazione, con due interventi legislativi l'Italia ha abrogato frettolosamente le basi giuridiche costituenti la certezza dei concessionari demaniali, ovvero il diritto di insistenza, cioè la preferenza per il concessionario uscente, e il rinnovo automatico delle concessioni di sei anni in sei anni.

Da allora, a causa del clima d'incertezza creatosi, i concessionari stanno vivendo il periodo più incerto della loro lunga storia, arrestando gli investimenti a discapito anche di un miglioramento dell'offerta turistica complessiva del nostro Paese e i risultati negativi lo stanno a dimostrare. Sono state anche prorogate le concessioni in scadenza al 2009, con una prima scadenza al 2015, spostata poi al 2020, con l'impegno per il Governo - però rimasto inevaso - di legiferare sul riordino della materia entro l'ottobre del 2014. Ad oggi si susseguono testi ufficiosi, sui quali lavorano vari Ministeri, che, se malauguratamente attuati, determinerebbero la fine del comparto balneare italiano.

Gli studi comparativi delle norme dei vari Paesi dell'Unione, effettuati dalla Federazione europea delle imprese balneari, evidenziano procedure e regole diverse.

Vediamo, ad esempio, cosa succede in Portogallo e Spagna, che sono oggi i nostri maggiori *competitor* a livello turistico balneare. In Portogallo, ad esempio, nel 2007, nel recepire una direttiva europea, è stata approvata la legge dell'acqua, dove vi è il diritto del concessionario uscente ad essere preferito rispetto ad altri concorrenti. Il rinnovo prevede la durata delle concessioni esistenti fino a settantacinque anni e, lo sottolineo, nessuna procedura d'infrazione è stata posta in essere sino ad oggi.

Vediamo la Spagna. Nel 1998, dopo una sciagurata politica di urbanizzazione delle coste, il Governo blocca ogni tipo di intervento con la legge delle coste, che va a disciplinare e tutelare l'ambiente costiero iberico, demanializzando (espropriando) tutto ciò che era stato costruito sulla costa, ma concedendo in contropartita ai proprietari, una concessione di trent'anni con scadenza nel 2018. Nel 2012 poi, con l'imminente scadenza delle concessioni, i concessionari, operando una forte azione di *lobby* in ambito UE, hanno

ottenuto dalla Commissione europea l'ok per la stessa legge, prodromico ad una nuova legge delle coste, che prevede una proroga secca da trenta a settantacinque anni delle concessioni in essere, senza procedure di evidenza pubblica imposte invece per l'Italia praticamente nel corso dello stesso periodo temporale. Ma non è tutto. Con il regolamento attuativo della legge spagnola si accorda il diritto di preferenza a coloro che hanno continuato ad esercitare l'attività con una concessione scaduta o in via di perfezionamento, da esercitarsi nei sei mesi successivi all'entrata in vigore della legge.

Da sottolineare come la Corte costituzionale spagnola abbia avallato la costituzionalità della nuova legge iberica del 2013, anche in relazione alla proroga delle concessioni demaniali, ben argomentando che la concessione demaniale è configurata come un titolo di occupazione del demanio pubblico e che perciò si tratta di un affidamento di un bene pubblico e non di un servizio.

Dunque, in Portogallo come in Spagna, vi è la precisa volontà del legislatore di proteggere e valorizzare le imprese turistiche della costa, che rappresentano un settore strategico per l'economia iberica e portoghese.

Anche per la Spagna nessuna procedura d'infrazione è stata posta in essere dal 2013 ad oggi e non è difficile prevedere che mai sarà aperta, visto che la legge della costa va a tutelare gli interessi di molti investitori tedeschi, inglesi e olandesi.

Una prima riflessione è che è indiscutibile che i concessionari di questi Paesi hanno oggi un palese vantaggio nei confronti di quelli italiani, per via della certezza d'impresa acquisita con una proroga consistente, che consente loro pianificazione, investimenti e miglioramento dell'offerta turistica.

Come dimostrato dal legislatore portoghese nel 2007 e da quello spagnolo nel 2013 esistono dunque strumenti tecnico-giuridici per trovare la giusta soluzione, ma senza la volontà politica rimangono impraticabili, provocando pareri contrari di tecnocrati che, senza una guida, si impossessano di questo ruolo.

Mai come in questo momento di crisi economica le nostre imprese hanno la necessità di essere tutelate e difese dal Governo, dove vi sono sempre più albergatori falliti che decidono di convertire la propria attività ricettiva a quella molto più comoda e remunerativa dell'accoglienza degli immigrati, la maggior parte clandestini, creando un danno devastante soprattutto alle strutture alberghiere vicine.

Deve dunque imporsi il primato della politica, una politica che invece in più di una occasione ha mostrato tutta la sua dirompente portata: dall'indiscusso superamento dei vincoli di bilancio da parte di Nazioni *leader* (come la Francia e la stessa Germania) alla proroga delle concessioni autostradali, approvata dal Governo italiano con lo sblocca Italia, sul presupposto dello svolgimento da parte delle stesse di funzioni pubbliche.

L'Unione europea, anche su questo tema, dimostra ogni giorno di più di essere inadeguata di fronte alle molteplici sfide che avanzano, rispetto al perseguimento degli obiettivi inizialmente prefissi per la costruzione dell'Europa da parte dei Padri fondatori, i cui sogni e ideali sono stati traditi.

L'Europa è incapace nella gestione dell'immigrazione, ed antepone all'unione politica il perseguimento di un'unione monetaria che, ogni giorno di più con i suoi corollari di politica economica incentrata sull'austerità e sui tagli al bilancio pubblico, ha fatto precipitare un intero Continente in una recessione che sta impoverendo intere popolazioni e Stati, in una crisi di sviluppo di cui non riusciamo a vedere il fondo. La Brexit e la decisione del Parlamento svizzero di annullare la domanda di adesione all'Unione europea sono un campanello d'allarme da non sottovalutare.

Oggi dunque il Governo italiano deve operare delle scelte coraggiose, capaci di difendere il substrato vitale e più sano dell'economia italiana, quello delle piccole e medie imprese che costituiscono la linfa dell'apparato produttivo nazionale, che deve essere difeso dall'attacco di un sistema di codicilli e norme che provengono da un organismo, la Commissione europea, politicamente non responsabile poiché non eletto da nessuno. Tale organismo che ha posto al centro della politica economica dell'Unione europea gli interessi delle grandi oligarchie finanziarie del Vecchio continente e non solo.

Crediamo con convinzione - ed è per questo che il Gruppo Lega Nord e Autonomie ha presentato una sua mozione - che anche le nostre imprese balneari meritino una proroga della concessione e il riconoscimento del valore commerciale dell'azienda, come previsto dal Trattato di Nizza. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(CoR)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è noto, nel gennaio 2009, la Commissione europea aprì una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia relativa alla normativa in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime, in quanto contrastante con la direttiva Bolkestein. Tale direttiva si inserisce nel tentativo di far crescere competitività e dinamismo in Europa ed evidenzia alcune libertà economiche già presenti nel Trattato di Roma del 1957.

In verità, la direttiva Bolkestein non intende disciplinare in maniera particolareggiata l'ampio settore dei servizi, ma lascia agli Stati membri la decisione su come applicare nel modo migliore i principi enunciati. In breve, la direttiva sostiene la libertà di stabilimento per semplificare le domande di quanti si vogliono stabilire in un altro Paese dell'Unione per prestare dei servizi, nonché la libertà di circolazione dei servizi per chi si sposta da un Paese all'altro temporaneamente. Registriamo però che, nonostante alla direttiva sia stata data attuazione in Italia mediante il decreto legislativo n. 59 del 2010, ancora oggi non è consentita piena libertà di circolazione e completa libertà di stabilimento.

Al fine di chiudere la procedura di infrazione, nonché di rispondere all'esigenza degli operatori del mercato di usufruire di un quadro normativo stabile che, conformemente ai principi comunitari, consentisse lo sviluppo e l'innovazione dell'impresa turistico-balneare-ricreativa, superando così i rilievi della Commissione, l'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217, ha soppresso il rinnovo automatico e ha delegato il Governo ad emanare, en-

tro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo finalizzato alla revisione e al riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime.

Il termine precedentemente fissato per l'emanazione del decreto legislativo venne prorogato al 15 ottobre 2014, ma ancora oggi non risulta emanato. È grave che i Governi succedutisi negli ultimi tre anni non abbiano ancora provveduto a formulare una soluzione legislativa che contemperi le esigenze di circa 30.000 aziende operanti in Italia, che danno corpo e vita al settore turistico balneare che rappresenta una fondamentale leva economica delle zone costiere del Paese.

L'Italia è attrattore turistico per lo straordinario rapporto con il mare, per il paesaggio marino di insuperabile bellezza, che si estrinseca particolarmente nel Meridione e nelle isole, ma anche il Settentrione, che affaccia sul Tirreno e sull'Adriatico, risulta di incomparabile fascino.

La direttiva Bolkestein coinvolge «i servizi ai consumatori, quali i servizi nel settore del turismo, compresi i servizi ricreativi, i centri sportivi, i parchi di divertimento» e le imprese turistico-balneari esistenti nel nostro territorio. La completa disapplicazione della direttiva ha comportato l'interessamento della Corte di giustizia su alcune iniziative di Regioni che hanno intrapreso diversi contenziosi presso i tribunali amministrativi regionali che, a loro volta, hanno ritenuto di sollevare una questione pregiudiziale alla Corte al fine di verificare la compatibilità del comportamento italiano con il diritto comunitario in merito alla legittimità della proroga delle concessioni demaniali. In vista della sentenza della Corte di giustizia europea, alcune Regioni stanno cercando di far conciliare le esigenze degli imprenditori balneari con le indicazioni della direttiva. Apparirebbe plausibile in questo contesto la previsione legislativa di un periodo transitorio adeguato a ridurre gli impatti negativi derivanti da un repentino mutamento della disciplina di settore, così come avvenuto anche in altri Paesi europei. Come affermato dalla VI sezione del Consiglio di Stato, che si è espresso con le sentenze del 2012 e del 2014, la disciplina transitoria appare frutto «di una scelta ragionevole del legislatore nazionale, finalizzata non all'elusione della disposizione comunitaria, ma ad una più efficace attuazione (...) dei principi da essa affermati, nel contempo consentendo agli attuali concessionari anche l'ammortamento degli investimenti».

Dall'interpretazione di tale sentenza del Consiglio di Stato si potrebbe escludere l'applicazione della direttiva Bolkestein al settore turistico-balneare e ricreativo poiché il bene demaniale non è di per sé un bene produttivo, ma è l'azienda del concessionario a incorporare il bene pubblico nell'azienda privata. È, dunque, l'azienda del concessionario e non la zona demaniale il sito fisicamente rilevato su cui tale azienda insiste a produrre servizi. La concessione di beni del demanio marittimo non avviene, infatti, per l'acquisizione di servizi da parte dell'autorità concedente, ma viene semplicemente concesso il bene, cioè il demanio marittimo, per l'erogazione di un servizio privato, non pubblico, dato che gli stabilimenti balneari sono considerati imprese turistiche dall'articolo 7 della legge n. 133 del 2001.

Con la mozione presentata dai Conservatori e Riformisti vorremmo pertanto che tutte le imprese balneari, gli organizzatori e gli erogatori dei servizi turistici sulla battigia e sulle coste tirino un lungo sospiro di sollievo.

È importante per le economie turistiche marinare balneari avere certezze sul piano degli investimenti già realizzati per spronarle a farne di ulteriori, allo scopo di implementare le economie locali che sommate, com'è noto, formano il PIL nazionale, al cui interno sempre più rilevante è il segmento turistico ai fini dell'incremento dell'occupazione, specialmente di quella giovanile.

Illustrando le motivazioni della mozione, il collega Bruni ha spiegato che si vuole salvaguardare lo specifico italiano. Insomma, piccolo e medio è bello, concetto che di per sé evoca la vacanza italiana nell'immaginario turistico dei mercati globali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Maurizio. Ne ha facoltà.

ROSSI Maurizio *(Misto-LC)*. Signor Presidente, sono di posizioni proprio diverse da questa Assemblea. Forse mi riconosco più in quello che ha detto prima il senatore Cioffi.

Per spiegarlo, dobbiamo guardare l'intero sistema con cui in Italia si danno le concessioni. Le concessioni in Italia vengono date nell'interesse dei concessionari, non nell'interesse dei cittadini: questo è il primo punto. Vi porto alcuni esempi ma non degli stabilimenti balneari, perché già mi sono fatto nemici nel settore dei porti e in quello delle emittenti locali e ora me ne farò anche nell'ambito delle concessioni balneari. Il fatto è che se continueremo a voler dare le concessioni come vengono date in Italia il Paese non ha futuro.

Prendiamo ad esempio il settore delle autostrade: la società Autostrade per l'Italia, che ha già una concessione che scade nel 2035, ha il coraggio di chiedere una proroga di sette anni fino al 2042 per realizzare la Gronda di Genova, i cui costi sta addebitando già da dieci anni su tutto il sistema autostradale italiano. È veramente assurdo.

Per quanto riguarda le banchine dei porti, finalmente il ministro Delrio sta lavorando al regolamento previsto dalla legge n. 84 del 1994, cioè dopo ventun'anni, per dire come devono essere assegnate le banchine. Mentre viene fatto questo, non appena lo si viene a sapere, intervengono tutte le Autorità portuali e concedono proroghe di sessant'anni, ingessando il sistema portuale italiano, e la prima proroga viene concessa in una città e in una Regione dove è in carica il vice presidente del Partito Democratico, Debora Serracchiani. E intanto il Ministro dice di non dare concessioni perché sta per essere emesso il regolamento.

E che cosa succede? Queste proroghe di sessant'anni non solo ingessano il sistema portuale italiano (e per fortuna a Genova questo non è stato fatto anche per merito del presidente Merlo), ma comportano anche che i concessionari, cui saranno assegnate queste banchine, per far entrare soggetti esterni potranno vendere la società valorizzando i decenni che hanno di concessione. Questi sono regali che l'Italia fa ad alcun signori, ad alcuni concessionari.

Vi parlo delle frequenze televisive: pensate che le emittenti locali pagavano per una frequenza televisiva 20.000 euro e si trasmetteva un canale con l'analogico. Oggi, su una frequenza televisiva si trasmettono otto ca-

nali e si pagano 12.000 euro. Se ne dovrebbero pagare 100.000, perché le emittenti locali dovrebbero mettersi insieme, avere un'unica frequenza e ripartirsela e si sarebbe risolto il problema delle frequenze in Italia. Invece no, si è fatto questo perché? Perché bisognava dimezzare ancora più i canoni di concessione a RAI e a Mediaset, canoni che non solo sono stati dimezzati, ma è ancor peggio: l'Italia è l'unico Paese d'Europa che ha detto no alla cosiddetta banda 700, che adesso l'Europa vorrebbe mettere a disposizione della banda larga, e deve andare avanti ancora fino al 2020-2022. E mentre la Francia ha lanciato una gara per la banda 700 e ha incassato più di 3 miliardi euro, in Italia si dice che «tanto non interesserebbe a nessuno». Ebbene, quando è venuto l'amministratore delegato di Telecom in Commissione gli ho chiesto: è vero che se ci fosse un bando di gara per la banda 700 non sareste interessati? Ha risposto che all'indomani avrebbero partecipato alla gara, il fatto è che non la liberano. E su questo sono d'accordo tutti i partiti. Il fatto è che non si conoscono i settori o si fa finta di non conoscerli.

In questa mia unica legislatura ho imparato che il sistema concessorio è il male primario di questo Paese, perché si lavora esclusivamente a vantaggio dei concessionari.

Arrivando al discorso delle spiagge, ci sono stabilimenti balneari gestiti benissimo, ma quanti sono gestiti male? E noi vogliamo concedere una proroga indiscriminata a tutti? Ma per quale ragione? Nel momento in cui era prevista una scadenza, il concessionario sapeva quando sarebbe arrivata. Se ha effettuato investimenti, avrebbe dovuto farsi i calcoli, sapendo quando scadeva la concessione e in quel momento doveva pensare che si sarebbe potuti arrivare ad una legislazione diversa. Ci sono ammortamenti da fare? Si prendano i bilanci e si guardi quali sono gli ammortamenti. O sono fittizi, sono a parole?

Vi parlo, ad esempio, della situazione nella mia città, a Genova: non c'è un metro di spiaggia libera. Non è possibile andare a fare un bagno se non pagando l'ingresso agli stabilimenti balneari. Allora il momento della scadenza delle concessioni sarebbe anche il momento di ridisegnare effettivamente il sistema, con equilibrio, come peraltro previsto per legge, senza che vengano dati due scogli come percentuale di spiaggia libera, non attrezzati, pericolosi, non assistiti, sporchi e così via. Questa è la situazione che andrebbe affrontata.

Certo che alcune realtà vanno difese. Mi piace molto, ad esempio, quanto è stato scritto nella mozione del nostro Gruppo, il Gruppo Misto, cioè che non siano sommabili più di un certo numero di concessioni. Questo mi sembra molto corretto e molto giusto.

Non è possibile pensare che si continuino a dare concessioni per trenta, quaranta o cinquanta anni per qualsiasi cosa nel nostro Paese, tra l'altro a costi bassissimi, perché ci rimette il Paese, che potrebbe incassare qualche centinaio di milioni di euro in più. Noi rinnoviamo le concessioni su 8.000 chilometri di coste a chi già le ha, le porzioni di costa già affidate, il problema non è andare a vedere se le coste date in concessione siano gestite bene o male: questo non viene considerato. Peraltro, se fossi un imprenditore che gestisce bene uno stabilimento balneare, mi seccherebbe l'idea di una proroga indiscriminata; sarei magari favorevole a cinque anni di proroga al

fine di capire quali possano essere i sistemi per decidere chi ha diritto a mantenere la concessione, a determinate condizioni, e quali siano le concessioni che non possono andare avanti.

Infatti, nel sistema concessorio, come avviene per i porti e come dico da un anno ed è stato poi confermato dal Consiglio di Stato, bisogna fare in modo che nelle gare ci siano valori adeguati per il bene pubblico che viene assegnato e che non è di proprietà, altrimenti parliamo di finte privatizzazioni. A questo punto vendiamo direttamente i beni, che facciamo prima.

Il canone deve essere adeguato e chi partecipa alla gara deve prendersi l'impegno di fare determinati investimenti e tali investimenti non devono essere parole, ma devono essere garantiti come deve essere garantita l'occupazione. Chi dice che se mettiamo a gara gli stabilimenti balneari non aumenta il numero dei dipendenti? Chi dice che non aumenta, ad esempio, il numero dei mesi nei quali si potrebbero utilizzare le spiagge in posti che possono assolutamente utilizzare gli stabilimenti balneari e le spiagge per periodi anche invernali? Devono esserci garanzie precise di investimenti e di occupazione e questo si può fare non con una proroga indiscriminata, ma solo passando attraverso una gara, magari - e su questo sarei d'accordo - dando il diritto di prelazione a chi ha già ben operato e non indiscriminatamente. *(Applausi dei senatori Bignami e Battista)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Saggese. Ne ha facoltà.

*SAGGESE *(PD)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, l'Assemblea del Senato oggi è chiamata ad esaminare un atto di indirizzo su un tema apparentemente di secondo piano ma in realtà fortemente significativo per l'economia del nostro Paese. Al di là di ciò che in quest'Aula si può raccontare circa le finalità delle concessioni, gli stabilimenti balneari (e questo è un dato di fatto) costituiscono per l'Italia un settore fondamentale, data la conformazione geografica della nostra penisola e data la particolare attitudine al turismo delle nostre località costiere. L'economia di intere aree, soprattutto nel Mezzogiorno, risente fortemente degli introiti del settore turistico-balneare, tanto più se si considera che spesso si tratta di comunità la cui sopravvivenza sociale ed economica si regge solo ed esclusivamente sul turismo balneare, stante lo scarso sviluppo industriale e la debole presenza di altri settori imprenditoriali.

Nel turismo marittimo, l'hanno detto altri colleghi prima di me, operano circa 30.000 imprese, molte delle quali hanno un carattere familiare. Si tratta di famiglie ed imprese che si trovano da tempo di fronte ad un bivio. Rischiano di vedere vanificati tutti gli sforzi compiuti negli anni e di perdere gli investimenti di una vita, il tutto per delle responsabilità che non sono in alcun modo imputabili a loro stessi.

Siamo perciò ad un momento di svolta per il settore. La disciplina normativa necessita di un generale ripensamento (la legge quadro risale al 1993) alla luce dell'entrata in vigore della nota direttiva Bolkestein che, impedendo il rinnovo automatico delle concessioni, porta di fatto al supera-

mento del cosiddetto diritto di insistenza, che aveva caratterizzato l'ordinamento giuridico italiano.

Nel 2009 la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione proprio alla luce delle norme vigenti in materia, contestandone la compatibilità con il diritto dell'Unione europea, in particolare con il principio della libertà di stabilimento. La Commissione ha ritenuto che le norme italiane costituissero una discriminazione per le imprese provenienti da altri Stati membri, che si trovavano nella condizione di essere ostacolate dalla preferenza accordata al concessionario uscente.

Nonostante la delega al Governo, contenuta nella legge comunitaria del 2010, per emanare un decreto legislativo avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime, non c'è stato finora un deciso impegno. È mancata probabilmente finora una volontà politica chiara e netta di intervenire nel settore. Da ultimo, il decreto-legge n. 179 del 2012 ha disposto una proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni, ma è a tutti evidente - e non a caso siamo qui oggi a discuterne - che il tema delle concessioni demaniali marittime si trascina ormai da troppi anni e le imprese che operano nel comparto sono soggette ad una profonda incertezza normativa. Penso che l'elemento di maggiore difficoltà per le imprese sia proprio quello di non sapere a quali norme di riferimento aggrapparsi per poter programmare la propria attività.

Siamo perciò ad un momento storico. Abbiamo un compito importante, quello di riuscire a trasformare un vincolo in un'opportunità; dobbiamo arrivare ad un ripensamento generale del quadro normativo di riferimento e dobbiamo in questo momento fare uno sforzo per contemperare i diversi interessi in campo: gli interessi degli operatori, degli utenti e del sistema-Paese, in modo da permettere al settore balneare di continuare ad essere trainante e strategico per la nostra economia.

Pertanto, sicuramente nel rispetto dei principi comunitari in materia di trasparenza, di non discriminazione (lo abbiamo sentito in questa sede ripetere anche dai colleghi), di libertà di stabilimento e di libera prestazione di servizi, di valorizzazione delle attività imprenditoriali e di riconoscimento e tutela degli investimenti, dei beni aziendali e del valore commerciale, il nostro impegno politico, la nostra linea guida, deve andare nella direzione di predisporre norme che sappiano valorizzare la qualità paesaggistica e l'insieme degli elementi identitari delle nostre fasce costiere e dei nostri stabilimenti balneari. Non sono tutti uguali: hanno caratteristiche e peculiarità che li rendono unici e rendono uniche le nostre coste. Lo sforzo che dovremmo fare è quello di essere in grado di valorizzare questi nostri elementi precipui.

È evidente, poi, che la predisposizione di procedure selettive non può rappresentare una modalità per lasciare gli operatori in "balia delle onde" (e mai paragone fu più consono): è necessario, perciò, approvare una norma transitoria per le concessioni in essere, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, del valore commerciale e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il loro riconoscimento e ristoro al termine della concessione.

Mi sembra che la strategia del doppio binario possa essere l'unica che permette di attuare le norme europee sulla libertà di stabilimento e consenta, nel contempo, di assegnare le concessioni sulla base di una procedura comparativa, questo senza mettere in ginocchio imprese e famiglie che operano nel settore da anni e che con il loro lavoro contribuiscono, oltre che a garantire la sorveglianza delle coste e la tutela dell'ambiente naturale costiero, a mantenere elevato l'interesse turistico delle molte località che il mondo intero ci invidia.

Il momento è quindi di urgenza, e, data l'urgenza, sollecitiamo il Governo a farsi promotore in tutte le sedi, nazionali e sovranazionali, di interventi mirati, efficaci e tempestivi. La stagione estiva è ormai iniziata e il settore balneare necessita di una disciplina normativa che lo regolamenti in modo definitivo e stabile.

Occorre restituire alle imprese del settore, già soggette agli umori del sole almeno un minimo di serenità normativa, affinché siano messe nelle condizioni di poter effettuare tutti gli investimenti, sia strumentali che in risorse umane, adeguati ad una programmazione aziendale.

Il mio augurio è che l'approvazione delle mozioni oggi all'esame, che sono in larga parte condivise da tutto il Parlamento, porti presto a un impegno del Governo per la definizione - insieme al Parlamento - di un quadro normativo certo per i nostri operatori. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

ZANETTI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, prima di dare i pareri sulle mozioni e gli ordini del giorno, vorrei riepilogare alcuni aspetti importanti, che peraltro sono stati affrontati anche negli interventi che mi hanno preceduto.

Innanzi tutto, è chiaro che la riorganizzazione dell'intera materia delle concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative, come segnalato anche dai senatori che sono intervenuti, presenta profili di rilevanza comunitaria concernenti le procedure di assegnazione delle stesse, alla luce della direttiva del 12 dicembre 2006, n. 2006/123/CE, relativa ai servizi nel mercato interno.

La normativa interna sulle concessioni demaniali marittime a scopo turistico-ricreativo è stata contestata dalla Commissione europea, che ha avviato nei confronti dello Stato la procedura di infrazione n. 2008/4908 in ragione del mancato adeguamento all'articolo 12 della menzionata direttiva.

Alla luce dei rilievi di incompatibilità con il dettato comunitario, l'articolo 11, comma 1, lettera *a)* della legge del 15 dicembre 2011, n. 217, ha abrogato la disposizione che prevedeva il rinnovo automatico delle concessioni in scadenza e ha inoltre delegato il Governo ad adottare un decreto legislativo avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime. In conseguenza di detto intervento

legislativo, la menzionata procedura di infrazione è stata chiusa il 27 febbraio 2012.

Per completezza, giova anche segnalare che il termine di 15 mesi per l'emanazione della legislazione delegata è stato ripetutamente prorogato. Da ultimo, l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge del 18 ottobre 2012, n. 179, convertito dalla legge n. 221 del 2012, ha disposto la proroga fino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 e in scadenza entro il 31 dicembre 2015. Questo per quanto attiene alla ricostruzione del quadro normativo di riferimento.

Detto ciò, deve precisarsi che il ministro Costa ha recentemente evidenziato come sono in corso di definizione le linee guida recanti i criteri per l'emanazione di una legge delega per il riordino generale del demanio marittimo, che sono il frutto di un approfondito confronto e di una serrata trattativa con la Commissione europea, e che si sono sviluppati a seguito della cosiddetta direttiva Bolkestein, per evitare il perpetrarsi di disallineamenti giuridico-legislativi che possono sfociare in ulteriori procedure di infrazione.

I lavori interni si stanno svolgendo nell'ambito di un tavolo tecnico-politico, in sede di Conferenza Stato-Regioni, al quale partecipano tutte le amministrazioni cointeressate, aperto ai contributi degli enti territoriali locali, sentendo anche i rappresentanti delle associazioni di categoria dei concessionari. Nel dettaglio, i punti principali per ora richiamati nelle linee guida sono quelli che andiamo qui di seguito a riepilogare e che, a mio avviso, collimano con molte delle osservazioni che qui sono state poste e trasfuse nelle mozioni.

In primo luogo, sul tema dei criteri e delle modalità di affidamento delle concessioni, essi sono strettamente collegati all'interesse pubblico, alla valorizzazione delle attività imprenditoriali e al riconoscimento e alla tutela degli investimenti, dei beni aziendali e del valore commerciale, assicurando imparzialità e trasparenza, nonché qualità paesaggistica e sostenibilità ambientale. In queste linee guida si terrà altresì conto della professionalità acquisita nell'esercizio delle concessioni per finalità turistico-ricreative.

In secondo luogo, sarà garantita la pluralità e la differenziazione dell'offerta negli ambiti territoriali di riferimento.

In terzo luogo, è prevista la fissazione di un adeguato periodo transitorio per l'applicazione della disciplina di riordino, anche in relazione alle innovazioni da introdurre, ivi compreso un ristoro, nel caso di subentro, inversamente proporzionale alla durata del periodo transitorio. Sono tutti temi che sono stati sollevati nel corso del dibattito.

Si sta infine valutando la revisione dei canoni concessori, con l'applicazione di valori tabellari a stima diretta secondo la peculiarità dei titoli concessori, che consentano di superare in particolare le criticità correlate all'individuazione delle opere di facile o difficile rimozione e all'applicazione dei valori OMI ai cosiddetti concessionari pertinenziali. Anche questo è un punto che è stato sollevato nel corso del dibattito.

Si tratta del resto, come è noto, delle pertinenze demaniali, cioè di quelle costruzioni realizzate nel tempo da privati in aree di concessione, che risultano incamerate dallo Stato alla scadenza naturale delle relative concessioni, per le quali quindi è stato previsto si pagasse, dalla data del rinnovo

delle concessioni medesime, uno specifico canone, fissandolo inizialmente al 300 per cento delle misure unitarie per il relativo calcolo.

La legge n. 296 del 27 dicembre 2006 ha previsto che l'Agenzia del demanio rideterminasse il canone annuo relativo alle concessioni che ospitano tali strutture, introducendo un sistema di calcolo commisurato ai valori di mercato. Così si è prodotto di fatto, come evidenziato anche dalla stessa Agenzia del demanio, un notevolissimo incremento dei canoni, non correlabile al contesto delle altre concessioni demaniali marittime, provocando situazioni di insolvenza difficilmente sanabili.

Tutto ciò premesso, per quanto riguarda innanzitutto le mozioni presentate, relativamente alla mozione n. 539 a prima firma del senatore Gasparri, il Governo propone, sul primo impegno, la seguente riformulazione: «a verificare con la Commissione europea le implicazioni delle specificità del regime delle concessioni demaniali marittime in Italia, in rapporto con quanto avviene negli altri Paesi europei». Relativamente al secondo impegno, il Governo propone la seguente riformulazione: «a prevedere un adeguato periodo transitorio che accompagni le concessioni demaniali marittime turistico-ricreative in essere verso la piena applicazione della nuova disciplina, ai fini della tutela delle proprie aziende e delle relative ricadute occupazionali, economiche, sociali e culturali».

Quanto al terzo e al quarto impegno, il Governo li accoglie nella formulazione proposta. Con queste riformulazioni, il parere è favorevole alla mozione n. 539; altrimenti, il parere è contrario.

Per quanto riguarda la mozione n. 579 a prima firma del senatore Centinaio, il primo punto del dispositivo si chiede di espungerlo. Il secondo punto lo si propone così riformulato: «a prevedere un adeguato periodo transitorio che accompagni le concessioni demaniali marittime turistico-ricreative in essere verso la piena applicazione della nuova disciplina, ai fini della tutela delle proprie aziende e delle relative ricadute occupazionali, economiche, sociali e culturali». Il terzo e quarto impegno sono accolti nella formulazione proposta. Con queste modifiche, il parere è favorevole; altrimenti, il parere è contrario.

Per quanto riguarda la mozione n. 580 (testo 2) a prima firma della senatrice De Petris, sul primo impegno il parere è favorevole. Per quanto riguarda il secondo impegno, chiediamo di modificare l'espressione «a stabilire un termine breve» con «a stabilire un termine adeguato». Per quanto riguarda il terzo impegno, il parere è favorevole. Con questa unica riformulazione sul secondo impegno, il parere è favorevole alla mozione n. 580 (testo 2); altrimenti, il parere è contrario.

Per quanto attiene alla mozione n. 582 a prima firma della senatrice Bonfrisco, il parere è favorevole.

Per quanto attiene alla mozione n. 586 a prima firma del senatore Tomaselli, sul primo impegno il parere è favorevole. Sul secondo impegno si propone la seguente riformulazione: «a verificare con la Commissione europea le implicazioni delle specificità del regime delle concessioni demaniali marittime in Italia, in rapporto con quanto avviene negli altri Paesi europei». Il parere favorevole su tutti gli impegni che seguono. Quindi, con que-

sta unica riformulazione relativa al secondo punto, il parere è favorevole alla mozione n. 586; altrimenti, il parere è contrario.

Per quanto riguarda la mozione n. 595 a prima firma del senatore Barani, sul primo impegno il Governo propone la seguente riformulazione: «a continuare a perseguire un percorso di negoziazione con l'Unione europea per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del doppio binario (distinguere cioè le concessioni attualmente in vigore dalle nuove concessioni), onde tutelare efficacemente il nostro sistema balneare, caratterizzato da ampie specificità del settore e da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, che lo rendono un *unicum* a livello europeo». Quanto al secondo impegno, il Governo propone la seguente riformulazione: «a verificare con la Commissione europea le implicazioni delle specificità del regime delle concessioni demaniali marittime in Italia in rapporto con quanto avviene negli altri Paesi europei». Esprimo parere favorevole sul terzo e sul quarto impegno. Con queste riformulazioni il parere sulla mozione n. 595, a prima firma del senatore Barani, è favorevole; senza queste riformulazioni il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno a prima firma del senatore Uras, sul punto 1) del dispositivo si propone la seguente riformulazione: «a riferire al Senato su tutte le iniziative che intenda assumere per sostenere in sede europea le legittime istanze degli operatori dei settori citati». Sul punto 2) il parere è favorevole nella formulazione proposta; sul punto 3) si propone di modificare la locuzione: «di prorogare le concessioni attualmente in corso» con la seguente: «di prevedere un'adeguata disciplina transitoria». Sul punto 4) il parere è favorevole nella formulazione proposta. Con queste riformulazioni il parere sull'ordine del giorno a prima firma del senatore Uras è favorevole; senza, il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno a prima firma della senatrice Serra, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Poiché le riformulazioni proposte dal Vice Ministro sono piuttosto complesse, per permettere una verifica con un testo scritto rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

RUVOLO *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO *(AL-A)*. Signor Presidente, desidero portare all'attenzione dell'Assemblea una notizia risaputa, cioè cosa è successo in Sicilia circa una settimana fa. Sono andati a fuoco circa 5.500 ettari a causa di incendi: 3.748 ettari di bosco e 1.878 ettari di macchia mediterranea. Dopo quello che è successo a Pantelleria, devastata dai fuochi, si è creato un momento di grande difficoltà nell'isola: per chi vive in quella realtà è un panorama apocalittico, un fatto estremamente drammatico.

Il presidente della Regione, Crocetta, ha mosso delle accuse dicendo che ci sono sicuramente delle speculazioni e ha evidenziato che dietro quei fatti c'è la cosiddetta mafia dei pascoli. È possibile, ma non si può ridurre tutto a queste affermazioni generiche, senza fare un'onesta riflessione su quanto è accaduto. Ha annunciato che acquisterà droni, autobotti e tutto quello che serve per spegnere gli incendi; tuttavia, conoscendo molto da vicino la burocrazia regionale siciliana, affinché tutto questo possa essere realizzato ci vorranno almeno cinque anni.

Siamo all'inizio dell'estate e già si sono verificati due incendi molto gravi, come ho detto in premessa. La struttura della Regione Siciliana è organizzata in un Corpo forestale regionale che ha a disposizione mezzi datati almeno venti, venticinque anni. Si tratta di autobotti che non funzionano e mezzi di qualsiasi tipo, ormai datati, che non sono assolutamente sufficienti per poter far fronte a dei normali incendi, figurarsi in presenza di venti sciroccali, come è avvenuto.

Cosa bisogna fare? Passo ad illustrare una proposta, signor Presidente: bisogna immediatamente creare un coordinamento nazionale e occorre che il Corpo forestale della Regione Siciliana passi immediatamente al Corpo forestale dello Stato per poter meglio coordinare. Basta, quindi, con i Corpi regionali. Parlo della Sicilia. Forse ci saranno Regioni molto virtuose da questo punto di vista, ma per quanto ne posso sapere in Sicilia sono stati commessi errori veramente madornali, che definirei orrori. Per organizzare un sistema antincendio non ci sono i fattori minimali. L'unica cosa che posso dire è che nella Regione Siciliana ci sono disorganizzazione e corruzione. Ribadisco: corruzione.

È da qui che dobbiamo partire per organizzare l'emergenza di domani mattina. Altro che droni e autobotti. Fra cinque anni forse non ci sarà più un albero in Sicilia. Rimarranno solo i forestali stagionali, signor Presidente, perché adesso ce n'è uno per ogni albero - faccio un'autocritica, che ritengo molto opportuna - e quando non ci saranno gli alberi, rimarranno solo i forestali. È su questo che bisogna incidere.

Occorre poi organizzare un controllo perpetuo del sistema forestale, anche con i servizi segreti, perché si è devastata e distrutta la Sicilia. Non si tratta di un incendio, punto e basta. Non so se si racconterà ancora che esiste l'autocombustione, ma l'incendio avviene perché ci sono dei piromani. Può anche darsi che ci siano attività collaterali di chi fa questo mestiere, ma spetta alla magistratura fare questo lavoro, che deve essere accompagnato da una ristrutturazione profonda del Corpo forestale regionale.

Queste sono le considerazioni che ho voluto fare, perché la Sicilia - credetemi - ha vissuto un dramma in alcune aree. Grazie alle immagini proiettate in televisione avrete visto il quadro spettrale, ma vissuto da vicino è stata una tragedia umana.

Signor Presidente, confido nella sua sensibilità affinché questo tema venga portato all'attenzione delle dovute sedi (purtroppo non è presente nessuno del Governo) e perché si possa riprendere un cammino di speranza per questo territorio, che non può vivere un'emergenza perpetua perché nelle condizioni attuali, la Regione Sicilia non può assolutamente far fronte a quanto è successo qualche giorno fa. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 giugno 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni sulle concessioni demaniali marittime e lacuali *(testi allegati)*

II. Discussione di mozioni su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche *(testi allegati)*

III. Ratifiche di accordi internazionali *(elenco allegato)*

La seduta è tolta *(ore 19,40)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, con Allegati, fatto a Pechino il 29 giugno 2015 (**2407**)

ARTICOLI DA 1 A 5 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, con Allegati, fatto a Pechino il 29 giugno 2015.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 59 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Quota di partecipazione)

1. La quota di partecipazione italiana al capitale è fissata in 2.571.800.000 dollari statunitensi, di cui l'80 per cento costituisce capitale a chiamata e il 20 per cento costituisce capitale da versare.

2. La Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, per tutto quanto attiene all'attuazione dell'Accordo di cui all'articolo 1, comunica con il Ministero dell'economia e delle finanze, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33, paragrafo 1, dell'Accordo medesimo.

Art. 4.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in 206 milioni di euro per l'anno 2016 e in 103 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2019. Al relativo onere si provvede:

a) per gli importi di 206 milioni di euro per l'anno 2016, di 103 milioni di euro per l'anno 2017 e di 43 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e

2019, mediante versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle disponibilità giacenti sul conto corrente di tesoreria di cui all'articolo 7, comma 2-*bis*, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143, e successiva riassegnazione al pertinente capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze;

b) per l'importo di 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per l'anno 2018, dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Ai sensi dell'articolo 17, comma 12, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui al comma 1 del presente articolo. Nel caso si verifichino, per effetto del peggioramento del tasso di cambio, scostamenti rispetto alle previsioni di cui al medesimo comma, sono versate in entrata al bilancio dello Stato ulteriori somme dalle disponibilità giacenti sul conto corrente di tesoreria di cui all'articolo 7, comma 2-*bis*, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143, che sono successivamente riassegnate al pertinente capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 5.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MOZIONI

Mozioni sulle concessioni demaniali marittime e lacuali

(**1-00539**) (22 marzo 2016)

GASPARRI, PAOLO ROMANI, BERNINI, PELINO, FLORIS, MALAN, ARACRI, CARDIELLO, FASANO, MARIN, FAZZONE, RIZZOTTI, MANDELLI, GALIMBERTI, RAZZI. -

Il Senato,

premesso che:

gli articoli da 9 a 13 della direttiva 2006/123/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato

interno, contengono le disposizioni applicabili ai regimi di autorizzazione che condizionano l'accesso alle attività di servizi o il loro esercizio. L'articolo 12, rubricato "Selezione tra diversi candidati", dispone che qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda, in particolare, un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e completamento. L'autorizzazione è rilasciata per una durata limitata adeguata e non può prevedere la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente o a persone che con tale prestatore abbiano particolari legami;

il codice della navigazione italiana di cui al regio decreto n. 327 del 1942 accordava una preferenza per il concessionario esistente in caso di rinnovo della concessione. Venuta meno tale possibilità, in seguito all'avvio di un procedimento di infrazione da parte della Commissione europea, con decreti-legge emanati dal 2009 al 2012, successivamente convertiti in legge, l'Italia ha previsto la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative, inizialmente sino al 31 dicembre 2012, e quindi sino al 31 dicembre 2020;

recentemente, a fine febbraio 2016, Maciej Szpunar, avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, ha formulato delle "conclusioni" sulla questione delle concessioni demaniali, (cause riunite C-458/14 e C-67/15). Tali conclusioni non vincolano la Corte di giustizia europea a pronunciarsi con una determinata sentenza e rappresentano una valutazione giuridica sull'aderenza della legislazione di uno Stato alle norme emanate dall'Unione europea;

la prima causa riguarda Promoimpresa Srl. La società ha chiesto il rinnovo della concessione, in scadenza il 31 dicembre 2010, per lo sfruttamento di una zona demaniale della sponda del lago di Garda, domanda che è stata rigettata dal Consorzio dei Comuni della sponda bresciana del lago di Garda e del lago di Idro, con decisione del 6 maggio 2011, con la motivazione che la concessione a scadenza era limitata a una durata di 5 anni con esclusione di qualsiasi forma di rinnovo automatico, e la nuova concessione avrebbe dovuto essere aggiudicata mediante gara d'appalto. La società Promoimpresa ha allora impugnato il rifiuto di rinnovo della concessione davanti al Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia. Il Tribunale ha ritenuto che la disposizione di proroga della durata delle concessioni demaniali possa determinare una restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, rendendo impossibile a qualsiasi altro concorrente l'accesso alle concessioni in scadenza. In tale contesto, il Tribunale ha deciso di sospendere il procedimento e di sottoporre alla Corte la seguente questione pregiudiziale: se i principi della libertà di stabilimento, di non discriminazione e di tutela della concorrenza, di cui agli articoli 49, 56, e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nonché il canone di ragionevolezza in essi racchiuso, ostino ad una normativa nazio-

nale che, per effetto di successivi interventi legislativi, determina la reiterata proroga del termine di scadenza di concessioni di beni del demanio marittimo, lacuale e fluviale di rilevanza economica, la cui durata viene incrementata per legge per almeno 11 anni, così conservando in via esclusiva il diritto allo sfruttamento ai fini economici del bene in capo al medesimo concessionario, nonostante l'intervenuta scadenza del termine di efficacia previsto dalla concessione già rilasciatagli, con conseguente preclusione per gli operatori economici interessati di ogni possibilità di ottenere l'assegnazione del bene all'esito di procedure ad evidenza pubblica;

la seconda causa riguarda alcuni gestori di attività turistico-ricreative (Mario Melis, Tavolara Beach Sas, Dionigi Pirredda, Claudio del Giudice) di aree demaniali marittime, e quale convenuto il Comune di Loiri Porto San Paolo (Olbia Tempio). L'11 maggio 2012, il Comune ha pubblicato un bando per l'aggiudicazione di 7 nuove concessioni, alcune delle quali relative ad aree che costituivano già oggetto delle concessioni rilasciate ai ricorrenti e con successiva decisione dell'8 giugno 2012 ha proceduto all'aggiudicazione delle concessioni a persone diverse dai ricorrenti nel procedimento principale. I gestori decaduti hanno allora presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, contestando al Comune di non aver tenuto conto della proroga automatica delle concessioni prevista dalla normativa nazionale e impugnato i provvedimenti con i quali la Polizia municipale aveva ordinato loro di rimuovere le attrezzature. Il Tribunale ha chiesto alla Corte se i principi della libertà di stabilimento, di non discriminazione e di tutela della concorrenza, di cui agli articoli 49, 56, e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ostino ad una normativa nazionale che, per effetto di successivi interventi legislativi, determina la reiterata proroga del termine di scadenza di concessioni di beni del demanio marittimo, di rilevanza economica; se l'articolo 12 della direttiva 2006/123/CE osti ad una disposizione nazionale, quale l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, e successive modifiche ed integrazioni, che consente la proroga automatica delle concessioni demaniali marittime in essere per attività turistico-ricreative, fino al 31 dicembre 2015, ovvero fino al 31 dicembre 2020, ai sensi dell'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221;

l'avvocato generale ha ritenuto che sulla questione della libertà di stabilimento su demanio pubblico, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, la direttiva impedisca, a qualsiasi normativa nazionale, di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacustre (acque interne). L'avvocato generale ha specificato che le convenzioni in questione non costituiscono "servizi" ai sensi delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici, ma "servizi" ai sensi della direttiva, secondo la quale, allorché il numero di autorizzazioni disponibili sia necessariamente limitato in ragione della rarità o comunque della limitatezza delle risorse naturali, tali autorizzazioni devono essere concesse secondo

una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata, e non possono essere oggetto di una proroga automatica;

l'avvocato generale ha fatto rilevare che i ricorrenti nel procedimento principale, in entrambe le cause, sostengono che le concessioni demaniali marittime e lacuali costituiscono locazioni commerciali che attribuiscono a un individuo la possibilità di godere del bene pubblico, senza costituire un'autorizzazione che condiziona l'accesso all'attività di servizio. L'avvocato generale ha posto in evidenza, tuttavia, che l'accesso all'attività relativa allo sfruttamento dei beni del demanio pubblico marittimo o lacuale in Italia necessita del rilascio di un atto di concessione da parte dell'autorità comunale competente, come infatti dimostra l'azione dei ricorrenti innanzi al Tribunale che impugna gli atti di diniego della proroga di autorizzazione;

la questione che si pone è la medesima da anni e riguarda il bene pubblico concesso in godimento per un determinato numero di anni (quindi non per sempre), dal quale il gestore ricava un guadagno, indipendentemente dal fatto che investa o meno nella concessione, che vorrebbe comunque per sempre, con passaggio del bene, in futuro, anche ad eventuali eredi;

la Corte di giustizia dell'Unione europea dovrà pronunciarsi sui seguenti aspetti: a) se la legislazione italiana in materia di concessioni demaniali per finalità economiche, per la sua idoneità a sottrarre dal mercato beni produttivi al di fuori di ogni procedimento concorsuale, possa ritenersi compatibile con i principi di libertà di stabilimento, di protezione della concorrenza e di eguaglianza di trattamento tra operatori economici, così come con i principi di proporzionalità e di ragionevolezza; b) se la generalizzazione del termine di durata della concessione faccia venire meno il principio di proporzionalità; c) se l'automatismo della proroga sia da considerarsi come una sottrazione al mercato, per un periodo molto lungo, delle concessioni di beni; d) se il meccanismo della proroga determini una discriminazione tra gli operatori economici e incida in modo eccessivamente penalizzante sui diritti degli operatori del settore, che non hanno la possibilità di ottenere una concessione, malgrado l'assenza di concrete esigenze che giustifichino il protrarsi delle proroghe;

l'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea ha proposto alla Corte di rispondere alle questioni pregiudiziali sollevate dai due TAR dichiarando che l'articolo 12, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2006/123/CE deve essere interpretato nel senso che esso osta ad una normativa nazionale che proroga automaticamente la data di scadenza delle autorizzazioni relative allo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacuale;

evidenziato che, per l'Unione europea, l'Italia deve giungere, definitivamente, ad una soluzione che: a) interrompa, in materia, l'emanazione di disposizioni legislative di differimento del termine di scadenza della concessione; b) eviti al Governo italiano il pagamento di sanzioni economiche per il mancato rispetto e la mancata applicazione del diritto comunitario, dove le sanzioni potrebbero risultare di gran lunga superiori al valore generato della

concessione; c) garantisca a nuovi operatori economici di concorrere all'assegnazione di aree demaniali per il loro utilizzo a fini turistici;

tenuto conto che:

vi è tempo residuo sufficiente, dal 2016 al 2020, per il superamento delle contestazioni rivolte all'Italia dall'Unione europea sulle modalità di concessione del demanio pubblico;

sino ad oggi, comunque, le concessioni hanno determinato un introito per il bilancio dello Stato;

le concessioni riguardano i beni e non lo svolgimento di servizi, cioè concernono il conferimento in uso di una superficie e non l'autorizzazione a svolgere un servizio (ad esempio, il servizio effettuato attraverso una concessione per il trasporto dei passeggeri da una sponda ad un'altra di un lago);

i beni demaniali costieri non sono esauriti, ma vi è ancora disponibilità di superfici, da concedere, tramite bando, in nuova concessione; e ciò deve essere considerato come motivo per l'esclusione dall'applicazione della cosiddetta direttiva servizi;

occorre considerare che, in ambito europeo, altri Paesi hanno legiferato in materia, e, a seguito dell'indagine svolta presso altri Paesi da Assobalneari Italia Federturismo Confindustria, si evidenzia in particolare: la Spagna (legge 28 luglio 1988, n. 22, come modificata dalla legge 29 maggio 2013, n. 2, di protezione e uso sostenibile del litorale, e con il reale decreto del 10 ottobre 2014, n. 876) che ha prorogato fino a 75 anni le concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo scadute o che scadranno nel 2018 (proroga straordinaria e selettiva delle concessioni in essere che permette la trasmissione delle concessioni *mortis causa*) notifica in 4 anni, e tra viventi, previa autorizzazione; il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che ammette che il precedente concessionario possa esercitare un diritto di prelazione nel momento in cui si procede alla riassegnazione della concessione. Ambedue gli interventi normativi riguardano l'impulso ad attività economiche e la generazione di occupazione, che siano compatibili con la protezione delle coste, sostenuti dalla volontà politica di questi Paesi a difesa del loro comparto balneare che copia quello italiano,

impegna il Governo:

1) ricordato quanto disposto dalla normativa della Spagna e del Portogallo, a sostenere in sede europea che l'Italia non sia imputabile di un procedimento di infrazione nel caso di disapplicazione della direttiva 2006/123/CE per quanto concerne la concessione in uso di beni demaniali, anche alla luce del fatto che le concessioni riguardano beni e non lo svolgimento di servizi, e che le risorse non sono esaurite permettendo il rilascio di nuove concessioni attraverso un'evidenza pubblica, che le concessioni esistenti hanno già sostenuto all'origine;

2) ad estendere, ai fini della tutela delle proprie aziende, come fatto dal Regno di Spagna, per la salvaguardia ai fini occupazionali, economici,

sociali e culturali, alle concessioni demaniali marittime turistico-ricreative in essere un periodo di "proroga" di almeno 30 anni a partire dall'anno 2020;

3) a riconoscere alle aziende che hanno esercitato l'attività in regime concessorio il valore commerciale a tutela degli investimenti e dell'attività svolta, attraverso l'acquisizione dal concessionario originario di una perizia giurata svolta da un professionista abilitato, nella quale venga evidenziato il valore economico aziendale dell'impresa;

4) a riconoscere al concessionario attuale la "competenza o professionalità" nel condurre la sua azienda, che, insieme a tutte le aziende balneari italiane, ha contribuito a congegnare un sistema che ha creato e sviluppato la più importante economia costiera nazionale.

(**1-00579**) (25 maggio 2016)

CENTINAIO, CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Il Senato,

premesso che:

nel 2006, il Parlamento europeo ha approvato, con non poche difficoltà, la direttiva 2006/123/CE, meglio nota come «direttiva Bolkestein», relativa ai servizi nel mercato interno. La direttiva, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 59 del 2010, ha stabilito che le concessioni demaniali marittime, in quanto rientranti nel settore dei servizi turistici, dovessero essere obbligatoriamente affidate, al momento del rinnovo della concessione, con gare ad evidenza pubblica;

il provvedimento, che non tiene assolutamente conto della peculiarità del settore balneare nel nostro Paese e dell'importanza strategica che lo stesso riveste per il turismo italiano, è stato oggetto di un lunga contrattazione tra le istituzioni europee e quelle italiane, tanto che, ancora oggi, il settore è privo di un quadro normativo stabile, a discapito di circa 30.000 imprese concessionarie in Italia e di migliaia di lavoratori;

infatti, a seguito dell'apertura della procedura di infrazione comunitaria n. 2008/4908 da parte della Commissione europea, che ha rilevato l'incompatibilità della normativa italiana ai principi di cui alla citata direttiva, il legislatore italiano è intervenuto, dapprima, abrogando con il decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, l'articolo 37 del Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni, nella parte inerente al " diritto di insistenza", ossia il diritto di preferenza accordato al cessionario uscente, e successivamente, eliminando con la legge comunitaria del 2010, in risposta ad una seconda procedura di infrazione comunitaria n. 2010/2734, "accessoria" alla prima, il rinnovo automatico delle concessioni, previsto

dall'articolo 1, comma 2 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 494 del 1993;

in questo arco temporale, le imprese balneari hanno potuto usufruire di un periodo di proroga della concessione, da ultimo rinnovato con il decreto- legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, che ha rinviato al 31 dicembre 2020, la scadenza delle concessioni in essere al 31 dicembre 2015;

sulla questione è recentemente intervenuto l'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Maciej Szpunar, ritenendo che: "la legge con cui l'Italia ha previsto la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime e lacustri per attività turistico-ricettive fino al 2020, sia contraria al diritto europeo"; e ancora: " si tratta di servizi che vanno concessi secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata e non possono essere oggetto di automatismi";

il pronunciamento dell'Avvocatura è reso in merito alle cause che coinvolgono 2 aziende balneari, una ubicata sul litorale sardo e l'altra sul lago di Garda, che hanno fatto ricorso al TAR, a seguito della decisione dei Comuni interessati di non riconoscere la proroga automatica della concessione e quindi di pubblicare gli avvisi di gara per le nuova assegnazione, senza diritto di prelazione al concessionario uscente;

secondo l'Avvocatura, ritenuti fondati i dubbi espressi dai tribunali della Sardegna e della Lombardia che hanno rivolto una questione pregiudiziale alla Corte di giustizia europea per verificare la compatibilità dell'ordinamento italiano con il diritto comunitario, la citata direttiva 2006/123/CE impedisce alla normativa nazionale di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacustre. Si tratta, secondo l'avvocato della Corte, di "servizi su suolo pubblico", e pertanto, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, debbono essere aperti alla libera concorrenza;

qualora tale indirizzo fosse assunto in via definitiva dalla Corte di giustizia europea, questo confermerebbe l'obbligo di evidenza pubblica per le concessioni in scadenza, negando il diritto alla permanenza degli attuali gestori, al momento del rinnovo della concessione stessa, con il rischio che il mancato adeguamento della normativa nazionale al dettato europeo, possa dar luogo ad una nuova e onerosa procedura di infrazione per l'Italia;

in molti sostengono la necessità di escludere le concessioni demaniali dall'ambito di applicazione della stessa direttiva 2006/123/CE, rilevando che le autorizzazioni sono concesse in riferimento ai "beni" demaniali e non ai "servizi", e perciò riguardano il conferimento in uso di una superficie e non l'autorizzazione a svolgere un servizio. Tale orientamento porterebbe ad individuare soluzioni alternative rispetto a quanto stabilito dalla "direttiva Bolkestein", prevedendo un prolungamento delle concessioni in essere, per un periodo idoneo a remunerare gli investimenti sostenuti dagli operatorie e la messa a gara per l'assegnazione delle nuove concessioni;

dubbi emergono anche in merito alla questione relativa all'esaurimento delle risorse naturali, e quindi dei beni demaniali costieri, i quali ultimi risultano ancora disponibili e pertanto assegnabili, tramite bando di gara, in nuova concessione;

le citate ipotesi trovano conferme nelle recenti posizioni assunte da altri Paesi europei. La Spagna, ad esempio, con la legge sulla protezione del litorale e di modifica della legge costiera, ha elevato il termine massimo di durata delle concessioni da 70 a 75 anni, per quelle scadute o in scadenza nel 2018, prevedendo, inoltre, la possibilità di trasmissione delle stesse, oltre che per *mortis causa*, anche tra viventi; il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che accorda al concessionario uscente il diritto di prelazione in caso di riassegnazione della concessione;

è necessario dunque che l'Unione europea venga sollecitata a fare chiarezza sulle questioni esposte, a tutela di un settore, quello degli stabilimenti balneari e delle imprese turistiche ad uso turistico-ricreativo, che rappresenta una realtà fondamentale per il sistema turistico italiano,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi presso le istituzioni comunitarie per fare in modo che le concessioni demaniali siano estromesse dall'applicazione della "Direttiva Bolkestein", tenuto conto che le stesse si riferiscono ai "beni" e non allo svolgimento di "servizi" e che le risorse naturali non sono esaurite, permettendo quindi il rilascio di nuove concessioni attraverso procedure di gara;

2) a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, una proposta normativa che permetta all'Italia di derogare alla normativa in vigore, da un lato prorogando le concessioni in essere di almeno trent'anni, in considerazione degli investimenti in corso eseguiti dagli attuali concessionari, e dall'altro, affidando le nuove concessioni attraverso procedure ad evidenza pubblica;

3) ad accordare alle imprese che hanno esercitato l'attività in regime concessionario un equo indennizzo, pari al valore commerciale dell'azienda, a tutela degli investimenti sostenuti e dell'attività svolta;

4) a riconoscere al concessionario attuale le competenze e la professionalità acquisite nell'esercizio dell'attività turistico-ricreativa in area demaniale marittima.

(**1-00580**) (testo 2) (08 giugno 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, MINEO, PETRAGLIA, BENCINI, MAURIZIO ROSSI. -

Il Senato,

premesso che:

la direttiva 2006/123/CE, cosiddetta Direttiva Servizi, ha individuato il regime concorrenziale, come il sistema attraverso cui erogare i servizi e svolgere le attività commerciali e intellettuali, con l'obiettivo di consentire una libera circolazione dei servizi e di garantire la libertà di stabilimento;

in particolare, la direttiva contiene disposizioni volte a favorire una competizione trasparente e accessibile ai diversi operatori, anche nel settore delle imprese balneari, che viene considerato assoggettabile a gare e, dunque, a procedure ad evidenza pubblica;

la normativa italiana si è dimostrata, da subito, come confliggente con le disposizioni comunitarie, a causa di una norma contenuta nel Codice della navigazione, di cui al Regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni. All'articolo 37, comma 2, era prevista, infatti, una preferenza per il concessionario uscente, in caso di rinnovo della concessione;

il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n 25 e recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative", nell'abrogare (all'articolo 1, comma 18) tale disposizione, ha previsto altresì una disposizione transitoria, che ha comportato il rinnovo automatico delle concessioni esistenti. Si è dato in tal modo avvio a un meccanismo, ripetuto nuovamente nel 2012 attraverso la legge di Stabilità 2013, che ha condotto a fissare la scadenza delle attuali concessioni all'anno 2020;

è evidente come interventi di proroga, privi, non soltanto di legittimità, ma anche di una visione di lungo periodo, abbiano creato un regime ambiguo per gli operatori economici, provocando conflitti e contenziosi giudiziari in occasione del rinnovo automatico delle concessioni;

in più di un'occasione, dunque, i tribunali amministrativi, aditi per disciplinare i contenziosi, hanno rilevato nei rinnovi automatici una possibile restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, non consentendo agli operatori di competere in condizioni di equità, attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti. Il riferimento è, nello specifico, al Tar Sardegna e al Tar Lombardia, che hanno ritenuto i rinnovi automatici molto estesi e potenzialmente colpevoli di sottrarre al mercato beni di notevole rilievo economico;

i giudici amministrativi hanno, a loro volta, adito la Corte di giustizia dell'Unione europea, sollevando 2 questioni pregiudiziali, per verificare la compatibilità della normativa nazionale concernente il rinnovo automatico delle concessioni con gli articoli 49, 56 e 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con i principi, dunque di libertà di stabilimento, protezione della concorrenza e eguaglianza di trattamento tra operatori economici, nonché con i principi di proporzionalità e ragionevolezza;

in merito alla questione (cause riunite C-458/14 e C-67/15), si è già espresso l'Avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea, Maciej Szpunar, il quale ha formulato le conclusioni generali sul caso alla fine del mese di febbraio 2016;

le conclusioni dell'Avvocato generale non costituiscono un atto giuridicamente vincolante. Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi trattati, costituiscono la base della successiva sentenza della Corte di giustizia;

l'Avvocato ha confermato i dubbi dei tribunali amministrativi circa la compatibilità dei rinnovi automatici con la normativa comunitaria, affermando come la direttiva 2006/123/CE non consenta tale tipo di operazioni. Lo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacustre viene infatti ricompreso tra i servizi di cui si occupa direttamente la direttiva: in ragione del numero limitato della autorizzazioni disponibili a causa della limitatezza delle risorse naturali, esso deve essere gestito attraverso procedure di selezione imparziali e trasparenti, con una durata limitata;

si sottolinea come la materia trattata concerna beni e risorse di particolare rilievo nel nostro Paese, quali le spiagge, i mari e i laghi. Oltre alla necessità di assicurare la concorrenza, come previsto dalla normativa comunitaria, altre considerazioni dovrebbero spingere il Governo ad intervenire per modificare la normativa vigente, al fine di garantire non soltanto la maggiore trasparenza possibile nelle procedure di selezione pubbliche, ma anche la garanzia di una piena accessibilità per tutti i cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre e la tutela dell'ambiente e del mare,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, con successivi interventi normativi, al fine di modificare la normativa nazionale, che ha rinnovato in modo automatico le concessioni in scadenza fino all'anno 2020, in modo da evitare una nuova, ennesima, procedura di infrazione per il nostro Paese;

2) a stabilire un termine breve per la scadenza delle concessioni che sono state oggetto di rinnovo automatico, in modo da procedere il prima possibile all'espletamento di gare ad evidenza pubblica, come richiesto dalla direttiva 2006/123/CE;

3) ad attivarsi, affinché nelle suddette gare vengano introdotti criteri in grado di garantire la piena accessibilità da parte dei cittadini al demanio pubblico marittimo e lacustre, la tutela dell'ambiente e del mare, risorse di eccezionale importanza per il nostro Paese, e la tutela dei livelli occupazionali.

(**1-00582**) (26 maggio 2016)

BONFRISCO, BRUNI, AUGELLO, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA, BIGNAMI. -

Il Senato,

premesso che:

nel gennaio 2009, la Commissione europea trasmise al Governo italiano una comunicazione di infrazione relativa alla normativa in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime, in quanto contrastante

con la direttiva "Bolkestein" 2006/123/CE, sia per il diritto preferenziale di insistenza, di cui all'articolo 37 del codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni, sia per il rinnovo automatico della concessione, alla scadenza sessennale, di cui al comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, e successive modificazioni;

al fine di chiudere la procedura di infrazione n. 2008/4908, avviata ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nonché al fine di rispondere all'esigenza degli operatori del mercato di usufruire di un quadro normativo stabile che, conformemente ai principi comunitari, consentisse lo sviluppo e l'innovazione dell'impresa turistico-balneare-ricreativa, superando così i rilievi della Commissione, l'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217, sopprimeva il rinnovo automatico e delegava il Governo ad emanare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo, avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime. In virtù dell'entrata in vigore della citata norma, la procedura di infrazione venne chiusa e con il comma 732 dell'articolo unico della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), il termine precedentemente fissato per l'emanazione del decreto legislativo venne prorogato al 15 ottobre 2014;

il comma 9-*septiesdecies* dell'art. 7 del decreto-legge n. 78 del 2015 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015) demanda poi alle Regioni una ricognizione delle rispettive fasce costiere, finalizzata anche alla proposta di revisione organica delle zone di demanio marittimo ricadenti nei propri territori. La proposta è inviata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e all'Agenzia del demanio, che nei 120 giorni successivi al ricevimento della proposta, attivano, per gli aspetti di rispettiva competenza, i procedimenti previsti dagli articoli 32 (Delimitazione di zone del demanio marittimo) e 35 (Esclusione di zone dal demanio marittimo) del codice della navigazione, anche convocando apposite Conferenze di servizi. Tale procedimento è propedeutico alla revisione della disciplina relativa alle concessioni demaniali marittime, previsto dall'art. 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010);

il decreto legislativo di cui all'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 non risulta emanato, lasciando nell'incertezza gli operatori del settore;

qualora il Governo avesse adempiuto all'esercizio della delega legislativa, in ragione dei principi ivi previsti, che, tra gli altri, prevedevano in particolare al comma 2: alla lettera *b)* di prevedere criteri e modalità di affidamento nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello sviluppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti", punto quest'ultimo di fondamentale importanza per gli operatori del settore che in tal modo non vedrebbero vanificato il loro lavoro allo scadere della concessione, o nel caso non risultino assegnatari di una nuova concessione secondo le procedure di affidamento individuate nel rispetto della normativa europea; alla lettera "*f)* di

prevedere criteri per l'equo indennizzo del concessionario nei casi di revoca della concessione demaniale, nei casi previsti dall'articolo 42 del codice della navigazione", punto altrettanto importante per gli operatori del settore e posto a completamento del precedente punto b), il settore turistico-balneare-ricreativo oggi non si troverebbe il limite del 2020 per progettare, sviluppare e consolidare le proprie attività;

purtroppo, il Governo allora in carica e i due che gli sono succeduti sino ad oggi non hanno provveduto a formulare una soluzione legislativa che contemperi le esigenze di circa 30.000 aziende operanti in Italia, che danno vita al settore turistico balneare che rappresenta una fondamentale leva economica delle zone costiere del Paese, con il rigoroso rispetto del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e delle norme sulla concorrenza e sul libero stabilimento. Questo, nonostante con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, sia stata prorogata di 5 anni, dal 31 dicembre 2015 al 31 dicembre 2020, la scadenza delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative, sportive, nonché destinate a porti turistici, approdi e punti di ormeggio dedicati alla nautica da diporto;

con cadenza annuale, in prossimità dell'inizio della stagione estiva, riaffiorano, purtroppo, le medesime problematiche che affliggono da anni il settore tutristico-balneare e che in altri Paesi dell'Unione, destinatari come l'Italia di procedimenti di infrazione alla normativa, in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime, in quanto contrastante con la direttiva Bolkestein 2006/123/CE, sono state risolte per via legislativa, con piena approvazione da parte dell'Unione europea;

per quanto riguarda il nostro Paese, si sarebbe potuta rinnovare la delega, di cui all'articolo 11 della legge 15 dicembre 2011, n. 217, seguendo l'esempio di quanto già fatto ad esempio dalla Spagna, dove è stata adottata il 5 ottobre 2012 la riforma della legge costiera ("Ley de costas") centrata sulla salvaguardia di circa 3.000 imprese, che operano sulle spiagge spagnole;

considerato inoltre che:

la Corte di giustizia europea, in relazione alla disciplina degli affidamenti del servizio pubblico di distribuzione del gas naturale, sottoposto a cessazione anticipata in quanto compiutosi senza gara, aveva già affermato la compatibilità della normativa interna di carattere transitorio e della successiva proroga del medesimo regime, ciò in quanto andava riconosciuto alla disciplina nazionale il principio prioritario di tutelare il legittimo affidamento degli operatori economici e il principio di certezza del diritto di cui il medesimo diritto comunitario è portatore;

applicando in via analogica tali principi per la soluzione delle problematiche legate al settore turistico-balneare, è dunque legittima la normativa interna che consenta alle parti di un contratto, destinato a cessare per incompatibilità con lo *jus superveniens*, di disporre del tempo necessario per sciogliere il loro vincolo negoziale, onde poter regolare, in modo soddisfa-

cente, sul piano economico i loro reciproci rapporti, ovvero appare plausibile la previsione legislativa di un periodo transitorio adeguato a ridurre gli impatti negativi derivanti da un repentino mutamento della disciplina di settore, anche in relazione alle prospettive di remunerazione del capitale investito;

la proroga, secondo la disciplina transitoria, purché sia eccezionale e temporanea, della durata delle concessioni in essere non si configura come un rinnovo automatico. Il legislatore, nel dettare la disciplina transitoria, non attua un "rinnovo" della concessione, ma allunga il termine di efficacia della precedente. Di talché, la disciplina transitoria appare frutto «di una scelta ragionevole del legislatore nazionale, finalizzata non all'elusione della disposizione comunitaria, ma ad una più efficace attuazione (da realizzarsi attraverso l'emanazione di una completa ed organica regolamentazione nazionale della materia) dei principi da essa affermati, nel contempo consentendo agli attuali concessionari anche l'ammortamento degli investimenti, interesse quest'ultimo, per come si è sopra detto, comunque non estraneo alle valutazioni dell'organo comunitario» (VI sezione del Consiglio di Stato, sentenza n. 6682 del 2012, successivamente confermata dalla sentenza n. 1307 del 2014 del medesimo Consiglio);

nella citata sentenza del Consiglio di Stato del 2012, il bene demaniale "non è *ex se* un bene produttivo ma è l'azienda del concessionario ad imprimere al bene pubblico una destinazione produttiva o, *melius*, a incorporare il bene pubblico nell'azienda privata". Appare chiaro che, anche dopo l'incorporamento del bene demaniale nell'azienda del concessionario, il primo continua a restare area di sedime. È dunque l'azienda del concessionario, e non la zona demaniale, su cui tale azienda insiste, a produrre servizi. La concessione di beni del demanio marittimo non avviene infatti per l'acquisizione di servizi da parte dell'autorità concedente,

impegna il Governo:

1) ad attuare ogni iniziativa utile, nel rispetto dei principi di concorrenza e di libertà di stabilimento, al fine di garantire l'esercizio, lo sviluppo, la valorizzazione delle attività imprenditoriali e di tutela degli investimenti del settore turistico-balneare-ricreativo, anche al fine di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali;

2) a prevedere, con il primo provvedimento utile, il rinnovo della delega legislativa non esercitata al 15 ottobre 2014 e prevista all'articolo 11, comma 2, della legge 15 dicembre 2011, n. 217, e successive integrazioni e modificazioni.

(**1-00586**) (07 giugno 2016)

TOMASELLI, LUIGI MARINO, ZELLER, GRANAIOLA, SAGGESE, MORGONI, VATTUONE, FABBRI, VALDINOSI, PADUA, ALBANO, VALENTINI, BERGER, BIANCONI, MANCUSO, DI GIACOMO, DI

BIAGIO, LUCIANO ROSSI, TORRISI, CONTE, MAURIZIO ROMANI, BIANCO, DIRINDIN, PEZZOPANE.

Il Senato,

premesso che:

in Italia, gli stabilimenti balneari costituiscono una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale, una vera e propria eccellenza dell'offerta turistico-ricettiva italiana;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi manifatturieri. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera, contribuendo significativamente al PIL turistico nazionale;

si tratta di oltre 30.000 imprese, che in media occupano durante la stagione estiva non meno di 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti gli addetti occupati nell'indotto, ovvero dagli esercizi pubblici e dagli esercizi commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari. In buona sostanza si tratta di imprese di tipo familiare che, negli anni, hanno effettuato consistenti investimenti per offrire servizi migliori, contribuendo ad elevare la qualità dell'accoglienza turistica e dando vita ad un settore trainante dell'economia delle coste italiane;

gli stabilimenti balneari, oltre a rappresentare un settore primario della nostra economia, svolgono un'imprescindibile attività a tutela dei turisti garantendo le informazioni quotidiane sulla balneabilità, la sorveglianza delle coste, l'assistenza immediata in caso di emergenza in mare, nonché a tutela dell'ambiente naturale costiero ed in particolare nelle operazioni di manutenzione degli arenili;

proprio per tali caratteristiche, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e che in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e a disposizione esclusivamente della loro clientela;

considerato che:

l'attività imprenditoriale di gestione degli stabilimenti balneari nasce con il rilascio di una concessione demaniale marittima, valida per un determinato periodo di tempo, e gli investimenti e la continuità operativa dell'attività dipendono essenzialmente dalla durata, dalle condizioni di esercizio, ovvero dai canoni concessori, e dalla possibilità di rinnovo della concessione;

in data 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla "direttiva servizi", meglio conosciuta come direttiva Bolkenstein (direttiva 123/2006/CE);

la direttiva servizi, infatti, all'articolo 12, prevede, in via generale, l'esplicito divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità competenti, che concedono autorizzazioni disponibili in numero limitato a causa della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, sono tenute ad applicare una procedura di selezione che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei candidati potenziali; tali concessioni non possono, dunque, prevedere un rinnovo automatico, né accordare particolari vantaggi al prestatore di turno;

il combinato disposto dell'articolo 12 con le altre disposizioni della medesima direttiva, relative alla libera prestazione dei servizi e al diritto di stabilimento, ha aperto una serie di problematiche per il settore delle concessioni demaniali rilasciate alle imprese balneari con evidenti ricadute dirette sul settore e la conseguente apertura della procedura d'infrazione per il nostro Paese;

per effetto del recepimento della direttiva Bolkestein, dal 1° gennaio 2016 le concessioni demaniali non potranno più essere rinnovate automaticamente (non valendo più il diritto di insistenza) ma dovranno essere oggetto di un bando di gara alla scadenza;

facendo seguito all'avvio della procedura di infrazione, il 21 gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, volto ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione (di cui al regio decreto n. 327 del 1942) oggetto di rilievi. Dopo aver esaminato la disposizione, la Commissione ha tuttavia tenuto ferma la procedura di infrazione, formulando ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 01 del decreto-legge n. 400 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime;

in conseguenza di questi interventi legislativi, la procedura di infrazione è stata chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, novellando il citato articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, è stata disposta la proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale periodo transitorio fu previsto allo scopo di realizzare una complessa serie di attività, solo in parte concretizzate nel frattempo: consentire all'Agenzia del demanio di effettuare una ricognizione su tutto il territorio nazionale dei beni demaniali marittimi disponibili e non ancora utilizzati a fini turistico-ricreativi; consentire ai Comuni costieri e rivieraschi di aggior-

nare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), consentendo così di assentire nuove concessioni e quindi di incassare nuovi canoni e imposte regionali inerenti; definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari, risolvendo una volta per tutte il drammatico problema degli attuali "concessionari pertinenziali", eliminando dal calcolo di questi ultimi il coefficiente OMI, anche attraverso l'introduzione di criteri di solidarietà; consentire al Governo di agire in sede comunitaria, sensibilizzando l'Unione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico-balneare in Italia e per le quali potrebbero essere individuate soluzioni differenti rispetto a quelle previste dalla "direttiva servizi", ottenendo dalla Commissione europea il via libera per l'applicazione della fase transitoria in virtù della specificità del settore, caratterizzato da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, della sua unicità a livello europeo, dei motivi di interesse generale, di sicurezza e tutela ambientale previsti dalla direttiva medesima quali fattori di esclusione, del sussistere della libertà di stabilimento in ragione della vastità delle risorse naturali presenti lungo le coste italiane e della conseguente possibilità di rilascio di nuove concessioni; far ripartire gli investimenti e creare occupazione in un comparto fondamentale per la crescita dell'economia turistica della costiera italiana; evitare drammatici contenziosi, insostenibili per tutti;

rilevato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime si trascina ormai da troppi anni e le imprese che operano nel comparto sono soggette da tempo ad una situazione di profonda incertezza normativa;

a complicare ulteriormente la situazione, si attende anche il responso della Corte di giustizia europea interpellata dal Tar Sardegna e dal Tar Lombardia per verificare l'automatismo della proroga al 31 dicembre 2020 con la compatibilità con il diritto comunitario;

il parere dell'avvocatura generale della Corte di giustizia europea, secondo cui l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, esprime una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

aspettare l'esito delle cause pendenti presso la Corte di giustizia europea relative allo sfruttamento di una concessione sul lago di Garda e di alcune concessioni in Sardegna costituirebbe un atteggiamento rinunciatario del nostro Paese per la tutela delle imprese turistico-balneari;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5). La posizione è stata formalizzata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce che la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari in mate-

ria di trasparenza, non discriminazione, libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi è un'esigenza indifferibile, anche in riferimento al vuoto normativo che una pronuncia negativa delle Corte di giustizia potrebbe comportare, e può costituire l'occasione per riformare ed aggiornare l'intera materia, con ciò venendo anche incontro alle richieste delle varie categorie economiche che operano sul demanio marittimo;

il documento, inoltre, contiene una serie di richieste, tra le quali: la convocazione urgente di un tavolo di confronto con il Governo e gli enti locali richiesto dalla Conferenza Stato-Regioni del 22 gennaio 2015, per favorire per il futuro una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire questa materia così strategica per il Paese; chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto in altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure che sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario" che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

la Regione Toscana ha recentemente approvato la legge n. 31 del 2016, contenente "Disposizioni urgenti in materia di concessioni demaniali marittime", con lo scopo di valorizzare il paesaggio e gli elementi identitari della fascia costiera attraverso la qualificazione dell'offerta turistico-balneare e creare adeguate ed omogenee condizioni di sviluppo per le micro, piccole e medie imprese turistico-ricreative operanti in ambito demaniale marittimo. Tale legge sta riscuotendo il consenso di molte altre Regioni;

constatato che:

in alcuni Paesi membri dell'Unione europea, in particolare Spagna e Portogallo, sono state approvati provvedimenti che non tengono in alcun conto la direttiva 2006/123/CE. In particolare, in Spagna ha avuto luogo un'evoluzione delle norme che regolamentano l'uso delle spiagge che si è largamente basata sull'esperienza italiana, in particolare per quanto riguarda le attività denominate "*chiringuitos*", vere e proprie strutture come gli stabilimenti balneari italiani che, al contrario dell'Italia, hanno goduto di una lunga proroga delle concessioni e che, nonostante ciò, non hanno subito, come invece è accaduto all'Italia, alcuna procedura d'infrazione. Inoltre, con l'articolo secondo, comma 3, della ley de Costas n. 2 del 29 maggio 2013, la Spagna ha modificato la legge n. 22 del 1988, prevedendo una proroga delle concessioni demaniali in essere di un massimo di 75 anni, con il tacito assenso dell'Unione europea;

l'Unione non ha inteso riconoscere in questi anni la specificità del caso italiano mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva servizi agli stabilimenti balneari italiani;

il Governo ha avviato un percorso di negoziazione con la Commissione europea per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del doppio binario. La strategia proposta dal Governo, fondata anche sul documento approvato della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, risponde alle richieste della Commissione europea ed è indirizzata a tutelare, allo stesso tempo, il modello dell'impresa balneare italiana che è stato realizzato nel corso degli anni;

data l'imminenza della stagione balneare bisogna restituire alle imprese del settore un minimo di serenità, anche al fine di effettuare gli investimenti necessari sia strumentali che in risorse umane,

impegna il Governo:

1) ad utilizzare il periodo rimanente fino alla scadenza del 31 dicembre 2020 , prevista dalla legge n. 221 del 2012, esprimendo in Europa una forte posizione politica tesa a riaprire una negoziazione, anche attraverso alleanze con altri Paesi che si sono già attivati sulla questione, per tutelare il nostro sistema balneare, difendendo la legittimità della proroga al 2020, in linea con la difesa effettuata dalla stessa Avvocatura dello Stato;

2) a valutare con la Commissione europea le motivazioni del diverso trattamento riservato al nostro Paese per le attuali concessioni demaniali marittime, in rapporto a quanto sta accadendo in altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia, oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente, senza che siano state aperte procedure di infrazione per mancato rispetto della direttiva servizi;

3) a verificare con la Commissione europea la possibilità di distinguere, nell'ambito dei propri indirizzi, le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, in relazione in particolare alla durata delle prime e alla definizione di procedure di selezione da applicare da subito per le seconde;

4) a convocare un tavolo di confronto con le Regioni e gli enti locali, allo scopo di favorire una migliore sinergia tra le diverse istituzioni che hanno il compito di gestire una materia di rilevanza strategica per il Paese;

5) ad adottare al più presto un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda criteri e modalità di affidamento delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento, di garanzia dell'esercizio, dello sviluppo, della valorizzazione delle attività imprenditoriali e di riconoscimento e tutela degli investimenti, dei beni aziendali e del valore commerciale, mediante procedure di selezione che assicurino garanzie di imparzialità e di trasparenza, di valorizzazione della qualità paesaggistica e di sostenibilità ambientale, e che prevedano un'adeguata pubblicità dell'avvio della proce-

dura e del suo svolgimento e tengano conto della professionalità acquisita nell'esercizio delle concessioni medesime;

b) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il loro riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

c) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

d) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione degli incendi, nonché di quelle di destinazione d'uso dei locali e di regolare accatastamento degli immobili facenti parte della concessione, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

e) preveda che la concessione sia revocata o non possa essere rinnovata nel caso in cui il concessionario non possa dimostrare il rispetto del requisito relativo alla moralità e all'assenza di rapporti con organizzazioni di stampo mafioso o criminale;

f) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

g) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

h) individui le modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra Comuni, Province e Regioni;

i) disciplini, fermo restando l'accesso libero alla battigia, le ipotesi di uso o di utilizzo delle aree demaniali.

(**1-00595**) (21 giugno 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

Il Senato,

premesso che:

l'Italia è una penisola dotata di 8.309 chilometri di coste, attestandosi al 15° posto al mondo per estensione costiera;

nel nostro Paese, il settore dell'attività turistico-balneare vede impegnate circa 30.000 imprese, le quali sono diffuse capillarmente da nord a sud e occupano circa 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti gli occupati dell'indotto;

si tratta di una realtà economicamente fondamentale per la creazione di un PIL turistico veramente significativo, la cui fisionomia è stata caratterizzata dall'essere popolata da piccole imprese, che niente hanno a che vedere con i grandi colossi internazionali del turismo;

tali piccole imprese, negli anni, sono state sollecitate sempre più a migliorare la qualità di servizi da offrire agli utenti, ad adeguarsi agli *standard* più avanzati di sostenibilità ambientale, ad essere sempre più rispettose del paesaggio costiero, scegliendo soluzioni estetiche e materiali di costruzione sempre meno impattanti, la qual cosa ha reso necessari importanti investimenti dai cui costi non è immaginabile poter rientrare in breve tempo;

a questo si aggiunga come gli stabilimenti balneari abbiano operato nel tempo per la manutenzione, e la pulizia delle coste, oltre a contribuire alla sicurezza dei bagnanti, garantendo la prima assistenza in mare e fornendo tutte le informazioni utili sulla balneabilità delle acque;

proprio per le caratteristiche particolari che la conduzione degli stabilimenti balneari assume in Italia, dove i titolari hanno conseguito a titolo oneroso una concessione demaniale per un certo numero di anni, sostenendo, già in origine, l'eventuale confronto e concorrenza con altre richieste di concessione, non è possibile confrontare questa realtà con quelle del resto d'Europa;

considerato che:

nel 2006 è stata emanata la direttiva 2006/123/CE (cosiddetta direttiva Bolkestein), la quale prevede il divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità preposte al rilascio delle concessioni, che sono disponibili in numero limitato, a causa della scarsità delle risorse naturali, sono tenute ad applicare una procedura di evidenza pubblica, che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei concorrenti potenziali; per tali concessioni non è possibile, quindi, prevedere un rinnovo automatico, né accordare particolari prelazioni al concessionario di turno, la qual cosa ha determinato, di fatto, la vanificazione del "diritto di insistenza", con le inevitabili problematiche, che, da quel momento, sono sorte in tema di rinnovo delle concessioni balneari e che si sono intensificate sempre più;

nel 2009 l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla direttiva 2006/123/CE;

in seguito a ciò, nel gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione europea l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, teso ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione oggetto di rilievi (e in particolare l'art. 37 che prevede il "diritto di insistenza"). Nonostante questa notifica, la Commissione non ha tuttavia chiuso la procedura di infrazione, ma anzi ha formulato ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito, quindi, agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 494 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo, avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime, la qual cosa ha permesso che la procedura di infrazione venisse chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, è stata disposta la proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale proroga costituì un atto necessario per consentire nel frattempo l'espletamento di tutta una serie di attività di competenza di una pluralità di soggetti, come per esempio permettere ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), in Sicilia i PUDM (piani di utilizzazione del demanio marittimo) e definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari;

valutato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime costituisce nel nostro Paese un problema ormai annoso e le imprese del comparto chiedono da tempo certezza normativa e tutela lavorativa;

sul tema è intervenuto di recente l'avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, il quale si è espresso nel senso che l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, manifestando una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5). La posizione è stata consegnata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce sì la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari, ma contiene anche una serie di richieste, tra le quali la necessità di una maggiore

chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto per altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario", che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

rilevato che:

l'Unione europea non ha finora inteso riconoscere in questi anni le specificità esistenti in Italia, mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva Bolkestein agli stabilimenti balneari italiani;

la stagione balneare, che sta per iniziare, impone la necessità di fornire serenità alle imprese del settore, anche per consentire loro di effettuare gli investimenti stagionali necessari,

impegna il Governo:

1) ad attivare immediatamente un rapido percorso di negoziazione con l'Unione europea, per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del "doppio binario" (distinguere cioè le concessioni attualmente in vigore dalle nuove concessioni), onde tutelare efficacemente il nostro sistema balneare caratterizzato da ampie specificità del settore, da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, che lo rendono un *unicum* a livello europeo;

2) a verificare con la Commissione europea le ragioni per le quali all'Italia è stato riservato un diverso trattamento sul tema delle attuali concessioni demaniali marittime, rispetto agli Paesi dell'Unione, dove le concessioni demaniali marittime sono state prorogate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia, oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente, senza che siano state aperte procedure di infrazione per mancato rispetto della direttiva servizi;

3) ad adottare, al più presto, un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

b) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

c) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia di edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione incendi, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

d) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

e) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

4) a sensibilizzare efficacemente l'Unione europea, perché questa riconosca la particolare situazione che le coste meridionali dell'Italia e degli arcipelaghi annessi stanno vivendo, soggette come sono ai frequentissimi sbarchi di migranti, affinché non si smantelli un sistema che fino ad oggi ha funzionato anche con riguardo alla sorveglianza delle coste, sicurezza e tutela dell'ambiente e che oggi necessita soltanto di certezze normative per far ripartire gli investimenti in un comparto fondamentale per l'economia del turismo.

ORDINI DEL GIORNO

G1

URAS, FLORIS

Il Senato,

premesso che:

la normativa contenuta negli articoli 9-13 della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio datata 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, disciplina il regime di autorizzazioni che condizionano l'accesso alle attività di servizi o il loro esercizio. Nel dettaglio, l'articolo 12, rubricato "Selezione tra diversi candidati", dispone che qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda, in particolare, un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura e del suo svolgimento e completamento. L'autorizzazione è rilasciata per una durata limitata adeguata e non può disporre la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente o a persone che con tale prestatore abbiano particolari legami;

il codice della navigazione italiana, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, accordava una preferenza per il concessionario esistente in caso di rinnovo della concessione. Tale possibilità è venuta meno, in seguito all'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, e attualmente il nostro ordinamento prevede la proroga automatica della durata delle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative sino al 31 dicembre 2020;

l'avvocato generale della Corte di giustizia europea, interpretando la normativa europea in vigore, ha ritenuto che sulla questione della libertà di stabilimento su demanio pubblico, quando le concessioni sono limitate a causa della scarsità delle risorse naturali, la direttiva impedisca, a qualsiasi normativa nazionale, di prorogare in modo automatico la data di scadenza delle concessioni per lo sfruttamento economico del demanio pubblico marittimo e lacuale (acque interne). Le convenzioni non costituirebbero "servizi" ai sensi delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici, ma "servizi" ai sensi della direttiva, secondo la quale, allorché il numero di autorizzazioni disponibili sia necessariamente limitato in ragione della rarità o comunque della limitatezza delle risorse naturali, tali autorizzazioni devono essere concesse secondo una procedura di selezione imparziale e trasparente, per una durata limitata, e non possono essere oggetto di una proroga automatica;

si attende che la Corte di giustizia dell'Unione europea si pronunci definitivamente sulla compatibilità della normativa italiana con i principi di libertà di stabilimento, di protezione della concorrenza e di eguaglianza di trattamento tra operatori economici, così come con i principi di proporzionalità e di ragionevolezza e sulla sua legittimità in relazione al principio di proporzionalità, ed inoltre che stabilisca se il meccanismo della proroga determini una discriminazione tra gli operatori economici e incida in modo eccessivamente penalizzante sui diritti degli operatori del settore che non hanno la possibilità di ottenere una concessione, malgrado l'assenza di concrete esigenze che giustifichino il protrarsi delle proroghe;

il settore turistico nazionale poggia parte importante delle proprie attività in relazione alla presenza e buona gestione di stabilimenti e aziende balneari, anche di piccola e micro dimensione, che integrano e valorizzano l'offerta turistico-ricettiva italiana, e in particolare quella del Mezzogiorno e l'Italia, delle isole, Sardegna e Sicilia soprattutto, qualificandola come tra le più competitive in Europa con i suoi 7.458 chilometri di costa, di cui 3.500 circa tra Sicilia e Sardegna (comprese le relative isole minori);

la questione riveste una notevole importanza anche per tutti quei soggetti che operano nel settore dello sfruttamento idrico e delle zone lacustri, e, inoltre, nel settore delle risorse minerarie e del sottosuolo, che costituiscono anch'essi una rilevantissima risorsa economica per il nostro Paese, e una necessaria base di attività d'impresa ecosostenibile e di lavoro ai fini di buona occupazione;

altri Paesi hanno legiferato in materia, e, a seguito dell'indagine svolta da Assobalneari Italia Federturismo Confindustria, si evidenzia in partico-

lare che la Spagna ha prorogato fino a 75 anni le concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo scadute o che scadranno nel 2018 (proroga straordinaria e selettiva delle concessioni in essere che permette la trasmissione delle concessioni *mortis causa*); il Portogallo nel 2007 ha emanato una disciplina che ammette che il precedente concessionario possa esercitare un diritto di prelazione nel momento in cui si procede alla riassegnazione della concessione. Ambedue gli interventi normativi riguardano l'impulso ad attività economiche e la generazione di occupazione, che siano compatibili con la protezione delle coste, sostenuti dalla volontà politica di questi Paesi a difesa del loro comparto balneare,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato su tutte le iniziative che intenda assumere per sostenere, in sede europea, le legittime istanze degli operatori dei settori, anche sostenendo che l'Italia non sia imputabile di un procedimento di infrazione nel caso di disapplicazione della direttiva 2006/123/CE per quanto concerne la concessione in uso di beni demaniali, alla luce del fatto che le concessioni riguardano beni e non lo svolgimento di servizi, e che le risorse non sono esaurite permettendo il rilascio di nuove concessioni attraverso un'evidenza pubblica, che le concessioni esistenti hanno già sostenuto all'origine;

2) a valutare l'introduzione di una normativa che consenta di privilegiare, a parità di offerta, il gestore locale rispetto ad altro proveniente da altra zona europea;

3) a valutare nel frattempo, laddove tali modifiche normative non intervengano prima della scadenza contrattuale attualmente prevista per il 2020, di prorogare le concessioni attualmente in corso;

4) in ultimo, a promuovere nelle sedi europee competenti il processo di uniformazione attraverso una normativa che preveda le medesime procedure di assegnazione e lo stesso regime in materia di proroghe e cessazioni delle concessioni demaniali per tutti gli Stati membri e a valutare l'ipotesi di prorogare le concessioni attualmente in corso sino alla avvenuta uniformità dei sistemi.

G2

SERRA, CIOFFI, PAGLINI, CASTALDI, BOTTICI, PETROCELLI, SANTANGELO, BUCCARELLA, MARTON, MONTEVECCHI, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, GAETTI, BERTOROTTA, COTTI, TAVERNA, CAPPELLETTI, PUGLIA, DONNO, GIARRUSSO, MANGILI, NUGNES (*)

Il Senato,

premesso che:

con la direttiva servizi del 12 dicembre 2006 - 2006/123/CE pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea, L 376/36 del 27 dicembre

2006 (nota come direttiva servizi Bolkestein) del Parlamento europeo e del Consiglio, in materia di disciplina dei servizi nel mercato comunitario - in sede europea si è posto l'obiettivo di perseguire il superamento degli ostacoli sussistenti in ordine alla libertà di stabilimento dei prestatori all'interno degli Stati dell'Unione e alla libera circolazione dei servizi. Inoltre, l'intento è stato quello di garantire, attraverso una normativa chiara, l'esercizio di queste libertà. Tale obiettivo postula, altresì, la necessità di superare gli impedimenti economici e strutturali che costituiscono un freno alla libertà di circolazione e di stabilimento, garantendo contemporaneamente ai consumatori servizi sicuri e di qualità e realizzare una cooperazione amministrativa tra gli Stati membri per superare la frammentazione e gli ostacoli al mercato interno dei servizi;

l'Italia ha recepito la direttiva servizi con il decreto legislativo del 26 marzo del 2009, n. 59, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 aprile 2010, n. 94, il cui articolo 16, recependo il corrispondente articolo 12 della direttiva servizi, stabilisce che quando il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività è limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, le autorità competenti sono tenute ad applicare una procedura di selezione tra potenziali candidati;

già nel 2008 l'Autorità garante del mercato e della concorrenza era intervenuta per segnalare le distorsioni nel mercato delle concessioni marittime per quanto concerne la durata e il rinnovo delle stesse, criticando da un lato il diritto di insistenza previsto dall'articolo 37 del codice della navigazione che assegna una preferenza a chi è già titolare in una concessione e il rinnovo di sei anni in sei anni automatico delle concessioni marittime demaniali come previsto dall'articolo 1.2 del decreto-legge n. 400 del 1993. L'AGCM aveva messo in evidenza come questo tipo di disposizioni violassero i principi del diritto comunitario della parità di trattamento, eguaglianza, non discriminazione, adeguata pubblicità e trasparenza;

la Commissione europea, a seguito della segnalazione dell'AGCM, ha avviato una procedura di infrazione (la numero 2008/4908) contestando la compatibilità delle suddette norme con il diritto comunitario e, in particolare, con il principio della libertà di stabilimento;

secondo la Commissione europea tali aspetti costituivano un limite e, in particolare, una violazione dei principi di libertà di stabilimento delle imprese degli Stati membri dell'Unione europea all'interno dei Paesi della stessa, nonché dei principi di imparzialità, di trasparenza e di pubblicità delle procedure attraverso cui deve avvenire la selezione dei soggetti concessionari;

al fine di armonizzare l'ordinamento interno con quello comunitario e superare le cause che avevano dato origine alla procedura di infrazione *de qua*, l'Italia approvava la legge n. 217 del 15 dicembre 2011, il cui articolo 11 ha previsto l'abrogazione del meccanismo del rinnovo automatico delle concessioni di beni demaniali, e delegato il Governo ad emanare entro il 17 aprile 2013 un decreto legislativo con la finalità di riordinare la legislazione inerente alle concessioni di beni demaniali marittimi. A seguito della fine

della legislatura non è stata espletata la delega, tuttavia la procedura di infrazione è stata archiviata;

nel testo di conversione del decreto-legge n. 179 del 2012 è stata prevista la proroga al 31 dicembre 2020 delle concessioni con finalità "turistico-ricreative", così modificando l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito nella legge n. 25 del 2010;

considerato che:

attualmente presso la Corte di giustizia dell'Unione europea sono in corso due cause riunite (C-458/14 e C-67/15) che riguardano il caso di due società alle quali non è stata rinnovata la concessione per lo sfruttamento delle aree demaniali, situate in un caso sul lago di Garda e nell'altro sulle coste della Sardegna. A seguito dei ricorsi amministrativi, i due TAR regionali hanno deciso di rinviare le questioni alla Corte UE per l'interpretazione dell'articolo 12 della direttiva servizi 2006/123 e della sua relazione con il principio della libertà di stabilimento;

l'Avvocatura della Corte di giustizia dell'Unione europea si è espressa negativamente in merito alla proroga delle concessioni balneari italiane al 31 dicembre 2020. Le conclusioni dell'avvocato generale Maciej Szpunar rese il 25 febbraio 2016 precisano che: «L'articolo 12, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, deve essere interpretato nel senso che esso osta a una normativa nazionale che proroga automaticamente la data di scadenza delle autorizzazioni relative allo sfruttamento del demanio pubblico marittimo e lacuale»;

ritenuto, inoltre, che:

i canoni di concessione per le aree demaniali destinate ad attività turistico-ricreative, determinati secondo quanto disposto dal decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, convertito con legge del 4 dicembre 1993, n. 494, prevedevano in origine quattro categorie di aree demaniali, distinguendo tra aree ad alta valenza turistica, a normale e minore valenza e infine le eventuali pertinenze del demanio stesso appartenenti allo Stato;

successivamente con le modifiche apportate dall'articolo 1, comma 251, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sono state introdotte solamente due categorie di aree demaniali, ad alta e normale valenza turistica, non tenendo conto di altri fattori quali ad esempio la redditività economica e il potenziale sviluppo dell'area e tra l'altro prevedendo come categoria di riferimento la B, ossia quella a minor gettito per lo Stato;

secondo uno studio pubblicato nell'agosto del 2015 dalla CNA Balneatori, il turismo balneare in Italia fa registrare in media un valore aggiunto pari a oltre 800 milioni di euro, con un'incidenza superiore al 3 per cento sul totale dell'economia italiana e con circa 300.000 addetti;

lo studio ha utilizzato un campione di 5.875 imprese balneari italiane, sul totale di circa 30.000, si tratta di circa il 20 per cento. I dati, elaborati dal Centro studi uffici politiche fiscali del CNA in base agli studi di settore,

forniscono numeri importanti in termini di forza lavoro occupata, superfici impegnate e soprattutto valore degli investimenti e dei ricavi. In base alle statistiche dello studio, emerge come la tipologia più diffusa di impresa balneare sia quella di "stabilimento con bar dotato di cabine" (23,7 per cento), seguito da "stabilimento con soli servizi di spiaggia dotato di cabine" (14 per cento) e "stabilimento con bar e servizio ristorazione" (12,7 per cento). Molto rari, invece, gli stabilimenti balneari con piscina (2,1 per cento);

le imprese balneari italiane sono aperte in media per 117 giorni all'anno, di cui 84 dedicati al servizio bar. L'affitto di ombrelloni e lettini rappresenta il 48 per cento dei ricavi degli stabilimenti balneari. Più precisamente, il 34 per cento dei ricavi viene dagli affitti giornalieri. Bar e ristorazione rappresentano invece rispettivamente il 27 per cento e l'11 per cento. Il valore medio dei beni strumentali per ogni impresa è di 145.769 euro, per un totale complessivo del settore balneare di 843.274.000 euro;

tenuto conto che:

tutte le funzioni amministrative in materia di demanio marittimo destinato ad uso turistico-ricreativo sono conferite alle Regioni e agli enti locali, ai sensi del combinato disposto degli articoli 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997, 6 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito con legge n. 494 del 1993, 8 del decreto-legge n. 535 del 1996, convertito con legge n. 647 del 1996 e dell'articolo 42 del decreto legislativo n. 96 del 1999 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 dicembre 1995;

nell'elaborazione dei piani comunali di utilizzazione del demanio marittimo, redatti sulla base dei rispettivi piani regionali, la situazione sul territorio nazionale risulta essere del tutto eterogenea: se in alcuni comuni, come visto nei casi che hanno portato alle cause attualmente in corso presso la Corte di giustizia dell'UE, si è optato per procedure di evidenza pubblica per il rilascio delle concessioni, in altri sono state prorogate le concessioni in scadenza, prevedendo la possibilità di rilasciare concessioni ventennali, in palese contrasto con la direzione verso cui stanno andando tutti i Paesi dell'Unione europea, pregiudicando a nuovi operatori di inserirsi nel mercato senza i limiti derivanti dall'assegnazione delle concessioni ai medesimi operatori;

come riportato dalla stampa in data 17 maggio 2016, il ministro per gli affari regionali Enrico Costa ha annunciato che entro l'estate verrà presentata la nuova legge per il riordino delle concessioni demaniali, non appena la Corte di giustizia europea si sarà espressa sulle due cause in corso, il cui giudizio è atteso per il mese di giugno. Le linee guida regoleranno il passaggio a un nuovo regime di evidenze pubbliche, predisponendo un adeguato regime transitorio;

un riordino della disciplina sulle concessioni demaniali è necessario per adeguare l'ordinamento interno alle normative europee e soprattutto per eliminare una situazione di incertezza normativa che da circa otto anni ha di fatto interessato il settore balneare italiano;

una nuova disciplina sulle concessioni demaniali è altrettanto necessaria, viste le frequenti notizie di stampa di sequestri di stabilimenti balneari da parte dell'autorità giudiziaria, per contrastare eventuali fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata stante la cristallizzazione della gestione delle concessioni balneari in molte zone del territorio nazionale, nonché per intensificare i controlli amministrativi sulla corretta esecuzione dell'atto concessorio al fine di prevenire fenomeni di sub-concessione e affidamento ad altri soggetti della gestione di attività secondarie nell'ambito della concessione senza la previa autorizzazione dell'autorità competente e per garantire la verifica dei requisiti di sicurezza nell'accesso al pubblico delle spiagge ricomprese nelle zone del litorale destinate ad aree addestrative a fuoco,

impegna, quindi, il Governo:

al fine di chiarire il quadro giuridico in materia per un settore economico che vive da anni un'inaccettabile situazione di incertezza, a predisporre di concerto con le Regioni, le amministrazioni interessate, gli operatori di settore e gli utenti del servizio spiaggia, una nuova disciplina organica delle concessioni demaniali che contempli da un lato la necessità di incrementare l'efficienza del sistema turistico italiano, riqualificando e rilanciando l'offerta turistica balneare e dall'altro garantendo la pianificazione e gestione delle coste in un'ottica di tutela ambientale con precisi limiti nella determinazione delle aree concedibili per attività di carattere economico salvaguardando la più ampia fruizione da parte dei cittadini delle aree non soggette a pagamento;

al fine di valorizzate le aree demaniali in concessione, a prevedere una nuova rimodulazione delle tariffe dei canoni concessori, aumentando la classificazione delle aree dalle attuali due vigenti al fine di potere meglio rappresentare le differenze delle diverse realtà italiane, tenendo conto di diversi fattori tra cui la redditività dell'area demaniale e le potenzialità di sviluppo della stessa;

a predisporre un sistema di evidenza pubblica per l'assegnazione delle concessioni demaniali a fini turistico-ricreativi con una durata ragionevole delle stesse che possa da un lato permettere gli investimenti strettamente necessari nel settore balneare e dall'altro garantire l'accesso al mercato, prevedendo apposite clausole sociali, nonché evitando possibili fenomeni di concentrazione da parte dei partecipanti alle gare e pertanto a prevedere precisi limiti (sopratutto per le società di capitale) al numero di concessioni ottenibili su tutto il territorio nazionale, prevedendo un numero limitato di concessioni per Regione per ogni impresa o gruppo di imprese tra loro collegate e gestite dalla stessa società o gruppo societario con la stessa o parziale coincidenza della compagine sociale;

a disporre che le nuove gare pubbliche siano realizzate con criteri chiari e trasparenti, prevedendo a cura delle amministrazioni interessate sia la pubblicazione tempestiva *online* dei risultati, sia dei punteggi raggiunti.

(*) Firma aggiunta in corso di sedut a

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Disegno di legge n. 2407. Articolo 1	217	216	016	165	035	109	APPR.
2	Nom.	DDL n. 2407. Articolo 2	221	220	016	169	035	111	APPR.
3	Nom.	DDL n. 2407. Articolo 3	223	221	015	171	035	111	APPR.
4	Nom.	DDL n. 2407. Articolo 4	223	222	014	172	036	112	APPR.
5	Nom.	DDL n. 2407. Articolo 5	221	220	015	172	033	111	APPR.
6	Nom.	DDL n. 2407. Votazione finale	221	220	013	171	036	111	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Aiello Piero	F	F	F	F	F	
Airola Alberto						
Albano Donatella	F	F	F	F	F	F
Albertini Gabriele	F	F	F	F	F	F
Alicata Bruno	F	F	F	F	F	F
Amati Silvana	F	F	F	F	F	F
Amidei Bartolomeo	F	F	F	F	F	F
Amoruso Francesco Maria						
Angioni Ignazio	F	F	F	F	F	F
Anitori Fabiola	M	M	M	M	M	M
Aracri Francesco						
Arrigoni Paolo	M	M	M	M	M	M
Astorre Bruno						F
Augello Andrea	A	A	A	A	A	
Auricchio Domenico	F	F	F	F	F	F
Azzollini Antonio						
Barani Lucio	F	F	F	F	F	F
Barozzino Giovanni	A	A	A	A	A	A
Battista Lorenzo	F	F	F	F	F	F
Bellot Raffaela	A	A	A	A	A	A
Bencini Alessandra	F	F	F	F	F	F
Berger Hans	F	F	F	F	F	F
Bernini Anna Maria	F	F	F	F	F	F
Bertacco Stefano	F	F	F	F	F	F
Bertorotta Ornella	C	C	C	C	C	C
Bertuzzi Maria Teresa	M	M	M	M	M	M
Bianco Amedeo	F	F	F	F	F	F
Bianconi Laura	F	F	F	F	F	F
Bignami Laura	C	C	C	C	C	C
Bilardi Giovanni Emanuele	F	F	F	F	F	F
Bisinella Patrizia	M	M	M	M	M	M
Blundo Rosetta Enza	C	C	C	C	C	C
Bocca Bernabò						
Boccardi Michele	F	F	R	F		F
Bocchino Fabrizio	A	A	A	A	A	A
Bonaiuti Paolo	F	F	F	F	F	F
Bondi Sandro						

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Bonfrisco Anna Cinzia	F	F	F	F	F	
Borioli Daniele Gaetano	F	F	F	F	F	F
Bottici Laura						
Broglia Claudio	F	F	F	F	F	F
Bruni Francesco	F	F	F	F	F	F
Bubbico Filippo	M	M	M	M	M	M
Buccarella Maurizio	C	C	C	C	C	C
Buemi Enrico	F	F	F	F	F	F
Bulgarelli Elisa						
Calderoli Roberto	C	C	C	C	C	C
Caleo Massimo	F	F	F	F	F	F
Caliendo Giacomo	F	F	F	F	F	
Campanella Francesco	A	A	A	A	A	A
Candiani Stefano	C	C	C	C	C	C
Cantini Laura	M	M	M	M	M	M
Capacchione Rosaria	F	F	F	F	F	F
Cappelletti Enrico	C	C	C	C	C	C
Cardiello Franco	F	F	F	F	F	F
Cardinali Valeria	F	F	F	F	F	F
Caridi Antonio Stefano	F	F	F	F	F	F
Carraro Franco	F	F	F	F	F	F
Casaletto Monica	C	C	C	C	C	C
Casini Pier Ferdinando						
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	C	C	C	C	C	C
Catalfo Nunzia	M	M	M	M	M	M
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	C	C	C	C	C	C
Ceroni Remigio	F	F	F	F	F	F
Cervellini Massimo	A	A	A	A	A	A
Chiavaroli Federica	M	M	M	M	M	M
Chiti Vannino	F	F	F	F	F	F
Ciampi Carlo Azeglio	M	M	M	M	M	M
Ciampolillo Alfonso						
Cioffi Andrea	C	C	C	C	C	C
Cirinnà Monica						F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Cociancich Roberto G. G.	M	M	M	M	M	M
Collina Stefano	F	F	F	F	F	F
Colucci Francesco	M	M	M	M	M	M
Comaroli Silvana Andreina	C	C	C	C	C	C
Compagna Luigi						
Compagnone Giuseppe	F	F	F	F	F	F
Consiglio Nunziante	C	C	C	C	C	C
Conte Franco	F	F	F	F	F	F
Conti Riccardo				F	F	F
Corsini Paolo	M	M	M	M	M	M
Cotti Roberto	C	C	C	C	C	C
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M
Crosio Jonny	C	C	C	C	C	C
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	F	F	F	F	F
Cuomo Vincenzo	F	F	F	F	F	F
D'Adda Erica	F	F	F	F	F	F
D'Alì Antonio	F	F	F	F	F	
Dalla Tor Mario	F	F	F	F	F	F
Dalla Zuanna Gianpiero	F	F	F	F	F	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	M	M	M	M	M	M
D'Anna Vincenzo		F	F	F	F	F
D'Ascola Vincenzo Mario D.			F	F	F	F
Davico Michelino						F
De Biasi Emilia Grazia	F	F	F	F	F	F
De Cristofaro Peppe	A	A	A	A	A	A
De Petris Loredana	M	M	M	M	M	M
De Pietro Cristina	M	M	M	M	M	M
De Pin Paola	F	F	F	F	F	F
De Poli Antonio	F	F	F	F	F	
De Siano Domenico	F	F	F	F	F	F
Del Barba Mauro	F	F	F	F	F	F
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M
Di Biagio Aldo	F	F	F	F	F	F
Di Giacomo Ulisse	F	F	F	F	F	F
Di Giorgi Rosa Maria	F	F	F	F	F	F
Di Maggio Salvatore Tito	A	A	A	A	A	
Dirindin Nerina	F	F	F	F	F	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Divina Sergio	M	M	M	M	M	M
D'Onghia Angela	M	M	M	M	M	M
Donno Daniela	C	C	C	C	C	C
Endrizzi Giovanni	M	M	M	M	M	M
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M
Esposito Stefano						F
Fabbri Camilla	M	M	M	M	M	M
Falanga Ciro						
Fasano Enzo	F	F	F	F	F	F
Fasiolo Laura	F	F	F	F	F	F
Fattori Elena	C	C	C	C	C	C
Fattorini Emma	F	F	F	F	F	F
Favero Nicoletta	F	F	F	F	F	F
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M
Fedeli Valeria	F	F	F	F	F	F
Ferrara Elena	F	F	F	F	F	F
Ferrara Mario						F
Filippi Marco	F	F	F	F	F	F
Filippin Rosanna	F	F	F	F	F	F
Finocchiaro Anna	M	M	M	M	M	M
Fissore Elena	F	F	F	F	F	F
Floris Emilio	F	F	F	F	F	F
Formigoni Roberto	F	F	F	F	F	
Fornaro Federico	F	F	F	F	F	F
Fravezzi Vittorio	F	F	F	F	F	F
Fucksia Serenella						
Gaetti Luigi	C	C	C	C	C	C
Galimberti Paolo						
Gambaro Adele	M	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio	F	F	F	F	F	F
Gatti Maria Grazia	F	F	F	F	F	F
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò						
Giacobbe Francesco	M	M	M	M	M	M
Giannini Stefania	M	M	M	M	M	M
Giarrusso Mario Michele	C	C	C	C	C	C
Gibiino Vincenzo	F	F	F	F	F	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Ginetti Nadia	F	F	F	F	F	F
Giovanardi Carlo	F	F	F	F	F	F
Giro Francesco Maria	M	M	M	M	M	M
Girotto Gianni Pietro						C
Gotor Miguel	F	F	F	F	F	F
Granaiola Manuela	F	F	F	F	F	F
Grasso Pietro	P	P	P	P	P	P
Gualdani Marcello						
Guerra Maria Cecilia	F	F	F	F	F	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	F	F	F	F	F
Ichino Pietro	F	F	F	F	F	F
Idem Josefa	F	F	F	F	F	F
Iurlaro Pietro	F	F	F	F	F	F
Lai Bachisio Silvio	F	F	F	F	F	F
Langella Pietro		F	F	F	F	F
Laniece Albert	F	F	F	F	F	F
Lanzillotta Linda						
Latorre Nicola						
Lepri Stefano	F	F	F	F	F	F
Lezzi Barbara						
Liuzzi Pietro	F	F	F	F	F	F
Lo Giudice Sergio	F	F	F	F	F	F
Lo Moro Doris	F	F	F	F	F	F
Longo Eva			F	F	F	F
Longo Fausto Guilherme	M	M	M	M	M	M
Lucherini Carlo	M	M	M	M	M	M
Lucidi Stefano	C	C	C	C	C	
Lumia Giuseppe	F	F	F	F	F	F
Malan Lucio	F	F	F	F	F	F
Manassero Patrizia	F	F	F	F	F	F
Manconi Luigi						F
Mancuso Bruno	M	M	M	M	M	M
Mandelli Andrea	F	F	F	F	F	F
Mangili Giovanna	C	C	C	C	C	C
Maran Alessandro	F	F	F	F	F	F
Marcucci Andrea	F	F	F	F	F	F
Margiotta Salvatore	F	F	F	F	F	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Marin Marco	F	F	F	F	F	F
Marinello Giuseppe F.M.						
Marino Luigi	F	F	F	F	F	F
Marino Mauro Maria	F	F	F	F	F	F
Martelli Carlo	C	C	C	C	C	C
Martini Claudio						
Marton Bruno	M	M	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano						
Matteoli Altero						
Mattesini Donella	F	F	F	F	F	
Maturani Giuseppina	F	F	F	F	F	F
Mauro Giovanni	F	F	F	F	F	F
Mauro Mario	F	F	F	F	F	F
Mazzoni Riccardo	F	F	F	F	F	F
Merloni Maria Paola						
Messina Alfredo						
Micheloni Claudio	F	F	F	F	F	F
Migliavacca Maurizio	F	F	F	F	F	F
Milo Antonio	F	F	F	F	F	F
Mineo Corradino	A	A	A	A	A	A
Minniti Marco	M	M	M	M	M	M
Minzolini Augusto						
Mirabelli Franco	F	F	F	F	F	F
Molinari Francesco	A	A	F	F	F	F
Montevecchi Michela	C	C	C	C	C	C
Monti Mario	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	F	F	F	F	F	F
Moronese Vilma	C	C	C	C	C	C
Morra Nicola						C
Moscardelli Claudio	F	F	F	F	F	F
Mucchetti Massimo	F	F	F	F	F	F
Munerato Emanuela	A	A	A	A	A	A
Mussini Maria	A	A	A	C	A	A
Naccarato Paolo	F	F	F	F	F	F
Napolitano Giorgio						
Nencini Riccardo	F	F	F	F	F	F
Nugnes Paola	C	C	C	C		C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Olivero Andrea	M	M	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	F	F	F	F	F	F
Orrù Pamela Giacoma G.	F	F	F	F	F	F
Padua Venera	F	F	F	F	F	F
Pagano Giuseppe	F	F	F	F	F	F
Pagliari Giorgio	M	M	M	M	M	M
Paglini Sara	C	C	C	C	C	C
Pagnoncelli Lionello Marco	F	F	F	F	F	F
Palermo Francesco	M	M	M	M	M	M
Palma Nitto Francesco	F	F	F	F	F	
Panizza Franco	F	F	F	F	F	F
Parente Annamaria	F	F	F	F	F	F
Pegorer Carlo	F	F	F	F	F	F
Pelino Paola	F	F	F	F	F	F
Pepe Bartolomeo	A	A	A	A	A	A
Perrone Luigi	F	F	F	F	F	F
Petraglia Alessia	A	A	A	A	A	A
Petrocelli Vito Rosario	C	C	C	C	C	C
Pezzopane Stefania	F	F	F	F	F	F
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico		F	F	F	F	F
Piccoli Giovanni	F	F	F	F	F	F
Pignedoli Leana	F	F	F	F	F	F
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	F	F	F	F	F	F
Puglia Sergio	C	C	C	C	C	C
Puglisi Francesca	F	F	F	F	F	F
Puppato Laura	M	M	M	M	M	F
Quagliariello Gaetano						
Ranucci Raffaele	F	F	F	F	F	F
Razzi Antonio	F	F	F	F	F	F
Repetti Manuela	F	F	F	F	F	F
Ricchiuti Lucrezia	F	F	F	F	F	F
Rizzotti Maria	F	F	F	F	F	F
Romani Maurizio	F	F	F	F	F	F
Romani Paolo	F	F	F	F	F	F
Romano Lucio	F	F	F	F	F	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Rossi Gianluca	F	F	F	F	F	F
Rossi Luciano	F	F	F	F	F	F
Rossi Mariarosaria						
Rossi Maurizio	F	F	F	F	F	F
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	F	F	F	F	F	F
Ruta Roberto	F	F	F	F	F	F
Ruvolo Giuseppe						F
Sacconi Maurizio						
Saggese Angelica						
Sangalli Gian Carlo	F	F	F	F	F	F
Santangelo Vincenzo	C	C	C	C	C	C
Santini Giorgio	F	F	F	F	F	F
Scalia Francesco	F	F	F	F	F	F
Scavone Antonio Fabio Maria	F	F	F	F	F	F
Schifani Renato						
Sciascia Salvatore	F	F	F	F	F	F
Scibona Marco						
Scilipoti Isgrò Domenico	C	C	C	C	C	C
Scoma Francesco	F	F	F	F	F	F
Serafini Giancarlo	F	F	F	F	F	F
Serra Manuela	C	C	C	C		C
Sibilia Cosimo	F	F	F	F	F	F
Silvestro Annalisa	F	F	F	F	F	F
Simeoni Ivana	C	C	C	C	C	C
Sollo Pasquale	F	F	F	F	F	F
Sonego Lodovico		F	F	F	F	F
Spilabotte Maria	F	F	F	F	F	F
Sposetti Ugo	M	M	M	M	M	M
Stefani Erika	C	C	C	C	C	C
Stefano Dario	A	A	A	A	A	A
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	F	F	F	F	F	F
Tarquinio Lucio Rosario F.						
Taverna Paola						
Tocci Walter	F	F	F		F	
Tomaselli Salvatore	F	F	F	F	F	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**
Tonini Giorgio	F	F	F	F	F	F
Torrisi Salvatore	M	M	M	M	M	M
Tosato Paolo	C	C	C	C	C	C
Tremonti Giulio						
Tronti Mario	F	F	F	F	F	F
Turano Renato Guerino	F	F	F	F	F	F
Uras Luciano	A	A	A	A	A	A
Vaccari Stefano	F	F	F	F	F	F
Vacciano Giuseppe	C	C	C	C	C	C
Valdinosi Mara	F	F	F	F	F	F
Valentini Daniela	F	F	F	F	F	F
Vattuone Vito	F	F	F	F	F	F
Verdini Denis						
Verducci Francesco	F	F	F	F	F	F
Vicari Simona	M	M	M	M	M	M
Viceconte Guido	F	F	F	F	F	
Villari Riccardo	F	F	F	F	F	F
Volpi Raffaele						
Zanda Luigi	F	F	F	F	F	F
Zanoni Magda Angela	F	F	F	F	F	F
Zavoli Sergio	M	M	M	M	M	M
Zeller Karl	F	F	F	F	F	F
Zin Claudio	F	F	F	F	F	F
Zizza Vittorio	F	F	F	F	F	F
Zuffada Sante	F	F	F	F	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cantini, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fabbri, Fedeli, Gentile, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagliari, Palermo, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sposetti, Stucchi, Torrisi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bisinella, Cociancich, De Petris, Endrizzi, Finocchiaro e Mancuso, per attività della 1ª Commissione permanente; Arrigoni e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Ber-

tuzzi, Catalfo, Corsini, De Pietro, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Sonego, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE).

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione e denominazione di componente

La senatrice Repetti e il senatore Bondi, con lettere in data 20 giugno 2016, hanno comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare-Autonomie e di aderire al Gruppo Misto.

In pari data, la Presidente del Gruppo Misto ha comunicato che i senatori Repetti e Bondi hanno costituito all'interno del Gruppo la componente "Insieme per l'Italia".

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare - Autonomie (Movimento per le Autonomie), senatore Barani, ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: "Alleanza Liberalpopolare - Autonomie".

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 14 giugno 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente, approvata nella seduta dell'8 giugno 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema di ingressi/uscite per la registrazione dei dati di ingresso e di uscita e dei dati relativi al respingimento dei cittadini di Paesi terzi che attraversano le frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea e che determina le condizioni di accesso al sistema di ingressi/uscite a fini di contrasto e che modifica il regolamento (CE) n. 767/2008 e il regolamento (UE) n. 1077/2011 (COM (2016) 194 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 131).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 14 giugno 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente, approvata nella seduta dell'8 giugno 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2016/399 per quanto riguarda l'uso del sistema di ingressi/uscite (COM (2016) 196 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 132).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 14 giugno 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 1ª Commissione permanente, approvata nella seduta del 9 giugno 2016 - ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento - sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 539/2001 del Consiglio che adotta l'elenco dei Paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei Paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo (revisione del meccanismo di sospensione) (COM (2016) 290 definitivo) (*Doc*. XVIII, n. 133).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Senatori Taverna Paola, Cioffi Andrea, Morra Nicola, Buccarella Maurizio, Martelli Carlo, Airola Alberto, Donno Daniela, Molinari Francesco, Endrizzi Giovanni, Casaletto Monica, Marton Bruno, Bulgarelli Elisa, Lezzi Barbara, Mangili Giovanna, Bertorotta Ornella, Bottici Laura, Crimi Vito Claudio, Paglini Sara, Catalfo Nunzia, Moronese Vilma, Gaetti Luigi, Romani Maurizio, Bencini Alessandra, Pepe Bartolomeo, Simeoni Ivana, Fattori Elena, Montevecchi Michela, Santangelo Vincenzo, Campanella Francesco, Battista Lorenzo, Vacciano Giuseppe, Fucksia Serenella, Bianconi Laura
Disposizioni in materia di accertamenti diagnostici neonatali obbligatori per la prevenzione e la cura delle malattie metaboliche ereditarie (998-B)
(presentato in data 20/6/2016);
S.998 approvato da 12° Sanità
C.3504 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.94);

Onn. Meloni Marco, Grassi Gerolamo, Lattuca Enzo, Piccione Teresa, Ascani Anna, Basso Lorenzo, Bonomo Francesca, Bossa Luisa, Cani Emanuele, Carocci Mara, Carrescia Piergiorgio, Carrozza Maria Chiara, Cimbro Eleonora, Fusilli Gianluca, Ginato Federico, Ginefra Dario, Manzi Irene, Mura Romina, Quartapelle Procopio Lia, Rampi Roberto, Scuvera Chiara, Tullo Mario, Verini Walter, Zoggia Davide
Disposizioni in materia di partiti politici. Norme per favorire la trasparenza e la partecipazione democratica (2439)
(presentato in data 10/6/2016);
C.2839 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.3004, C.3006, C.3147, C.3172, C.3438, C.3494, C.3610, C.3663, C.3693, C.3694, C.3708, C.3709, C.3724, C.3731, C.3732, C.3733, C.3735,C.3740, C.3788, C.3790, C.3811).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Regione Abruzzo
Introduzione del principio della separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari (2440)
(presentato in data 10/6/2016);

Senatori Stefani Erika, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Introduzione nel codice penale dei reati di costrizione al matrimonio, induzione al viaggio finalizzato al matrimonio e costrizione al matrimonio di persona minorenne (2441)
(presentato in data 13/6/2016);

senatrice Orrù Pamela Giacoma Giovanna
Disposizioni in materia di accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti nel settore agricolo e forestale (2442)
(presentato in data 16/6/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Panizza Franco
Modifica all'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di rilascio della licenza di portare armi (2333)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/06/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. Rizzotti Maria ed altri
Disposizioni in materia di confessioni religiose acattoliche minoritarie e delega al Governo in materia di statuti (2363)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/06/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Sen. De Cristofaro Peppe
Disciplina dell'autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria del comune di Napoli (2390)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/06/2016);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Dep. Meloni Marco ed altri
Disposizioni in materia di partiti politici. Norme per favorire la trasparenza e la partecipazione democratica (2439)
previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
C.2839 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.3004, C.3006, C.3147, C.3172, C.3438, C.3494, C.3610, C.3663, C.3693, C.3694, C.3708, C.3709, C.3724, C.3731, C.3732, C.3733, C.3735, C.3740, C.3788, C.3790, C.3811);
(assegnato in data 21/06/2016);

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Buemi Enrico, Sen. Longo Fausto Guilherme

Modifica all'articolo 76 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, in materia di estensione dell'applicazione del patrocinio a spese dello Stato per minori e disabili parti offese
del mancato adempimento degli obblighi alimentari (2367)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 21/06/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Quagliariello Gaetano
Disposizioni in materia di istituti bancari, tutela del risparmio e responsabilità degli amministratori (2205)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/06/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Munerato Emanuela
Istituzione di una zona franca per lo sviluppo economico e sociale del Polesine (2347)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/06/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Di Giorgi Rosa Maria ed altri
Disposizioni in materia di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale dei siti italiani posti sotto la tutela dell'UNESCO (2346)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/06/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Razzi Antonio ed altri
Introduzione dell'insegnamento delle tecniche agricole di semina e produzione dei frutti della terra in orto ed in campo nelle scuole di ogni ordine e grado (2360)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/06/2016);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Aiello Piero ed altri
Disposizioni relative alla corresponsione di borse di studio ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione dal 1978, specializzati negli anni dal 1982 al 1992, e all'estensione dei benefici normativi ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione universitarie negli anni dal 1993 al 2006 (2400)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/06/2016);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. De Petris Loredana ed altri
Modifica all'articolo 50 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, in materia di clausole sociali del bando di gara, degli avvisi e degli inviti (2354)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/06/2016);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
Sen. De Petris Loredana ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'estrazione petrolifera e sulla gestione del petrolio e del traffico dei rifiuti operato da parte di Eni, Total, Shell e Mitsui, con particolare riferimento al giacimento petrolifero in Val d'Agri e al centro olio di Viggiano (2319)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 21/06/2016);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Disposizioni in materia di prevenzione, sicurezza alimentare e veterinaria nonché delega al Governo per il riordino della normativa sugli enti vigilati dal Ministero della salute (1324-BIS)
Derivante da stralcio art. 9 e da 11 a 25 del testo originario del DDL C.3 e connessi
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/06/2016);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità
Sen. Campanella Francesco ed altri
Disposizioni concernenti l'impiego e il trattamento fiscale dei prodotti contenenti elevati livelli di acidi grassi saturi, zuccheri aggiunti e dolcificanti artificiali (2300)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/06/2016);

Commissioni 1° e 7° riunite
Sen. Mancuso Bruno
Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura galloitaliche (2335)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 21/06/2016);

Commissioni 8° e 10° riunite
Sen. Granaiola Manuela, Sen. Tomaselli Salvatore

Modifiche alle disposizioni in materia di concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative (2269)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 21/06/2016);

Commissioni 8° e 10° riunite
Sen. Centinaio Gian Marco ed altri
Disciplina delle concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative (2377)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 21/06/2016).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 10/06/2016 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:
"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale in vista di un accordo di partenariato economico tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da una parte, e la parte Africa centrale dall'altra, con Allegati, fatto a Yaoundé il 15 gennaio 2009 e a Bruxelles il 22 gennaio 2009" (1730);

in data 10/06/2016 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:
"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana e l'Esecutivo della Repubblica dell'Angola, fatto a Roma il 19 novembre 2013" (1732).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 26 maggio 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 4 della legge 7 agosto 2015, n. 124 - lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente norme per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti amministrativi (n. 309).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 10 giugno 2016 - alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il proprio parere entro il termine del 10 luglio 2016. Le Commissioni 5ª, 8ª e 10ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 30 giugno 2016.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 8 giugno 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, com-

ma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, e dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 - lo schema di decreto ministeriale concernente definizione dei criteri di ripartizione della quota del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'anno 2015 destinata al finanziamento premiale di specifici programmi e progetti (n. 310).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il proprio parere entro il termine del 21 luglio 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 giugno 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, dell'articolo 1, commi 11 e 13, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 - lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 15 giugno 2015, n. 81, e 14 settembre 2015, nn. 148, 149, 150 e 151 (n. 311).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 21 luglio 2016. La 1ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro l'11 luglio 2016. L'atto è altresì deferito - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 21 luglio 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 giugno 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 novembre 1995, n. 481- lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione di una ulteriore quota della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Poste italiane Spa (n. 312).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il proprio parere entro il termine dell'11 luglio 2016. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 5 luglio 2016.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 10 giugno 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la proposta di nomina del dottor Italo Cerise a Presidente dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso (n. 72).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita - in data 10 giugno 2016 - alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 30 giugno 2016.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 giugno 2016, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, le osservazioni formulate dalla Commissione (Atto n. 784), ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 2, della direttiva n. 2015/1535/UE, in ordine al disegno di legge A.S. n. 2272, recante "Disposizioni per la promozione e la disciplina del commercio equo e solidale", già approvato dalla Camera dei deputati.

In data 17 giugno 2016 la predetta documentazione è stata trasmessa alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente.

Con lettere in data 14 giugno 2016 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Carona (Bergamo), Marano di Napoli (Napoli), Tortoreto (Teramo), Molfetta (Bari), Sant'Agostino (Ferrara), Sabaudia (Latina), Valgioie (Torino), Filandari (Vibo Valentia), Magliano Vetere (Salerno), Castel San Giorgio (Salerno), Roburent (Cuneo).

Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, con lettera in data 14 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 89, della legge 23 agosto 2004, n. 239, la relazione sul monitoraggio dello sviluppo degli impianti di generazione distribuita, riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XCVIII, n. 4).

Autorità di regolazione dei trasporti, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, con lettera in data 10 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 37, comma 5, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, la relazione sull'attività svolta dalla medesima Autorità, aggiornata al 31 maggio 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (Doc. CCXVI, n. 3).

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

Con ordinanza del 24 novembre 2015 - depositata presso la cancelleria della Corte costituzionale il 29 gennaio 2016 - il Tribunale di Bergamo, Sezione dibattimentale penale, ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 16 settembre

2015, ha dichiarato l'insindacabilità - ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione - delle opinioni espresse dal senatore Roberto Calderoli, nell'ambito di un procedimento penale pendente dinanzi a detto Tribunale (*Doc*. IV-*ter*, n. 4/XVII Leg).

Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza del 18 maggio 2016, n. 139, depositata in cancelleria il successivo 10 giugno.

L'or dinanza medesima, unitamente al ricorso introduttivo, sono stati notificati al Senato il 20 giugno 2016.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, la questione è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 9, 10 e 14 giugno 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

della Fondazione Casa Buonarroti, per gli esercizi 2013 e 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 397);

dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (ENPAF), per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 11a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 398);

del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 399);

dell'Ente nazionale risi, per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 9a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 400);

di CONSAP-Concessionaria servizi assicurativi pubblici S.p.A., per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 401);

della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo - ARCUS S.p.A., per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5a e alla 7a Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 402).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 giugno 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 60, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione sul costo del lavoro pubblico, aggiornata al mese di maggio 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc*. XC, n. 2).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00592 del senatore Sacconi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Morra ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05945 della senatrice Moronese ed altri

La senatrice Fucksia e il senatore Maurizio Romani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05946 del senatore Vacciano ed altri.

Le senatrici Moronese e Blundo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05947 del senatore Martelli ed altri.

Le senatrici Fucksia e De Pietro e il senatore Maurizio Romani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05950 della senatrice Simeoni ed altri.

Mozioni

SCALIA, TOMASELLI, GIACOBBE, SOLLO, MARGIOTTA, ANGIONI, MOSCARDELLI, DALLA ZUANNA, CANTINI, LIUZZI, MORGONI, PEZZOPANE, CONTE, PICCOLI, VALDINOSI, MASTRANGELI, FISSORE, SANTINI, GINETTI, CUCCA - Il Senato,

premesso che:

il voto del Parlamento europeo del 12 maggio 2016 ha confermato la presa di posizione italiana contro il riconoscimento alla Repubblica popolare cinese dello *status* di economia di mercato (SEM) a 15 anni dal suo ingresso nella World trade organization. Il voto ha evidenziato che, al di là degli impegni formali, alcune aree del mondo non competono sul mercato mondiale con regole uniformi a quelle europee e statunitensi;

tra le varie asimmetrie competitive, una riguarda i diversi limiti alle emissioni e i diversi costi dei vettori energetici utilizzati nella produzione industriale;

le emissioni di anidride carbonica sono divenute uno dei parametri della competitività produttiva, perché, se si usa energia altamente inquinante e a costo relativamente basso come il petrolio o il carbone, senza limiti derivanti da politiche ambientali, si ottiene un vantaggio competitivo rispetto a chi si approvvigiona con gas o con fonti rinnovabili. In altri termini, bassi costi energetici si riverberano in costi di produzione più contenuti, maggiore competitività sul mercato e, di fatto, uno svantaggio per chi produce, volente o nolente, con un basso impatto di carbonio;

la produzione industriale europea è gravemente penalizzata dal costo energetico e ambientale nei confronti dei competitori internazionali; a dimostrarlo sono le crescenti delocalizzazioni degli impianti e le percentuali dell'importazione di beni prodotti da nazioni ormai industrializzate, che sono, di fatto, anche dei "paradisi emissivi";

la bilancia commerciale europea, nel decennio 2002-2012, ha più che raddoppiato la propria negatività, importando 2,2 volte quello che importava all'inizio millennio; il Giappone nello stesso periodo è passato da un bilancio attivo di 84 miliardi di dollari a un passivo di 68 miliardi; gli USA hanno incrementato il loro *deficit* del 14 per cento; in compenso la Cina ha incrementato le proprie esportazioni del 459 per cento e la Russia del 253 per cento. Gli USA e la UE rappresentano, da soli, il 32 per cento delle importazioni complessive globali. La Cina, con quasi il doppio della popolazione congiunta di USA e UE, rappresenta solo il 12 per cento delle importazioni mondiali;

ma questi dati non bastano a chiarire il fenomeno. Tendenzialmente, i Paesi industrializzati esportano nei Paesi in via di sviluppo percentuali significative di servizi, cioè attività con un basso impatto di inquinamento e beni prodotti con alti livelli di efficienza energetica e percentuali significative di fonti rinnovabili. Diversamente, importano soprattutto beni fabbricati da opifici non efficienti e che si approvvigionano con vettori energetici fossili: la Cina, ad esempio, produce oltre l'80 per cento della propria elettricità con il carbone;

gli stessi produttori europei, pur continuando ad avere come sbocco il mercato continentale, scelgono di spostare i propri opifici in Paesi il cui costo dei lavoratori, i loro diritti, gli adempimenti amministrativi e di tassazione sono di molte volte inferiori a quelli europei, ma soprattutto dove la differenza di costi dell'energia crea un vantaggio competitivo sul costo finale del bene;

l'Europa sta delocalizzando la produzione dei beni che le necessitano e i dati, apparentemente confortanti, in merito alla bassa intensità emissiva delle produzioni interne non compensano il suo declino produttivo;

nel momento in cui si pongono limiti e obiettivi su un'area economica come l'Europa, è ovvio che vengano favoriti indirettamente comportamenti che basano la loro concorrenzialità sulla mancanza di tali limiti;

la cosa meno evidente, e per taluni aspetti peggiore, è che, con questo *trend* economico, le attuali politiche europee sui vincoli ambientali premiano l'industria extra UE e i consumatori europei di fatto incentivano l'aumento delle emissioni globali acquistando beni prodotti in aree ad alta intensità emissiva. Infatti, se per produrre in UE un determinato bene si emette un chilogrammo di anidride carbonica, acquistando quel bene prodotto in un Paese al di fuori della UE si emettono con buona approssimazione 2 chilogrammi di anidride carbonica;

in altri termini, l'Europa sta adottando una politica basata sul sostegno delle economie emergenti anche attraverso l'acquisto di beni prodotti con l'utilizzo di vettori energetici inquinanti e a basso costo;

occorre ripensare la competitività dell'industria europea alla luce di una perequazione dei costi energetici e ambientali: non attenuando i limiti ambientali, ma rifiutando di accogliere passivamente nel proprio mercato interno beni e materie che godono di un vantaggio competitivo basato su bassi costi energetici e bassi *standard* ambientali;

tra i Paesi più virtuosi, quindi paradossalmente più colpiti, c'è proprio l'Italia che, con una *leadership* su efficienza energetica e produzione rinnovabile, vede i propri settori energivori, come acciaio, carta, cantieri navali, vetro e alluminio, perdere costantemente competitività sul mercato mondiale;

considerato che la risoluzione approvata il 4 giugno 2015 dalle Commissioni riunite 10a e 13a (Industria e Ambiente) del Senato sugli atti comunitari n. 60, n. 61 e n. 62 (Doc. XVIII, n. 92), fra l'altro, afferma: "andrebbe riconsiderata l'alternativa dell'introduzione graduale di forme articolate di carbon tax a valere sia sulle merci prodotte nella UE sia su quelle di importazione, così da evitare, nel rispetto degli accordi WTO, negativi effetti di spiazzamento dell'Europa nel commercio mondiale; nel perseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni e di sicurezza degli approvvigionamenti si sottolinea inoltre l'importanza di interventi volti a promuovere il risparmio energetico e l'uso di risorse domestiche",

impegna il Governo:

1) a prendere iniziative in sede europea, per rompere il meccanismo vizioso dell'attuale politica UE di decarbonizzazione, superando l'*Emission trading scheme* e introducendo un'imposta (così come esplicitata nel libro "CO2 nei beni e competitività industriale europea" di A. Gerbeti) sull'intensità carbonica dei prodotti, da applicare in modo non discriminatorio sia ai prodotti UE che a quelli importati, sulla base del contenuto di anidride carbonica emesso per la produzione di tali beni, in modo da riconoscere i meriti ambientali delle produzioni manifatturiere UE senza discriminare quelle extra UE che rispettano gli stessi *standard* ambientali, innescando un meccanismo virtuoso di miglioramento della qualità ambientale dei prodotti e accelerando il raggiungimento degli obiettivi globali di decarbonizzazione;

2) ad individuare misure direttamente applicabili a livello nazionale che agiscano come leva di fiscalità ambientale tramite la modulazione delle aliquote IVA. Tali misure non avranno l'obiettivo di aumentare il gettito fiscale, ma saranno finalizzate ad incentivare le produzioni più pulite e a disincentivare le altre, a prescindere da dove i beni vengano prodotti.

(1-00593)

DE BIASI, BIANCONI, CASINI, DI GIACOMO, CONTE, ANITORI, MANCUSO, BIANCO, D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI, PADUA, GRANAIOLA - Il Senato,

premesso che:

il fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria (*Global fund to fight AIDS, tuberculosis and malaria*, GFATM) è stato ufficialmente costituito a Ginevra nel gennaio 2002, sulla base della dichiarazione del vertice africano di Abuja dell'aprile 2001, della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di giugno 2001 e delle conclusioni e degli impegni assunti al vertice G8 di Genova del luglio 2001;

il fondo globale è un meccanismo internazionale di finanziamento destinato a raccogliere, amministrare ed erogare fondi per la lotta alle tre pandemie (AIDS, tubercolosi e malaria);

in ragione di un approccio innovativo rispetto alle modalità di funzionamento proprie di altre organizzazioni internazionali, all'interno del fondo globale operano, oltre agli Stati, anche la società civile, il settore privato e le comunità di persone colpite dalle tre malattie, tutti rappresentati nell'ambito del consiglio di amministrazione con diritto di voto;

nato come organizzazione di emergenza strutturata per intervenire "verticalmente" e in forma esclusiva sulle tre malattie, il fondo è ormai diventato un'istituzione *leader* nel finanziamento di interventi a favore della salute globale, con un'attenzione particolare per gli interventi a elevato impatto a favore delle popolazioni vulnerabili, tenendo conto di un approccio che garantisca l'eguaglianza di genere nella risposta alle tre pandemie e con ricadute positive

sui fragili sistemi sanitari dei Paesi più poveri, con particolare riguardo alla salute riproduttiva, dei minori e delle donne;

il fondo globale fino ad oggi ha erogato, secondo cicli annuali, finanziamenti per un totale cumulativo pari a 29,4 miliardi di dollari in favore di progetti proposti da organismi locali di coordinamento dei Paesi implementatori (*Country coordinating mechanisms*, CCM) ed in linea con i loro piani sanitari nazionali, vagliati da un suo apposito organismo tecnico indipendente (*Technical review panel*, TRP) e, infine, approvati da un comitato composto da esperti del fondo globale e da *partner* bilaterali;

nell'erogare risorse ai Paesi a medio e basso reddito, l'approccio di investimento innovativo del fondo globale si poggia su finanziamenti collegati alla titolarità del Paese e ai risultati e all'efficacia dei programmi già finanziati; tale metodo d'investimento ha per effetto di consentire ai responsabili nei Paesi beneficiari di sviluppare i programmi in base alle loro priorità nazionali;

dalla sua istituzione, il fondo globale sostiene più di 470 programmi in oltre 100 Paesi assicurando una terapia antiretrovirale contro l'AIDS a circa 8,6 milioni di individui, fornendo diagnosi e cure contro la TBC a 15 milioni di persone e distribuendo 600 milioni di zanzariere trattate con insetticida per la prevenzione della malaria;

secondo i dati pubblicati dall'OCSE, nel 2014 il fondo si è confermato il principale finanziatore multilaterale nel settore della salute globale, assicurando il 57 per cento dei finanziamenti internazionali per la tubercolosi, il 44 per cento per la malaria e il 22 per cento per la lotta all'AIDS; finanzia anche il rafforzamento strutturale dei sistemi sanitari, con particolare riguardo a quelli più inadeguati, per garantire migliori condizioni generali di salute, come premessa essenziale per le azioni di contrasto delle tre pandemie;

con i propri *partner*, il fondo globale ha fino ad oggi contribuito a salvare più di 17 milioni di vite umane; l'incremento degli investimenti da parte dei donatori e dei Paesi colpiti dalle tre pandemie, così come le recenti scoperte scientifiche, la riduzione dei costi e un migliore *know how* hanno consentito di raggiungere alcuni importanti successi; la diffusione dell'HIV ha iniziato a rallentare e l'incidenza della tubercolosi e della malaria è diminuita;

nel 2014, rispetto al 2000, ci sono stati oltre 1,1 milioni di casi in meno di nuove infezioni HIV in tutto il mondo, che rappresentano una diminuzione di oltre il 35 per cento; rileva altresì che nei Paesi nei quali il fondo globale è attivo, il numero di morti causate dall'AIDS è calato di oltre il 40 per cento, passando dai 2 milioni del 2004 agli 1,1 milioni del 2014; in particolare, le nuove infezioni fra i bambini sono diminuite dal 2000 al 2014 del 58 per cento e le morti causate dall'AIDS sono diminuite del 42 per cento da quando è stato raggiunto il picco negativo del 2004;

si sono registrati, inoltre, importanti progressi nella prevenzione, nella diagnosi e nel trattamento della tubercolosi: la mortalità è scesa del 47 per cento dal 1990 e la vita di 43 milioni di persone è stata salvata tra il 2000 e il 2014;

anche grazie agli interventi del fondo globale, il numero di morti causate dalla malaria a livello mondiale è sceso da circa 839.000 nel 2000 a 438.000 nel 2015, con un calo del 48 per cento;

le tre pandemie, tuttavia, continuano a imporre un tributo devastante in termini di vite umane ed economici; nel 2014 si sono registrati nel mondo ancora 1,2 milioni di decessi correlati all'AIDS, 1,5 milioni sono invece persone decedute a causa della tubercolosi; si stima che la malaria costituisca oltre il 40 per cento della spesa pubblica sanitaria di molti Paesi nei

quali la malattia è endemica, con costi che equivalgono all'1,3 per cento del relativo prodotto interno lordo;

la grave crisi economica internazionale che dal 2007 ha colpito gran parte dei Paesi nel mondo rischia di produrre pesanti conseguenze, con una distribuzione delle risorse più iniqua, con un aumento della povertà e del disagio sociale e con effetti negativi sul piano sanitario, a partire da una potenziale recrudescenza nella diffusione di pandemie, che rischia di compromettere i progressi realizzati fino a oggi;

gli Stati donatori, consapevoli dei rischi e dei costi derivanti da una riduzione dei contributi ai programmi internazionali di cooperazione come il fondo globale, si sono trovati in questi anni sotto una pressione crescente dovendo dimostrare il valore economico dei loro investimenti, salvaguardando gli impegni di spesa e, al contempo, dovendo operare drastiche politiche di austerità nella gestione dei bilanci pubblici; rileva, in proposito, che da quando sono stati lanciati gli obiettivi di sviluppo del millennio nell'anno 2000, gli aiuti internazionali per la salute sono costantemente cresciuti fino all'anno 2011, quando è invece cominciato un periodo di stagnazione o di riduzione delle risorse e degli investimenti;

per rispondere a questo stato particolarmente critico, il fondo globale ha intrapreso un processo di riorganizzazione interno conclusosi nel 2012 per assicurare massima efficienza e trasparenza nella gestione degli investimenti, garantendo un approccio strategico che valorizzi al massimo i risultati; sono stati pertanto elaborati una nuova strategia ed un nuovo modello di finanziamento, con il risultato che attualmente gli interventi del fondo si focalizzano prevalentemente sui Paesi più poveri e con il maggiore carico di malattia (*burden of disease*); a ciascun Paese beneficiario è assegnato un importo di finanziamento disponibile per ogni componente di malattia (AIDS, tubercolosi, malaria) per un periodo di 3 anni; l'importo è stabilito combinando diversi fattori, principalmente il livello di reddito del Paese, che riflette la capacità dello stesso di sostenere i costi per la salute e il carico di malattia (*disease burden*), ulteriormente ponderati tenendo in considerazione altri elementi, fra cui la qualità della gestione delle sovvenzioni ottenute precedentemente e il loro impatto, l'incremento eventuale dei tassi di infezione, la capacità di assorbimento dei fondi da parte del Paese, nonché gli eventuali rischi correlati;

l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano nel fondo globale sin dalla sua fondazione, quando in occasione del G8 di Genova del 2001 si impegnò a contribuirvi con 200 milioni di dollari divenendo così il secondo donatore dopo gli Stati Uniti ed acquisendo di diritto uno dei seggi unici riservati ai maggiori donatori nel consiglio di amministrazione;

fino al 2008, l'Italia è stata dunque il terzo donatore in assoluto del fondo globale, con un'erogazione totale di 790 milioni di euro, pari all'8 per cento del totale delle risorse di tutti i donatori;

nel periodo 2006-2008 l'Italia versava mediamente 130 milioni di euro all'anno; tra il 2009 e il 2013, il Governo in carica non ha mantenuto gli impegni verso il fondo e ha mancato l'erogazione dei contributi già promessi per gli anni 2009 e 2010;

non avendo annunciato alcun contributo, inoltre, in occasione della terza conferenza di rifinanziamento del fondo, l'Italia ha perso il seggio unico al consiglio di amministrazione;

nel 2013, tuttavia, in corrispondenza con la quarta conferenza di rifinanziamento del fondo, l'Italia ha opportunamente annunciato il proprio rientro fra i donatori impegnandosi con un contributo per il periodo 2014-2016 pari a 100 milioni di euro;

nel novembre 2014 il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e il fondo globale hanno firmato un protocollo d'intesa nel quale viene specificamente menzio-

nato l'interesse dell'Italia a partecipare ai CCM in alcuni Paesi prioritari per la cooperazione italiana, quali Sudan, Etiopia, Afghanistan e Burkina Faso, nonché l'intenzione di esplorare l'opportunità di fornire assistenza tecnica in Eritrea e in Somalia;

l'Italia, con 850 milioni di euro di contributi versati al fondo globale dal 2002, rappresenta oggi il settimo Paese donatore;

il contributo versato dall'Italia al fondo globale nel 2014 ha fatto accrescere l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) sanitario italiano sia in volume che in percentuale sul prodotto interno lordo, raggiungendo 249 milioni di euro equivalenti allo 0,015 per cento del PIL, segnando un passo di avvicinamento all'obiettivo indicato dalla raccomandazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) di finanziare la salute globale con lo 0,1 per cento del prodotto interno lordo;

un adeguato finanziamento del fondo globale concorrerebbe così al progressivo riavvicinamento dell'Italia agli obiettivi sanitari internazionali, recentemente riformulati anche con l'impegno sottoscritto da 178 Paesi del mondo per i nuovi *sustainable development goals* 2015-2030;

il lavoro del fondo globale è stato sostenuto negli anni con convinzione dalla comunità scientifica italiana, a partire dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani", così come da molte organizzazioni della società civile italiana;

nell'autunno 2016 si terrà la riunione conclusiva del quinto processo di rifinanziamento del fondo globale, nel corso della quale i donatori saranno chiamati ad esprimere il proprio impegno finanziario per il periodo 2017-2019; tale impegno dovrà concorrere al raggiungimento dell'obiettivo di 13 miliardi di dollari per il triennio;

nel quadro del G7 ospitato dal Giappone e in vista della quinta conferenza di rifinanziamento, il Governo nipponico ha annunciato l'impegno volto a stanziare 800 milioni di dollari in favore del fondo globale, con un incremento del 46 per cento rispetto al triennio precedente;

il commissario europeo per la cooperazione e lo sviluppo internazionale, Neven Mimica, ha annunciato un aumento del contributo della Commissione europea al fondo globale di oltre il 27 per cento, con il raggiungimento di 470 milioni di euro per il triennio 2017-2019,

impegna il Governo:

1) a formalizzare, in occasione della sessione finale della quinta conferenza di rifinanziamento del fondo globale, un significativo rafforzamento dell'impegno dell'Italia per il triennio 2017-2019, a conferma del rinnovato impegno italiano nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo;

2) a promuovere, accanto al rafforzato impegno finanziario, un ruolo politico più attivo dell'Italia in seno alla struttura di governo del fondo globale, in sinergia con le priorità nazionali di politica estera e di cooperazione internazionale, assicurando di monitorare e incidere sulle decisioni che riguardano la trasparenza e la rendicontazione nella gestione dei programmi di finanziamento, il sostegno ai sistemi sanitari nazionali dei Paesi beneficiari, nonché il pieno coinvolgimento dei Paesi fruitori e della società civile nelle fasi decisionali.

(1-00594)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI - Il Senato,

premesso che:

l'Italia è una penisola dotata di 8.309 chilometri di coste, attestandosi al 15° posto al mondo per estensione costiera;

nel nostro Paese, il settore dell'attività turistico-balneare vede impegnate circa 30.000 imprese, le quali sono diffuse capillarmente da nord a sud e occupano circa 300.000 persone, alle quali vanno aggiunti tutti gli occupati dell'indotto;

si tratta di una realtà economicamente fondamentale per la creazione di un PIL turistico veramente significativo, la cui fisionomia è stata caratterizzata dall'essere popolata da piccole imprese, che niente hanno a che vedere con i grandi colossi internazionali del turismo;

tali piccole imprese, negli anni, sono state sollecitate sempre più a migliorare la qualità di servizi da offrire agli utenti, ad adeguarsi agli *standard* più avanzati di sostenibilità ambientale, ad essere sempre più rispettose del paesaggio costiero, scegliendo soluzioni estetiche e materiali di costruzione sempre meno impattanti, la qual cosa ha reso necessari importanti investimenti dai cui costi non è immaginabile poter rientrare in breve tempo;

a questo si aggiunga come gli stabilimenti balneari abbiano operato nel tempo per la manutenzione, e la pulizia delle coste, oltre a contribuire alla sicurezza dei bagnanti, garantendo la prima assistenza in mare e fornendo tutte le informazioni utili sulla balneabilità delle acque;

proprio per le caratteristiche particolari che la conduzione degli stabilimenti balneari assume in Italia, dove i titolari hanno conseguito a titolo oneroso una concessione demaniale per un certo numero di anni, sostenendo, già in origine, l'eventuale confronto e concorrenza con altre richieste di concessione, non è possibile confrontare questa realtà con quelle del resto d'Europa;

considerato che:

nel 2006 è stata emanata la direttiva 2006/123/CE (cosiddetta direttiva Bolkestein), la quale prevede il divieto di qualsiasi forma di automatismo che, alla scadenza del rapporto concessorio, possa favorire il precedente concessionario. Di conseguenza, le autorità preposte al rilascio delle concessioni, che sono disponibili in numero limitato, a causa della scarsità delle risorse naturali, sono tenute ad applicare una procedura di evidenza pubblica, che garantisca la trasparenza e la parità di trattamento dei concorrenti potenziali; per tali concessioni non è possibile, quindi, prevedere un rinnovo automatico, né accordare particolari prelazioni al concessionario di turno, la qual cosa ha determinato, di fatto, la vanificazione del "diritto di insistenza", con le inevitabili problematiche, che, da quel momento, sono sorte in tema di rinnovo delle concessioni balneari e che si sono intensificate sempre più;

nel 2009 l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla direttiva 2006/123/CE;

in seguito a ciò, nel gennaio 2010 il Governo italiano ha notificato alla Commissione europea l'articolo 1, comma 18, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, teso ad adeguare le disposizioni del codice della navigazione oggetto di rilievi (e in particolare l'art. 37 che prevede il "diritto di insistenza"). Nonostante questa notifica, la Commissione non ha tuttavia chiuso la procedura di infrazione, ma anzi ha

formulato ulteriori contestazioni all'Italia. In seguito, quindi, agli ulteriori rilievi, con l'articolo 11 della legge n. 217 del 2011 (legge comunitaria 2010), è stato abrogato il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 494 del 1993. Lo stesso articolo 11, inoltre, ha delegato il Governo ad adottare, entro il 17 aprile 2013, un decreto legislativo, avente ad oggetto la revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime, la qual cosa ha permesso che la procedura di infrazione venisse chiusa in data 27 febbraio 2012;

successivamente alla chiusura della procedura di infrazione, con l'articolo 34-*duodecies* del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, è stata disposta la proroga sino al 31 dicembre 2020 delle concessioni demaniali in essere alla data del 30 dicembre 2009 ed in scadenza entro il 31 dicembre 2015;

tale proroga costituì un atto necessario per consentire nel frattempo l'espletamento di tutta una serie di attività di competenza di una pluralità di soggetti, come per esempio permettere ai Comuni costieri e rivieraschi di aggiornare o predisporre i piani di utilizzo degli arenili (PUA), in Sicilia i PUDM (piani di utilizzazione del demanio marittimo) e definire canoni equi e sostenibili per tutte le imprese balneari;

valutato che:

il tema delle concessioni demaniali marittime costituisce nel nostro Paese un problema ormai annoso e le imprese del comparto chiedono da tempo certezza normativa e tutela lavorativa;

sul tema è intervenuto di recente l'avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, il quale si è espresso nel senso che l'attuale proroga delle concessioni balneari al 2020 non sarebbe compatibile con il diritto europeo, manifestando una posizione che, se assunta in via definitiva dalla Corte, negherebbe il diritto alla permanenza degli attuali gestori nella titolarità della concessione al momento del rinnovo, confermando l'obbligo di evidenza pubblica allo scadere della concessione stessa;

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in data 25 marzo 2015, ha approvato un documento sulla revisione e il riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime (12/22/CR09/C5). La posizione è stata consegnata al Governo nel corso della Conferenza Stato-Regioni dello stesso giorno;

il documento riconosce sì la necessità di adeguare il quadro normativo italiano in materia di demanio marittimo ai principi comunitari, ma contiene anche una serie di richieste, tra le quali la necessità di una maggiore chiarezza con la Commissione europea sulla possibilità di un regime transitorio delle attuali concessioni demaniali marittime, così come già accaduto per altri Paesi dell'Unione dove le concessioni demaniali marittime sono state prolungate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia (Spagna), oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); che sia confermata la possibilità di attivare un "doppio binario" che distingua le concessioni attualmente in vigore da quelle nuove, con una proroga di congrua durata per le prime, anche attraverso investimenti e procedure di evidenza pubblica subito applicati per le seconde;

le associazioni di categoria sono concordi sulla necessità di adottare il "doppio binario", che preveda un periodo transitorio massimo di 30 anni per le concessioni in essere e procedure di evidenza pubblica per le nuove concessioni;

rilevato che:

l'Unione europea non ha finora inteso riconoscere in questi anni le specificità esistenti in Italia, mantenendo l'intenzione di applicare la direttiva Bolkestein agli stabilimenti balneari italiani;

la stagione balneare, che sta per iniziare, impone la necessità di fornire serenità alle imprese del settore, anche per consentire loro di effettuare gli investimenti stagionali necessari,

impegna il Governo:

1) ad attivare immediatamente un rapido percorso di negoziazione con l'Unione europea, per verificare l'applicabilità al tema delle concessioni demaniali balneari del criterio del "doppio binario" (distinguere cioè le concessioni attualmente in vigore dalle nuove concessioni), onde tutelare efficacemente il nostro sistema balneare caratterizzato da ampie specificità del settore, da rilevanti investimenti materiali e occupazionali, che lo rendono un *unicum* a livello europeo;

2) a verificare con la Commissione europea le ragioni per le quali all'Italia è stato riservato un diverso trattamento sul tema delle attuali concessioni demaniali marittime, rispetto agli Paesi dell'Unione, dove le concessioni demaniali marittime sono state prorogate di 75, 50 o 30 anni, a seconda della tipologia, oppure sono state mantenute forme di preferenza in favore del concessionario uscente, senza che siano state aperte procedure di infrazione per mancato rispetto della direttiva servizi;

3) ad adottare, al più presto, un intervento normativo di riordino della materia che, tenendo conto delle intese raggiunte in sede europea:

a) preveda, in relazione alle suddette innovazioni, un periodo transitorio adeguato per le concessioni in essere di beni demaniali marittimi per finalità turistico-ricreative, che tenga conto degli investimenti immobiliari e infrastrutturali già effettuati, dei beni aziendali e della professionalità acquisita in tutti questi anni e ne garantisca il riconoscimento e ristoro al termine della concessione;

b) stabilisca i criteri per fissare i limiti minimi e massimi di durata delle nuove concessioni da parte delle Regioni, nonché il numero massimo di concessioni di cui un operatore può essere titolare, al fine di garantire adeguata pluralità e differenziazione dell'offerta, nell'ambito territoriale di riferimento;

c) stabilisca per i concessionari requisiti e adempimenti volti a comprovare il rispetto delle norme e delle prescrizioni in materia di edilizia, urbanistica, paesaggistica, igienico-sanitaria, di pubblica sicurezza, di prevenzione incendi, del possesso dei requisiti professionali e morali da parte del concessionario; la regolarità contributiva e assicurativa del personale e il rispetto della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro;

d) stabilisca le modalità procedurali per l'eventuale decadenza delle concessioni, nonché criteri e modalità per il subingresso nelle ipotesi di vendita o affitto d'azienda;

e) individui i criteri e le modalità di assegnazione delle concessioni decadute o revocate;

4) a sensibilizzare efficacemente l'Unione europea, perché questa riconosca la particolare situazione che le coste meridionali dell'Italia e degli arcipelaghi annessi stanno vivendo, soggette come sono ai frequentissimi sbarchi di migranti, affinché non si smantelli un sistema che fino ad oggi ha funzionato anche con riguardo alla sorveglianza delle coste, sicurezza e tutela dell'ambiente e che oggi necessita soltanto di certezze normative per far ripartire gli investimenti in un comparto fondamentale per l'economia del turismo.

(1-00595)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI - Il Senato,

premesso che:

il Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) è un progetto o opera di ingegneria civile, ambientale e idraulica in fase di realizzazione, finalizzato alla difesa di Venezia e della sua laguna dalle acque alte;

il Mose non è un'opera isolata, ma rientra nel piano generale di interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna, nel quadro della legge speciale per Venezia, definita a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966. Alla salvaguardia di Venezia e della laguna concorrono lo Stato italiano, che opera per la difesa dei centri urbani dalle acque alte, per la protezione dei territori costieri dalle mareggiate e per il riequilibrio ambientale dell'ecosistema, la Regione Veneto per il disinquinamento e le amministrazioni comunali per lo sviluppo socio-economico e per il restauro del patrimonio architettonico ed edilizio;

acque alte eccezionali hanno colpito la città nel corso del XX secolo: alluvione del novembre 1966 (194 centimetri), 1979 (166 centimetri), 1986 (158 centimetri), 2008 (156 centimetri), 1951 (151 centimetri), 2012 (149 centimetri), 1936 e 2002 (147 centimetri), 1960 e 2009 (145 centimetri), 1968, 2000, 2009 e 2010 (144 centimetri), 1992 (142 centimetri), 1979 (140 centimetri). Dal 1966, anno della grande alluvione, al 2010 le acque alte oltre i 110 centimetri sono state 191, mentre, nel periodo compreso tra il 1926 e il 1965, erano state 21;

il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo, nell'aprile 2003, ha dato il via alla realizzazione del sistema Mose;

il progetto definitivo del sistema Mose è stato presentato nel 2002. Esso comprende tutte le opere previste nell'ambito del piano per la salvaguardia di Venezia, che devono essere realizzate alle bocche di porto e che sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati;

tale progetto definitivo è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative. L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti, assicura la difesa del territorio dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio; non interferisce con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nei prossimi 100 anni;

la parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu affidata inizialmente al magistrato alle acque e poi al consorzio "Venezia nuova", in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia;

tra il 1988 e il 1992 furono avviati i primi interventi sperimentali di salvaguardia del sito tramite il prototipo di paratoia denominato "modulo sperimentale elettromeccanico", da cui l'acronimo Mose. Nel 1989, venne redatto il progetto preliminare di massima del Mose che fu ultimato nel 1992, e successivamente fu sottoposto a procedura di valutazione di impat-

to ambientale e agli ulteriori approfondimenti richiesti dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

è concessionario, per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia di competenza dello Stato italiano, il consorzio Venezia nuova (CVN), costituito da imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, e come soggetto attuatore il CVN opera, attraverso lo strumento delle convenzioni, sulla base di un piano generale degli interventi definito dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

per assolvere ai propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il CVN si è dotato, nel tempo, di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente da una parte (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) e con gli esecutori delle attività dall'altra, progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il CVN ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, fino al loro completamento;

nel corso degli ultimi anni, il Mose è risultato un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta, soprattutto oggi, quando lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del Mose è pari ad oltre l'85 per cento di quanto programmato;

considerato che:

la laguna e la città di Venezia dal 1987 è stata iscritta nella lista del patrimonio mondiale Unesco, quindi per il nostro Paese rappresenta un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale di inestimabile valore;

da sempre, al fine di salvaguardare la laguna e la città di Venezia, anche alla luce degli eventi che negli anni si sono succeduti, sono stati approvati diversi interventi normativi, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale;

il progetto Mose è un'opera di avanzata complessità dal punto di vista tecnologico e dal punto di vista ingegneristico, di certo paragonabile alle più grandi opere del settore in tutto il mondo;

infatti, il Mose è costituito da schiere di paratoie mobili, poste alle tre bocche di porto, che separano temporaneamente la laguna dal mare in caso di alta marea. Complessivamente, 78 paratoie divise in 4 schiere: alla bocca di porto di Lido, quella più ampia, due schiere di paratoie, rispettivamente di 21 e 20 elementi, collegate da un'isola artificiale; una schiera di 19 paratoie alla bocca di porto di Malamocco; una schiera di 18 alla bocca di porto di Chioggia. Le paratoie sono costituite da strutture scatolari metalliche connesse ai cassoni di alloggiamento in calcestruzzo, attraverso le cerniere, che vincolano le paratoie ai cassoni e ne consentono il movimento. Il funzionamento è molto semplice: in condizioni normali di marea, le paratoie sono adagiate nei loro alloggiamenti, piene d'acqua; quando è prevista un'alta marea, le paratoie vengono svuotate dall'acqua mediante l'immissione di aria compressa e, in questo modo, si sollevano, ruotando sull'asse delle cerniere, fino a emergere per fermare la marea entrante in laguna. Quando la marea cala, le paratoie vengono di nuovo riempite d'acqua e rientrano nella loro sede. Il tempo di chiusura delle bocche di porto è in media tra le 4 e le 5 ore, compresi i tempi di sollevamento delle paratoie (30 minuti circa) e di abbassamento (15 minu-

ti circa). Per assicurare la navigazione e non interrompere l'attività del porto di Venezia, anche quando le barriere mobili saranno in funzione, alla bocca di porto di Malamocco è prevista la realizzazione di una conca di navigazione per il passaggio delle grandi navi; alle bocche di Lido e a Chioggia saranno invece in funzione conche di navigazione più piccole per il ricovero e il transito dei mezzi di soccorso, pescherecci e imbarcazioni da diporto. È stato deciso che le paratoie entrino in funzione per maree superiori a 110 centimetri, quota concordata dagli enti competenti come ottimale rispetto all'attuale livello del mare, ma le paratoie potranno essere messe in funzione a qualsiasi livello di marea. Inoltre, il Mose è un sistema assolutamente flessibile e, in base ai venti, alla pressione atmosferica e all'entità di marea, potrà far fronte alle acque alte in modi diversi: con la chiusura contemporanea delle 3 bocche di porto in caso di maree eccezionali, oppure con la chiusura di una bocca per volta o con chiusure parziali di ciascuna bocca, dato che le paratoie sono indipendenti l'una dall'altra, per maree medio-alte;

l'amministrazione straordinaria del consorzio si sta adoperando per garantire la corretta ultimazione delle opere, affinché, entro il 2018, venga ultimato il sistema di difesa di Venezia e della sua laguna;

il Governo ha recentemente adottato il nuovo codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), proprio al fine di contrastare gli illeciti nel settore degli appalti;

a seguito delle vicende giudiziarie verificatesi tra il 2013 e il 2014, che hanno visto coinvolti parte degli organi dirigenziali del consorzio Venezia nuova e delle sue imprese, lo Stato è intervenuto, al fine di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera: a dicembre 2014, l'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) ha proposto la gestione straordinaria del consorzio, con la nomina di tre amministratori straordinari,

impegna il Governo:

1) ad adottare, nel rispetto di quanto già programmato e di quanto previsto dal Documento di economia e finanza per il 2016, ogni iniziativa necessaria, finalizzata a favorire il completamento dell'opera Mose entro il termine del dicembre 2018, stanziando, a tal fine, le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna;

2) a vincolare il consorzio Venezia nuova, benché in fase di gestione commissariale, sia per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere, sia per la successiva loro gestione con il passaggio ad altro soggetto;

3) a prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera, individuando una soluzione di governo per il futuro dell'infrastruttura e della città;

4) a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione;

5) a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, a rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa;

6) a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici, finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il monitoraggio e la supervisione delle procedure di appalto, lo scambio di informazioni, e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime;

7) a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori.

(1-00596)

MONTEVECCHI, LUCIDI, SERRA, AIROLA, PUGLIA, SANTANGELO, NUGNES, PAGLINI, LEZZI, MORONESE - Il Senato,

premesso che:

l'8 marzo 2016, presso la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) del Senato, si è conclusa l'indagine conoscitiva sulla "Mappa dell'abbandono dei luoghi culturali", proposta alla Commissione nella seduta del 13 maggio 2015 dalla prima firmataria del presente atto di indirizzo;

l'indagine conoscitiva ha permesso alla 7ª Commissione, sulla scorta delle audizioni effettuate e in base alle testimonianze raccolte, di individuare alcune tematiche di sicuro rilievo, insieme con diverse criticità sulla situazione in cui versano i beni culturali;

nel documento conclusivo, approvato all'unanimità, si è preso atto del valore inestimabile dell'offerta, per quantità e qualità, di beni culturali nel nostro Paese; e, tuttavia, nel medesimo tempo, della difficoltà oggettiva di sostenere i costi relativi soprattutto alla "conservazione ed alla valorizzazione" cui corrisponde un'atavica mancanza di fondi;

attraverso l'indagine conoscitiva, la Commissione ha delineato, pertanto, alcune linee-guida, prendendo consapevolezza dell'enorme quantità di beni sottoutilizzati, della variegata e complessa area del "non gestito" e del "non sfruttato", fino alle situazioni non infrequenti e paradossali di beni restaurati e tuttavia non fruibili;

fra luglio 2015 e gennaio 2016 sono stati auditi, presso la 7ª Commissione permanente del Senato, numerosi soggetti, che hanno evidenziato e posto in luce problematiche e criticità, sia di ordine generale, sia di ordine più circoscritto e tali da convergere su aspetti e specificità particolari;

nel documento approvato, a conclusione dell'indagine conoscitiva, sono state inoltre definite le "categorie", mediante le quali possono essere identificati e classificati i diversi luoghi culturali abbandonati e che, in base alla "proprietà del bene", possono essere suddivisi in beni demaniali (di proprietà dello Stato), beni che ricadono sotto la responsabilità di Regioni, enti locali, istituzioni o soggetti pubblici (come accademie, università, eccetera), beni di proprietà di privati e beni ecclesiastici;

se, da una parte, l'assenza di un'anagrafe organica dei beni culturali abbandonati si coniuga col rischio, piuttosto diffuso, di beni restaurati, che subiscono rapidamente un processo di degrado, dall'altra si potrebbero prendere a modello gli impulsi forniti dagli enti locali, i quali ben più radicati sul territorio, possono fornire una mappa dettagliata, in altre parole un'istantanea fedele degli spazi dismessi da valorizzare; ne sono degli esempi virtuosi la Regione Puglia, che già dal 2006 e pur non disponendo di una «mappa» dettagliata, ha identificato, con

il supporto dei Comuni, una serie di spazi da valorizzare e appartenenti a tipologie le più varie (come carceri, monasteri, caserme); e i "Patti di collaborazione" tra le amministrazioni e i cittadini, alcuni dei quali illustrati anche per la Regione Campania e per il Comune di Bologna, nonché il progetto "Mappa dell'abbandono": un *work in progress*, nato in ambito fiorentino e poi toscano, a far tempo dal 2010 che, oltre a monitorare le strutture architettoniche abbandonate da tempo, ha come scopo il riutilizzo, anche per periodi temporanei, del patrimonio immobiliare dismesso;

alla Commissione è stato illustrato il progetto "Still alive" (censimento di edifici appartenenti al patrimonio archeologico industriale, che versano in uno stato di accentuato e progressivo degrado, con particolare riferimento alla tipologia architettonica degli immobili definiti "paraboloidi");

da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, infine, oltre alla valorizzazione del grande patrimonio museale, nell'alveo del recupero e del consolidamento delle infrastrutture culturali e degli investimenti finalizzati alla conservazione, è stata rimarcata l'esigenza di intensificare la rete di partecipazione delle comunità al possibile utilizzo dei beni, partendo dalla mappatura di quei luoghi che si trovano al di fuori dei circuiti più attrattivi;

considerato che i beni di proprietà dello Stato ammontano a circa 47.000 e, in relazione a essi, le risorse finanziarie pubbliche destinate alla manutenzione appaiono cronicamente insufficienti;

preso atto tuttavia che da ultimo (maggio 2016) il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha assegnato un miliardo di euro, a carico del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020, al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per il finanziamento del piano "Turismo e cultura", finalizzato a un'azione di rafforzamento dell'offerta culturale del nostro Paese e di potenziamento della fruizione turistica, con interventi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e per la messa in rete delle risorse culturali materiali e immateriali, con particolare riguardo al sistema museale italiano, per il quale sono previsti interventi volti al: recupero di strutture dismesse o degradate, di grande valore culturale e con grandi potenzialità; completamento della strategia di rafforzamento dei grandi musei autonomi; chiusura di grandi opere di impatto nazionale e internazionale ancora incompiute; interventi di ripristino del patrimonio culturale danneggiato da eventi sismici;

valutato che la 7ª Commissione permanente unanimemente concorda: 1) sull'esigenza di considerare le aree e gli spazi dismessi in prospettiva lungimirante, quali catalizzatori di nuovi usi o funzioni, e per il rilancio e lo sviluppo di microeconomie basate su tessuti locali; 2) sull'opportunità di individuare alcune azioni prioritarie finalizzate alla riattivazione di luoghi abbandonati che, contrastando il degrado urbano, possano contribuire alla rinascita di quartieri o di porzioni di territorio; 3) sulla necessità di realizzare una mappatura il più possibile esaustiva e completa, «plurale», disegnata a più mani e con il contributo di soggetti diversi, la cui realizzazione rappresenti un passo decisivo per cercare di legare in modo sempre più proficuo, rispetto alle peculiarità e all'individuazione di possibili interventi, le istituzioni, le associazioni e i diversi segmenti interessati;

considerato, infine, che:

l'associazione "Italia Nostra" ha sottolineato l'importanza dell'educazione al patrimonio culturale sia attraverso la sensibilizzazione dei giovani nelle scuole sia con l'esigenza di rendere i cittadini parte attiva del processo di individuazione e rigenerazione dei beni in disuso;

come dalla stessa Commissione rilevato, il progetto racchiude «un tema ampio e complesso, sia per quanto riguarda la raccolta dei dati e il tentativo di tracciare un perimetro, sia per le problematiche che ne derivano»; nonché per le tipologie differenti di "beni", che devono essere prese in esame, dal punto di vista della natura stessa del bene, ma anche dell'appartenenza e del contesto territoriale in cui lo stesso bene è inserito;

un possibile tracciato potrebbe essere quello di aumentare in maniera significativa i fondi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo allo scopo di aumentare le risorse umane da destinare alla vigilanza, alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali in generale ed in particolare in favore degli immobili da "mappare";

la speranza per il futuro, quindi, potrebbe essere quella di immaginare un lavoro sinergico tra le risorse umane, messe a disposizione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la scuola, attraverso l'impegno del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, quale luogo ideale ove formare i professionisti di domani;

ciò anche in ossequio alle iniziative di potenziamento dell'offerta formativa e delle attività progettuali, per il raggiungimento degli obiettivi formativi individuati come prioritari tra quelli indicati nella legge n. 107 del 2015, art. 1, comma 7, lettera *c)*, ove si parla di potenziamento: "delle competenze nella pratica e nella cultura musicali, nell'arte e nella storia dell'arte, nel cinema, nelle tecniche e nei media di produzione e di diffusione delle immagini e dei suoni, anche mediante il coinvolgimento dei musei e degli altri istituti pubblici e privati operanti in tali settori"; reinserendo dunque a pieno titolo la disciplina della "storia dell'arte" nei programmi scolastici;

tenendo a mente che, senza una educazione e formazione alla conoscenza e al rispetto dei beni culturali, non si potranno avere futuri cittadini sensibili a tali temi (tutela, conservazione e valorizzazione),

impegna il Governo:

1) a utilizzare quota parte delle risorse assegnate dal CIPE al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per definire e dare impulso, entro le specifiche finalità e il più celermente possibile, a un progetto teso alla realizzazione di una "Mappa dell'abbandono dei luoghi culturali", il quale, come approvato nel documento citato, votato all'unanimità dalla 7ª Commissione permanente del Senato in data 8 marzo 2016, preveda in particolare che:

a) l'Agenzia del demanio, di concerto con le Regioni, gli enti locali, gli organi periferici del Ministero e le associazioni di categoria, provveda a un censimento il più possibile particolareggiato, definito ed esaustivo dei beni statali, che versano in stato di degrado e abbandono, nonché del patrimonio immobiliare dismesso, anche al fine di favorire l'allocazione di risorse pubbliche inutilizzate per la valorizzazione dei luoghi medesimi;

b) venga realizzata con la maggiore esattezza possibile una mappatura dei "beni culturali immateriali", in accordo con la valorizzazione del "patrimonio intangibile" di cui alla Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata con legge n. 167 del 2007, anche attraverso apposite linee guida fornite alle soprintendenze e avvalendosi dell'apporto dell'associazionismo accreditato;

c) i luoghi dell'abbandono (o "luoghi del cuore", così come definiti nel progetto del FAI) siano inseriti nei piani paesaggistici regionali, come avvenuto ad esempio in Toscana;

d) vengano estese forme di agevolazione fiscale in accordo a quelle stabilite e previste dal cosiddetto *Art bonus*: 1) in maniera tale che sia possibile coinvolgere le associazioni che hanno già maturato un'esperienza nel settore per la valorizzazione di progetti legati al "mi-

cromecenatismo"; 2) con apertura ai beni privati, affinché si aprano nuove prospettive di *crowdfunding* e *fundraising* (per restauro, tutela, riutilizzo, valorizzazione, eccetera) e dunque indirettamente per la lotta all'abbandono dei beni culturali e con la finalità di una fruizione pubblica; 3) affinché vengano realizzati progetti volti al recupero e alla valorizzazione di beni dismessi o che giacciono in stato di abbandono;

e) venga incoraggiato il trasferimento di beni culturali dallo Stato ai Comuni, per contrastarne l'abbandono;

f) il recupero e l'utilizzo del patrimonio culturale sia ricompreso nel più generale ambito delle politiche sociali: da un lato i beni immobili (palazzi, terreni, eccetera) confiscati alla mafia, dall'altro i Fondi europei 2014-2020, che prevedono cospicui investimenti per il sociale (cui ci si potrebbe "agganciare" in modo specifico per reperire ulteriori fondi al fine di combattere l'abbandono o per promuovere il riuso di beni abbandonati);

2) a prevedere un aumento significativo dei fondi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, allo scopo di aumentare le risorse umane da destinare alla vigilanza, alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali materiali ed immateriali;

3) a promuovere presso il Mnistero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il reinserimento tempestivo della disciplina della "storia dell'arte" tra le materie obbligatorie dei programmi scolastici, in ossequio all'impegno assunto con la legge n. 107 del 2015, art. 1, comma 7, lettera *c)*, relativo al potenziamento dell'offerta formativa e delle attività progettuali, per il raggiungimento degli obiettivi formativi individuati come prioritari dalla medesima norma.

(1-00597)

BENCINI, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, MOLINARI, DE PIETRO, MUSSINI, VACCIANO, SIMEONI - Il Senato,

premesso che:

come noto, il decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante "Disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA" (*Gazzetta Ufficiale* n. 133 del 9 giugno 2016), meglio conosciuto come il decimo decreto "Salva Ilva", è stato varato dal Consiglio dei ministri il 31 maggio 2016 ed è, ad oggi, in vigore. Il contenuto è semplice e, al contempo, illogico e foriero di ulteriori drammatiche conseguenze: ed invero, seppure si occupi della procedura di cessione dei complessi aziendali del gruppo, assicurando totale "centralità alla valutazione del Piano ambientale" rispetto al fattore economico e industriale delle offerte, prevede uno slittamento generalizzato dei termini. Ed infatti, viene spostato al 30 giugno 2016 il termine per il deposito delle offerte allontanando, in tal modo, la data ultima per la cessione dell'impianto siderurgico di Taranto. Ma, ancor più incoerente, si palesa l'ulteriore allungamento dei tempi laddove si prevede che le eventuali proposte di modifica del piano ambientale, avanzate dagli offerenti, vengano vagliate preliminarmente da un comitato di esperti nominato dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Sostanzialmente, ponendo maggiore attenzione alle "tempistiche tecniche" a cui viene subordinata la cessione, si ha modo di appurarne l'effetto negativo direttamente discendente. Ed invero, nel provvedimento si legge: "Entro il termine di 120 giorni dalla presentazione dell'istanza dei commissari straordinari, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sulla base dell'istruttoria svolta dal comitato degli esperti, sentito il Ministro dello sviluppo economico, esprime il proprio parere, proponendo eventuali integrazioni o modifiche alle proposte dei soggetti offerenti". L'allungamento dei tempi, rispetto alle previ-

sioni, è ancor maggiore se si considera il controllo che verrà svolto dall'*antitrust* comunitario; il piano industriale, o meglio la trattativa, dovrà ottenere il via libera dell'organo comunitario. Pertanto, i tempi di aggiudicazione della fabbrica ionica diverranno effettivamente maturi non prima di dicembre 2016. Ed ancora, approvato il piano, gli acquirenti avranno tempo fino al 31 dicembre 2019 per realizzarlo, 18 mesi in più rispetto al termine del 30 giugno 2017, già a sua volta prorogato. Orbene, sorge spontaneo chiedersi come mai il Governo sia giunto a simili decisioni solamente con l'ultimo decreto salva Ilva, il decimo dal 2012 ad oggi. Di fatto, tale ulteriore "disposizione urgente" sul percorso di risanamento dell'acciaieria di Taranto non fa che estendere ulteriormente i tempi sia della procedura di cessione dell'Ilva ai privati sia dei lavori per il risanamento ambientale. In tal modo, infatti, si creano le basi oggettive per la chiusura dell'Ilva con un'agonia lunghissima che allontana gli industriali con progetti seri, lascia i lavoratori solo con gli ammortizzatori sociali senza più posti di lavoro e i cittadini con un ambiente avvelenato senza bonifiche; valga per tutti l'esempio terribile dell'acciaieria di Bagnoli a Napoli;

i dati diffusi dagli organi di stampa riportano perdite attuali per l'impianto siderurgico Ilva pari a circa 2 milioni di euro al giorno (nel 2015, si sono registrati 918 milioni di perdite; un dato che va sommato ai 641 milioni del 2014, ai 911 del 2013 e ai 620 del 2012) con un dato mensile che si assesta sui 25 milioni di euro e che, ad ogni buon conto, rappresenta una stima del tutto prudenziale. I tempi di conclusione per le operazioni di cessione dell'Ilva, così come descritti, conducono, quale logica conseguenza, a previsioni del tutto negative; lo slittamento generalizzato dei termini, infatti, comporterà ulteriori perdite le quali porteranno inevitabilmente alla chiusura degli stabilimenti produttivi ovvero ad un ridimensionamento talmente sensibile da condurre ad evidenti criticità per l'intera filiera coinvolta. Non possono, invece, mancare considerazioni positive per la concorrenza tedesca presente nel mercato del siderurgico la quale occuperà, in tal modo, una porzione di mercato enorme ad esclusivo discapito del Paese;

considerato che:

a contendersi l'aggiudicazione del complesso aziendale Ilva parrebbero essere due cordate: la prima guidata dal gruppo Marcegaglia, unitamente ai franco-indiani di ArcelorMittal, e la seconda che vede l'alleanza del gruppo Arvedi con i turchi di Erdemir. Al riguardo, sorgono spontanee determinate considerazioni. Ed invero, l'ipotesi ArcelorMittal, oltre a non rappresentare una cordata italiana in quanto la *joint venture* vedrebbe la partecipazione italiana per il solo 15 per cento, con l'85 per cento di presenza franco-indiana, non convince data la recente storia della società (nel 2015 con un debito netto pari a 16 miliardi di dollari, e nel 2016, ancora in corso, pari a 12 miliardi di dollari). Ed ancora, le dichiarazioni dei vicepresidenti, responsabili dell'area fusioni e acquisizioni di ArcelorMittal, Ondra Otradovec e Geet Van Poelvoorde, circa i piani della multinazionale sull'Ilva non fanno presagire nulla di positivo sul futuro lavorativo dei dipendenti. Al riguardo, infatti, costoro descrivono una nuova acciaieria con produzione di 6 milioni di tonnellate all'anno, con tre altoforni. Successivamente, potrebbero aumentare i livelli produttivi sulla base di un'adeguata domanda e di una congiuntura economica favorevole; in altri termini, il livello occupazionale dovrà essere proporzionato ai livelli produttivi. Tali decisioni, però, comportano ricadute inevitabili sui livelli occupazionali. Sul punto, occorre considerare come una produzione basata su simili cifre comporterà inevitabili ricadute; ed invero, tra prepensionamenti, ricollocazioni e scivoloni vari con la nuova conformazione dello stabilimento, si potrebbe giungere a circa 2.500-3.000 lavoratori in esubero nonostante il Governo stimi, al riguardo, circa un migliaio di unità. Con buone probabilità, tale ultima previsione rappresenta un eccesso di ottimismo, dato che nell'area a caldo sono, infatti, impiegati circa i due terzi dei lavoratori dello stabilimento Ilva;

le precedenti acquisizioni di importanti aziende siderurgiche in Italia non hanno certo brillato per sviluppo, investimenti e nuovi posti di lavoro; anzi, basti vedere il caso di Magona a Livorno in cui da anni si utilizzano ammortizzatori sociali;

considerato altresì che:

il Ministro dello sviluppo economico, Carlo Calenda, ha più volte dichiarato come l'Ilva rappresenti un interesse nazionale in quanto azienda che ha effetti su tutta la catena produttiva italiana. Al contempo, però, il Ministro non ha chiarito in che modo verrà garantita, almeno prevalentemente, la presenza italiana; così come, rispetto ai tempi di attuazione del piano industriale, ha confermato e ribadito quelli previsti dal decimo decreto "salva Ilva": *in primis* la presentazione delle cordate alla fine del mese di giugno 2016, poi la presentazione del piano ambientale, che verrà analizzato in 120 giorni e successivamente otterrà, attraverso ulteriori analisi, una risposta definitiva. La situazione, in altri termini, verrà definita entro dicembre per poi approdare, quale ultimo passaggio, all'*antitrust*;

persistono le criticità connesse allo stabilimento Ilva di Taranto, con particolare riferimento alla messa in sicurezza degli impianti, ai risvolti ambientali, al mantenimento degli assetti produttivi e dei livelli occupazionali, ivi compresi i lavoratori dell'indotto, costretti da tempo a subire un grave danno salariale;

le vicende giudiziarie, il processo in corso per il presunto disastro ambientale e la condanna di Fabio Riva per truffa ai danni dello Stato per 100 milioni di euro realizzata attraverso l'ottenimento di contributi pubblici, senza omettere la presunta evasione fiscale data la presenza di un "tesoretto" della famiglia Riva bloccato in Svizzera, rendono le parole del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, pronunciate all'assemblea annuale dell'associazione che lo ha rieletto, prive di sostanza. Ed invero, le forti critiche svolte da quest'ultimo nei confronti dei commissari in amministrazione straordinaria dell'Ilva, per i risultati economici negativi raggiunti, si sono accompagnate alla difesa immotivata della precedente gestione privata, ossia della famiglia Riva, la quale, di certo, non può ottenere lode alcuna per i risultati raggiunti da ogni punto di vista,

impegna il Governo:

1) ad intervenire con urgenza sulle tempistiche stabilite dal decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, prevedendo una loro riduzione sostanziale, che non potrà essere comunque inferiore alla metà, di modo tale che il 30 giugno 2016 rappresenti il *dies a quo* dal quale far decorrere il termine di 30 giorni per le valutazioni da parte del Ministro dell'ambiente;

2) a garantire che il gruppo Ilva venga rilevato da una cordata che garantisca la presenza italiana quale componente maggioritaria, che abbia una posizione solida nel mercato europeo e che sia capace di sostenere i considerevoli investimenti necessari, che comprenda profondamente quelle che sono le strategie da mettere in atto per portare gli stabilimenti Ilva ad una redditività sostenibile e che garantisca un giusto bilanciamento tra risanamento ambientale e mantenimento dei livelli occupazionali;

3) ad indicare, in coerenza con i decreti precedenti e con il testo del bando di gara internazionale emanato dagli attuali commissari, un periodo massimo di 15 giorni, successivo al 30 giugno 2016, concesso ai commissari per scegliere la migliore proposta industriale occupazionale e finanziaria, rendendo pubblica la scelta dei proponenti e delle aggregazioni che li sostengono;

4) a definire il mandato che Cassa depositi e prestiti deve svolgere per difendere e sviluppare un *asset* industriale strategico per il nostro Paese, escludendo, pertanto, un ruolo puramente speculativo.

(1-00598)

BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA - Il Senato,

premesso che:

è da oltre 20 anni, se non dai primissimi anni '90, e vale a dire dalle prime acute manifestazioni mediatiche e politiche attorno agli accadimenti giudiziari che vanno sotto il nome di "Tangentopoli", che i termini "corruzione" e "appalti pubblici" vengono accomunati: essi quasi si intrecciano e, nella percezione comune, l'uno richiama l'altro;

«Ogni mutazione di leggi, che non sia un vero miglioramento, è un danno; perché sospende il rapido corso delle transazioni, diffonde una dubbiezza universale, rende insufficienti tutte le cognizioni pratiche, costringe gli uomini a rifar da capo tutti i loro giudizi e calcoli», sono parole di Carlo Cattaneo (da "Federalista, liberale", del luglio 1860) che, alla luce dei continui mutamenti delle disposizioni normative e, in alcuni casi, anche di interi ambiti disciplinari della pubblica amministrazione di cui è un esempio il nuovo codice dei contratti pubblici, il decreto legislativo n. 50 del 2016, appaiono tuttora attuali e ci danno la misura di come il richiamato nuovo codice, entrato in vigore lo stesso giorno della pubblicazione senza la previsione di alcun periodo di *vacatio legis,* renda la certezza del diritto una chimera e aumenti, inevitabilmente, il contenzioso, consentendo l'incremento del fenomeno corruttivo in danno degli amministratori della cosa pubblica;

gli italiani ben conoscono l'elenco delle grandi opere rimaste incompiute nel nostro Paese così come dei fatti di corruzione negli appalti pubblici di cui "Mafia capitale" è solo l'ultimo capitolo, come è del tutto inutile parlare di quelle opere che, ritenute necessarie per lo sviluppo ed il progresso del Paese, vennero programmate con tempi di realizzazione e costi ragionevoli, ma che dopo decenni sono monumenti incompiuti allo sperpero di denaro pubblico e alla corruzione nonostante le regole atte a prevenire che i costi di realizzazione lievitassero all'infinito, alimentando la corruzione ed i fenomeni criminosi;

considerato che:

tra i molteplici rilievi espressi nelle oltre 230 pagine del parere reso dal Consiglio di Stato sul nuovo codice degli appalti, oltre ai profili di contrasto con gli articoli 3, 24, 97 e 113 della Costituzione, con il contenuto delle direttive comunitarie dalle quali sorge il nuovo codice e più in generale con il sistema delle fonti di diritto, spicca con evidenza l'assenza di un adeguato periodo di metabolizzazione del nuovo testo da parte degli operatori che costituirà, comprensibilmente, l'elemento di maggiore criticità nel breve periodo per l'applicazione della riforma;

nonostante i proclami governativi che sbandierano l'introduzione del nuovo codice degli appalti come una riforma storica in grado di semplificare e rendere certi gli affidamenti, l'unica certezza ad oggi esistente è che se per il "codice De Lise" (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006) era previsto un solo regolamento attuativo, ora gli atti attuativi cui il nuovo codice rimanda sono circa una cinquantina tra regolamenti e linee guida. In tal modo agli operatori non è dato conoscere le regole del gioco ed è chiaro che ciò favorisce o potrebbe favorire, se si è più ottimisti, la corruzione;

considerato inoltre che:

la maggior parte dei fenomeni corruttivi si annida nelle gare al massimo ribasso, che in teoria non avrebbero dovuto essere disciplinate nel nuovo codice degli appalti. Nella realtà,

l'articolo 95 delinea uno scenario diverso. Il testo prevede che si possa ancora usare il criterio del minor prezzo per i lavori di importo fino a un milione di euro, vale a dire la maggioranza dei casi: circa 8 su 10;

l'articolo 77 della nuova legge attribuisce all'Autorità nazionale anticorruzione il compito di predisporre un apposito elenco di commissari che dovranno essere estratti a sorte nel caso in cui la gara abbia importi che superano le soglie comunitarie, vale a dire i 5,2 milioni di euro. Se non si supera questa cifra, o se gli appalti "non presentano particolare complessità la stazione appaltante" può "nominare componenti interni alla stazione appaltante stessa, nel rispetto del principio di rotazione". I commissari, pertanto, saranno scelti dallo stesso ente che assegna l'appalto. Questo implicherà che la grande maggioranza degli appalti verrà assegnato esattamente come prima o peggio di prima con meno trasparenza e maggiori rischi di "cadere in corruzione";

ritenuto che l'Autorità nazionale anticorruzione, come il presidente dell'Associazione nazionale magistrati dottor Davigo in diverse interviste fa notare, non è in grado e né può sostituirsi alla magistratura ordinaria il cui compito è definito dalla Costituzione stessa. Sostenere che sia l'Autorità nazionale anticorruzione a dover combattere il fenomeno corruttivo nella migliore delle ipotesi è millantare un potere che essa non può avere, nella peggiore sarebbe sintomo di "ignoranza costituzionale";

ritenuto infine che:

il Governo, nella più recente riforma della pubblica amministrazione, così come già in precedenza avvenuto con l'abolizione dei Comitati regionali di controllo, prevede l'abolizione dei segretari comunali, selezionati all'esito di un lungo e complesso *iter* concorsuale, che sono invero i garanti della legalità, i responsabili dell'anticorruzione in tutti gli enti locali, essendo tenuti a garantire la conformità, e non solo la legalità, dell'azione amministrativa alla legge, al fine di rendere più efficace ed efficiente l'azione amministrativa in quanto il loro intervento riduce al minimo il rischio di vizi di illegittimità degli atti,

impegna il Governo:

1) ad effettuare una ricognizione dell'attività sino ad oggi svolta dall'Autorità nazionale anticorruzione, riferendo al Parlamento, al fine di formulare le opportune soluzioni normative e regolamentari atte a rimuovere ogni elemento di incertezza in ordine ai poteri dell'autorità stessa;

2) ad adottare le necessarie modifiche al nuovo codice degli appalti a seguito degli esiti delle attività conoscitive in programma presso le Commissioni parlamentari per l'approfondimento, correzione e implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016;

3) a valutare se non sia opportuno reintrodurre, per combattere efficacemente l'illegalità e la corruzione, la figura dei segretari comunali;

4) a rafforzare ogni misura atta a garantire la piena tutela dell'interesse pubblico, favorendo con ogni mezzo la piena consapevolezza da parte dei cittadini circa le misure di trasparenza, di conoscibilità e dell'*iter* relativo ad ogni procedura di evidenza pubblica, per l'affidamento di servizi pubblici e per la realizzazione di opere pubbliche, con particolare riguardo tanto alle fasi di concertazione e decisione circa la necessità della realizzazione delle opere stesse quanto alle ricadute positive per il territorio.

(1-00599)

Interrogazioni

PAGLIARI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

con più sentenze, pubblicate l'11 maggio 2016, il TAR dell'Emilia-Romagna, sez. distaccata di Parma, ha annullato i provvedimenti di soppressione degli uffici postali di alcuni comuni o loro frazioni;

il TAR fonda l'accoglienza, essenzialmente, sulla tesi che, quand'anche siano stati rispettati i parametri di distanza dall'ufficio postale, la soppressione non può essere decisa senza sentire il Comune "interessato" e senza la dimostrazione che la soppressione è giustificabile in ragione della situazione complessiva del contesto e non per il mero interesse economico dell'azienda Poste italiane: e ciò perché la società stessa riceve un contributo statale, altrimenti non giustificabile, stante il divieto di aiuti di Stato, per compensare il danno economico provocato dalle sedi disagiate;

è evidente che tali motivi assumono, sul piano politico, un rilievo che va oltre il caso singolo e concreto e pongono il problema di una revisione delle decisioni assunte e caratterizzate dagli stessi vizi dei provvedimenti annullati,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda assumere in riferimento alla vicenda in questione.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione che resta acquisita agli atti del Senato).

(3-02926)

ANGIONI, PEGORER, FAVERO, GUERRIERI PALEOTTI, DALLA ZUANNA, FRAVEZZI, PEZZOPANE, FUCKSIA, MOLINARI, CUCCA, LAI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

con la raccomandazione del Consiglio del 22 aprile 2013, è stata istituita una Garanzia per i giovani (Youth Guarantee), per rispondere alla grave crisi occupazionale giovanile e agli elevati costi causati dai giovani che non si trovano né in situazione lavorativa, né seguono un percorso scolastico o formativo, i cosiddetti NEET, not in education, employment or training;

con il termine Garanzia per i giovani, si intende una situazione nella quale, entro un periodo di 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale, i giovani ricevono un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di tirocinio o apprendistato, nonché un'offerta di proseguimento degli studi che potrebbe comprendere programmi di formazione di qualità, sfocianti in una qualifica professionale riconosciuta. La Garanzia si rivolge ai giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni;

nella raccomandazione vengono indicati gli orientamenti a cui gli Stati membri sono tenuti ad attenersi, in conformità con le situazioni nazionali, regionali e locali e in considerazione del genere e delle diversità dei giovani a cui le misure sono destinate;

considerato che:

in seguito alla raccomandazione UE, il Governo italiano ha avviato alcuni interventi nell'ambito del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, della legge 9 agosto 2013, n. 99, e successive norme di applicazione;

per contribuire a realizzare gli obbiettivi previsti dalla Garanzia, l'art. 5 ha istituito un'apposita struttura di missione che coinvolge il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e le sue agenzie tecniche (ISFOL e Italia Lavoro), l'INPS, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero dello sviluppo economico, il Dipartimento della gioventù della Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'economia e delle finanze, le Regioni e Province autonome, le Province e Unioncamere. La struttura di missione ha sviluppato il piano di attuazione italiano per la Garanzia per i giovani;

considerato che:

al 31 dicembre 2015, il numero dei giovani complessivamente registrati al programma è stato pari a 914.325 unità;

al 19 maggio 2016, il numero dei giovani registrati risulta pari a 1.062.335, con un incremento del 16,2 per cento rispetto all'intero anno precedente;

sul totale di 694.253 giovani presi in carico da parte dei servizi per l'impiego, a 332.902 è stata proposta almeno una misura del piano;

tra i diversi soggetti pubblici che si occupano del pagamento dell'indennità finale prevista dal piano, all'INPS spetta il compito di svolgere il ruolo di ente erogatore al giovane che segue il programma;

da notizie pervenute agli interrogati e riportati anche dalla stampa nazionale, si apprende che vi sarebbero gravissimi ritardi nel pagamento delle indennità ai giovani che hanno aderito al Programma europeo in questione, ritardi che in taluni casi raggiungono persino i 6, i 9 e i 12 mesi;

considerato, inoltre, che:

tale situazione è grave e inaccettabile, tanto più se si considera il modesto ammontare dell'indennità da corrispondere al giovane, ma che comunque per molti giovani rappresenta una fonte imprescindibile per continuare nel programma;

sono diversi i giovani costretti a rinunciare al programma perché non sono in grado di anticipare le spese necessarie per recarsi quotidianamente sul posto di lavoro;

il rimando di responsabilità tra i soggetti pubblici interessati a vario titolo alla vicenda non fa che complicare ulteriormente la situazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei ritardi nei pagamenti delle indennità ai giovani che seguono un programma di Garanzia per i giovani e come intenda risolvere con la massima urgenza tale intollerabile situazione, per evitare il fallimento di un programma così importante per il nostro Paese;

se non ritenga necessario individuare con sollecitudine nuove e più efficaci modalità organizzative, al fine di garantire l'erogazione delle indennità ai giovani nei tempi previsti;

se non ritenga opportuno aprire un tavolo di confronto con le Regioni e l'INPS, al fine di indicare modalità omogenee di erogazione delle indennità su tutto il territorio nazionale.

(3-02927)

MONTEVECCHI, SCIBONA, LUCIDI, DONNO, CAPPELLETTI, CASTALDI, BERTOROTTA, PUGLIA, SANTANGELO, BUCCARELLA, PAGLINI, MORONESE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il 27 maggio 2016 la scuola media "Cesare Frassoni" di Finale Emilia (Modena), ricostruita a seguito dei danni riportati dal terremoto del 2012, è stata investita da un nuovo "terremoto", questa volta mediatico, in quanto protagonista di una vicenda a giudizio degli interroganti triste e dal sapore tutto italiano;

dopo la ricostruzione, la scuola media di Finale Emilia era pronta per ospitare gli studenti dal mese di settembre 2016, data d'inizio dell'anno scolastico 2016/2017;

considerato che:

si apprende da "Il Resto del Carlino" del 27 maggio 2016 nonché dai notiziari televisivi nazionali, che la scuola sarebbe stata ricostruita con "cemento depotenziato", cioè una miscela poco costosa e non conforme ai criteri di resistenza antisismica;

la Procura di Modena, che coordina l'indagine denominata "Cubetto" condotta dalla squadra mobile locale, ipotizza il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato, in quanto la scuola è stata costruita con 5 milioni di euro provenienti in parte da fondi pubblici destinati alla ricostruzione *post* terremoto erogati dalla Regione Emilia-Romagna e in parte da donazioni private provenienti anche da un Comune francese gemellato con Finale Emilia;

da quanto riportato dall'articolo, sembrerebbe che al centro della "truffa" ci siano le imprese che hanno vinto l'appalto per la ricostruzione delle scuole nell'area interessata dal sisma del 2013. Le aziende coinvolte sono: la A&C costruzioni della famiglia Zaccarelli e la Betonrossi di Piacenza, quest'ultima fornitrice del calcestruzzo; tra gli indagati, una quindicina di persone, ci sarebbero anche i tecnici e titolari delle imprese coinvolte;

la vicenda sarebbe emersa per pura casualità, grazie a intercettazioni telefoniche, condotte dagli inquirenti relativamente ad un'indagine per traffico di stupefacenti, in cui si parlava di "cubetti", riferendosi, evidentemente, non alla droga, bensì ai cubetti di "cemento depotenziato";

dalle prime indagini effettuate sul materiale utilizzato per il manufatto, sembrerebbe infatti che il cemento utilizzato nella costruzione della scuola media sia stato ottenuto con una miscela prodotta con materiale di scarto contenente troppa acqua e pochi materiali resistenti;

inoltre, un articolo pubblicato da "La Gazzetta di Modena" in data 27 maggio riporta che le aziende incaricate della ricostruzione dell'istituto scolastico non solo avrebbero costruito la scuola con materiale non antisismico, utilizzando "cemento depotenziato", ma avrebbero addirittura falsificato i *test* effettuati sui materiali, utilizzando all'uopo materiale antisismico che sarebbe stato così certificato dalla direzione dei lavori; per la realizzazione della scuola tale materiale sarebbe stato sostituito con composti diversi, di qualità scadente e pericolosissima in quanto non idonei allo scopo;

risulta che, attualmente, gli inquirenti stiano esaminando il materiale sequestrato (informatico e cartaceo), per valutare l'entità della truffa e dell'eventuale danno arrecato allo Stato e al Comune, nonché per individuare i funzionari incaricati di verificare la qualità del cemento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, all'esito dell'eventuale chiusura delle indagini in corso e nell'ipotesi di rinvio a giudizio degli indagati da parte dell'autorità giudiziaria, non intenda valutare la possibilità di costituirsi parte civile nel processo.

(3-02928)

QUAGLIARIELLO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che l'università nasce dal libero incontro tra maestri e allievi e ha inscritto nel suo DNA l'aperto e spregiudicato confronto come metodo per la ricerca della verità. È per questo nemica di ogni dogmatismo e imposizione dall'alto, ricusa ogni invadenza e asservimento governativo e ambisce ad essere luogo di confronto critico, ascolto reciproco, partecipazione, intendendo questi come strumenti di formazione e nascita di quella che Gaetano Mosca definiva "classe politica";

considerato che:

da fonti di stampa e dalle informazioni reperibili *on line*, si apprende che il Ministro per le riforme costituzionali e per i rapporti con il Parlamento sia impegnata da molti mesi in un *tour* per gli atenei italiani, per parlare del processo delle riforme costituzionali approvate dal Parlamento, e presumibilmente oggetto di *referendum* nel prossimo autunno, spesso accompagnata dai rettori e da accademici schierati per il "sì";

tra gli incontri fin qui svolti si possono citare: 29 gennaio 2016, università Cattolica di Milano; 19 febbraio 2016, John Hopkins University SAIS Europe di Bologna; 19 febbraio LUISS School of Government; 21 marzo, università "La Sapienza" di Roma; 2 maggio, LUISS Guido Carli; 13 maggio 2016, Scuola superiore di Catania;

dai resoconti degli incontri, emerge uno schema organizzativo delineato, che prevede che il Ministro intervenga, spesso affiancata dal rettore dell'ateneo, da docenti sostenitori del "sì" e da studenti più o meno numerosi, a seconda dei casi. Non è previsto dibattito, se non attraverso la presentazione di domande scritte sottoposte a vaglio di opportunità preventivo;

in particolare, da fonti stampa e dai *social media* si apprende che, in occasione della recente visita all'università di Catania, uno studente, che sollevava fondate critiche all'impianto della riforma, sia stato interrotto dal rettore che avrebbe precisato che "non si fanno tour propagandistici", che quello in corso era "un incontro tra il Ministro e gli studenti e non era previsto alcun contraddittorio" e avrebbe concluso che "chi non gradisce il format può anche non partecipare",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga che, qualora si organizzino eventi come quelli descritti, all'interno delle università, non si debba garantire anche la presenza di sostenitori del "no" al *referendum*;

se non ritenga di doversi adoperare, nel pieno rispetto dell'autonomia della sede e non oltrepassando l'ambito delle proprie attribuzioni, affinché sia consigliato il metodo del confronto, comunque garantito il libero dibattito e non sia data nemmeno l'impressione di invadenza governativa nella vita degli atenei. Tutto ciò anche in considerazione del fatto che la campagna elettorale in vista del *referendum* di ottobre 2016 è ormai virtualmente iniziata.

(3-02929)

LAI - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la Corte dei conti, Sezione delle autonomie, ha affrontato la "Questione di massima sulla corretta interpretazione della disciplina vincolistica contenuta nell'art. 5, comma 5, d.l. n.

78/2010" (deliberazione n. 11/2016), in risposta alla richiesta di chiarimenti formulata da un Comune veneto, a seguito della nomina a revisore dei conti di un consigliere di un altro Comune, secondo il nuovo sistema di nomina introdotto;

la questione, rimessa dalla Sezione regionale di controllo per il Veneto, ai sensi dell'art. 6, comma 4, del decreto-legge n. 174 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 213 del 2012 (deliberazione n. 569/2015/QMIG del 17 dicembre 2015), verteva sulla disposizione menzionata, che così detta: «Ferme le incompatibilità previste dalla normativa vigente, nei confronti dei titolari di cariche elettive, lo svolgimento di qualsiasi incarico conferito dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009 n. 196, inclusa la partecipazione ad organi collegiali di qualsiasi tipo, può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute; eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta»;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

il Ministero dell'interno, con nota del Dipartimento per gli affari interni e territoriali del 5 novembre 2015, ha rilevato che l'ambito di applicazione dell'art. 5, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, con riferimento al divieto di cumulo degli emolumenti, «preso atto che la finalità perseguita dal legislatore e? la riduzione del costo degli apparati politici, deve ritenersi limitato ai costi ed alle spese necessarie per l'esercizio degli incarichi conferiti all'amministratore in relazione alla carica elettiva e quindi all'esercizio del munus pubblico»: fatti salvi eventuali profili di incompatibilità espressamente previsti, sono esclusi dalla "portata" applicativa della disposizione-quegli incarichi, eventualmente conferiti all'amministratore nell'ambito della sua attività libero professionale, da enti diversi da quello di appartenenza;

la Sezione delle autonomie ha ritenuto di non doversi discostare dall'orientamento consolidato delle Sezioni regionali di controllo (tra le altre: Lombardia, deliberazioni n. 144/2011/PAR del 24 marzo 2011, n. 199/2012/PAR del 16 maggio 2012 e n. 257/2012/PAR del 31 maggio 2012; Puglia, deliberazione n. 123/2015/PAR del 19 maggio 2015; Emilia-Romagna, deliberazione n. 149/2015/PAR del 18 novembre 2015). Queste, privilegiando il dettato letterale della norma, hanno affermato che lo svolgimento di qualsiasi incarico di natura elettiva (a prescindere dalla percezione di un emolumento per lo stesso) determina l'applicazione del vincolo di finanza pubblica introdotto dall'art. 5, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010;

la stessa Sezione ha infine deliberato che «La disciplina vincolistica contenuta nell'art. 5, comma 5, decreto-legge n. 78/2010 si riferisce a tutte le ipotesi di incarico, comunque denominato. Tuttavia, in forza di un'interpretazione sistematica che tenga conto della norma di interpretazione autentica di cui all' art. 35, co. 2-bis del d.l. 9 febbraio 2012, n. 5 (convertito dalla legge 4 aprile 2012, n. 35) e? possibile configurare una eccezione al principio di tendenziale gratuita? di tutti gli incarichi conferiti dalle pubbliche amministrazioni ai titolari di cariche elettive. Tale eccezione e? da intendersi riferibile alla sola tipologia di incarichi obbligatori ex lege espressamente indicati dalla predetta norma (collegi dei revisori dei conti e sindacali e revisori dei conti). Il revisore dei conti di un Comune, nominato successivamente sia all'entrata in vigore dell'art. 5, comma 5, del d.l. n. 78/2010 sia al nuovo sistema di nomina dell'organo di revisione degli Enti locali, ha diritto a percepire il compenso professionale ai sensi dell'art. 241 del TUEL nel caso in cui sia Consigliere comunale in altra Provincia»;

considerato, infine, che per quanto risulta all'interrogante:

in relazione a tale deliberazione, diversi enti locali stanno deliberando di escludere dall'affidamento degli incarichi quei liberi professionisti che siano consiglieri in altri Comuni;

gli stessi revisori sarebbero costretti a dimettersi dall'incarico di consigliere comunale per poter svolgere la propria attività che spesso, stante la crisi economica, può svolgersi solo in relazione agli enti pubblici;

la norma mirava a ridurre l'accumulo di compensi derivanti dall'attività di rappresentanza, inglobando nel compenso più grande quello minore o escludendolo del tutto, e non di escludere l'esercizio dell'attività professionale in campo pubblico a chi fosse stato eletto a cariche pubbliche, limitando così implicitamente diritti costituzionalmente garantiti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati;

quali iniziative intendano adottare al fine di chiarire l'ambito applicativo dell'articolo 5, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, nonché dell'articolo 35, comma 2-*bis*, del decreto-legge n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012, con particolare riguardo alle limitazioni previste per gli eletti a cariche pubbliche che svolgono attività professionale di revisore dei conti.

(3-02930)

CAPPELLETTI, PAGLINI, SCIBONA, PUGLIA, MONTEVECCHI, GIARRUSSO, BUCCARELLA, MANGILI, DONNO, BOTTICI, AIROLA, LEZZI, COTTI, MORONESE - *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e dei beni e delle attività culturali e del turismo* -

(3-02931)

(*Già* 4-05948)

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

le politiche integrate fra Stato ed enti locali implicano da tempo un coinvolgimento dei lavoratori della Polizia locale nella tutela della sicurezza dei cittadini;

gli operatori di Polizia locale sono sempre più frequentemente coinvolti in operazioni previste dal comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico;

tale coinvolgimento si traduce in rischi per la salute, originati dal lavoro di polizia, e per l'incolumità personale, derivanti dai controlli operati nell'esercizio delle funzioni di Polizia stradale, di Polizia giudiziaria e di Polizia di pubblica sicurezza;

nel nostro Paese, il comparto delle polizie locali conta circa 60.000 tra donne e uomini, che ogni giorno vestono la divisa, molti dei quali impegnati nei servizi di controllo dei territori, con turni che coprono le 24 ore e sottoposti maggiormente ai rischi per la salute originati dal lavoro di polizia e sicurezza;

considerato che:

l'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in tema di equo indennizzo e pensioni privilegiate, ha abrogato gli istituti dell'accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio, del rimborso delle spese di degenza per causa di servizio, dell'equo indennizzo e della pensione

privilegiata per tutti i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, con la rilevante eccezione del personale appartenente al comparto Sicurezza, Difesa, Vigili del fuoco e Soccorso alpino;

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016) ha riconosciuto per l'anno 2016 al personale appartenente ai corpi di Polizia, al corpo nazionale dei Vigili del fuoco e alle forze armate (esclusi i titolari di trattamento retributivo dirigenziale) un contributo straordinario pari a 960 euro, su base annua, per l'impegno profuso al fine di fronteggiare le eccezionali esigenze di sicurezza nazionale;

le disposizioni richiamate escludono ingiustamente dai benefici previsti gli appartenenti alle polizie locali;

l'evoluzione dei doveri e delle responsabilità di questi ultimi non trovano a tutt'oggi opportuno riscontro in sede normativa;

considerato altresì l'appello dell'8 aprile 2016, indirizzato al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, sottoscritto dai sindaci e comandanti di Polizia locale di: Belluno, Bolzano, Monfalcone, Padova, Pordenone, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza e dai sindaci di: Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero, Loreggia, Massanzago, San Giorgio delle Pertiche, Piombino Dese, Santa Giustina in Colle, Trebaseleghe, Villa del Conte, Villanova di Camposampiero,

si chiede di sapere se non sia il caso di estendere i benefici, previsti dalle disposizioni normative richiamate, anche agli appartenenti alle polizie locali impiegati nelle attività di controllo del territorio, che rischiano, al pari degli altri corpi di Polizia, per l'incolumità personale.

(3-02932)

ANGIONI, MASTRANGELI, PEGORER, FASIOLO, FABBRI, Elena FERRARA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

i centri ippici militari (CIM), di proprietà dell'Esercito italiano, sono centri di addestramento dei cavalli, nonché di formazione e allenamento per cavallerizzi militari e civili, che tengono in vita le antiche tradizioni equestri italiane;

l'equitazione moderna fonda le sue radici nella tradizione della cavalleria italiana e l'Arma di cavalleria ha consentito l'affermazione, nel corso della sua lunga storia, di grandissimi campioni di fama internazionale: proprio per questi motivi il 14 dicembre 2010 è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra lo Stato maggiore dell'Esercito e l'Associazione nazionale Arma di cavalleria (ANAC);

il Protocollo, rinnovato il 28 settembre 2015, con scadenza quinquennale, affida all'ANAC l'organizzazione di eventi nei centri ippici militari, insieme ad iniziative di formazione e qualificazione professionale, consentendo ai civili la fruizione, come soci ANAC, degli impianti militari, normalmente in tempi e modi compatibili con le esigenze di addestramento dei reparti;

considerato che:

l'ANAC, fondata nel 1921 e riconosciuta dal Ministero della difesa, è un'associazione apartitica, apolitica e senza finalità di lucro, alla quale possono appartenere sia coloro che prestano, o hanno prestato, servizio nell'Arma di cavalleria e nelle sue specialità, sia coloro che, da esterni, ne condividono gli ideali e ne rispettano la storia e le tradizioni;

l'ANAC svolge un ruolo essenziale per la valorizzazione degli impianti sportivi militari e, in particolare, dello sport equestre militare italiano. Infatti, tra le priorità di azione, il suo statuto prevede l'organizzazione di "(...) attività sportive - prevalentemente in collaborazione con enti militari - finalizzate anche ad incentivare e promuovere tra i soci la pratica dell'attività equestre";

in particolare, tramite i propri organi, nello specifico, il Comitato nazionale (CONAZ) e i comitati locali (COLOC), l'ANAC programma, organizza e realizza manifestazioni, attività ed eventi in tutto il territorio italiano;

tenuto conto che:

attualmente, i CIM sono 14 in tutta Italia e dispongono di attrezzature, scuderie, maneggi e di tutte le infrastrutture che caratterizzano un moderno centro ippico. Sono guidati da un capo centro, che dipende, a sua volta, gerarchicamente dal comandante del reparto. Il coordinamento dei CIM è attuato dall'ANAC per quanto concerne l'attività sportiva-formativa e le manifestazioni collegate;

la permanenza dei CIM è necessaria per favorire la conoscenza dell'organizzazione e della vita militare dell'Esercito italiano e per permettere a cittadini non militari, in particolare ai più giovani, di cimentarsi nell'attività equestre, anche se dotati di scarse risorse economiche personali o familiari. Di particolare rilevanza è lo svolgimento dell'ippoterapia, che consente a migliaia di persone, in particolare non militari, di praticare l'ippica, anche a scopo di riabilitazione fisica o di equilibrio psicofisico;

risulta agli interroganti che, nell'ambito di un'attività di razionalizzazione del comparto equestre, le autorità dell'Esercito sarebbero orientate alla soppressione di ben 5 CIM (Villa Opicina, Codroipo, Pinerolo, Salerno e Cagliari), aventi una storica tradizione, che rischia di interrompersi. Per molti giovani questo significherebbe perdere l'opportunità di affermarsi nel mondo dell'ippica, oltre che di prepararsi alla carriera militare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della possibile chiusura dei 5 centri ippici militari menzionati;

se, nel rispetto delle diverse competenze, ritenga possibile che lo Stato maggiore dell'Esercito possa riconsiderare la decisione della definitiva chiusura dei suddetti 5 CIM, o almeno di alcuni di essi, anche a condizione del perseguimento di determinati obiettivi;

se la richiesta possa prevedere l'individuazione di modalità e strumenti per il rilancio dei centri ippici richiamati, o almeno di alcuni di essi, anche senza maggiori oneri per l'Esercito, per valorizzare la loro attività, in particolare, con una maggiore collaborazione con le strutture civili territoriali nelle quali i CIM operano.

(3-02933)

ORELLANA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

le rappresentanze sindacali unitarie degli uffici scolastici territoriali (UST) delle province di Mantova, Brescia, Bergamo, Lecco-Sondrio, Cremona, Pavia, Como, Milano-Monza-Lodi e Varese hanno presentato in data 6 maggio 2016 un documento unitario, indirizzato all'Ufficio scolastico regionale della Lombardia, per evidenziare le difficoltà lavorative dovute, sia alle carenze di organico, sia all'ampliamento delle competenze e delle funzioni loro as-

segnate con il regolamento di riorganizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 916 del 2014 e, da ultimo, con l'entrata in vigore della legge 13 luglio 2015, n. 107, cosiddetta Buona scuola;

nella lettera le rappresentanze sindacali unitarie rappresentano come, nelle condizioni attuali, sia difficoltoso poter garantire in modo adeguato i servizi istituzionali, quali ad esempio il calcolo delle pensioni, le attività relative agli esami di stato e le attività strategiche relative all'avvio dell'anno scolastico 2016-2017;

in particolare, la legge n. 107 del 2015 ha comportato un sovraccarico di lavoro, prevedendo il raddoppio delle fasi di mobilità con tempistiche ravvicinate, che si sovrappongono a quelle della determinazione degli organici delle scuole autonome, materia altrettanto nuova e complessa per gli uffici;

la situazione degli uffici scolastici territoriali della Lombardia è comune a quella dei restanti UST d'Italia, che denunciano estrema difficoltà lavorativa dovuta principalmente all'insufficienza numerica delle risorse umane assegnate;

considerato che:

non fa eccezione l'ufficio scolastico territoriale di Pavia, dove i sindacati segnalano una situazione lavorativa di estrema criticità, dovuta alla carenza di organico, in quanto, a fronte di 33 unità previste, nel 2014, prestavano servizio 29 persone e ad oggi soltanto 18, di cui 3 funzionari, 4 ausiliari e per la restante parte assistenti amministrativi;

tale situazione si è verificata in seguito a innumerevoli cessazioni dal servizio di personale amministrativo, che ha lasciato sguarniti i settori amministrativi più rilevanti e strategici, senza la possibilità di una sostituzione numericamente adeguata dei profili di riferimento;

in aggiunta alle risorse indicate, si contano 4 docenti distaccati e un amministrativo distaccato;

l'ufficio scolastico territoriale di Pavia, ad oggi, ha in carico 54 istituzioni scolastiche statali con le relative unità di personale dirigente, docente, educativo e amministrativo;

nell'UST di Pavia si rileva inoltre il susseguirsi, negli ultimi anni, di numerose figure dirigenziali in successione ravvicinata, declinate altresì in incarichi di reggenza a scapito della continuità e della qualità dei rapporti con i funzionari;

tenuto conto che nell'ultimo anno l'aumento della mole di lavoro ha determinato una dilatazione degli orari lavorativi con ripercussioni, non solo sull'efficienza del servizio, ma anche sulla salute dei dipendenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e se non ritenga opportuno prevedere un potenziamento degli organici degli uffici scolastici territoriali, attraverso procedure concorsuali e mediante l'apertura della procedura di mobilità al personale di altre amministrazioni, così da garantire l'espletamento delle funzioni istituzionali e il rispetto delle scadenze previste nell'interesse della collettività.

(3-02934)

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, BUCCARELLA, SANTANGELO, BERTOROTTA, MARTON, GIARRUSSO, MORONESE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

in data 19 giugno 2016, la trasmissione televisiva "Rec" di Raitre ha mandato in onda un'inchiesta sul mercato della vigilanza privata in Italia, il cui giro d'affari ammonterebbe a circa 2 miliardi l'anno;

l'inchiesta cita in particolare, quale principale soggetto operativo nel settore della sicurezza privata, il gruppo KSM di Rosario Basile, con sede a Palermo, società che nel 2014 ha rilevato il gruppo IVRI (istituti di vigilanza riuniti d'Italia), dando vita ad uno dei principali gruppi europei nel settore della sicurezza privata, con attività integrate di vigilanza, trasporto valori e gestione di impianti di allarme;

KSM risulterebbe oggi un gruppo con circa 6.000 dipendenti su 32 sedi in Italia, 27 centrali operative, 17 *caveaux*, 1.300 veicoli al servizio di più di 70.000 clienti e un giro d'affari di oltre 350 milioni di euro;

tra i clienti del gruppo, oltre a importanti società private, quali Feltrinelli, Ibm, Auchan, Bnl, D&G, Fininvest, Mediaset e Università Bocconi, vi sarebbero enti e società pubbliche di primaria rilevanza, tra i quali INPS, RAI e Poste italiane SpA, oltre a diversi aeroporti siciliani;

Rosario Basile, alla guida del gruppo KSM, insieme ai figli Luciano e Filippo, è stato vicepresidente dell'UNIV (l'Unione nazionale degli istituti di vigilanza), poi componente del direttivo di Confindustria Caltanissetta, presidente vicario di Confindustria Palermo, con delega ai rapporti istituzionali, candidato dell'UDC nel 2013 e attualmente è presidente del consiglio di amministrazione dell'IRFIS (società finanziaria per lo sviluppo della Sicilia);

il sito *internet* della citata trasmissione Rai riporta che "(...) quella dei Basile è una struttura molto attenta ai rapporti con le persone che contano". In effetti nel consiglio di amministrazione della Sicurtransport, società del Gruppo KSM, siederebbe Salvatore Finazzo, anche noto per essere, come riportato dalla citata inchiesta, il più facoltoso consigliere comunale di Palermo e Stefano De Luca, presidente del Partito liberale italiano, che ha svolto 2 mandati nel Parlamento italiano e uno in quello europeo (dal sito *internet* della"Rai", del 19 giugno 2016);

nel 2008 una delle società del Gruppo KSM avrebbe anche fatto la vigilanza privata per il Ministro della giustizia *pro tempore* Angelino Alfano, oggi Ministro dell'interno;

la citata inchiesta parla inoltre di "(...) un vero e proprio "sistema Basile" fatto di appalti ottenuti con ribassi inarrivabili, una ragnatela di rapporti tra manager in palese conflitto di interessi, amicizie politiche e intrecci tra dirigenti di rilievo del gruppo con i boss", ma soprattutto un sistema capace di "creare il politico" portando i propri dipendenti a votare il candidato che si deve far eleggere (dal sito *internet* della "Rai", del 19 giugno 2016);

considerato che dalla medesima inchiesta si apprende altresì che nel 2008 il Ministro della giustizia *pro tempore* avrebbe usufruito di un servizio di vigilanza privata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

quali iniziative, anche di carattere legislativo, intenda porre in essere, al fine di garantire la piena legalità e prevenire conflitti di interesse in un settore, qual è quello della vigilanza privata, che tocca primari interessi pubblici e che evidenzia ciclicamente gravi criticità, in particolare rispetto all'affidamento del servizio in questione;

se non ritenga opportuno confrontarsi sulla legalità degli appalti nel settore con l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), con particolare riguardo per gli appalti che interessano le pubbliche amministrazioni e le società a totale o parziale partecipazione pubblica;

quali siano le ragioni per cui nel 2008 il Ministro della giustizia *pro tempore* usufruisse di un servizio di vigilanza privata, nonostante si avvalesse dei servizi dell'USPEV (Ufficio per la sicurezza personale e vigilanza) che, inserito nel quadro del più vasto coordinamento interforze gestito dall'UCIS del Dipartimento della pubblica sicurezza, ha il compito tra l'altro di garantire, attraverso l'organizzazione della scorta, la sicurezza e la tutela del Ministro stesso.

(3-02935)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

da organi di stampa ("la Repubblica" edizione di Firenze di lunedì 20 giugno 2016), si apprende che presso l'istituto "Russell-Newton" di Scandicci risulterebbe che vengano concesse, ad oggi in organico di diritto, solo 2 prime del Liceo scientifico ad indirizzo sportivo. Lo stesso articolo riporta una dichiarazione di un genitore che denuncerebbe che durante gli incontri aperti alle famiglie per la preiscrizione, sarebbe stato rassicurato loro che si sarebbe costituita la terza prima dell'indirizzo indicato e che pertanto non sarebbe stato necessario indicare una seconda scelta nelle domande di preiscrizione;

considerato che a parere dell'interrogante, se le notizie riportate fossero vere, significherebbe tradire le "buone pratiche" sperimentate in questi anni dalla scuola italiana, sempre fondate sulla condivisione e quindi mettere le famiglie in seria difficoltà, in quanto tutti gli altri licei sportivi della provincia sono al completo e l'alternativa sarebbe quella di iscrivere i propri figli ad un altro indirizzo di studio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover appurare i fatti descritti;

se non ritenga di dover concedere, con urgenza, nella successiva comunicazione dell'organico dell'autonomia (di fatto, comprensivo dei docenti sui posti di potenziamento) la terza prima del liceo scientifico ad indirizzo sportivo, evitando così una disparità di trattamento tra gli studenti richiedenti del predetto indirizzo.

(3-02936)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOCCI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il Comitato di esperti per la politica della ricerca (CEPR) è un organo consultivo, presieduto dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che svolge attività di consulenza e di studio nell'ambito dei problemi riguardanti la politica, lo Stato, la programmazione e la valutazione della ricerca, nazionale e internazionale. Il Comitato avanza proposte finalizzate alla promozione e alla valorizzazione della ricerca, con riferimento sia a interventi strutturali, sia alla definizione di linee programmatiche strategiche e innovative e concorre alla determinazione dei criteri e dei parametri di supporto alla verifica dell'efficienza della ricerca;

tali attività sono finalizzate ad individuare e suggerire le azioni più idonee per promuovere l'eccellenza nella ricerca italiana, anche allo scopo di renderla più competitiva nel contesto europeo ed internazionale;

considerato che:

il professor Filippomaria Pontani, dell'università "Ca' Foscari" di Venezia, il 6 maggio 2016 si è dimesso dal CEPR perché il Ministro in indirizzo non ha "ritenuto di convocare o incontrare il comitato in oltre due anni". Dalla lettera pubblica di Pontani si apprende che il CEPR non è stato consultato né in occasione della recente approvazione del piano nazionale per la ricerca né per la questione IIT-Human Technopole;

il presidente emerito Napolitano, nel corso di un intervento in Senato lo scorso 11 maggio 2016, sia la senatrice Cattaneo, con un corposo documento depositato agli atti del Senato (in allegato al resoconto della seduta n. 620 del 4 maggio 2016), hanno chiesto informazioni chiare e complete sul progetto Human Technopole;

considerato, infine, che:

nel corso del suddetto intervento, il presidente Napolitano ha chiesto al Governo di mostrare «una disponibilità (...) a ripensare a decisioni frettolose che sono largamente discutibili sul piano del metodo e su quello degli interessi generali della ricerca scientifica e dunque del futuro del nostro Paese»;

come si legge su "Il Sole-24 ore" in un articolo del 12 maggio 2016, nella replica del Governo, svolta dal sottosegretario di Stato per l'istruzione Angela D'Onghia, è stato precisato che «una volta ricevuti tutti i riscontri da parte dei valutatori internazionali» il capofila IIT «provvederà a rivedere il progetto, per tenere conto dei commenti-suggerimenti e arrivare così ad un progetto definitivo da sottoporre al Governo»,

si chiede di sapere se e quando il Ministro in indirizzo intenda chiedere il parere del Comitato di esperti per la politica della ricerca (CEPR) in merito al progetto Human Technopole e al piano nazionale della ricerca, considerata la rilevanza economica e strategica delle due iniziative.

(4-05952)

BRUNI - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

secondo quanto si apprende dai *media*, il CONAPO, Sindacato autonomo dei Vigili del fuoco, ha messo in atto una serie di mobilitazioni su tutto il territorio nazionale per denunciare la disparità di trattamento retributivo e pensionistico esistente tra i Vigili del fuoco ed il personale degli altri Corpi dello Stato ad ordinamento civile;

il sindacato CONAPO, con la propria iniziativa, ha chiesto che sia assicurata la parità di trattamento mediante l'inserimento dei Vigili del fuoco nel "comparto sicurezza" (con relative norme di perequazione previste dagli articoli 43 e 43-*ter* della legge n. 121 del 1981) o, in subordine, mediante l'estensione anche ai Vigili del fuoco, in applicazione dell'art. 19 della legge n. 183 del 2010 (sulla specificità lavorativa), di taluni istituti retributivi e pensionistici da tempo riservati alle forze armate e di polizia in virtù del particolare servizio svolto;

nel dettaglio, le richieste si sono incentrate: sull'istituzione per i Vigili del fuoco (compresi i funzionari direttivi) dello scatto dell'assegno funzionale ai 17, 27 e 32 anni di servizio, già dal 1987 in godimento agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 6

del decreto-legge n. 387 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 472 del 1987); sulla perequazione di tutti gli importi dell'indennità di rischio agli importi dell'indennità pensionabile attualmente corrisposta alle analoghe qualifiche degli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile; sull'istituzione dei 6 scatti aggiuntivi utili sull'importo della pensione nella misura già corrisposta, sin dal 1987, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 6-*bis* del decreto-legge n. 387 del 1987); sull'istituzione per il personale in uniforme dell'aumento di servizio ai fini pensionistici di un anno ogni 5 così come già corrisposto, sin dal 1977, agli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 3, comma 5, della legge n. 284 del 1977); e, infine, sulla istituzione per il personale in uniforme direttivo e dirigente degli aumenti retributivi ai 13 e 23 e ai 15 e 25 anni di servizio, come attualmente già corrisposti (sin dal 1981) alle medesime qualifiche direttive e dirigenziali degli appartenenti alle forze di polizia ad ordinamento civile (art. 43, commi 22 e 23, e art. 43-*ter* della legge n. 121 del 1981);

preso atto che tali richieste sono state ulteriormente motivate alla luce della possibilità di utilizzare i risparmi di spesa derivanti dall'attuazione della legge n. 124 del 2015 relativa alla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, ad eccezione di quelli già vincolati per il riordino delle carriere delle forze di polizia,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, al fine di equiparare il trattamento retributivo e pensionistico dei Vigili del fuoco con quello degli altri Corpi dello Stato ad ordinamento civile, mediante l'estensione delle norme indicate o l'adozione di nuove previsioni normative di analoga portata, che consentano di eliminare la sperequazione retributiva e pensionistica denunciata.

(4-05953)

BENCINI, Maurizio ROMANI - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il primo turno delle elezioni amministrative del 5 giugno 2016, nel Comune di Castellammare di Stabia (Napoli), è stato caratterizzato da un clima di preoccupazione per possibili elementi di inquinamento del voto riferibili a una vera e propria compravendita delle preferenze per l'elezione dei consiglieri comunali;

da più parti, prima della giornata elettorale e durante domenica 5 giugno, si sono levate denunce di gruppi politici, di sacerdoti e di cittadini e di esponenti delle istituzioni, circa il pericolo di inquinamento del voto a Castellammare di Stabia;

risulta in particolare, anche da notizie di stampa non smentite, che 3 elettori sarebbero stati fermati dalle forze dell'ordine per aver fotografato con il proprio telefonino la scheda elettorale all'interno della cabina elettorale;

in data 9 giugno 2016, nel corso della trasmissione televisiva "Tagadà" su "La7", un elettore di Castellammare di Stabia ha raccontato, spalle alla telecamera, al giornalista Roberto D'Antonio, di aver venduto il suo voto per 50 euro, dopo aver fotografato la scheda elettorale, e di aver portato a votare con le stesse modalità almeno altre 70 persone, facendo riferimento a un vero e proprio mercato del voto;

la Procura della Repubblica di Torre Annunziata ha già aperto un'inchiesta sulle anomalie riscontrate nel corso delle elezioni amministrative a Castellammare di Stabia;

in alcuni seggi della città si registra la forte affermazione di singoli candidati;

anche gli elettori di Castellammare di Stabia sono chiamati al turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco il giorno 19 giugno;

tale turno elettorale rischia di svolgersi in un clima non sereno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano rendere pubblici, prima del turno di ballottaggio, i nomi dei candidati consiglieri comunali scritti sulle schede elettorali fotografate dai 3 elettori fermati e denunciati;

se non ritengano tale atto di trasparenza elemento indispensabile per consentire agli elettori di affrontare il secondo turno, disponendo di tutti gli elementi di valutazione, compreso quello di conoscere per tempo il nome di quanti inquinano il regolare svolgimento del meccanismo elettorale, e consentire, altresì, agli stessi 2 candidati sindaci al ballottaggio di prendere le distanze da quei consiglieri eventualmente eletti attraverso meccanismi illeciti;

se risulti quali siano stati gli esiti dei controlli sulle liste elettorali condotti eventualmente dalla Prefettura di Napoli;

quali misure intenda metter in campo il Governo per consentire che il turno di ballottaggio a Castellammare di Stabia si svolga in un clima sereno e senza alcun condizionamento per gli elettori.

(4-05954)

FASANO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

"Canale Italia" Srl è un'emittente televisiva italiana a carattere nazionale. È nata nel 1976 come "Serenissima Televisione" (emittente a caratura locale), grazie al progetto di un gruppo di imprenditori veneti, e oggi raccoglie complessivamente 25 reti televisive;

in data 3 ottobre 2012, l'emittente televisiva ha partecipato al bando di cui al decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante "Disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo", convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75, con cui è stata determinata la graduatoria per l'assegnazione dei diritti d'uso per la trasmissione radiotelevisiva in tecnica digitale Veneto, classificandosi al decimo posto della graduatoria su 18 posizioni utili all'ottenimento di un canale televisivo;

anche la "Triveneta" Srl ha partecipato, con il canale 10 VHF, al bando collocandosi in 19a posizione e quindi non utile per l'ottenimento di un canale televisivo;

il TAR del Lazio con sentenza del 19 novembre 2014, depositata il 5 dicembre, ha respinto il ricorso di Triveneta Srl che aveva impugnato la graduatoria del Veneto;

dal canto proprio, Triveneta ha proposto appello avverso la sentenza e il Consiglio di Stato, con sentenza n. 05307/2015 Reg.Prov.Coll, ha riformato il verdetto del TAR accogliendo il ricorso;

in data 27 novembre 2015, a seguito di ciò, è stata rideterminata la graduatoria relativa al Veneto, con il risultato che a Triveneta è stato attribuito il primo posto, e a Canale Italia è stato attribuito l'undicesimo posto, che non le consente, ai sensi della delibera 480/14/CONS dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'attribuzione di un canale in Veneto visto

che proprio la predetta delibera ha limitato a 10 le posizioni utili in Veneto, cui verranno assegnati i canali utilizzabili;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

a seguito di un esposto di Canale Italia, la Procura della Repubblica di Padova ha aperto un procedimento penale nei confronti del signor Ermanno Chasen, legale rappresentante di Triveneta Srl, rubricato al n. 12302/15, disponendo attività istruttoria da parte della Guardia di finanza del capoluogo veneto, la quale ha interrogato i sindaci effettivi della società Triveneta per gli anni 2011-2012. Costoro hanno confermato che, nonostante il verbale di approvazione dell'assemblea li desse come presenti, gli stessi non avrebbero partecipato, né redatto la relazione sindacale né tanto meno letta;

i sindaci avrebbero, altresì, confermato che la società Triveneta non aveva adottato il regime di separazione contabile;

nel verbale di interrogatorio della Guardia di finanza di Padova, disposto dalla Procura di Padova (pm dottoressa D'Arpa), la presidente del collegio sindacale della società Triveneta Srl (signora Marilena Rodriguez), in merito alla relazione del collegio sindacale al bilancio chiuso al 31 dicembre 2011, indicata come redatta in data 24 luglio 2012, avrebbe dichiarato: «non riconosco il documento e non ricordo di averlo mai redatto. Con riferimento alla domanda se la società Triveneta Srl abbia adottato il regime di separazione contabile tra l'attività di operatore di rete e quella di fornitore di servizi, dichiaro che dall'esame del solo bilancio non riuscirei a capire se sia stato o meno adottato qualsiasi regime di separazione contabile in quanto lo stesso si evince dalla nota integrativa al bilancio stesso. Analizzando la nota integrativa allegata allo stesso posso affermare che trattasi di un'unica contabilità e che ricordi i ricavi sono tutti attribuibili alla emittente televisiva. Con riferimento alla domanda se ha partecipato a Padova alla redazione del verbale di assemblea del 10/08/2012 e con quale ruolo, la Signora Marilena Rodigruez ribadisce ancora una volta di non essere mai stata a Padova nell'anno 2012, non riconosce il verbale di assemblea, non ha partecipato a quell'assemblea ed a nessun altra assemblea della Triveneta Srl. Inoltre, evidenzia che nel suddetto verbale è scritto che la società adotta il regime di separazione contabile ma se così fosse dovrebbe essere comunque riportato nella nota integrativa. Ripete che non riconosce il documento e che anche se è indicata la sua presenza, lei non era presente»;

tenuto conto che, per quanto risulta all'interrogante:

dall'accesso agli atti presso la Camera di commercio di Padova, effettuato da parte di Canale Italia, sono emerse le seguenti criticità: 1) il verbale di approvazione dell'assemblea, che non riporta l'adozione della separazione contabile, è stato depositato il 4 settembre 2012; 2) in data 6 settembre 2012, la Triveneta ha richiesto la sostituzione del verbale, depositato il 4 settembre, con un altro, attestante la separazione; 3) la Camera di commercio ha "offuscato" il primo verbale, depositato il 4 settembre 2012, sostituendolo con quello presentato in data 6 settembre, come se fosse stato presentato in data 4 settembre; 4) tutto ciò ha consentito a Triveneta di affermare di aver effettuato nel bilancio dell'anno 2011 la separazione contabile;

Triveneta Srl avrebbe, quindi, falsamente: dichiarato come esistente l'assemblea di approvazione del bilancio del 10 agosto 2012, attestato la presenza dei sindaci nella medesima assemblea nonché falsamente attestato la lettura della relazione sindacale, dimostrato l'adozione della separazione contabile in bilancio tra operatore di rete e fornitore di servizi media e certificato che la Camera di commercio di Padova avrebbe ricevuto il verbale di approvazione dell'assemblea in data 4 settembre 2012;

il bando per la graduatoria Veneto prevedeva che: "Qualora risulti che la posizione in Graduatoria e la conseguente conferma della frequenza già oggetto di diritto d'uso o la nuova assegnazione è stata determinata da dichiarazioni mendaci o false attestazioni anche documentali contenute nella documentazione allegata alla domanda da cui all'art. 1, l'assegnazione è revocata fatte salve le sanzioni irrogabili ad altro titolo";

a giudizio dell'interrogante, la situazione emersa è grave e necessita di una celere risoluzione affinché venga garantita, anche all'emittente televisiva Canale Italia, la trasmissione dei programmi in digitale terrestre,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione delle graduatorie per l'assegnazione dei canali televisivi in digitale terrestre;

se non ritenga di dover applicare l'art. 3, comma 4, del bando per la graduatoria del Veneto, con conseguente esclusione della società Triveneta Srl dalla graduatoria, in quanto la sua posizione nella medesima graduatoria è stata determinata, secondo quanto risulta all'interrogante, da dichiarazioni mendaci e false attestazioni anche documentali;

se intenda corretto assegnare a chi non ne ha diritto beni dello Stato quali le frequenze televisive in digitale terrestre.

(4-05955)

GASPARRI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il "Corriere della Sera", in data 3 giugno 2016, ha pubblicato un articolo dal titolo "Madre Surrogata? La troviamo Noi. Gli incontri (illegali) dell'Agenzia Usa", dal quale si può evincere che, anche in Italia, si incoraggia l'aberrante pratica dell'utero in affitto;

difatti, all'interno dell'articolo si cita un corso d'indottrinamento, svoltosi a Roma, tenuto dal signor Mario Caballero, direttore e fondatore della nota agenzia "Extraordinary conceptions", che tra i suoi clienti annovera, anche, l'ex presidente della Regione Puglia Nichi Vendola;

il signor Caballero, nel corso dell'incontro, avrebbe rassicurato circa l'assistenza legale di ben 3 avvocati, che seguono i clienti nel tentativo di eludere la legge italiana in materia;

egli avrebbe, altresì, illustrato le modalità di "acquisto" dei bambini, nonché specificato la convenienza nell'affidarsi alla sua agenzia, perché proporrebbe tariffe preferibili rispetto a quelle praticate dai concorrenti cinesi (circa 15.000 dollari in meno);

la presenza di tale iniziativa, nella capitale d'Italia, è stata giustificata come l'intenzione, da parte di Extraordinary conceptions, di espandere il *business* anche nel nostro Paese;

a giudizio dell'interrogante, la legge 20 maggio 2016, n. 76, recante "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", ha aumentato il *caos* normativo, già dilagante per quanto concerne il tema delle adozioni, agevolando, in parte, l'aberrante pratica dell'utero in affitto;

a giudizio dell'interrogante, inoltre, l'agenzia Extraordinary conceptions, pubblicizzando la surrogazione di maternità nel nostro Paese, compie un reato, ai sensi dell'articolo 12, comma 6, della legge 19 febbraio 2004, n. 40, e, a tal proposito, la proposta di *referendum* a-

vanzata per l'abrogazione della legge n. 76 del 2016 servirà allo scopo di fare chiarezza in merito ad una questione delicata e sensibile per troppo tempo non trattata,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per impedire che, violando la legge n. 40 del 2004, recante "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", e sfruttando il *caos* normativo esistente in Italia, per quanto concerne le adozioni, si incoraggi la pratica dell'utero in affitto.

(4-05956)

DI BIAGIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'Unione europea, con la decisione della Commissione 91/398/CEE, e con le successive direttive 98/10/CE e 2002/22/CE, ha stabilito che ogni Stato membro debba adottare il 112 come numero unico europeo per le chiamate di emergenza;

il Ministro delle comunicazioni, con decreto del 22 gennaio 2008, ha disposto la gestione unificata delle chiamate di emergenza indirizzate al 112 ed al 113, attualmente servite dalle centrali operative di Carabinieri e Polizia di Stato, senza però prevedere l'unificazione degli altri numeri telefonici di emergenza nel numero unico europeo 112;

la settima sezione della Corte di giustizia europea, con sentenza del 15 gennaio 2009, ha condannato l'Italia per inadempienza della direttiva 2002/22/CE sull'istituzione del numero di emergenza unico europeo (art. 26, n. 3);

successivamente, l'Italia si è adeguata progressivamente alle direttive europee, istituendo un numero unico di emergenza in alcune province, ed in particolare, l'Azienda regionale emergenza urgenza (Areu) della Lombardia è stata individuata come Ente incaricato di garantire l'operatività del 112;

da ultimo, il 20 gennaio 2016, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto attuativo per l'introduzione in Italia del numero unico per le emergenze 112;

nella pratica si registrano, però, forti disagi e disservizi, considerato che al 112 rispondono i Carabinieri, che poi smistano le chiamate verso gli altri numeri;

di conseguenza, viene a mancare la *ratio* stessa dell'istituzione del numero unico, in quanto vengono comunque mantenuti i diversi numeri di emergenza, che continuano a funzionare individualmente;

a giudizio dell'interrogante il 112, così come organizzato, non corrisponde all'idea del sistema unico della segnalazione, non aiuta e, anzi, sembra quasi un modo per evitare le sanzioni dell'Europa;

sempre più spesso si registrano forti disagi da parte dell'utenza, che denuncia una scarsa efficienza e funzionalità del numero unico di emergenza, consapevoli che ogni minuto di ritardo nella risposta equivale, per chi ha bisogno di aiuto, ad un'eternità di tempo perso per il suo soccorso;

è di tutta evidenza, infatti, che l'istituzione effettiva del numero unico aiuterebbe ad essere più efficienti nel soccorso, ad evitare sprechi e a risparmiare risorse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e se intenda disporre un coordinamento più efficace che garantisca un servizio così importante per la

vita dei cittadini e di chi visita il nostro Paese, in grado, altresì, di ridurre i costi di gestione delle numerazioni di emergenza.

(4-05957)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

il Dipartimento regionale Azienda regionale foreste demaniali, istituito con legge della Regione Siciliana n. 19 del 2008, oltre ad avere come compiti principali le attività di gestione del demanio forestale, è autorizzato a svolgere anche altre attività complementari quali gestione di riserve naturali, gestione di terreni boscati di proprietà di enti locali o di altri enti pubblici, impianto di essenze erboree su terreni di proprietà di enti pubblici, restauro e miglioramento di giardini pubblici o privati aperti al pubblico, interventi di conservazione, miglioramento e valorizzazione su terreni, anche privati, compresi nel territorio dei parchi naturali, formazione e gestione di arboreti e di giardini botanici, con scopi scientifici e divulgativi, coltivazione e commercializzazione di piante officinali e di funghi, coltivazione di piante da frutto appartenenti alle varietà tipiche, tradizionalmente coltivate nel territorio siciliano, miglioramento e gestione di pascoli anche a carattere sperimentale;

per la realizzazione degli interventi, gli uffici periferici e centrali del Dipartimento si avvalgono, in ossequio alle normative di settore, della manodopera bracciantile iscritta negli elenchi di cui all'art. 45-*ter* della legge regionale n. 16 del 1996, e successive modificazioni e integrazioni;

per l'anno 2012 risultavano avviati a lavoro circa 18.600 lavoratori, suddivisi in 17.500 lavoratori a tempo determinato (9.300 78-isti, 4.300 151-isti e 3.900 101-isti) e 1.160 operatori forestali stagionali, assunti annualmente a tempo indeterminato;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti, alla data del 26 luglio 2012, a fronte di una necessità economica stimata in 180 milioni di euro per il completamento delle attività 2012 e per garantire i livelli occupazionali previsti dalla legge regionale n. 16 del 1996, le somme in bilancio rese disponibili per il 2012, e già utilizzate, ammontavano a circa 76 milioni di euro; cifre che avrebbero potuto mantenere in servizio, fino alla fine del 2012, solamente i circa 1.160 operai forestali a tempo indeterminato, in quanto per loro le risorse erano state impegnate per tutto l'anno, proprio perché a tempo indeterminato;

allo scopo di superare le emergenze ed i rischi di incendi del patrimonio boschivo siciliano, il Dipartimento regionale, attraverso il momentaneo disimpegno di circa 4 mensilità (periodo ottobre-dicembre 2012) degli operai a tempo indeterminato, riuscì a mantenere al lavoro gli operai forestali stagionali;

contestualmente, in attesa del reperimento e dell'assegnazione di ulteriori risorse necessarie a coprire l'intero svolgimento delle attività e il raggiungimento delle giornate lavorative di tutti gli operai forestali, la dirigenza del Dipartimento, attraverso una verifica contabile, riuscì a recuperare tra le risorse economiche assegnate agli uffici provinciali del dipartimento azienda (UPA) e ai corrispondenti servizi centrali le somme necessarie;

oltre all'azione di revisione delle risorse ancora disponibili, applicando la normativa di settore e i principi della *spending review*, a livello dipartimentale venne emanata la direttiva prot. n. 16612 del 7 novembre 2012, con l'obiettivo di uniformare i metodi e i prezzi usati par la redazione delle perizie, oltre a contenere i costi di realizzazione delle lavorazioni (manodo-

pera, attrezzature, carburanti, dispositivi di protezione individuali, materiali vari, eccetera) e quindi il costo complessivo della campagna 2012 ed in prospettiva quelle degli anni successivi, delle attività agricolo forestali di competenza del Dipartimento;

la direttiva, oltre alle indicazioni tecniche ed amministrative, impartiva delle disposizioni che bloccavano l'acquisto di nuove attrezzature ed utensili da lavoro, macchine operatrici (quali motoseghe, decespugliatori, eccetera) e di ulteriori dispositivi di protezione individuale, rispetto a quelli già acquisiti ed in uso alla manodopera, salvo eventuale deroga solo se adeguatamente giustificata e motivata dal responsabile unico del procedimento e dal gruppo di progettazione; nella medesima direttiva era previsto, inoltre, che per il funzionamento delle attrezzature da lavoro non era ammesso l'inserimento nei progetti di acquisto dell'uso di benzina sintetica alchilata, il cui costo era di circa 4,50 euro al litro a fronte di un costo pari a circa un euro al litro per l'acquisto e l'utilizzo di benzina agricola e di 1,60 euro al litro per l'acquisto e l'utilizzo di gasolio o benzina verde alla pompa;

inoltre, sempre al fine di ottimizzare l'azione amministrativa e migliorare la gestione delle risorse assegnate, il Dipartimento aveva avviato l'*iter* per l'elaborazione del prezzario unico regionale, da utilizzare per la redazione dei progetti di lavoro agricolo-forestali, di competenza dell'Azienda foreste, considerato che fino a quel momento non esisteva, e aveva elaborato il bando di gara tipo per procedere all'affidamento in concessione della gestione di strutture o beni di proprietà del demanio forestale gestito, considerato che fino ad allora si era proceduto con affidamenti diretti senza gara;

a quanto risulta agli interroganti, grazie a queste azioni di riordino, risparmio, razionalizzazione e revisione della spesa la campagna lavorativa del Dipartimento nell'anno 2012 si è conclusa con una notevole riduzione dei costi rispetto a quelle degli anni precedenti,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero;

se ai Ministri in indirizzo risulti che, per gli anni successivi, il Dipartimento Azienda foreste demaniali della Regione Siciliana abbia proseguito l'azione di efficientamento e riduzione della spesa delle campagne lavorative, e con quali risultati.

(4-05958)

MORONESE, SCIBONA, TAVERNA, BERTOROTTA, PUGLIA, MANGILI, DONNO, SANTANGELO, PAGLINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per iniziativa del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative *antiracket* e antiusura, Santi Giuffrè, con la collaborazione della Concessionaria servizi assicurativi pubblici SpA (Consap) e dell'ufficio "Innovazione tecnologica" del Ministero dell'interno, il giorno 13 giugno 2016, è stato reso noto che è operativo il nuovo sito *web* per la raccolta informatizzata delle richieste da parte delle vittime di usura e *racket*, come previsto dalla normativa in vigore;

considerato che collegandosi al portale del Ministero dell'interno per l'invio delle domande di accesso al fondo di solidarietà per le vittime di usura, all'indirizzo *web* dedicato ad *antiracket* e usura, il sito risulta da subito inaccessibile e riconosciuto come pericoloso, da alcuni *browser* sia in versione mobile, che in versione *desktop.* In particolare il sito risulterebbe dannoso per alcuni *browser* molto diffusi come "Firefox" ed "Explorer". La causa di questi problemi sarebbe da attribuire alla mancanza di alcuni certificati di sicurezza *web*, di cui il sito è sprovvisto in parte (TLS-SSL). Ciò potrebbe mettere a rischio la *privacy* e la sicurezza

degli utenti che si collegano ed interagiscono con il sito *web*, in quanto i dati trasmessi potrebbero essere intercettati da malintenzionati a causa di alcune vulnerabilità del *software*;

considerato, infine, che ad avviso degli interroganti tutte le iniziative che vanno in soccorso delle vittime di usura e *racket* sono particolarmente importanti; pertanto, si ritiene che il Ministero dell'interno debba offrire loro il miglior servizio, in termini anche di sicurezza informatica, considerata l'altissima sensibilità dei dati trattati, nonché di affidabilità e usabilità. Le vittime di usura e *racket* sono persone che solitamente si sentono abbandonate dallo Stato e nutrono poca fiducia nelle istituzioni, di conseguenza affrontare l'esperienza di un sito *web*, che potrebbe risultare inaccessibile, aggiungerebbe loro ulteriori disagi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei problemi rappresentati;

se ritenga di dover intervenire e quali iniziative intenda intraprendere al riguardo.

(4-05959)

STEFANI, TOSATO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

mercoledì 15 giugno, alle ore 4 del mattino, a causa di una colata di detriti sulla sede stradale, la strada statale 51 "di Alemagna" è stata chiusa al traffico, dal chilometro 97+500 al chilometro 99+000 (tratto San Vito di Cadore-Cortina d'Ampezzo);

si tratta dell'ennesima frana che si è abbattuta in località Acquabona, a seguito di fenomeni piovosi, fortunatamente senza vittime; questa volta la colata detritica ha avuto un fronte di oltre 80 metri e un'altezza di 2 metri nel punto più alto;

nonostante il lavoro intenso dei Vigili del fuoco e dell'ANAS, la statale si è potuta restituire al traffico solo nelle prime ore del pomeriggio, lasciando isolata da sud Cortina d'Ampezzo per tutta la mattina del 15 giugno;

l'ANAS ha effettuato già alcuni lavori di protezione, realizzando invasi e bacini a monte della statale; tuttavia, l'abbondanza delle precipitazioni e il non tempestivo svuotamento degli invasi ha provocato l'ennesima colata di fango e il blocco della strada;

l'eco dell'isolamento da sud di Cortina d'Ampezzo si è diffusa immediatamente in tutto il mondo, screditando pesantemente l'immagine del nostro Paese;

la strada statale Alemagna è un'importante arteria stradale, che va nel cuore delle Dolomiti, patrimonio dell'Unesco, collegando Cortina d'Ampezzo con il Cadore; sono chiare, quindi, le ripercussioni negative sulle attività turistiche e sull'economia della zona e dell'intero Paese, provocate dal ripetersi degli eventi franosi,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, affinché l'ANAS intervenga nell'immediato sulla la strada statale 51 di Alemagna, con interventi strutturali diretti a mettere in sicurezza il versante in località Acquabona e a risolvere, in maniera definitiva, il ripetersi dell'isolamento di Cortina d'Ampezzo da sud, causato dai fenomeni franosi che ciclicamente colpiscono la zona.

(4-05960)

DE POLI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

come è noto, la "settima salvaguardia" è una misura contenuta nella legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), che interviene sulle deroghe ai requisiti previdenziali introdotti dalla "legge Fornero", di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011: il provvedimento concede ai circa 23.000 lavoratori che si riconoscono in determinati e tassativi profili di tutela la possibilità di mantenere, in via eccezionale, le previgenti regole di pensionamento (dette, per l'appunto, ante Fornero);

tale beneficio si traduce nella possibilità di accedere alla pensione prima della disciplina attualmente vigente che, com'è noto, chiede 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi per le donne) indipendentemente dall'età anagrafica (pensione anticipata) oppure 66 anni e 7 mesi (pensione di vecchiaia);

esso sostanzialmente ricalca la sesta salvaguardia (di cui alla legge n. 147 del 2014) dalla quale si differenzia per lo spostamento dal 6 gennaio 2016 al 6 gennaio 2017 del termine per maturare la decorrenza della prestazione pensionistica, e per l'inclusione dei lavoratori titolari del trattamento edile e dei lavoratori provenienti da aziende cessate o interessate dall'attivazione delle vigenti procedure concorsuali, quali il fallimento, il concordato preventivo, la liquidazione coatta amministrativa, l'amministrazione straordinaria o l'amministrazione straordinaria speciale;

chi si riconosce in uno dei profili di tutela dovrà presentare, a pena di decadenza, istanza di accesso alla salvaguardia presso la Direzione territoriale del lavoro o all'Inps entro il 1° marzo 2016 secondo le modalità stabilite dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 14 febbraio 2014;

tuttavia alcuni lavoratori, nonostante i giusti requisiti per accedere alle agevolazioni (ad esempio perché licenziati da piccolissime aziende o perché abilitati ai versamenti volontari), si trovano esclusi dal provvedimento per non aver rispettato i tempi previsti per la presentazione delle domande poiché non tutelati da associazioni sindacali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi, affinché sia garantito un adeguato trattamento pensionistico anche a quei cittadini che, con un passato lavorativo purtroppo meno tutelato dalle organizzazioni sindacali, non sono potuti venire a conoscenza in tempi utili della possibilità di fruire delle suddette agevolazioni.

(4-05961)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

San Fratello, in provincia di Messina, è una cittadina stupenda, ricca di fermenti culturali e sociali. Città attiva ed operosa, sul piano sia professionale che imprenditoriale, con una forte e qualificata tradizione storica, culturale ed artistica;

San Fratello è una comunità bilingue con una sua identità e una tradizione particolare, che si caratterizza come una minoranza etnico-culturale, che ne fa un *unicum* nel panorama territoriale dei Nebrodi, dove insiste uno dei parchi tra i più grandi d'Italia, con una varietà e una biodiversità che ne fanno un polmone ambientale di notevole importanza nel contesto siciliano, nazionale ed internazionale;

a San Fratello e nei comuni dei Nebrodi agisce anche la mafia. Negarla o minimizzarla fa solo del male al territorio e soprattutto alle nuove generazioni, che devono ben comprendere questa presenza e sapere che con essa non si può convivere e che tantomeno va tollerata. È una presenza devastante, ma che non può cancellare il positivo presente, né oscurarlo, ma

semmai deve responsabilizzare all'impegno, in un'azione antimafia capace di agire sul versante preventivo e repressivo con l'obiettivo di costruire e saldare l'inscindibile dimensione della legalità e dello sviluppo;

nell'ottobre 2013 il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, ha nominato presidente del parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, con un mandato ben preciso: chiamare a raccolta i sindaci interessati con le loro comunità per aggredire la presenza mafiosa e aprire il territorio a dinamiche moderne di crescita e di lavoro. Un'azione che il presidente Antoci ha svolto con il contributo attivo di tutti i sindaci, consapevoli della minaccia mafiosa e resi partecipi di un impegno di rottura col passato chiaro ed esplicito. In una manifestazione pubblica del settembre 2014, organizzata nel corso dell'ormai famosa e partecipata mostra dei cavalli Sanfratellani, alla presenza del sindaco e di tanti cittadini onesti di San Fratello, furono dal firmatario del presente atto di sindacato ispettivo indicati i nomi dei *boss* mafiosi, tanto che molti di loro, presenti in quell'occasione, furono costretti ad allontanarsi precipitosamente dalla manifestazione;

a seguito di questa attività, il presidente del parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, ha subìto un vile attentato, con un'operazione militare che stava efficacemente raggiungendo l'obiettivo di colpire Antoci e i due agenti di scorta. Solo grazie all'intervento prodigioso del vicequestore, Daniele Manganaro, e dell'agente di Polizia che lo accompagnava, si è potuto sventare l'attentato, ingaggiando un conflitto a fuoco, che ha pochi precedenti nella scia dei sanguinosi attentati di mafia;

la reazione dello Stato non si è fatta attendere, con un dispiegamento di forze speciali senza precedenti, che naturalmente potevano essere impiegate prima, visto che la presenza della mafia era stata più volte segnalata, anche dall'interrogante attraverso atti di sindacato ispettivo, in cui sono stati indicati i nomi dei *boss* mafiosi e dei loro interessi;

a parere dell'interrogante accanto all'azione repressiva è necessaria una mobilitazione sociale e culturale delle comunità locali con in testa i loro sindaci, che devono avere il coraggio di guidare questo percorso progettuale senza quei negazionismi sulla presenza della mafia, che rischiano di fare solo un regalo alla mafia, che agisce nel controllo degli appalti, dei terreni pubblici, degli allevamenti e nel ciclo delle carni, così come nel campo della droga e di determinati affari pubblici e privati;

il sindaco, il presidente del Consiglio comunale e altri amministratori di San Fratello si sono lamentati pubblicamente di una denuncia che l'interrogante ha esposto sulla presenza della mafia nei diversi comuni dei Nebrodi, compreso San Fratello, con il classico corredo di retorica e di richiami alla onestà e all'assenza della mafia nel territorio. Sul primo punto si è concordi, sul secondo, naturalmente, è necessario contrastare il rifiuto più o meno responsabile di una tale sottovalutazione, che spesso è l'anticamera di altri e più gravi comportamenti;

a San Fratello la mafia c'è e non è difficile ricostruire tale presenza, perché alcuni *boss* sono conosciuti attraverso operazioni di polizia e della magistratura, a cui si è data ampia comunicazione pubblica;

un esempio per tutti è il *boss* pluripregiudicato Filadelfio Favazzo, allevatore, che è stato interessato nell'operazione di mafia della Direzione distrettuale antimafia di Messina, con tanto di 416-*bis*, sia in "Marenostrum", sia nella più recente operazione "Montagna". Il *boss* è il punto di riferimento locale della mafia di Cesarò, guidata dai Pruiti, Conti Taguali, Foti Belligambi e dagli altri tortoriciani, notoriamente rappresentati dalla presenza di famiglie mafiose, come quella dei Giordano Galati, Bontempo Scavo, dei Batanesi e dei Foraci. Lo stesso dicasi per l'altro *boss*, Basilio Sgrò, allevatore, pluripregiudicato, anche lui coinvolto nell'operazione antimafia "Montagna", nel reato di mafia del 416-*bis* e notoriamente collegato

al *clan* Santapaola di Catania, che guida ancora oggi la Cosa nostra della zona orientale della Sicilia;

si ricorda anche che nel centro del comune di San Fratello opera Giuseppe Bontempo nella gestione di un patronato, figlio di Sebastiano, detto il biondino, nipote del *boss* Gino Bontempo, ritenuto attualmente capo della famiglia mafiosa tortoriciana. Delle infiltrazioni mafiose in appalti pubblici, la comunità ne è venuta a conoscenza, dato che la Direzione distrettuale antimafia di Messina e la Direzione investigativa antimafia hanno sequestrato un cantiere di lavoro *post* frana per infiltrazioni mafiose, riconducibili a Cosa nostra barcellonese, che, con le famiglie di Tortorici, si sono sempre contesi la guida della mafia nella provincia di Messina. È risaputo che una decina di emergenti, proprio di San Fratello, i Mangioni, i Manasseri, i Mancuso, i Versaci tengono frequenti rapporti con le famiglie mafiose dell'*hinterland* e sono in contato con le altre famiglie mafiose della 'ndrangheta, per diversi traffici a partire da quello di droga e di animali, così anche i noti *boss* mafiosi dei Bontempo e dei Pruiti sono soliti farsi vedere con loro e frequentare il centro urbano;

basterebbero queste indicazioni per fare assumere alle istituzioni locali un altro passo di denuncia e di consapevole preoccupazione contro le mafie. Se l'elencazione della presenza mafiosa non dovesse essere sufficiente per richiamare al proprio dovere di responsabilità di denuncia e di guida di un percorso di legalità e sviluppo, altri fatti ed indicatori potrebbero essere altrettanto chiarificatori: di recente un'altra infiltrazione mafiosa nel sistema degli appalti si è avuta nei lavori di metanizzazione del comune di San Fratello, venuta alla luce con la richiamata operazione "Montagna", portata avanti dai raggruppamenti operativi speciali dei Carabinieri e dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina; il noto *boss* mafioso Foti Belligambi si sarebbe recato proprio al Comune di San Fratello, presso l'ufficio del sindaco per chiedere l'assegnazione diretta dei terreni comunali, che sono alla base del grande affare di mafia del territorio e oggetto di denuncia del presidente del parco, motivo per il quale è stato di vittima di attentato. Non risulta che la richiesta del *boss* sia stata esaudita, ma non risulta neanche una denuncia di un tentativo di infiltrazione mafiosa così eclatante;

da decenni le aziende agricole di proprietà dei cittadini di San Fratello, operanti nel territorio del comune, ma anche nei comuni vicini di Cesarò, Maniaci, Capizzi e Caronia, sono letteralmente in ginocchio, in quanto vengono rubati animali e mezzi agricoli e sottoposti al micidiale rito estorsivo del "cavallo di ritorno". Molti allevatori onesti sono stati costretti ad abbandonare i propri pascoli e a svendere i terreni, tanti altri sono stati minacciati con teste di animali sgozzati, altri ancora sono stati raggiunti da colpi di fucile dietro i loro cancelli e molti di questi sono ancora costretti a dormire, per proteggere le loro aziende, in campagna, rischiando la propria vita in situazioni estreme, spesso senza corrente e senza i più elementari servizi igienici;

negli ultimi decenni, a San Fratello, sono ben 3 gli imprenditori morti uccisi a fucilate. Sono diversi i cittadini Sanfratellani che hanno scoperto che i terreni di loro proprietà venivano utilizzati da terzi "mafiosi" per truffare le risorse pubbliche della Comunità europea, chiedendo contributi ed affitti falsi;

tutta questa elencazione non dovrebbe sorprendere chi guida le istituzioni locali, come se fossero presenze oscure e prive di rilevanza pubblica. Qualcuno di questi può sfuggire, ma nel suo insieme la presenza mafiosa è chiara, dura da anni ed è una minaccia continua per i cittadini onesti, per la bella e nobile storia, che questa comunità rappresenta e soprattutto per le potenziali opportunità di sviluppo che essa offre, qualora le risorse del territorio venissero utilizzate in favore dei giovani locali talentuosi e spesso disoccupati,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, oltre a quelle già in atto nei Nebrodi, per colpire le ricchezze dei *boss* mafiosi, così da spogliarli di tutti i loro patrimoni e metterli al servizio dei percorsi di sviluppo e di lavoro degli imprenditori, degli allevatori onesti e dei giovani di San Fratello;

quali azioni ritenga di mettere in atto per richiamare ai propri doveri istituzionali chi è alla guida della comunità, per garantire una presa di coscienza e un impegno progettuale antimafia, per le competenze che ricadono nei doveri degli amministratori locali;

quali scelte economiche e sociali il Governo intenda promuovere al fine di rilanciare lo sviluppo culturale ed economico di San Fratello e del territorio dei Nebrodi, compreso il finanziamento conclusivo delle opere di ripristino dell'agibilità idrogeologica del territorio aggredito da una devastante attività franosa negli anni scorsi.

(4-05962)

BAROZZINO, DE PETRIS, PETRAGLIA, CERVELLINI, BOCCHINO, CAMPANELLA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno* - Premesso che:

in data 14 giungo 2016, i lavoratori dell'azienda multinazionale General electric-Alstom di Sesto san Giovanni (Milano), all'arrivo in fabbrica, hanno scoperto che, in aggiunta alla normale vigilanza, in alcuni reparti e negli uffici circolavano guardie armate di manganello (secondo un comunicato della Fiom);

da mesi l'azienda non accetta di discutere soluzioni alternative ai licenziamenti e alla chiusura, nonostante questa richiesta sia stata avanzata e sostenuta con forza anche dal Ministero dello sviluppo economico in sede di trattativa;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

mentre Ge-Alstom prende sovvenzioni statali per ampliare alcuni siti, contemporaneamente insiste nel procedere alla dismissione dello stabilimento di Sesto San Giovanni, acquisito da pochi mesi;

nell'azienda grava un clima di tensione provocato dall'atteggiamento arrogante e provocatorio dei vertici aziendali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che l'uso di vigilanti muniti di manganello sia solo un'inutile e squallida provocazione nei confronti dei dipendenti, o se ci si trovi di fronte ad un salto di qualità nella repressione dei conflitti fra lavoratori e imprese.

(4-05963)

MANGILI, LEZZI, MARTELLI, MORONESE, TAVERNA, BERTOROTTA, SERRA, CAPPELLETTI, CATALFO, ENDRIZZI, PUGLIA, SCIBONA, SANTANGELO, PAGLINI, GIARRUSSO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, è stato convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, in vigore dal 24 giugno 2014 (*Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 23 giugno 2014);

il decreto, fra i principali interventi, reca il cosiddetto *bonus* Irpef;

considerato che:

risulta agli interroganti che il suddetto *bonus* ammonterebbe a 640 euro, pari a 80 euro mensili erogati in busta paga tra maggio e dicembre 2014, in favore di lavoratori con un reddito compreso tra gli 8 e i 24.000 euro;

il sito "Altalex", in data 30 giugno 2014, precisa che: "Il bonus decrescerà con l'aumentare del reddito dai 24mila ai 26mila euro, soglia oltre la quale è previsto l'azzeramento del beneficio. La norma è valida solamente per l'anno in corso e nel testo si rende noto che il bonus diventerà strutturale con la legge di stabilità per l'anno 2015. Per la riduzione dell'Irpef ai lavoratori dipendenti è previsto inoltro un fondo apposito, dotato degli effetti strutturali dei tagli, vale a dire di 2,7 mld per il 2015, mentre per il 2016 saranno 4,7 miliardi, per il 2017 4,1 mld e 2 mld a decorrere dal 2018";

considerato inoltre che:

un articolo pubblicato nell'edizione *on line* de "Il Sole-24 ore", in data 2 giugno 2016, riporta la seguente notizia: «Dalle dichiarazioni 2015 emerge che a beneficiare del bonus sono stati circa 11,3 milioni di soggetti per un ammontare di circa 6,1 miliardi di euro, mentre le somme erogate dai sostituti d'imposta sono state pari a circa 6 miliardi di euro. Oltre 1,6 milioni di soggetti (pari a più del 14% del totale dei soggetti ammessi al bonus) hanno fatto valere il bonus in dichiarazione in forma parziale o totale. Mentre sono stati oltre 1,4milioni i soggetti con bonus da restituire il bonus (per un importo di 321 milioni di euro). Di questi il 55% (pari a 798.000 soggetti) ha dichiarato una restituzione integrale dell'agevolazione. (...) La distribuzione per classi di reddito complessivo evidenzia che il 64% del bonus spettante ha interessato soggetti con reddito complessivo compreso tra 15.000 e 26.000 euro. Oltre 2,8 milioni di soggetti (25% di coloro che hanno diritto al bonus) hanno ricevuto, inoltre, un bonus di ammontare superiore all'imposta netta dovuta nell'anno in esame. Ciò si traduce, come spiegano dal Mef, che per questi soggetti il bonus ha rappresentato un vero e proprio trasferimento monetario per la quota parte eccedente l'imposta netta. Tradotto in moneta si tratta di 1,1 miliardi di euro trasferiti direttamente nelle tasche dei contribuenti. Sul fronte incapienti sono stati 204.775 i soggetti tenuti alla restituzione del bonus per un importo complessivo di 33 milioni pari all'1,8% dei contribuenti ammessi agli 80 euro»;

si apprende inoltre che «circa 1,4 milioni di contribuenti italiani dovranno restituire il bonus Renzi 80 euro al Fisco. Le ragioni sono diverse e riconducibili fondamentalmente a tre fattispecie: contribuenti che a fine anno sono risultati incapienti; contribuenti che hanno superato la soglia dei 26.000 euro e contribuenti che hanno commesso e/o subito errori nel 730 precompilato» ("FiscoeTasse", del 6 giugno 2016)*;*

"ilFattoQuotidiano" del 3 giugno 2016 evidenzia che: «"Chi non restituisce allo Stato gli 80 euro rischia di vedersi arrivare a casa una cartella esattoriale". (…) A lanciare l'allarme (…) è Renzo Radicioni, segretario della commissione diritto tributario dell'Ordine dei commercialisti di Milano. "L'Agenzia delle Entrate va a verificare i redditi complessivi del singolo dipendente nell'arco dell'anno. E ti dice: il tuo bonus non doveva essere di questa cifra o non ti spettava. In questo caso, l'obbligo della dichiarazione è del contribuente, quindi la comunicazione arriva non al sostituto d'imposta, ma direttamente a lui", spiega Radicioni. Ed è tutt'altro che remota l'ipotesi che a ricevere la "comunicazione", che può prendere la forma della temuta cartella esattoriale di Equitalia, siano anche i cittadini già in difficoltà economica. Infatti, come raccontato da *ilfatto.it*, 341mila cittadini che hanno ricevuto il bonus senza averne diritto (è riservato a quanti guadagnano tra gli 8mila e i 26mila euro lordi all'anno) hanno introiti inferiori ai 7.500 euro annui. E ora devono restituire i soldi in un'unica soluzione. Mentre per chi sfora il tetto di 26mila euro resta la beffa ma si suppone non ci siano grossi problemi a pagare, chi guadagna così poco potrebbe non avere oggettivamente la possibilità di versare il dovuto. (…) Ma ecco come funziona, in generale, la restituzione del bonus. "Le possibilità

sono due - elenca Radicioni - L'importo può essere trattenuto in busta paga oppure dovrà essere versato in un'unica soluzione attraverso il pagamento del modulo F24". Ma versare centinaia di euro in un colpo solo è uno sforzo non indifferente, soprattutto per i contribuenti a reddito basso. "Quello che possiamo chiamare una 'ingiustizia fiscale' - chiosa il commercialista - è il fatto di non avere previsto la possibilità di rateizzare la restituzione degli 80 euro. Obiettivamente, è vero che cade sul contribuente l'onere di verificare i redditi percepiti ed eventuali bonus incassati, però si può ben capire la difficoltà, se uno ha più sostituti d'imposta, a determinare con esattezza l'importo spettante"»;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

tali circostanze rischiano di creare un grave ed irreparabile danno alla categoria degli incapienti, in particolar modo a coloro i quali sono risultati tali per aver perso il lavoro nelle more delle procedure di esborso del *bonus* e, comunque, nel corso dell'anno;

quanto riportato poteva essere certamente evitato, se l'erogazione del *bonus* fosse avvenuta in unica soluzione e alla fine dell'anno, ovvero quando oramai il numero degli aventi diritto non poteva essere soggetto ad alcuna modificazione;

le modalità di erogazione del *bonus*, così come previsto dalla legge, necessitano di una revisione volta ad impedire il riproporsi di spiacevoli incidenti di percorso per tutti coloro i quali, nel corso dell'anno solare, rischiano di risultare assorbiti nella categoria degli incapienti per aver improvvisamente perso il proprio lavoro;

appare altresì doveroso nei confronti di questi soggetti individuare soluzioni tali da non aggravare la loro posizione socio-economica già alquanto compromessa dalla perdita del posto di lavoro,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano attuare, per tutelare coloro i quali sono tenuti a restituire il *bonus*, a causa del verificarsi, nel corso dell'anno, di particolari circostanze che hanno impedito loro il raggiungimento della quota minima per accedere alla categoria dei soggetti beneficiari, valutando altresì l'ipotesi di proporre una revisione delle modalità di erogazione del *bonus* stesso;

quali misure intendano adottare, per quanto di competenza, al fine di evitare il ripetersi delle circostanze evidenziate, che rischiano di aggravare ancor di più la situazione economica di quei cittadini che hanno subito la perdita del proprio posto di lavoro;

se intendano adoperarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, affinché venga garantita omogeneità di trattamento nei confronti di coloro i quali hanno percepito indebitamente il *bonus*, per fatto o colpa loro non imputabile, consentendo loro la restituzione con le stesse modalità con le quali è stato erogato.

(4-05964)

PETROCELLI, SERRA, MANGILI, BERTOROTTA, PUGLIA, SANTANGELO, CAPPELLETTI, PAGLINI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

i contratti pubblici devono essere improntati alla massima trasparenza, alla correttezza delle regole previste, in attuazione delle direttive 2014/25/CEE e 2014/24/CEE e nel rispetto delle norme sull'anticorruzione;

il possesso della certificazione di qualità aziendale, rilasciata da organismi di certificazione, accreditati, ai sensi delle norme europee della serie UNI EN ISO/IEC 17000, al rilascio

della certificazione del settore delle imprese di costruzione, è attestato dalle SOA (Società organismo di attestazione);

l'accreditamento dell'organismo di ispezione di tipo B e l'accertamento del sistema di controllo interno di qualità coerente con i requisiti della norma UNI EN ISO 9001, sono rilasciati rispettivamente da enti partecipanti all'European cooperation for accreditation (EA) e da organismi di certificazione accreditati da enti partecipanti all'EA;

ai soggetti che devono disporre di un sistema interno di controllo di qualità, è dimostrato attraverso il possesso della certificazione di conformità alla norma UNI EN ISO 9001, rilasciata da organismi di certificazione accreditati da enti partecipanti all'EA;

in data 1° gennaio 2010 è entrato in vigore il regolamento (CE) n. 765/2008, che pone norme in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti in ambito comunitario;

EA è un'associazione "ufficialmente responsabile dell'organizzazione e della gestione delle valutazioni inter pares tra i suoi membri firmatari degli accordi MLA - Multilateral Agreement. Il 1 aprile 2009, infatti, sono state firmate le Linee guida della cooperazione fra EA, Commissione europea, EFTA e Autorità nazionali, che rappresentano il formale riconoscimento di EA come infrastruttura europea di accreditamento" (come si evince dal sito *internet* di "Accredia", l'ente italiano di accreditamento);

considerato che:

la determinazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) n. 12/2004 prescrive che la certificazione possa "essere rilasciata da un organismo accreditato nel settore EA 28 da enti, diversi dal SINCERT, firmatari degli accordi MLA EA, purché esso dimostri di operare in conformità al suddetto documento SINCERT RT-05", e prescrive altresì che "la conformità di cui alle lettere e) ed f) è assicurata dal SINCERT tramite accordo/contratto tra il SINCERT e l'organismo accreditato oppure dall'ente di accreditamento diverso dal SINCERT, o anche direttamente dal SINCERT, nel quadro di un protocollo di intesa fra SINCERT ed ente di accreditamento";

Accredia, in data 13 luglio 2012, ha emesso il documento RG-16 rev. 00 "Regolamento per il riconoscimento di organismi accreditato da altri enti di accreditamento firmatari degli accordi EA-MLA per il rilascio delle certificazioni in conformità alla norma UNI EN ISO 9001 (documento ACCREDIA RT-05)", che, al capitolo 2, evidenzia che tale regolamento "riveste, a tutti gli effetti, carattere di obbligazione contrattuale nel rapporto tra ACCREDIA e i soggetti riconosciuti (gli Organismi di certificazione accreditati da altri enti di accreditamento)";

il regolamento (CE) n. 765/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 luglio 2008 che pone norme in materia di accreditamento in vigilanza del mercato, per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti e che abroga il regolamento (CEE) n. 339/93, entrato in vigore il 1° gennaio 2010, recita fra l'altro: "Il valore particolare dell'accreditamento sta nel fatto che esso fornisce un'attestazione dotata di autorità della competenza tecnica degli organismi cui spetta assicurare conformità alle norme applicabili (considerato 9); La concorrenza tra organismi nazionali di accreditamento potrebbe determinare la commercializzazione della loro attività, che è incompatibile con il loro ruolo di livello finale di controllo nella catena di valutazione delle conformità. L'obiettivo del presente regolamento è di garantire che, all'interno dell'Unione Europea, un certificato di accreditamento sia sufficiente per l'intero territorio dell'Unione e di evitare accreditamenti multipli, che costituiscono un costo aggiuntivo senza valore aggiunto (considerato 19); Per assicurare l'equivalenza del livello di competenza

degli organismi di valutazione della conformità, per facilitare il riconoscimento reciproco e per promuovere l'accettazione generale dei certificati di accreditamento e delle valutazioni di conformità effettuate dagli organismi accreditati, occorre che gli organismi nazionali di accreditamento usino un sistema di valutazione inter pares rigoroso e trasparente e si sottopongano regolarmente a tale valutazione (considerato 22); La cooperazione europea per l'accreditamento ("EA"), il cui compito principale è promuovere un sistema trasparente fondato sulla qualità per valutare la competenza degli organismi di valutazione della conformità in tutta Europa, gestisce un sistema di valutazione inter pares fra gli organismi nazionali di accreditamento degli Stati membri e di altri paesi europei. Tale sistema ha dimostrato di essere efficiente e di incoraggiare la fiducia reciproca. Pertanto, l'EA dovrebbe essere il primo organo riconosciuto a norma del presente regolamento e gli Stati membri dovrebbero assicurarsi che i loro organismi nazionali di accreditamento aderiscono all'EA per tutto il tempo in cui sarà riconosciuta come tale (considerato 23)";

nello stesso regolamento, agli articoli 6 e 11, sono enunciati, rispettivamente, il principio di non concorrenza e la presunzione di conformità degli organismi nazionali di accreditamento. In particolare, l'art. 6, comma 2, prevede: "Gli organismi nazionali di accreditamento non sono in concorrenza con altri organismi nazionali di accreditamento"; l'art. 11, comma 2, recita "Le autorità nazionali riconoscono l'equivalenza dei servizi prestati dagli organismi di accreditamento che abbiano superato con successo la valutazione inter pares di cui all'articolo 10 ed accettano quindi, sulla base della presunzione di cui al paragrafo 1 del presente articolo, I certificati di accreditamento di tali organisti e gli attestati rilasciati dagli organismi di valutazione della conformità da essi accreditati";

le attestazioni di conformità rilasciate dai soggetti accreditati da organismi di accreditamento che partecipano agli accordi MLA (multilateral agreement) in sede European cooperation for accreditation (EA) sono valide e credibili, in quanto sottoposte al controllo di un competente ente di accreditamento, nonché fra loro equivalenti, e come tali accettate e riconosciute, in quanto emesse in un contesto di regole e procedure uniformate (Notizie Sincert - Milano 3 luglio 2002). In virtù della partecipazione agli accordi MLA, "le certificazioni di prodotti, sistemi e personale, emessi sotto accreditamento ACCREDIA, sono riconosciuti e accettati a livello internazionale". Analogamente per tutti gli altri accreditamenti equivalenti: UKAS (Regno Unito); EASY (Grecia); RVA (Olanda); NA (Norvegia) COFRAC (Francia); ENAC (Spagna); SWEDAC (Svezia); SAS (Svizzera); eccetera (secondo i dati "Accredia");

la determinazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici n. 12/2004 recante "Atto di indirizzo sulle modalità di dimostrazione del requisito di cui all'art. 8, comma 3, lettere a) e b) della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e s.m. e all'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 2000, n. 34 e s.m. (sistema di qualità aziendale ed elementi significativi e correlati del sistema di qualità aziendale)", è stata emessa il 1° luglio 2004 (data in cui erano vigenti la legge n. 109 del 1994 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, sostituiti in Italia dai citati decreto legislativo n. 163 del 2006 e decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010, i cui contenuti sono stati oggi superati dal decreto legislativo n. 50 del 2016),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che gli organismi di certificazione accreditati da enti partecipanti all'European cooperation accreditation (EA) possano legittimamente effettuare valutazioni sui sistemi di gestione ad organizzazioni operanti sul mercato italiano per l'acquisizione di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture;

se, ai sensi del regolamento (CE) n. 765/2008, ritenga legittima qualsiasi forma di discriminazione nei confronti di organismi di certificazione accreditati da enti di accreditamento partecipanti all'EA;

se ritenga legittima qualsiasi forma di discriminazione o delegittimazione effettuata nei confronti di organizzazioni certificate da organismi di certificazione accreditati partecipanti all'EA;

se ritenga che si debba considerare superata la determinazione n. 12/2004 emessa dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici in data 1° luglio 2004, antecedente all'emissione del regolamento (CE) n. 765/2008, del decreto legislativo n. 163 del 2006 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010, i cui contenuti sono stati oggi superati dal decreto legislativo n. 50 del 2016;

se debba essere considerata legittima l'emissione di un regolamento (Accredia RG-16) che univocamente supera i protocolli d'intesa fra organismi di accreditamento a livello europeo (EA), le leggi dello Stato e i regolamenti per la commercializzazione dei prodotti (regolamento (CE) n. 765/2008) che prevede esosi costi per gli organismi di certificazione ISO 90001:2008 nel settore EA 28 accreditati da organismi esteri ed un computo dei giorni uomo per gli *audit* molto elevato rispetto agli organismi accreditati da Accredia;

se risulti corretto tutelare i diritti del libero mercato degli organismi di certificazione con accreditamento rilasciato da enti di accreditamento partecipanti all'EA, che legittimamente operano sul territorio italiano, in conformità al regolamento (CE) n. 765/2008, l'accordo di mutuo riconoscimento MLA in sede EA, l'UNI EN ISO 17021 ed il decreto legislativo n. 50 del 2016;

se ritenga legittimo tutelare il pieno riconoscimento delle certificazioni rilasciate da organismi di certificazione con accreditamento da enti di accreditamento partecipanti all'EA, nel territorio italiano, in quanto tali certificazioni sono emesse in un contesto di regole e procedure uniformate riconosciute a livello nazionale e internazionale;

se ritenga attuabile la piena applicazione del regolamento (CE) n. 765/2008, che si riferisce ai servizi, prodotti e sistemi oggetto di valutazione per l'emissione di certificati di conformità alle norme intenzionali internazionali di riferimento "per garantire che essi soddisfino i requisiti che offrono un grado elevato di protezione di interessi pubblici come la salute e la sicurezza in generale, la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro, la protezione dei consumatori, la protezione dell'ambiente e la sicurezza pubblica";

se si debba considerare corretto che, in assenza di alcun documento normativo che obblighi gli organismi di certificazione ad avere Accredia come intermediario con Avcp per la trasmissione delle revoche dei certificati, la stessa Accredia obblighi gli organismi di certificazione accreditati da organismi di accreditamento aderenti agli accordi di mutuo riconoscimento (EA, MLA), a sottoscrivere un contratto con una società di *software* per la pubblicazione della validità dei certificati.

(4-05965)

PUGLIA, DONNO, MANGILI, SANTANGELO, GIARRUSSO, MORONESE, PAGLINI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel 1979, il Comune di Somma Vesuviana (Napoli), nell'ambito del bando della Regione Campania per l'edilizia agevolata, assegnò alla So.Fi.Coop, in diritto di proprietà, i lotti

a costruire siti in via Milano, approvando poi la relativa convenzione n. 2188 del 14 dicembre 1979;

l'obbligo del Comune di Somma Vesuviana era quello di vigilare sul corretto espletamento di realizzazione e vendita di tali abitazioni, ivi comprese tutte le procedure di esproprio e i successivi indennizzi ai proprietari dei fondi su cui si sarebbero costruite le nuove palazzine;

nel corso degli anni, la ditta costruttrice provvedeva a costruire gli appartamenti su terreni non espropriati, terreni quindi ancora di proprietà dei vecchi proprietari terrieri, i quali si sono visti spossessati delle loro proprietà senza aver ricevuto l'indennizzo dovuto per legge;

i vecchi proprietari dei fondi, non avendo ricevuto l'indennizzo dovuto per legge, che doveva essere elargito dalla So.Fi.Coop, hanno fatto causa al Comune di Somma Vesuviana, in quanto lo stesso aveva l'obbligo di vigilanza sull'intera vicenda; a seguito delle azioni giudiziarie, di cui alcune risultano essere ancora in corso, i proprietari hanno ottenuto risarcimenti per circa 3.000.000 euro. Tali importi sono stati forzosamente anticipati dal Comune di Somma Vesuviana, come da nota n. 12367/11, sia a titolo di prezzo di cessione, sia per la realizzazione di opere di urbanizzazione con interessi e rivalutazione. Il Comune dovrà recuperare la cifra dalla ex So.fi.coop SpA, oggi So.fi.coop Srl in liquidazione;

nel contempo, la So.fi.Coop ha iniziato a costruire le abitazioni e a stipulare contratti preliminari di compravendita tra la stessa e i promittenti acquirenti che, all'atto della stipula hanno erogato la cifra di circa 80.000.000 lire, con la promessa di remunerare la restante parte, di circa 60.000.000 lire, a mezzo mutuo bancario erogato dal Banco di Napoli a versarsi alla stipula del contratto definitivo. Il contratto definitivo non sarà mai stipulato, in quanto, non essendosi provveduto agli espropri, la So.fi.Coop non aveva alcun titolo per vendere appartamenti costruiti su un terreno che è rimasto di proprietà dei vecchi proprietari terrieri e ciò fino alle ultime sentenze di risarcimento che assegnano la proprietà degli stessi al Comune di Somma Vesuviana;

la restante parte relativa al prezzo di vendita (i rimanenti 60.000.000 lire relativi ad immobili che non potevano essere venduti) viene ceduta dal Banco di Napoli ad una società fiduciaria, la Sofir Fiduciaria, con sede legale a Bologna, che mette in atto tutte le procedure inerenti al recupero delle cifre anticipate, riuscendo ad ottenere lo sgombero delle 50 famiglie dagli appartamenti di cui avevano versato la caparra alla stipula del preliminare e la conseguente vendita all'asta giudiziale degli stessi. Le prime aste risalgono al mese di maggio 2016;

la procedura di recupero crediti incardinata presso il Tribunale di Nola sfocia nella vendita all'asta delle case, le prime vendite risultano essere state fissate in data 24 giugno e 29 luglio 2016;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

sono molteplici le omissioni e connivenze di cui il Comune di Somma Vesuviana si sarebbe reso responsabile nel corso degli anni. Preme evidenziare che, nonostante nel mese di febbraio 2016 sia stato conferito l'incarico ad un professionista per il recupero del credito di circa 3.000.000 euro che il Comune vanta nei confronti di So.fi.Coop, ad oggi risulta che l'azione non sarebbe stata avviata;

è indispensabile che sia evitato lo sgombero delle 50 famiglie di Somma Vesuviana, anche in considerazione del fatto che quella che doveva essere un'opportunità di sviluppo per la città, con la costruzione di decine di appartamenti per famiglie, che avevano i requisiti per entrare nei bandi della cosiddetta edilizia agevolata e la conseguente creazione di un nuovo quartiere, si è trasformata in una paradossale vicenda giudiziaria civile e penale, che mette a

repentaglio non solo il diritto alla casa delle 50 famiglie effettivamente coinvolte, ma di tutti i contribuenti sommersi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano adoperarsi, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, per sollecitare l'amministrazione interessata, affinché siano verificati i rapporti intercorrenti tra la società Sofir Fiduciaria di Bologna e la società costruttrice degli appartamenti (So.Fi.Coop), nonché vengano chiarite le motivazioni per cui non si sia provveduto alla revoca della convenzione citata;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere, al fine di scongiurare il pericolo di disordini inerenti all'ordine pubblico, che potrebbero derivare dall'avvio dello sgombero di 50 famiglie che non saprebbero come far fronte all'insorgenza di un'ingiusta emergenza abitativa.

(4-05966)

AUGELLO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il quotidiano "la Repubblica" ha riportato, il 19 giugno 2016, alcune parziali notizie, relativamente agli incarichi conferiti all'avvocato Virginia Raggi dalla ASL Roma F di Civitavecchia;

secondo alcune informazioni, raccolte dall'interrogante, la vicenda avrebbe avuto inizio il 12 luglio 2012, per effetto della delibera n. 900 del direttore generale *pro tempore*, dottor Squarcione;

in quell'occasione, l'avvocato Virginia Raggi, che fino a quel momento non aveva mai intrattenuto rapporti con la ASL, sarebbe stata selezionata dalla struttura sanitaria, per procedere, nei confronti del dottor Giuseppe Crocchianti, "in qualità di titolare dell'omonimo centro di chirurgia ambulatoriale senza ricovero, a recupero del credito dell'azienda USL RM F di 167.888, 10 euro, oltre rivalutazione monetaria ed interessi legali (omissis), nonché del credito ulteriore di euro 293.641,04 relativo a 308 prestazioni erogate nel periodo dal 1 gennaio 2006 al 31 dicembre 2011";

non risulta chiaro per quale ragione sia stato conferito un incarico esterno e, soprattutto, come sia emerso il nome dell'avvocato Virginia Raggi, che peraltro aveva al tempo lo studio a Roma e non a Civitavecchia, tra le circa 30.000 alternative possibili tra gli iscritti all'ordine degli avvocati di Roma e provincia;

della vicenda serbano poca o nulla memoria i vertici dell'azienda di allora e di oggi, anche in considerazione dell'importo relativamente esiguo della remunerazione dell'incarico, pari a circa 8.000 euro;

ad avviso dell'interrogante, dovrebbe avere idee più chiare la responsabile del procedimento, all'epoca facente parte dell'unità operativa complessa Affari generali e legali della ASL RmF di Civitavecchia, dottoressa Pallotti, nota alle cronache cittadine per le sue esperienze politiche ed elettorali legate al signor Alvaro Balloni, candidato a sindaco nel 2012 con la lista "Polo Civico" e capace, sorprendentemente, di risultare prima assessore nella Giunta di centrodestra del sindaco Moscherini e, dal 2012, assessore del centrosinistra con il sindaco Tidei;

in particolare, la dottoressa Pallotti presentò la sua candidatura nella lista Balloni (Polo Civico) nel 2012;

il 31 luglio 2014, con deliberazione n. 773 la ASL RmF avrebbe conferito un secondo incarico, questa volta di 5.000 euro, all'avvocato Virginia Raggi, sempre per un recupero di importi indebitamente corrisposti in favore del dottor Crocchianti;

questo secondo incarico sarebbe stato conferito nonostante, dall'anno precedente, la ASL avesse istituito un albo dei legali esterni, a cui la Raggi non risulterebbe iscritta, al fine di fare ordine nelle procedure relative agli incarichi esterni;

ancora una volta, i vertici dell'azienda non sembrerebbero serbare particolare ricordo sulle ragioni di questo secondo ricorso alla professionalità di Virginia Raggi, violando le procedure interne della ASL, previste per gli incarichi esterni;

ad avviso dell'interrogante, potrebbe essere di aiuto raccogliere informazioni presso l'estensore di quel provvedimento di incarico, dottoressa Gigliola Tassarotti, che, come ricorda il quotidiano "la Repubblica" del 19 giugno 2016, risulta essere la madre di un noto esponente nazionale del Movimento 5 Stelle;

vale la pena ricordare che l'avvocato Raggi non avrebbe ritenuto, nell'autocertificazione presentata in Campidoglio nel dicembre 2014, menzionare questo secondo incarico, a suo dire perché non era stata ancora pagata, nonostante la normativa sulla trasparenza nell'accesso agli incarichi pubblici preveda l'obbligo di dichiarare tutti gli incarichi ricevuti da enti pubblici e non soltanto quelli che sono stati saldati,

si chiede di conoscere:

se al Ministro in indirizzo risulti quali siano state le procedure di selezione adottate dalle dirigenti richiamate in premessa, per individuare il nominativo dell'avvocato Virginia Raggi come profilo ideale per il conferimento degli incarichi menzionati;

se risulti quali siano le giustificazioni presentate dall'amministrazione della ASL RmF di Civitavecchia per aver conferito il secondo incarico al di fuori dell'albo dei patrocinanti, istituito dalla stessa direzione aziendale, a partire da gennaio 2013.

(4-05967)

NUGNES, CAPPELLETTI, SERRA, PUGLIA, SANTANGELO, CIOFFI - *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il 10 marzo 2010, a Sant'Agata de' Goti, in provincia di Benevento, fu inaugurato il presidio ospedaliero "Sant'Alfonso Maria dei Liguori", una struttura di primo livello della rete dell'emergenza con pronto soccorso e terapia intensiva;

il piano regionale di programmazione della rete ospedaliera 2016-2018 ha previsto la soppressione di due reparti, radiologia e cardiologia, e la riduzione dei posti letto dagli attuali 100 a 76 nonché delle unità operative complesse da 8 a 6;

considerato che il presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti, che dispone di un reparto di chirurgia generale, necessita, ai fini del servizio, di competenze cardiologiche all'interno della struttura;

considerato inoltre che:

ancora il 18 aprile 2016, la bozza del piano di programmazione della rete ospedaliera campana 2016-2018 apparsa sui quotidiani, prevedeva il potenziamento del presidio di Sant'Agata, con l'implementazione del reparto di pediatria, e non la soppressione dei due reparti;

la legge regionale n. 6 del 2016, all'articolo 22, comma 3, prevede l'istituzione di un polo oncologico pluriterritoriale presso l'ospedale Sant'Alfonso Maria dei Liguori di Sant'Agata de' Goti, confermando l'intenzione di un potenziamento del presidio con la previsione di investimenti *ad hoc* e l'assunzione di due oncologi;

considerato altresì che:

il 21 maggio 2016, da un articolo pubblicato sul sito "quotidianosanita" si apprende che è molto critica la posizione assunta dai sindacati della dirigenza medica uniti in un fronte comune sull'ipotesi di accantonare l'idea di istituire un polo oncologico pluriterritoriale a Sant'Agata de' Goti, dove viene meno il reparto di oncologia con la sottrazione di alcuni posti letto a favore di altre strutture in dismissione, che in oncologia non possono non prevedere una complessità di servizi atti a garantire il giusto livello di cure. A seguire, il portavoce ha denunciato che sarebbe stato negato ogni confronto qualificato con i professionisti che conoscono i territori, finendo per garantire solo interessi particolari a discapito di vantaggi collettivi;

l'amministrazione comunale di Sant'Agata de' Goti, con delibere di Giunta n. 78 del 16 maggio 2016 e n. 82 del 23 maggio 2016, ha impugnato, dinanzi alle competenti autorità giudiziarie, i decreti del commissario *ad acta* n. 30/2016 e n. 33/2016 ratificati rispettivamente dalle delibere del Consiglio comunale n. 13 e n. 14 del 27 maggio;

risulta agli interroganti che, ad oggi, il piano regionale di programmazione della rete ospedaliera 2016-2018 è ancora al vaglio dei Ministeri della salute e dell'economia e delle finanze,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, alla luce di quanto esposto circa le scelte discordanti che in pochi mesi hanno interessato la programmazione del presidio ospedaliero Sant'Alfonso Maria dei Liguori, di verificare, nei limiti delle proprie attribuzioni, l'adeguatezza e la coerenza del piano regionale di programmazione della rete ospedaliera 2016-2018 per quanto attiene all'organizzazione dei servizi sanitari offerti su tutto il territorio della provincia di Benevento;

se la riduzione dei posti letto e delle unità operative programmata per il presidio ospedaliero Sant'Alfonso Maria dei Liguori garantisca un'adeguata qualità dei servizi sanitari offerti alla cittadinanza;

se intendano, nell'ambito delle proprie competenze, indicare dei correttivi al piano di programmazione della rete ospedaliera 2016-2018 della Regione Campania, al fine di impedire che l'unico presidio ospedaliero di Sant'Agata dei Goti, nato quale presidio territoriale di eccellenza per la sanità campana, sia posto in condizione di essere depauperato di servizi e reparti.

(4-05968)

DE PIN - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il disoccupato involontario è quel soggetto, suo malgrado, privo di lavoro immediatamente disponibile allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa che non riesce però a trovare;

lo *status* di disoccupato involontario rappresenta uno dei requisiti per la concessione dell'indennità di disoccupazione. Il trattamento di disoccupazione (Naspi) viene corrisposto

per un numero di settimane pari alla metà delle settimane lavorate negli ultimi 4 anni per arrivare ad un massimo di 2 anni, come confermato dal Governo l'11 giugno 2015;

dal 2016 in materia di disoccupazione è stata introdotta la Asdi. Si tratta di un nuovo sussidio che riguarda coloro che hanno esaurito il periodo dei 2 anni di erogazione della Naspi, ma che sono ancora disoccupati ed in condizione economica di bisogno;

la Asdi riguarda due categorie di disoccupati: coloro che hanno un reddito ISEE inferiore a 5.000 euro e coloro che si trovano in prossimità della data di pensionamento. Questo assegno di disoccupazione, che ha come tetto massimo 450 euro e incrementi sulla base del numero dei figli, ha una durata semestrale;

l'articolo 38, comma secondo, della nostra Costituzione recita: "I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di (.....) disoccupazione involontaria",

si chiede di sapere:

quali ulteriori misure in materia di mercato del lavoro, il Ministro in indirizzo intenda adottare, visto che l'introduzione del "Jobs act", di cui alla legge n. 183 del 2014, non ha portato finora risoluzione al problema dei lavoratori, ma, anzi, ne ha aggravato il clima di instabilità e di precarietà;

come conciliare la tutela diretta, immediata e illimitata disposta dall'art. 38 della Costituzione, con l'imposizione di un limite temporale per la tutela dei disoccupati involontari.

(4-05969)

CALDEROLI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

numerosi connazionali, regolarmente iscritti all'AIRE, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, sono residenti nella Repubblica popolare democratica del Laos ed hanno il diritto di partecipare per corrispondenza alle elezioni italiane, *referendum* compresi, che si svolgono sul territorio nazionale;

nella Repubblica del Laos non è presente un'ambasciata e la competenza territoriale è in capo all'ambasciata d'Italia a Bangkok nel Regno di Thailandia,

nella città di Vientiane, capitale della Repubblica del Laos, è presente un consolato onorario italiano;

in occasione del *referendum* abrogativo tenutosi in data 17 aprile 2016, relativo alla durata delle concessioni per le trivellazioni in mare, la suddetta ambasciata ha inviato i plichi contenenti le schede agli elettori residenti nella Repubblica del Laos tramite il servizio postale ordinario thailandese, utilizzando gli indirizzi di residenza AIRE,

risulterebbe, anche come riportato dalla stampa nazionale, che i plichi non sarebbero mai pervenuti agli elettori, perché, nella Repubblica del Laos, non è attivo un servizio postale a domicilio, inibendo il loro diritto di voto;

nonostante fosse stata sollecitata dagli elettori, l'ambasciata d'Italia a Bangkok si sarebbe rifiutata di spedire il materiale elettorale tramite altri canali, ad altri indirizzi o presso gli uffici del consolato di Vientiane;

in data 10 giugno 2016, l'ambasciata d'Italia a Bangkok ha inviato una comunicazione di posta elettronica ai connazionali residenti nella Repubblica del Laos, annunciando il *refe-*

rendum confermativo della legge costituzionale (cosiddetta riforma costituzionale Renzi-Boschi) nel mese di ottobre 2016;

con la medesima comunicazione, gli elettori sono stati informati dell'intenzione di inviare i plichi elettorali per tale *referendum* tramite il servizio di corriere internazionale DHL ed è stata loro richiesta la comunicazione di un indirizzo, non necessariamente quello di residenza AIRE, al quale far recapitare il plico;

la Corte di cassazione non ha dichiarato ammissibile alcuna richiesta di indizione del *referendum* confermativo della legge costituzionale, in quanto non ancora trascorsi i 3 mesi a disposizione per la presentazione dell'istanza da parte dei soggetti aventi titolo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga un fatto grave la circostanza che l'ambasciata d'Italia a Bangkok non sia a conoscenza del funzionamento dei servizi postali che intende utilizzare nei territori di sua competenza;

se non ritenga grave la circostanza che l'ambasciata d'Italia a Bangkok, a seguito di azioni chiaramente negligenti, abbia ostacolato la partecipazione al voto degli elettori residenti nella Repubblica del Laos;

per quale motivo l'ambasciata d'Italia a Bangkok, nel corso dello stesso anno, ponga in essere modalità differenti nella consegna dei plichi elettorali;

se risulti il motivo per cui l'ambasciata d'Italia a Bangkok avrebbe di fatto ostacolato la partecipazione degli elettori ad un *referendum* nel quale era previsto un *quorum* di partecipazione, mentre intenderebbe favorire la partecipazione ad un *referendum* costituzionale privo di *quorum*;

se sia a conoscenza di altri Paesi nei quali si verificano i medesimi disguidi nella consegna dei plichi elettorali tramite il servizio di posta ordinaria locale;

in quanti e quali altri Paesi il servizio di consegna dei plichi elettorali sia previsto tramite corriere internazionale;

quali siano i costi supplementari per l'invio tramite corriere internazionale dei plichi elettorali agli elettori residenti nella Repubblica del Laos e in tutti gli altri eventuali Paesi,

quali atti ed informazioni ufficiali pongano l'ambasciata d'Italia a Bangkok nelle condizioni di comunicare agli elettori lo svolgimento di un *referendum* nel mese di ottobre 2016 non ancora dichiarato ammissibile.

(4-05970)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

come si apprende da diverse notizie di stampa, nel trapanese ci sono stati ben 3 incendi dolosi nel bene confiscato all'imprenditore agricolo Vito Marino, figlio del *boss* di Paceco Girolamo Marino, attualmente latitante e ricercato per la condanna all'ergastolo pronunciata dalla Corte di assise di appello di Milano a proposito del triplice omicidio della famiglia Cottarelli compiuto a Brescia nel 2006;

un doppio incendio doloso è avvenuto il 6 e 7 giugno 2016 in contrada Sarbucella, nelle campagne tra Paceco e Trapani, lungo la strada che porta a Salemi. Sono stati presi di mira

dei terreni, tra la frazione di Dattilo e il capoluogo, coltivati a grano, che erano stati confiscati all'imprenditore agricolo Vito Marino;

il 6 e 7 giugno, due roghi dolosi sono stati appiccati in pieno giorno, intorno alle ore 15, con l'utilizzo di liquido infiammabile, in zone centrali dei terreni. Gli esecutori non si sono fermati sul ciglio della strada ma si sono addentrati, incuranti che qualcuno avrebbe potuto anche vederli. A bruciare sono stati 20 ettari di terreno, in particolare è stata interamente bruciata una produzione di grano per circa 40 quintali. Secondo la ricostruzione, il 7 giugno è stato acceso un nuovo incendio dopo che il giorno precedente, a causa del vento, le fiamme erano rimaste circoscritte nella parte già bruciata;

non ci sono stati solo questi due incendi: anche un terzo episodio si è verificato in una zona poco distante, non confinante con i terreni dei Marino: è stato incendiato un altro terreno seminativo di proprietà dell'operaio che si prendeva cura dei terreni dei Marino su incarico degli amministratori giudiziari. "Segnale chiaro - dicono gli investigatori -, con lo Stato non si può collaborare". Le indagini sono condotte dai Carabinieri e gli amministratori giudiziari hanno anche informato il Tribunale delle misure di prevenzione;

fra venerdì e sabato 11 giugno, un nuovo *raid* ha colpito nuovamente il grande terreno confiscato a Vito Marino, portando alla devastazione altri 15 ettari. Le incursioni sono state eseguite in maniera precisa e capillare, il terreno è stato fatto bruciare in 3 punti diversi, affinché il fuoco distruggesse tutto. Il terreno, attualmente gestito da un amministratore giudiziario, fino a pochi mesi fa, era uno dei gioielli dell'imprenditore, a cui la finanza e la Polizia di Stato ha sequestrato un patrimonio di circa 13 milioni di euro. Dopo qualche giorno dai precedenti atti incendiari, altri 2 roghi sono stati accesi sullo stesso terreno. Per tale ragione, Don Ciotti, fondatore di "Libera", ha deciso di organizzare un *sit-in* assieme alle cooperative "Pio La Torre" e "Placido Rizzotto", al consorzio "Libera Terra Mediterraneo" cooperativa sociale *onlus*, alla "Calcestruzzi Ericina" e alla presenza del presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Trapani, Piero Grillo, e del prefetto Leopoldo Falco, che si è svolto il 16 giugno 2016, durante il quale hanno partecipato alla mietitura del grano rimasto indenne dopo i ripetuti incendi dolosi che in diversi momenti hanno distrutto gran parte delle colture;

Marino ha subito da parte della magistratura trapanese la confisca dei beni per l'indagine su una maxi truffa. Era a capo di una *holding* imprenditoriale con diverse aziende agricole ed è accusato di aver messo in atto una truffa di decine di milioni di euro nei confronti di Stato, Regione e Unione europea con soldi destinati agli investimenti produttivi nel settore strategico del vitivinicolo che invece venivano fatti sparire con una serie di raggiri contabili. Angelo Cottarelli sarebbe stato uno dei fornitori di fatture false a Marino e quando tra i due è insorto il contrasto, ad avere la peggio è stato Cottarelli, assieme alla moglie e al figlio diciassettenne, tutti uccisi nella loro casa. Marino è stato ritenuto il colpevole assieme al cugino Salvatore, anche lui ricercato. Va anche ricordato che in una cantina di cui è titolare Vito Marino, si imbottigliava un vino denominato significativamente "Baciamo le mani",

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda proteggere i terreni confiscati a Vito Marino per garantire una produzione di qualità, per fare in modo che questo possa produrre reddito e lavoro a servizio della legalità e dello sviluppo del territorio;

quali siano le cause che hanno prodotto la latitanza di Vito Marino visto che, ad avviso dell'interrogante, era risaputo il suo *status* di indagato e il collegamento con il contesto mafioso che, nella provincia di Trapani, è sempre strettamente controllato dal famoso latitante Matteo Messina Denaro.

(4-05971)

PETRAGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 21 maggio 2016 il comitato per il No per le riforme costituzionali di Agliana (Pistoia) ha presentato all'ufficio protocollo del Comune due richieste di occupazione del suolo pubblico per la raccolta delle firme a sostegno del *referendum* costituzionale; la prima relativa a piazza Bellucci per alcuni sabato mattina, durante il mercato, e la seconda relativa a piazza Gramsci per le sere del mese di giugno dalle ore 21.00 alle ore 23.00, durante gli eventi del "Giugno Aglianese";

dopo alcuni giorni al comitato viene richiesto telefonicamente dalla Polizia municipale di Agliana di andare a ritirare la concessione del suolo pubblico relativa alla sola piazza Bellucci, e lo si informa che del permesso relativo a piazza Gramsci si sta occupando direttamente il sindaco;

in data 8 giugno 2016 non avendo ancora ricevuto alcuna risposta, il comitato per il No di Agliana invia una *mail* di sollecito di risposta;

in data 10 giugno il comitato invia una *e-mail* tramite PEC di ulteriore sollecito;

in data 15 giugno, quasi un mese dopo la richiesta, quando ormai sono quasi giunti a termine i 3 mesi concessi per la campagna di raccolta firme, iniziata i primi di aprile 2016, viene rifiutata la richiesta per piazza Gramsci tramite lettera del sindaco Giacomo Mangoni, e non dal comandante della Polizia municipale come consuetudine e per norma, come del resto è avvenuto per la richiesta di occupazione del suolo pubblico in piazza Bellucci, presentata nella stessa data;

nella risposta di diniego il sindaco afferma che è stata ritenuta «inopportuna la concessione di suolo pubblico per un'iniziativa politica "di parte" tendenzialmente divisiva» durante le manifestazioni del Giugno aglianese volte a «incentivare le relazioni personali e rinsaldare l'identità territoriale dei cittadini»;

considerato che:

la raccolta firme è attività funzionale all'esercizio di un diritto politico di alto rilievo costituzionale: esprime non solo la libera opinione di chi desidera che il procedimento di revisione costituzionale venga sottoposto al vaglio della volontà popolare, dopo l'approvazione parlamentare, come consente l'art. 138 della Costituzione, ma suggella il procedimento stesso come garanzia di rigidità della Costituzione e superiorità rispetto alla produzione legislativa ordinaria, per cui rappresenta un vincolo di forma e di contenuto che non si può rimuovere se non raccogliendo ampio consenso nel Parlamento e nella popolazione, attraverso il *referendum*, quando si realizzano le condizioni per indirlo;

il diritto di raccogliere firme deve esercitarsi in forme legittime, ma l'ordinanza di un sindaco deve rispettare la legge, anzitutto la Costituzione e le leggi ordinarie dello Stato. Un limite che invochi la tutela di una festa e stigmatizzi attività "divisive" e "di parte" è del tutto estraneo all'ordinamento, perché introduce un limite a un diritto fondamentale ad opera di una fonte amministrativa (l'ordinanza del sindaco) che in uno Stato di diritto deve essere sottoposta alla legge; si consideri inoltre che il decreto legislativo n. 267 del 2000, all'art. 107 in combinato disposto con l'art. 50, riserva il potere di rilasciare queste autorizzazioni, ai funzionari preposti, escludendo che possa intervenire direttamente il sindaco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e quali interventi, per quanto di competenza, intenda assumere al fine di garantire il rispetto del fondamentale e indisponibile esercizio del diritto politico dei cittadini e delle cittadine di Agliana, stante l'inaccettabile comportamento, ad avviso dell'interrogante, assunto dal sindaco Giacomo Mangoni;

se ed in quale forme intenda censurare il comportamento assunto;

se non intenda adottare ogni iniziativa utile, quale quella di predisporre una campagna informativa rivolta ai cittadini, agli eletti e ai funzionari pubblici italiani sul pieno esercizio dei diritti e doveri politici delle persone, affinché in futuro siano scongiurati altri casi simili durante le campagne di raccolta firme e referendarie.

(4-05972)

ARACRI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

in data 21 aprile 2016 è stata promulgata dal Presidente della Regione Siciliana la legge regionale 21 aprile 2016 n. 7, recante "Disciplina dei contenuti formativi per l'esercizio delle attività della subacquea industriale", pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* regionale il 29 aprile successivo;

tale legge, all'articolo 1, comma 2, definisce come «Sommozzatori e lavoratori subacquei» (Nomenclatura e classificazione delle unità professionali ISTAT 62160) coloro che "eseguono, in immersione, attività lavorative subacquee anche in via non esclusiva o in modo non continuativo, operando in acque marittime inshore ed offshore o interne";

inoltre, l'articolo 2, comma 1, stabilisce dei percorsi formativi articolati "in tre livelli di qualificazione correlati alle attività sopra espresse: di primo livello (inshore diver), o "sommozzatore", di secondo livello (*offshore air diver*), detto anche di categoria "TOP UP" e di terzo livello (*offshore sat diver*), detto anche di categoria "altofondalista" (saturazione);

detti percorsi vengono attivati con relativa iscrizione nel repertorio telematico presso il Dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative dell'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali, del lavoro, nonché con relativa pubblicazione nel proprio sito *internet*;

la normativa nazionale, riguardante esclusivamente le attività svolte in ambito portuale, fa riferimento al decreto ministeriale 13 gennaio 1979, recante "Istituzione della categoria dei sommozzatori in servizio locale", e non comprende le attività svolte in ambito *inshore* e *offshore*, cioè forme di lavoro particolarmente usuranti;

la disciplina sull'accesso al pensionamento di anzianità per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, con requisiti agevolati rispetto a quelli previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti, è stata completamente rivisitata nel corso del 2011 con i seguenti provvedimenti: decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67, recante "Accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, a norma dell'articolo 1 della legge 4 novembre 2010, n. 183" e legge 22 dicembre 2011, n. 214, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici";

sulla base di quanto espresso, a partire dall'anno 2012, sono stati modificati i requisiti per l'accesso a tali benefici, difatti come requisito soggettivo, attualmente, possono esercitare il diritto di accesso al trattamento pensionistico anticipato, fermi restando il requisito di anzianità contributiva non inferiore a 35 anni ed il regime di decorrenza del pensionamento vigente al momento della maturazione dei requisiti agevolati, una serie di tipologie di lavoratori

dipendenti, come lavoratori impegnati con mansioni particolarmente usuranti, che fra le quali vengono anche annoverati i "lavori in cassoni ad aria compressa" e "lavori svolti dai palombari",

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione dei sommozzatori e lavoratori subacquei, in qualità di lavoratori usuranti, per quanto concerne la Regione Sicilia;

per quali ragioni non vengano integrate nella normativa esistente anche i lavoratori iscritti al repertorio telematico previsto dalla legge Regione siciliana n. 7 del 2016, nei 3 livelli previsti (*inshore diver*, *offshore air diver* ed *offshore sat diver*), come lavoratori che svolgono un mestiere usurante.

(4-05973)

CAPPELLETTI, MANGILI, DONNO, MORONESE, BERTOROTTA, MORRA, BLUNDO, LEZZI, PUGLIA, BOTTICI, PAGLINI, GIARRUSSO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002, recante "Recepimento dell'accordo sindacale per le Forze di polizia ad ordinamento civile e dello schema di concertazione per le Forze di polizia ad ordinamento militare relativi al quadriennio normativo 2002-2005 ed al biennio economico 2002-2003", all'art. 36, prevede alcune norme a tutela dei dirigenti sindacali;

il comma 2 dispone che "Il dirigente che riprende servizio al termine del distacco o aspettativa sindacale può, a domanda, essere trasferito con precedenza rispetto agli altri richiedenti in altra sede dalla propria amministrazione, quando dimostri di aver svolto attività sindacale e di aver avuto domicilio negli ultimi due anni nella sede richiesta e nel caso non abbia nel frattempo conseguito promozioni ad altro ruolo a seguito di concorso";

considerato che:

da un comunicato stampa della UILPA (Unione italiana lavoratori pubblica amministrazione) Polizia penitenziaria, diramato a seguito di una riunione, tenutasi in data 23 marzo 2016, presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, si apprende che molti sindacati rappresentativi utilizzano la norma citata con uno scopo diverso da quello per cui è stata prevista, che è quello di garantire il diritto del sindacalista ad essere distaccato presso altra sede per poter svolgere la propria attività;

risulta agli interroganti che sempre più frequentemente giovani appena arruolati nel corpo di Polizia penitenziaria, al termine della scuola di formazione, vengono posti in aspettativa sindacale, spesso non retribuita, "a tempo determinato" per 2 anni, il tempo necessario per ottenere il trasferimento presso la sede desiderata, solitamente vicino al luogo di residenza;

tale fenomeno interesserebbe soprattutto le regioni del sud Italia, dove giovani poliziotti penitenziari, assegnati alle sedi del Nord, ottengono celermente il trasferimento, con precedenza rispetto ad altri che sarebbero in attesa di trasferimento da anni e la cui speranza di rientrare nei luoghi di provenienza diventa sempre più flebile;

durante l'incontro svolto presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, come riportato dal citato comunicato della UILPA, è emerso che l'accoglimento delle richieste

di trasferimento per altre motivazioni (assistenza di familiari diversamente abili *ex* legge n. 104 del 1992, espletamento di mandato elettorale, eccetera) è tutt'altro che automatico ed avviene dopo diversi anni di attesa;

considerato inoltre che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002, all'art. 31, rubricato "Distacchi sindacali", dispone che: "A decorrere dal 1 gennaio 2003 il limite massimo dei distacchi sindacali autorizzabili a favore del personale di ciascuna Forza di polizia ad ordinamento civile è determinato rispettivamente nei contingenti complessivi di sessantatre distacchi per la Polizia di Stato, di trentadue distacchi per il Corpo di polizia penitenziaria e di dieci distacchi per il Corpo forestale dello Stato";

l'ultimo comma dell'articolo citato dispone che "I periodi di distacco per motivi sindacali sono a tutti gli effetti equiparati al servizio prestato nell'amministrazione (...). I predetti periodi sono retribuiti con esclusione dei compensi e delle indennità per il lavoro straordinario e di quelli collegati all'effettivo svolgimento delle prestazioni";

il comunicato UILPA del 23 marzo 2016, in tema di aspettative sindacali non retribuite, riporta che "coloro che dal 2013 al 2015 sono stati trasferiti a seguito di aspettativa sindacale sono 45", mentre attualmente risultano in aspettativa sindacale 83 poliziotti penitenziari;

considerato infine che il citato art. 36, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002, legittima i suddetti trasferimenti prevedendo espressamente la facoltà di trasferire il "dirigente che riprende servizio al termine del distacco o dell'aspettativa sindacale", ma non obbliga all'accoglimento del trasferimento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali misure intenda adottare per contrastare l'applicazione impropria della norma che, a giudizio degli interroganti, comporta ingiusti privilegi e favoritismi per alcuni componenti del corpo di Polizia penitenziaria;

quali iniziative intenda intraprendere per garantire che i trasferimenti vengano effettuati in presenza di reali esigenze ed al termine di un'attenta procedura valutativa, al fine di scongiurare automatismi e l'esercizio arbitrario del potere facoltativo previsto dalle norme;

quali verifiche intenda promuovere per controllare la regolarità e la legittimità dei provvedimenti di trasferimento sinora emessi e se, del caso, non intenda disporne la revoca con efficacia immediata.

(4-05974)

MARAN - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* -

(4-05975)

(*Già* 3-02818)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MUSSINI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti, per gli affari regionali e le autonomie e dei beni e delle attività culturali e del turismo* -

(4-05976)

(*Già* 3-02874)

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, BIGNAMI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e del lavoro e delle politiche sociali* -

(4-05977)

(*Già* 3-02678)

BENCINI, Maurizio ROMANI, CERVELLINI, MASTRANGELI, BIGNAMI, MUSSINI, VACCIANO, MOLINARI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il comparto della produzione di *camper* in Italia rappresenta una percentuale molto consistente dell'intero settore europeo, che genera in Italia oltre 600 milioni di euro di fatturato, di cui il 58 per cento destinato all'*export*, con oltre 7.000 dipendenti, 4.000 diretti e oltre 3.000 indiretti;

dal 2007 il settore italiano della produzione di *camper* ha registrato un grave calo delle immatricolazioni, che ha comportato una situazione di pesante crisi. Solo nel rapporto nazionale sul turismo *en plein air* in *camper* e in *caravan* 2015, realizzato da APC (associazione di produttori di *caravan* e *camper*) e presentato a luglio 2015, emerge la ripresa del settore, con un aumento del 7,7 per cento di vendite nel primo trimestre 2015 e con un incremento dell'*export* dell'83 per cento;

il mercato della camperistica risente non solo della crisi generalizzata economica e dei consumi, ma anche di una carenza di politiche fiscali ed infrastrutturali a sostegno del settore;

i *camper* rappresentano per alcune categorie di soggetti una delle rare opportunità ricreative e di vacanza. Non a caso le famiglie con persone disabili rappresentano il 9 per cento degli utilizzatori di *camper*, dato che evidenzia come questi veicoli risultino particolarmente funzionali alle esigenze di persone con disabilità motoria;

considerato che:

con i commi 85 e 86 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), si è approvato un importante incentivo alla rottamazione di vecchi *camper*, inquinanti e vetusti, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2016;

in particolare, il comma 85 stabilisce che il contributo sarà anticipato all'acquirente mediante un corrispondente sconto sul prezzo di vendita e verrà recuperato dal rivenditore tramite credito d'imposta, utilizzato in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997 n. 241, mentre il comma 86 rinvia le modalità attuative ad un decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro dell'economia e delle finanze;

l'intento del provvedimento non è solo quello di velocizzare lo smaltimento dei veicoli più obsoleti e quindi inquinanti, contribuendo così a salvaguardare l'ambiente, ma anche garantire una maggiore sicurezza per le strade, considerando che, oltre ad un motore certamente più rispettoso dell'ambiente, i nuovi modelli sono dotati di dispositivi più moderni ed efficaci;

ad oggi, però, non risultano ancora emanati i decreti attuativi per rendere operativa la rottamazione, fatto che rischia di creare un danno alle imprese del settore, considerato anche che è già iniziata la stagione turistica estiva, periodo di maggiori vendite per i *camper*,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti per quali motivi siano passati 6 mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità per il 2016 senza che siano stati emanati i decreti attuativi per rendere operativa la rottamazione;

quando ritengano che saranno emanati i suddetti decreti, tenuto conto che tale situazione pone a rischio i fondi stanziati per il 2016, con grave danno per l'intero settore e per i potenziali acquirenti.

(4-05978)

TOCCI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

in attuazione delle previsioni normative generali della legge 30 dicembre 2010 n. 240 e in applicazione delle procedure specificate nel decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011 n. 222, con decreti direttoriali 222/2012 e 161/2913, sono state bandite, per gli anni 2012 e 2013, le tornate per il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di I e II fascia;

in particolare, a conclusione dei lavori delle commissioni di valutazione, l'abilitazione è stata riconosciuta ai candidati, che avevano ottenuto il giudizio favorevole di almeno 4 commissari su 5, in applicazione del criterio della maggioranza qualificata, previsto all'art. 8, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 222 del 14 settembre 2011;

di conseguenza, non sono stati dichiarati abilitati i candidati che pure avevano ottenuto il giudizio favorevole della maggioranza della commissione, ossia di 3 membri su 5;

alcuni tra i candidati, che pur avendo ottenuto un giudizio favorevole di 3 commissari su 5, non erano sono stati abilitati, hanno avanzato ricorso al Tar del Lazio, accolto con sentenze nn. 12407, 12574, 12575, 13121 del 2015, ritenendo illegittima la previsione della maggioranza dei quattro quinti, di cui al citato 8, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 222 del 14 settembre 2011;

la sesta sezione del Consiglio di Stato, pronunciandosi in esito all'appello proposto dal Ministero, con sentenza depositata il 5 febbraio 2016, ha ribadito tale giudizio di illegittimità, dichiarando che "deve ritenersi illegittimo l'art. 8, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 222/2011, secondo il quale la Commissione delibera a maggioranza dei quattro quinti dei componenti, anziché a maggioranza dei componenti"; in particolare, in tale sentenza, il Consiglio di Stato ha rilevato la mancanza di una fonte primaria della previsione di maggioranze qualificate e ha inoltre evidenziato che "Risulta, all'evidenza, impossibile pervenire ad un congruo e motivato giudizio negativo per una Commissione a maggioranza convinta del contrario";

a seguito di tale sentenza e sulla scorta del parere dell'Avvocatura generale dello Stato, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con circolare del direttore generale ha riconosciuto che "l'annullamento della norma regolamentare in questione non possa ritenersi limitato alle sole fattispecie particolari, ma abbia efficacia erga omnes";

tuttavia, con la medesima circolare, il Ministero ha circoscritto l'efficacia *erga omnes* solo ai candidati, che, a suo tempo, avevano proposto ricorso e, infine, ha fornito indicazioni alle commissioni aperte e a quelle che dovranno insediarsi, perché adottino il criterio della maggioranza dei tre quinti;

successivamente a tale sentenza, il TAR del Lazio, Sezione terza, con sentenza depositata in data 3 marzo 2016, ha stabilito che "in considerazione del vizio accertato, non si ravvisa la necessità di rinnovare l'attività valutativa da parte di una commissione in rinnovata composizione. Il giudizio finale abilitativo è infatti già insito in quello in concreto deliberato dalla Commissione secondo il quorum deliberativo da considerare, oggi ma anche per allora, legittimo e sufficiente"; in altre parole "discende dall'effetto caducatorio/sostitutivo sull'art. 8, comma 5, cit., prodotto dalle sentenze menzionate, che il titolo di abilitazione scientifica consegue al voto favorevole espresso dalla maggioranza (semplice e non qualificata) dei componenti della Commissione";

a quanto risulta all'interrogante nel corso di una discussione in seno al consiglio universitario nazionale, proprio su tale pronunciamento del TAR, alcuni autorevoli ed emeriti membri hanno espresso l'auspicio che il Ministero attribuisca, in autotutela, l'abilitazione a tutti coloro che hanno ottenuto il giudizio favorevole di 3 membri su 5 della commissione e non ai soli ricorrenti al TAR;

considerato che:

il riconoscimento dell'abilitazione a tutti i candidati, che avevano ottenuto un giudizio favorevole di 3 membri su 5, si appalesa come giusto ed opportuno in quanto: eliminerebbe la sperequazione a danno di studiosi e docenti che, pur non avendo fatto ricorso al TAR, sono nelle stesse condizioni di fatto e di diritto; renderebbe effettivamente *erga omnes* l'applicazione del principio, che deriva dalle sentenza della magistratura amministrativa; non comporterebbe alcun aggravio economico o finanziario, né per il Ministero che, sulla scorta della recente sentenza del TAR Lazio, non dovrebbe nominare una nuova commissione, né per il sistema universitario nel suo complesso, che effettuerà il reclutamento utilizzando le risorse di cui già dispone,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per far si che l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di I e di II fascia venga riconosciuta a tutti i partecipanti che abbiano ottenuto giudizi favorevoli di 4 commissari su 5 e non solo a coloro che abbiano proposto ricorso al TAR.

(4-05979)

MUSSINI, BENCINI, MOLINARI, BIGNAMI, VACCIANO, SIMEONI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

durante la *tournée* di spettacoli tenuta in giro per l'Italia, nell'anno 2006, l'allora comico Giuseppe Piero Grillo (detto Beppe) in numerose occasioni invitava sul palco, nel corso delle sue esibizioni, i dottori Stefano Montanari e Antonietta Morena Gatti, affinché raccontassero la loro storia. I due coniugi, infatti, laureati rispettivamente in farmacia e biologia, affermavano di essere stati ingiustamente privati della disponibilità di un microscopio, di proprietà dell'Università di Modena e del Consiglio nazionale delle ricerche, a causa della "scomodità" della ricerca sulle nanopatologie che asserivano di portare avanti, volta, tra l'altro, a verificare la presenza di nanoparticelle, altamente nocive per l'organismo umano, all'interno di prodotti alimentari immessi sul mercato da note ditte produttrici;

al fine di permettere ai suddetti ricercatori di proseguire tale attività scientifica, Beppe Grillo organizzava una raccolta fondi dal titolo "La ricerca imbavagliata", fortemente promossa sia durante i suoi spettacoli, sia sul suo *blog* in rete, finalizzata a reperire la somma neces-

saria all'acquisto di un nuovo microscopio elettronico a scansione ambientale da mettere a disposizione dei coniugi;

nell'ambito di tale raccolta fondi, veniva individuata l'Associazione Carlo Bortolani *onlus*, quale collettore nazionale delle somme, a fronte dell'impegno nell'attività solidaristica che contraddistingueva tale ente già da diversi anni. A tal uopo, l'associazione aveva aperto un conto corrente *ad hoc* presso la Banca Etica;

nel mese di giugno 2006, sebbene la raccolta fondi non garantisse ancora le somme necessarie all'acquisto dello strumento, la *onlus* sottoscriveva con la FEI, società operante a livello mondiale nella progettazione, realizzazione e commercializzazione di microscopi ad alte prestazioni scientifiche, un contratto di acquisto di un microscopio elettronico a scansione ambientale (cosiddetto ESEM, *enviromental scanning electron microscopy*), per un importo pari a 378.000 euro. Ciò poiché, a dire dei dottori Montanari e Gatti, l'eventuale ulteriore procrastinazione dell'acquisto dello strumento sarebbe stata controproducente per la salute degli italiani, ostacolando l'avanzamento delle loro ricerche;

in attesa della conclusione della raccolta fondi e del reperimento dell'intera somma, nonché dell'individuazione della collocazione definitiva del microscopio, quest'ultimo veniva provvisoriamente installato presso la sede della Nanodiagnostics Srl, laboratorio di ricerca sito a San Vito di Spilamberto (Modena), operante in materia di consulenze tecniche e scientifiche nei settori della medicina, dell'industria e della tecnologia, i cui titolari, ora come allora, erano proprio i dottori Montanari e Gatti;

all'esito della raccolta fondi, terminata nel mese di marzo 2007, ad un anno esatto dal suo inizio, l'associazione Carlo Bortolani *onlus* concedeva il microscopio ESEM in comodato d'uso al centro di geobiologia dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", in virtù di regolare contratto. Tale accordo, peraltro, individuava la dottoressa Gatti quale responsabile delle ricerche scientifiche realizzate con lo strumento;

rilevato che secondo quanto risulta agli interroganti:

nonostante, per un verso, la FEI, società costruttrice del microscopio, e, per altro verso, l'Università di Urbino, che disponeva dello strumento in comodato d'uso, quantificassero i costi annui di gestione dell'apparecchio in un importo compreso tra i 20.000 e i 25.000 euro, tuttavia il dottor Montanari, lamentando un presunto onere di gestione pari a ben 95.000 euro l'anno, sul proprio *blog* in rete auspicava ulteriori donazioni di denaro da parte di benefattori che avessero a cuore la prosecuzione della ricerca scientifica;

proprio all'asserito fine di far fronte a tali presunte, gravose spese di gestione, i dottori Montanari e Gatti affermavano pubblicamente di impiegare il microscopio a scopo di lucro nell'ambito dell'attività di consulenza e ricerca scientifica svolta dalla Nanodiagnostics Srl, di cui i coniugi, come detto, erano (e sono) titolari. Circostanza, questa, a tutt'oggi ricorrente, posto che il microscopio ESEM viene indicato nel sito *internet* della società come lo strumento "di punta" della stessa;

a seguito dell'avvio del processo di statalizzazione dell'Università di Urbino, per un verso, e dello scarso utilizzo del microscopio da parte dei 2 ricercatori, per altro verso, nel mese di giugno 2009 la *onlus*, formale proprietaria del microscopio, donava lo strumento alla facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo". Nel rispetto dello spirito della raccolta di fondi pubblica che ne aveva permesso l'acquisto, l'utilizzo dell'apparecchio, in virtù di un'espressa clausola contenuta proprio nel contratto, veniva riservato in favore dei dottori Gatti e Montanari per almeno un giorno alla settimana, al fine di permettere loro la prosecuzione delle ricerche scientifiche sulle nanopatologie;

in virtù di un contratto di comodato d'uso gratuito stipulato nell'anno 2011 tra l'Università degli Studi Urbino e l'Arpam (Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche), il microscopio veniva messo nella disponibilità di quest'ultima, e collocato nella sede di Pesaro;

proprio in forza di tale contratto di comodato, l'utilizzo del microscopio è stato riservato per 3 giorni alla settimana a ricercatori delegati dall'Arpam, e per 2 giorni alla settimana a ricercatori delegati dell'Università degli Studi di Urbino, tra cui, per uno dei due giorni, i dottori Montanari e Gatti;

considerato che per quanto risulta agli interroganti:

i suddetti coniugi, a tutt'oggi, continuano ad usare il microscopio ESEM a scopo di lucro personale, impiegandolo, come da loro stessi pubblicamente affermato, nell'ambito dell'attività di ricerca e consulenza svolta dal laboratorio Nanodiagnostics Srl, di cui sono titolari;

tale uso privato dello strumento sarebbe illegittimo, non sussistendo a riguardo alcuna convenzione tra il laboratorio e l'Università degli Studi di Urbino, ovvero tra il primo e l'Arpam;

la *onlus*, una prima volta nell'anno 2014 e, successivamente, nell'anno 2015, si è rivolta per iscritto al direttore generale dell'Università degli Studi di Urbino affinché, quale rappresentante dell'ateneo, escludesse l'impiego a scopo di lucro del microscopio da parte dei ricercatori;

tali richieste, tuttavia, non avrebbero avuto esito alcuno, posto che, a fronte dell'asserita impossibilità da parte dell'ateneo di attestare che i coniugi non usino a scopo personale lo strumento acquistato con fondi pubblici, l'unica "garanzia" sarebbero le autocertificazioni degli stessi ricercatori in ordine all'impiego dello strumento;

nel mese di dicembre 2015, un gruppo di donatori che, all'epoca, aveva sovvenzionato l'acquisto del microscopio elettronico, aderendo alla raccolta fondi promossa da Beppe Grillo, ha depositato un esposto presso la Procura della Repubblica di Urbino, nonché presso la Corte dei conti delle Marche, denunciando l'utilizzo a scopo privato dello strumento, di cui è proprietaria l'Università degli Studi di Urbino,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda descritta;

quali iniziative intendano intraprendere con urgenza, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, al fine di interrompere tale illegittimo utilizzo a scopo privato di un bene pubblico;

quali provvedimenti intendano porre in essere, ciascuno nell'ambito delle relative competenze, nell'attesa degli esiti delle indagini in corso di svolgimento da parte dell'autorità giudiziaria.

(4-05980)

ARRIGONI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

un progetto di deposito GPL della Seastock Srl, localizzato nel porto di Ortona (Chieti), è diventato oggetto di acceso dibattito tra i cittadini e nei *mass media*;

l'impianto, che se realizzato sarebbe il terzo in Italia per grandezza, comprende l'interramento di 5 serbatoi metallici per lo stoccaggio e scarico di GPL, per complessivi 25.000 metri cubi e con un volume per singolo serbatoio paragonabile ad una palazzina di 6 piani con base di circa 17 metri per lato;

l'impianto si prevede in un'area di 21.000 metri quadri, suddivisi in 2 zone di intervento: un'area di scarico nave e una di deposito;

il progetto genera un traffico indotto, con viaggi di andata e ritorno di circa 50 autocisterne, che aggraverebbero pesantemente l'inquinamento acustico e atmosferico causato dal già intenso traffico di via Cervana, ossia dell'unica strada di collegamento tra la città, il porto e gli stabilimenti balneari, oltre che a mettere in pericolo di rischio incidenti ed esplosioni i cittadini di Ortona e i turisti del Lido Saraceni;

i cittadini di Ortona sono terrorizzati per gli incidenti che potrebbero accadere, ricordando i tristi episodi del passato, di Viareggio e Messico;

esiste anche il pericolo di un effetto domino in caso di incidente, in considerazione del vicino impianto di scarico dell'ENI, dei silos, dei cantieri navali e del già approvato impianto di *pet coke* non ancora realizzato;

la prima delibera dell'amministrazione comunale di Ortona in merito all'impianto, la n. 31 del 28 febbraio 2014, ha espresso un parere favorevole adducendo una ricaduta occupazionale di 120 unità, ma da quanto i cittadini hanno appreso successivamente, sembrerebbe che il personale coinvolto non supererebbe le 10 unità, con scarsa probabilità di attingere alla manovalanza locale;

l'impianto è stato sottoposto a *screening* ambientale presso la Regione Abruzzo e il comitato per la valutazione d'impatto ambientale ha escluso il progetto dalla procedura di VIA, non individuando impatti, con parere del 12 febbraio 2015;

il giudizio del comitato VIA chiarisce, tuttavia, che la procedura di *screening* ambientale espletata "non assorbe l'iter tecnico amministrativo della realizzazione del progetto di colmata, che è oggetto di autonoma procedura di valutazione e di autorizzazione, in conformità con il Piano Regolatore Portuale";

dal paragone delle tavole presenti nel sito *internet* del Comune di Ortona, esiste una compatibilità planimetrica sommaria tra le aree a mare utilizzate dall'impianto di GPL, colmata e molo di attracco delle navi gasiere, e il piano regolatore portuale vigente del porto di Ortona;

tuttavia, il piano regolatore portuale risale agli anni Sessanta del Novecento, infatti è stato approvato previo voto favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, n. 187 del 21 maggio 1969, ossia in data antecedente all'entrata in vigore della procedura di VIA;

pertanto tale piano non è stato mai sottoposto a valutazione ambientale e la realizzazione delle opere marittime dovrebbero comunque essere valutate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, previo parere della Commissione VIA nazionale, rientrando nella competenza dello Stato, quali interventi in un porto commerciale;

si rileva tuttavia un'anomalia nella procedura ambientale, rispetto ad altri esempi di impianti energetici realizzati in area marittima, che hanno seguito valutazioni ambientali uniche presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

sembrerebbe la classica circostanza della scissione in 2 di un progetto unitario per poter escludere le procedure di VIA, circostanza più volte condannata dalla Corte di giustizia europea;

infatti, un'approvazione dell'impianto del GPL da parte del Ministero dello sviluppo economico vizierebbe a priori la procedura di valutazione di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, mentre la sospensione del procedimento, presso il Ministero dello sviluppo economico, in attesa della valutazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, richiederebbe la ripetizione della procedura di valutazione ambientale, già espletata dalla Regione Abruzzo, non essendo possibile valutare la compatibilità ambientale di un'opera marittima, senza tenere conto degli impatti provocati dalle attività realizzate su di essa e dal traffico indotto, di eventuali impatti con le falde idriche e con gli *habitat* marini o delle interferenze con l'attuale traffico marittimo e indotto del porto di Ortona;

indipendentemente dalla legittimità della procedura amministrativa seguita, la popolazione è fermamente contraria alla realizzazione dell'impianto, temendo le ripercussioni alla propria sicurezza e alla propria salute;

il Consiglio comunale del 16 giugno 2016, prendendo atto della contrarietà della città di Ortona manifestata attraverso un ingente numero di osservazioni in merito alle criticità richiamate, ha approvato all'unanimità la proposta della minoranza, con cui si esprime parere contrario all'impianto GPL della Seastock Srl, superando il precedente voto favorevole del 2014,

si chiede di sapere:

se le procedure amministrative sin qui adottate per l'approvazione dell'impianto GPL di Ortona, ivi compresa la valutazione ambientale da parte della Regione Abruzzo, siano corrette;

se il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare abbia valutato le opere marittime necessarie per la realizzazione dell'impianto;

se, nell'ambito della procedura di approvazione dell'impianto, il Ministro dello sviluppo economico intenda accogliere il dissenso della cittadinanza di Ortona alla localizzazione dell'impianto di GPL, come manifestata nella deliberazione comunale del 16 giugno 2016, e rigettare l'istanza della società Seastock Srl, tenendo conto della pericolosità del trasporto del GPL per la via Cervana, nonché della possibilità del verificarsi di un effetto domino in caso di incidente, a causa della vicinanza di altri impianti come del vicino impianto di scarico dell'ENI, dei silos, dei cantieri navali e del già approvato impianto di *pet coke* non ancora realizzato.

(4-05981)

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA, BUCCARELLA, SANTANGELO, BERTOROTTA, MARTON, GIARRUSSO, MORONESE - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il Genio civile è un organo periferico regionale su base provinciale, che assicura, sotto il controllo dello stesso, tutte le funzioni riguardanti l'esecuzione delle opere pubbliche, le cui attività di competenza sono eminentemente di natura tecnica ed esecutiva e riguardano la progettazione dei lavori dello Stato, ovvero eseguiti con il suo contributo o concorso (nell'ambito della propria circoscrizione amministrativa, il Genio esercita al riguardo anche la direzione, la sorveglianza e la contabilizzazione delle opere pubbliche realizzate), l'esecuzione di prestazioni, esercitate in qualità di organo tecnico dello Stato operante nelle province, per conto di altre amministrazioni o enti pubblici, l'espressione di pareri sull'attività di competenza di uffi-

ci di altre amministrazioni, per le quali sia manifesta l'esigenza di una valutazione tecnica approfondita e circostanziata, la cura delle pratiche di istruzione dei procedimenti di espropriazione per pubblica utilità, di derivazione ed utilizzazione di acque pubbliche, di concessione di contributi per danni di guerra e per danni derivanti da altre calamità come alluvioni o terremoti;

dall'allegato A della deliberazione della Giunta Regionale n. 803 del 27 maggio 2016 (bollettino ufficiale regionale del Veneto n. 56 del 10 giugno 2016) inerente alla "Organizzazione amministrativa della Giunta regionale: istituzione delle Unità Organizzative nell'ambito delle Direzioni in attuazione dell'art. 17 della legge regionale n. 54 del 31.12.2012, come modificato dalla legge regionale 17 maggio 2016, n. 14" si apprende che le unità organizzative (UO) individuate nella nuova organizzazione degli uffici del Genio civile nella Regione Veneto risultano essere: UO B Supporto di Direzione Supporto Direttore di Direzione, UO B Genio civile Litorale Veneto Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Genio Civile), UO B Genio civile Belluno Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Genio Civile), UO B Genio civile Rovigo Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex genio civile), UO B Genio civile Verona Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Genio Civile), UO B Genio civile Treviso Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex genio civile), UO B Genio civile Padova Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Genio Civile), UO B Genio civile Vicenza Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Genio Civile), UO B Forestale Belluno Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Forestale), UO B Forestale Verona e Rovigo Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Forestale), UO B Forestale Treviso e Venezia Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex forestale), UO B Forestale Padova e Vicenza Presidio tecnico territoriale (bacini idrografici: ex Forestale);

dalla lettura del citato elenco si dedurrebbe che sarebbe stata individuata una Unità operativa a supporto del direttore di Direzione e che, contestualmente, sarebbe stato soppresso l'ufficio del Genio civile di Este, in provincia di Padova;

considerato che:

l'istituzione dell'ufficio del Genio civile di Este risale alla Veneta Repubblica e il suo circondario idraulico, così come delimitato con Decreto reale 19 dicembre 1912 e successive modifiche e integrazioni (elenco delle pubbliche acque) è notoriamente considerato per importanza ed estensione il secondo circondario idraulico più importante d'Italia;

la sola superficie complessiva dei territori scolante nel fiume Fratta-Gorzone è pari a più di 130.000 ettari, mentre il comprensorio consorziale afferente al circondario idraulico di Este si estende su una superficie di circa 100.000 ettari, compresa nelle province di Padova, Venezia, Verona e Vicenza. La lunghezza complessiva delle arginature destra e sinistra idraulica è superiore a 500 chilometri e la popolazione, censita è superiore alle 200.000 unità;

il Genio civile di Este è coinvolto in importanti progetti, quali il Bacino dell'Anconetta, i lavori alla Botte di Vighizzolo, il prolungamento del collettore ARICA (Consorzio aziende riunite collettore acque);

considerato inoltre che la soppressione e l'istituzione dei Geni civile può avvenire esclusivamente con legge statale,

si chiede di sapere:

se i fatti descritti in premessa, relativi al citato elenco di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 803 del 2016, siano frutto di una mera omissione e, in caso contrario, se il Ministro in indirizzo non ritenga che la Regione Veneto rischi, con tale scelta, di lasciare

sprovvisto l'intero territorio di riferimento del Genio civile di Este della dovuta vigilanza e dell'intera opera di salvaguardia necessaria alla mitigazione del rischio idraulico;

quali azioni, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda porre in essere, anche con riferimento al fatto che l'eventuale soppressione del Genio civile in un dato territorio può avvenire esclusivamente attraverso una legge statale.

(4-05982)

CATALFO, BERTOROTTA, GIARRUSSO, SANTANGELO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, risulta agli interroganti:

con decreto sindacale n. 16 del 27 aprile 2016 il sindaco di Bronte (Catania), avvocato Graziano Calanna, preso atto delle dimissioni dall'incarico da assessore con funzione di vice sindaco della signora Angela Saitta, ha provveduto a nominare assessore il signor Vittorio Triscari;

tramite il suddetto provvedimento, il sindaco ha proceduto ad una nuova distribuzione delle deleghe assessoriali così attribuite: Graziano Calanna, delegato ai servizi tecnici, alle risorse umane e finanziarie, alle politiche di sviluppo socio-economiche, allo sport, spettacolo e turismo, e al diritto alla salute; Nunzio Biuso, delegato alle politiche giovanili, ai sevizi al cittadino, ai servizi interni e alla programmazione negoziata; Francesco Bortiglio, delegato alle politiche culturali, al decoro urbano, alla sicurezza, polizia locale e mobilità, alla legalità e diritti dei cittadini; Vittorio Triscari, delegato alle attività produttive, alla gestione del patrimonio storico e culturale, alla soddisfazione del cittadino e alla semplificazione burocratica; Antonio Currao, delegato ai servizi educativi, ai rapporti con i sindacati, al ciclo dei rifiuti ed ambiente, alla città intelligente e digitale;

il decreto sindacale n. 16 del 27 aprile 2016 non terrebbe in alcun modo conto del rispetto della cosiddetta "quota rosa" nella Giunta comunale, contrariamente a quanto avveniva, invece, con il precedente decreto sindacale n. 17 del 10 luglio 2015;

considerato che:

il rispetto della presenza del genere femminile nella Giunta comunale non è un principio affidato alla libera discrezionalità degli amministratori, ma un principio di diritto sancito *in primis* dalla legge nazionale e regionale;

l'articolo 51, comma 1, della Costituzione recita: "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini";

la legge 7 aprile 2014, n. 56, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", all'art. 1, comma 137, sancisce che "Nelle giunte dei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento, con arrotondamento aritmetico";

con circolare n. 6508 del 24 aprile 2014, il Dipartimento per gli affari interni e territoriale del Ministero dell'interno comunica espressamente ai Prefetti della Regione Siciliana che "Per i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti, la legge n. 56/14 al comma 137 dell'art. 1, ha previsto una percentuale precisa a garanzia della parità di genere nelle giunte, pari al 40%. Al riguardo, in base al principio generale che, nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso annoverare il sindaco, nel quorum richiesto, lo ha espressamente indicato usando la formula "senza computare a tal fine il sindaco" e secondo prevalente giurisprudenza, si è

indotti a ritenere che sia legittimo includere nel calcolo degli assessori anche il sindaco, a garanzia della rappresentanza di genere. Per completezza, si soggiunge che occorre lo svolgimento da parte del sindaco di una preventiva e necessaria attività istruttoria preordinata ad acquisire la disponibilità allo svolgimento delle funzioni assessorili da parte di persone di entrambi i generi. Laddove non sia possibile occorre un'adeguata motivazione sulle ragioni della mancata applicazione del principio di pari opportunità. Nel caso in cui lo statuto comunale non preveda la figura dell'assessore esterno e il consiglio comunale sia composto da una rappresentanza di un unico genere, per la piena attuazione del citato principio di pari opportunità si dovrà procedere alle opportune modifiche statutarie che, comunque, sono rimesse alla autonoma valutazione dell'ente";

l'art. 46 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, al comma 2, prescrive che "Il sindaco e il presidente della provincia nominano, nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi, i componenti della giunta, tra cui un vicesindaco e un vicepresidente, e ne danno comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva alla elezione";

lo stesso statuto del Comune di Bronte, all'art. 40, comma 1, stabilisce che "Le nomine degli Assessori avvengono nel rispetto delle pari opportunità tra uomo e donna";

considerato inoltre che:

il comma 4 dell'articolo 12 della legge regionale siciliana 26 agosto 1992, n. 7, così come modificato dall'art. 4 della legge regionale 5 aprile 2011, n.6, sancisce espressamente che "La giunta è composta in modo da garantire la rappresentanza di entrambi i generi";

la circolare dell'Assessorato delle autonomie locali e della funzione pubblica della Regione Sicilia n. 6 del 12 marzo 2012, chiarisce che l'art. 4 della legge regionale n. 6 del 2011 non stabilisce un minimo od un massimo di rappresentanza evidenziando che "dal tenore letterale emerge che la giunta non debba essere composta esclusivamente da soggetti dello stesso genere; ai fini di un corretto adempimento della disposizione, pertanto, è sufficiente la presenza di almeno un componente di genere diverso";

considerato altresì che:

la violazione del principio di parità di genere nella composizione delle giunte comunali può essere contestata in sede giudiziale, in quanto questo genere di nomina viene generalmente qualificato dalla giurisprudenza come atto amministrativo e non politico (*ex multis*, Consiglio di Stato sez. V, n. 4502 del 2011);

con sentenza n. 4626 del 5 ottobre 2015, il Consiglio di Stato ha osservato che, all'indomani dell'entrata in vigore dell'art. 1, comma 137 della legge 7 aprile 2014, n. 56, "tutti gli atti adottati nella vigenza di quest'ultimo trovano nella citata norma un ineludibile parametro di legittimità, non essendo ragionevole una sua interpretazione che leghi la concreta vigenza della norma alla data delle elezioni ovvero che condizioni unicamente le nomine assessorili all'indomani delle elezioni. Una simile interpretazione consentirebbe un facile aggiramento della suddetta prescrizione, nella misura in cui il rispetto della percentuale assicurato dai provvedimenti di nomina immediatamente successivi alle elezioni potrebbe essere posto nel nulla da successivi provvedimenti sindacali di revoca e nomina, atti a sovvertire la suddetta percentuale";

lo stesso Consiglio di Stato, con sentenza n. 406 del 2016, citata nel decreto sindacale n. 16 del 2016 del Comune di Bronte a sostegno della tesi del tutto priva di pregio e di fondamento giuridico secondo cui "ritenuto che in questa fase del mandato elettorale la ricerca dell'assessore debba avvenire all'interno della compagine consiliare di riferimento, scegliendo

tra coloro che sono disponibili a rinunciare a ricoprire la doppia carica e, quindi, ad optare per la sola carica assessoriale; dato atto che, delle quattro donne appartenenti a detta compagine, una ha già espresso la propria indisponibilità (…) mentre le altre, sebbene consultate, hanno deciso di voler mantenere lo status di consigliere comunale", precisa espressamente come " E' sufficiente sottolineare che le ricorrenti affermazioni svolte dall'appellante circa la affannosa, ma vana, ricerca di personalità femminili cui affidare le delicate funzioni assessorili non hanno trovato (…) alcun adeguato riscontro documentale, tale non potendo essere considerata la produzione di due soli atti scritti di rinuncia all'incarico proposto, in mancanza di qualsivoglia elemento probatorio, anche solo indiziario, sull'effettiva ampiezza (e sulle relative modalità) di tale ricerca". Secondo l'organo di vertice della giustizia amministrativa debbono essere forniti forti elementi probatori a supporto dalla circostanza che le uniche personalità femminili che avrebbero potuto ricoprire la carica assessorile fossero solo quelle che, interpellate, hanno rinunciato. Il Consiglio di stato conclude affermando: "Né, d'altra parte, la natura fiduciaria della carica assessorile può giustificare la limitazione di un eventuale interpello (di cui in ogni caso non vi è alcuna prova) alle sole persone appartenenti allo stesso partito o alla stessa coalizione di quella che ha espresso il sindaco, soprattutto in realtà locali non particolarmente estese, come quella di cui ci si occupa, ciò tanto più in considerazione del principio alla cui attuazione è finalizzata la norma in questione",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda assumere, affinché sia verificata la corretta applicazione del decreto sindacale n. 16 del 27 aprile 2016, con il quale il sindaco di Bronte ha provveduto a nominare il nuovo assessore e ridistribuito le deleghe.

(4-05983)

BOTTICI, BERTOROTTA, PUGLIA, DONNO, MANGILI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MORONESE, LEZZI, PAGLINI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, TAVERNA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la legge n. 220 del 2012, recante "Modifiche alla disciplina del condominio negli edifici", cosiddetta " riforma del condominio", ha previsto che gli amministratori, che non siano scelti tra gli stessi condòmini, debbano frequentare annualmente dei corsi di aggiornamento;

il decreto-legge n. 145 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9, ha rimandato per la concreta applicazione della citata previsione all'adozione da parte del Ministero della giustizia di un apposito regolamento;

tale regolamento è stato adottato tramite decreto ministeriale n. 140 del 13 agosto 2014, entrato in vigore il 9 ottobre 2014;

a giudizio degli interroganti, le norme contenute nel suddetto decreto ministeriale appaiono eccessivamente generiche e rispetto ad esse il Ministero della giustizia, ad intermittenza, decide se rispondere o meno alle questioni interpretative sottoposte alla sua attenzione;

considerato che, risulta agli interroganti:

il Dicastero della giustizia avrebbe risposto ad alcuni chiarimenti richiesti da Confedilizia, mentre avrebbe declinato a mezzo Pec (posta elettronica certificata) le richieste pervenute dall'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori) affermando, a giudizio degli interroganti incredibilmente, che esso non rilascia alcun chiarimento applicativo sul tema in questione;

come avrebbe denunciato la citata associazione dei consumatori, alcuni operatori del settore della formazione professionale degli amministratori condominiali, sfruttando malamente la nota ministeriale, svolgerebbero corsi di formazione contrari ai dettami impartiti dal decreto ministeriale n. 140 del 2014, consentendo di sostenere gli esami in modalità telematica, cosa questa assolutamente vietata dal predetto regolamento, in virtù dell'art. 5 del decreto stesso;

inoltre, a giudizio degli interroganti, l'assenza di controlli e sanzioni rende difficile il rispetto delle norme, nonché la conseguente sanzione da applicare nei confronti di pratiche scorrette e comunque illegittime,

si chiede di sapere se, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Ministro in indirizzo intenda intervenire con l'emanazione di linee guida, che chiariscano i principali aspetti problematici derivanti dall'applicazione del decreto ministeriale n. 140 del 2014 o se intenda prevedere modifiche allo stesso, al fine di emendare le lacune e le incertezze contenute e generate dal decreto stesso.

(4-05984)

BARANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3861 del 19 marzo 2010, visto l'articolo 44-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, si prevedeva la realizzazione di nuove strutture carcerarie, al fine di far fronte alla situazione di sovrappopolamento degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale;

con bando di gara del 7 dicembre 2012 sono state avviate le procedure per la realizzazione dell'ampliamento da 450 posti dell'istituto penitenziario "Bicocca" di Catania;

a seguito dell'apertura della gara, avvenuta il 21 febbraio 2013, e del relativo decreto di aggiudicazione del 20 dicembre 2013, una delle ditte concorrenti, non risultata aggiudicatrice della gara, ha promosso ricorso presso il Tar del Lazio;

il ricorso è stato vinto ed il Tar del Lazio ha aggiudicato la gara ai ricorrenti;

tale decisione è stata poi stravolta dal Consiglio di Stato, che, con sentenza n. 01091/2015, ha annullato la precedente decisione del Tar del Lazio, affidando, in via definitiva, l'appalto in favore dell'associazione temporanea di imprese (ATI) originariamente aggiudicataria;

il 15 ottobre 2015, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha richiesto all'associazione temporanea di imprese aggiudicataria la documentazione antimafia delle aziende del raggruppamento, necessaria per la firma del contratto;

ad oggi, a distanza di oltre 3 anni dall'assegnazione della gara, nessun contratto risulta essere stato firmato;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

l'associazione temporanea di imprese aggiudicataria ha già sostenuto oneri per circa un milione di euro;

a seguito della costituzione di comitati paritetici tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sembrerebbe essere emerso un manifesto disinteresse per la costruzione del nuovo carcere di Catania;

ingenti risorse sarebbero state destinate alla realizzazione *ex novo* di un penitenziario da 1.200 posti a Nola, il terzo nel napoletano, dopo quelli di Poggioreale e Secondigliano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda sollecitare la firma del contratto di cui in premessa per quanto attiene all'ampliamento della casa circondariale di Catania e se non ritenga utile sollecitare un'interessamento dell'Anac;

per quali motivi, in altri casi, come ad esempio quello che riguarda il penitenziario di Livorno, si sia proceduto alla firma del contratto, dopo che con sentenza del Tar è stata individuata la ditta aggiudicatrice dell'appalto;

se sia plausibile ipotizzare che parte delle risorse inizialmente immaginate per la realizzazione dell'ampliamento del carcere di Catania siano state dirottate per la realizzazione del carcere di Nola.

(4-05985)

MORRA, BUCCARELLA, BERTOROTTA, PETROCELLI, CAPPELLETTI, SERRA, LEZZI, PUGLIA, MORONESE, SANTANGELO, MANGILI, CIOFFI, PAGLINI, DONNO - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) è ente pubblico nazionale di ricerca con competenza scientifica generale, vigilato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con un ruolo centrale di riferimento in ambito nazionale atteso il "compito di svolgere, promuovere, diffondere, trasferire e valorizzare attività di ricerca nei principali settori di sviluppo delle conoscenze e delle loro applicazioni per lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico e sociale del Paese". È dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa, patrimoniale e contabile;

organo di vertice del CNR è il presidente che, ai sensi dell'art. 6 dello statuto, ha la rappresentanza legale dell'ente, è responsabile delle relazioni istituzionali, vigila e sovrintende al corretto svolgimento delle attività dell'ente. A norma dell'art. 15 dello statuto del CNR, il presidente, se professore o ricercatore universitario, è collocato in aspettativa ai sensi dell'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382; se dipendente di pubbliche amministrazioni è collocato in aspettativa, senza assegni, ai sensi dell'art. 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni;

presidente del CNR, a decorrere dal 20 febbraio 2016, è il professor Massimo Inguscio, ordinario di fisica presso l'Università degli studi di Firenze. Inguscio ha già ricoperto, dal 9 marzo 2009 al 19 dicembre 2013, l'incarico di direttore del Dipartimento materiali e dispositivi del CNR. Successivamente, dal 20 dicembre 2013 al 19 febbraio 2016, ha ricoperto la carica di presidente dell'INRIM (Istituto nazionale di ricerca metrologica), ente pubblico operante nel campo della ricerca metrologica;

considerato che:

da notizie apparse su "Il Foglietto della Ricerca" del 13 giugno 2016 si è appreso che il CNR si appresterebbe a modificare l'indicato art. 15, comma 2, del suo statuto, stabilendo che "Il Presidente, se professore o ricercatore universitario, può essere collocato in aspettativa ai sensi dell'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 38". Tale modifica sarebbe motivata dalla necessità di uniformare la previsione statutaria a quanto previsto

in tema di incompatibilità del presidente dalla disposizione di cui all'art. 15, comma 2, del decreto legislativo 4 giugno 2003, n. 127, recante disposizioni per il riordino del CNR;

risulta, tuttavia, agli interroganti che l'attuale statuto del CNR sia entrato in vigore il 1° maggio 2015 e sia stato adottato in ragione dell'autonomia statutaria riconosciuta agli enti pubblici di ricerca dal decreto legislativo n. 213 del 2009, che ha riordinato l'intero settore, successivamente al decreto legislativo n. 127 del 2003;

inoltre, l'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 disciplina l'aspettativa obbligatoria per situazioni di incompatibilità dei docenti universitari, stabilendo che, ferme restando le disposizioni vigenti in materia di divieto di cumulo dell'ufficio di professore con altri impieghi pubblici o privati, il professore ordinario è obbligatoriamente collocato d'ufficio in aspettativa per la durata della carica, del mandato o dell'ufficio nel caso di: "10) nomina alle cariche di presidente, di amministratore delegato di enti pubblici a carattere nazionale, interregionale o regionale, di enti pubblici economici, di società a partecipazione pubblica, anche a fini di lucro (...) 13) nomine ad incarichi dirigenziali di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, o comunque previsti da altre leggi presso le amministrazioni dello Stato, le pubbliche amministrazioni o enti pubblici economici. (...) Il professore che venga a trovarsi in una delle situazioni di incompatibilità di cui ai precedenti commi deve darne comunicazione, all'atto della nomina, al rettore, che adotta il provvedimento di collocamento in aspettativa per la durata della carica, del mandato o dell'ufficio". Tale norma disciplina lo *status* di una particolare categoria di soggetti nominabili alla Presidenza di tutti gli enti nazionali oppure destinatari di incarichi dirigenziali: quella dei professori universitari, per i quali la legge ritiene l'assunzione di tali particolari impegni incompatibile con l'assolvimento delle funzioni di professore universitario;

da ulteriori notizie pubblicate su "Il Foglietto della Ricerca" del 13 giugno 2016 si è appreso che l'Università degli studi di Firenze comunicava di aver collocato il professor Massimo Inguscio in aspettativa senza assegni (in base all'art. 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980) solo con provvedimento del 10 giugno 2016, ma a decorrere dal 1° giugno 2016, a conclusione dell'attività didattica da lui svolta fino a maggio 2016, presso il corso di laurea in Scienze fisiche e astrofisiche. Risulterebbe, pertanto, confermato lo svolgimento contemporaneo di più incarichi tra loro incompatibili;

considerato infine che a giudizio degli interroganti, le ipotesi di cumulo di incarichi pubblici e relativi stipendi ed indennità, da parte di un unico soggetto, devono avvenire nella stretta osservanza della legge e devono essere sempre escluse, qualora il cumulo dell'ufficio riguardi impegni il cui assolvimento delle funzioni sia tra loro incompatibile,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e, qualora corrispondano al vero, quali iniziative di competenza intendano intraprendere, al fine di garantire il corretto espletamento degli incarichi di Presidenza e dirigenza presso gli enti pubblici di ricerca;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive attribuzioni ed effettuati i doverosi riscontri ed accertamenti in merito, intendano assumere per evitare la corresponsione di retribuzioni ed indennità non dovute, per recuperare alla disponibilità delle casse statali eventuali somme che risultino illegittimamente corrisposte, nonché per sanzionare le eventuali condotte illegittime accertate;

quasi provvedimenti, per quanto di competenza, intendano adottare per arginare lo sperpero delle già limitate risorse a disposizione della ricerca ed università italiana.

(4-05986)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02728, del senatore Lai ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02930, del senatore Lai, sulle limitazioni previste per gli eletti a cariche pubbliche che svolgono attività professionale di revisori dei conti;

3-02932, del senatore Fravezzi ed altri, sull'estensione dei benefici in tema di equo indennizzo e pensioni privilegiate agli appartenenti alle Polizie locali;

3-02935, del senatore Endrizzi ed altri, sul settore della vigilanza privata;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02928, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla ricostruzione *post* sismica di una scuola a Finale Emilia (Modena) con cemento depotenziato;

3-02934, del senatore Orellana, sul potenziamento degli organici degli uffici scolastici territoriali;

3-02936, della senatrice Petraglia, sulla situazione del Liceo scientifico "Russell-Newton" di Scandicci (Firenze);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02926, del senatore Pagliari, su alcune sentenze del TAR dell'Emilia-Romagna relative alla chiusura di uffici postali.